

AGIRA

TRA XVI E XIX SECOLO

Studi e ricerche su una comunità di Sicilia

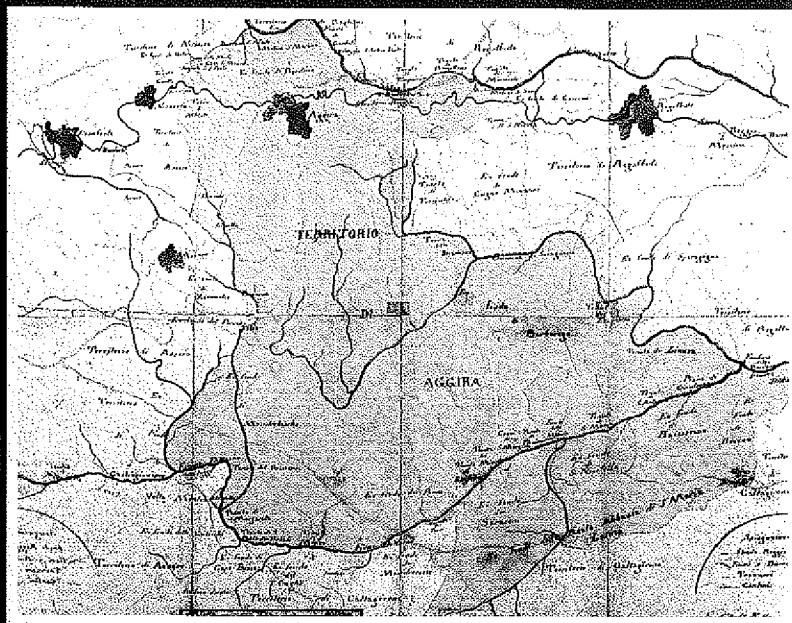
A CURA DI

RITA LOREDANA FOTI

E LINA SCALISI



Salvatore Sciascia Editore



In copertina: Archivio di Stato di Palermo, Archivio Amato De Spucches, vol. 811, Sigillo cartaceo *Integra Civitas Sancti Philippi Argyre*

In quarta di copertina: Archivio di Stato di Palermo, Direzione Centrale di Statistica, *Carte Topografiche*, b. 157, n. 28, sec. XIX

€ 40,00

Due volumi indivisibili

ISBN 88-8241-186-9



9 788882 411862

AGIRA
TRA XVI E XIX SECOLO
Studi e ricerche su una comunità di Sicilia

a cura di
Rita Loredana Foti
e Lina Scalisi

Vol. II

Salvatore Sciascia Editore
Caltanissetta-Roma

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

*Copyright 2004 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.
Caltanissetta-Roma*

ISBN 88-8241-186-9

Stampato in Italia / Printed in Italy

Indice

VOL. II

- Rita Loredana Foti*
Pietro Mineo. Un prete siciliano
tra regalismo borbonico e filogiansenismo 7
- Antonino Blando*
Il naufragio delle passioni.
Giuseppe Timpanaro e il giacobinismo siciliano 119
- Rita Loredana Foti*
Dalla *libreria* alla *pubblica biblioteca*.
Le vicende della Biblioteca Comunale di Agira (1823-1844) 165
- Pinella Di Gregorio*
Gruppi politici ed élites amministrative
ad Agira nella seconda metà dell'Ottocento 229
- Lina Scalisi*
Enfiteusi, beni ecclesiastici e riforme
ad Agira nei decenni postunitari 271
- Fabio Gallina*
Le due anime dell'associazionismo in un paese
dell'Italia post-unitaria. Identità cercate,
identità difese nell'Agira della seconda metà dell'Ottocento 307

Rita Loredana Foti

Pietro Mineo

Un prete siciliano tra regalismo borbonico e filogiansenismo
(1734-1799)

Regnum meum non est de hoc mundo Joan. XVIII 36
[Pietro Mineo]

Tra privato e pubblico. Le ultime volontà del prevosto Pietro Mineo

Sul finire del secolo dei Lumi, inaugurato dalla teoria gravitazionale di Newton e chiuso da Lavoisier, dal magnetismo animale e dalle dottrine spiritiche di Mesmer, moriva a San Filippo d'Argirò l'ex prevosto dottore in ambe le leggi Pietro Mineo, alla cui figura sono collegate le origini e il nome della Biblioteca comunale della sua città natale.

L'umana vicenda di quest'uomo definito dagli eruditi coevi «classico e benemerito nel mondo letterario, sommo e immortale benefattore della sua patria», affidata al breve e incerto ritratto dei suoi biografi¹, appare oggi meno enigmatica e sfuggente, grazie ai documenti che la ricerca ha permesso di recuperare, in primo luogo il testamento, la *schedola* testamentaria, l'inventario del suo asse ereditario e il più prezioso di essi, l'inventario dei libri che formavano la biblioteca privata di Mineo, redatto con pubblico strumento a più di vent'anni dalla sua morte.

Il 18 maggio del 1799 il «reverendo sacerdote ex preposito Don Pietro Mineo di questa Integra Città di San Filippo d'Aggira», presagendo l'avvicinarsi della morte, «sano per la grazia di Dio di mente, senso, loquela e intelletto e di ragione ben composto, quantunque infermo di corpo, timendo il Divino Giudizio, alcune volte repentino, considerando non esservi

¹ Non esiste alcuna biografia completa di questo pur interessante personaggio né alcuna indagine storica. Alcuni cenni biografici, spesso viziati da errori e imprecisioni, dovuti in parte alla valutazione acritica dei pochi documenti conosciuti, si leggono in: *Elogio biografico del bibliotecario Don Mariano Centorbi di Agira per Francesco Scavone Emmanuele con note e cenni biografici del cianfro Antonino Bannò*, Catania, Tipografia dell'Accademia Gioienna, 1859, nota biografica su Pietro Mineo, pp. 33-37; P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, in *Storia di Agira*, dattiloscritto, pp. 289-293.

cosa più certa della morte incerta però l'ora di essa; volendo intanto mentre gode spazio di vita ed integrità di memoria provvedere all'anima sua e disporre ben pure dei suoi beni temporali da Iddio Signor Nostro donatili»², esprime le ultime volontà al notaio Francesco Amato alla presenza del preposito don Epifanio Cucchiara, dei fratelli don Vincenzo e don Gaetano Mammano e Gussio, del dottori in legge don Aloisio Fiorenza, e don Vito Campagnini, di don Nicola Mammano e di don Geronimo Cutrona, quali testimoni.

E primamente esso reverendo testatore raccomanda l'anima sua di gran lunga più nobile del corpo al sommo ed immortale Iddio, alla sempre Vergine Maria sua madre, agli Santi Apostoli, Pietro e Paolo, ed a tutti i Santi della Corte Celeste. Il suo corpo fatto cadavere, vuole che fosse sepolto nella Venerabile Collegiata di S. Antonio di Padova e nel sepolcro proprio dei suoi antenati, senza funerale, ma con quattro candele accese sopra il suolo di detta Venerabile Chiesa intorno al cadavere.

Nominava quindi erede universale nell'intero patrimonio Don Ferdinando Mineo, suo pronipote³, figlio minore e primogenito del nipote il *baronello* Don Francesco Mineo e della baronessa Donna Maria Ciancio *jugali al presente abitatori in Adernò*⁴, istituendo un fedecommesso agnaticio, descensivo e mascolino, *in strettissima forma*:

Vuole ed espressamente comanda che detto D. Ferdinando suo erede universale sia e debba essere mero puro e semplice usufruttuario durante la sua vita e dopo la sua morte sia sempre osservata la linea diretta mascolina in infinito e perpetuo ordine successivo di primogenito in primogenito, osservata sempre la prerogativa della linea e grado e che il primogenito e i suoi figli e discendenti mascoli siano preferiti a tutti l'altri, escluse sempre le femmine⁵.

² Archivio di Stato di Enna (d'ora in poi ASE), notaio Francesco Amato, 18 maggio 1799, *Testamentum reverendi utroque jure doctor don Petri Minei*, vol. 7061, cc. 734-746.

³ Sulla istituzione del nipote o del pronipote come erede universale da parte di religiosi si rimanda al mio saggio, *Pratiche matrimoniali e scelte ereditarie nella città di San Filippo d'Argirò tra XVII e XVIII secolo, infra*.

⁴ Il barone Innocenzo, fratello di Pietro, aveva sposato Teresa Citelli mentre il di lui figlio primogenito, il *baronello* Francesco, stringe alleanza matrimoniale con la famiglia Ciancio di Adernò sposando Maria Ciancio e trasferendosi a vivere nella città della moglie. I suoi figli maschi saranno Ferdinando, Francesco e G. Battista.

⁵ Ivi.

Il patrimonio viene dal sacerdote Pietro indirizzato e mantenuto dentro i confini del cognome in linea diretta se è possibile, in linea orizzontale se mancano discendenti, evitando la discendenza femminile, ammessa solo in caso di estinzione del ramo maschile. L'eredità resta così congelata nel tempo e tramandata intera a un maschio della famiglia di sangue. Proveniente da una famiglia della nobiltà provinciale, il sacerdote Pietro, terzogenito di Ferdinando Mineo e Francesca Rubulotta⁶, rispettava nel testamento una pratica e una logica patrimoniale propria del ceto nobiliare, diffusissima tuttavia in tutti i segmenti sociali. Primogeniture e fedecomessi, gerarchie e ineguaglianze ereditarie, erano stati gli strumenti classici attraverso cui garantire il destino di un patrimonio e di una condizione familiare *ad infinitum*. Si tratta di un codice di famiglia, che si tramanda da generazione in generazione, sono consuetudini e ritualità prima che scelte soggettive ancorate ad una logica di sopravvivenza: dei beni materiali, delle gerarchie relazionali e dei valori. Segni «culturali» del mondo di antico regime che si perpetueranno, nelle élites meridionali, assieme al senso del lignaggio, ben oltre la fine del regno dei Borboni. Alle soglie del secolo *borghese* e dell'egualitario Codice napoleonico, è l'imperativo che lega «cognome e patrimonio»⁷ al cuore della strategia successoria del nobile ecclesiastico Pietro Mineo: ragioni di continuità e inalienabilità patrimoniale legate alla linea del sangue e simboli del prestigio nobiliare segnano le sue disposizioni ereditarie.

Nel testamento inoltre il prevosto Mineo dichiara di voler *legare*:

all'Università della città di S. Filippo per servizio ed uso del Pubblico o sia de' singoli di ogni sorte di ceto che rappresentano il Pubblico suddetto di esso città, tutta ed intiera la libreria di diversi libri, al presente situata nelle officine inferiori delle case esistenti in questa città proprie del Barone Don Innocenzo Mineo suo fratello unitamente con le scaffè o siano stipiti di legno di noce, ripieni di libri di detta libreria; come pure tutti quelli libri che al presente esistono fuori dalla libreria suddetta tanto in questa città, in Palermo e Messina ed altrove, propri di detto reverendo testatore, da consegnarsi non già per mano di detto suo erede universale o sia del suo amministratore, ma già per mano del reverendo vicario foraneo

⁶ «Correva l'anno 1734 quando nel decimo giorno di marzo, Pietro Mineo vedeva la luce in Agira da nobile e baronale famiglia», terzo di cinque figli, Innocenzo primogenito, Vincenzo, Filippo e suor Crocifissa, (*Elogio biografico*, cit., p. 34). Sulle strategie economiche del padre Ferdinando e del fratello Innocenzo si veda, R. L. FOTI - L. SCALISI, *Del buon governo. Risorse economiche e politiche dell'Universitas*, *infra*.

⁷ P. MACRY, *Ottocento. Famiglia élites e patrimoni a Napoli*, Torino 1998, p. 13.

di questa Città e di detto Barone Don Innocenzo Mineo, ai quali detto testatore asserisce aver consegnato le chiavi di dette officine e di dette scaffè o sia stipi ove sono detti libri conservati; e ciò seguita la morte di detto testatore e allor quando sarà destinata da detti deputati la stanza o sia officina per situarsi detta pubblica libreria e conservarsi ivi suddetti libri.

E mentre non sarà designata detta stanza, essi libri debbano restare conservati ove sono in dette officine inferiori di dette case di detto Barone Don Innocenzo con trattenere le dette chiavi l'istesso e detto reverendo vicario foraneo sin tanto che si farà l'inventario di detti libri e, perfezionato detto inventario, dette chiavi e libri si devono consegnare alli infrascritti reverendo Don Epifanio Cucchiara, bibliotecario eletto per detto testatore, volendo espressamente che gli infrascritti Deputati e Rettori si riscuotessero detti libri che si ritrovano fuori della detta Libreria, tanto in questa città che in Palermo, che in Messina, che altrove e si consegnassero al Bibliotecario sudetto.

Quale libreria ordina ed espressamente comanda che fosse *inalienabile anche per qualunque urgenza e stretta necessità e che si conservasse in infinito e in perpetuo tempore a comando di detti singoli di questa città e della studiosa Gioventù* proibendo a tal uopo qualsivoglia alienazione di detti libri o parte di essi e questo in beneficio di singoli e per segno di gratitudine verso li stessi poichè così vuole e non altrimenti.

E per maggiormente sussistere in infinito e in perpetuo la libreria suddetta in beneficio di detti singoli o sia del Pubblico di questa Città, detto testatore have eletto ed elige *per deputati e rettori perpetui per detta libreria, all'oggetto di curare ed invigilare* per l'istessa e per l'elezione ancora da farsi del Bibliotecario della medesima, dopo la morte dell'infratto reverendo Cucchiara e succedente in infinito e in perpetuo, *li quattro reverendi prepositi delle quattro chiese e collegiate, ed il sindaco di questa città* presenti e futuri concedendo a detti deputati e rettori perpetui come sopra eletti la piena facoltà e potestà di reggere e governare detta libreria, sempre però in beneficio e in vantaggio di questo suddetto pubblico o sia dei singoli di questa città poichè così vuole e non altrimenti.

Dippiù esso testatore in virtù del presente suo testamento dal giorno della consegna di essi libri in poi da farsi dopo terminato detto inventario *elige per bibliotecario di detta libreria al reverendo Don Epifanio Cucchiara preposito della Collegiata e Chiesa SS. Salvatore*, durante la sua vita col salario di onze 6 l'anno, quali vuole che si dovessero pagare durante la sua vita in denaro contante qui in S. Filippo per detto suo erede universale e per detti sostituti e per essi dal detto baronello Don Francesco, quale amministratore dei medesimi, durante la sua amministrazione sopra li frutti ed introiti dei beni ereditari di detto testatore ogni

Mammano, fintanto che si farà l'inventario dei libri e, poscia fatto l'inventario, si consegnassero al custode di detta Libreria fintantoché si eligerà dalli Deputati il luogo in cui si deve trasferire detta libreria, da custodirsi dall'eletto custode, perché così vuole e non altrimenti.

Dichiara trovati in potere di Don Michele Stasi libraro di Napoli numero duecentotrenta corpi di libri intitolati *Monarchia de' Papi* e vuole che s'avvisasse detto libraio dal suo erede universale e che vendesse a conto dell'eredità detti libri, in quale numero se ne trovano numero 30 legati in carta regale. Così pure dichiara trovarsi altrettanti di numero in potere di Don Michele Zuppa napolitano a cui vuole che si scrivesse per la vendita delli medesimi.

Vuole inoltre che si scrivesse dalli deputati della libreria al marchese Don Francesco Taccone barone di Sitizano, tesoriere generale delle truppe di Napoli al presente degente in Messina, con il quale ha avuto diversi negozi ed affari⁹, con avisargli la sua disposizione testamentaria toccante i libri della libreria, pregandolo di conservare i libri che si trovano in Messina in suo potere, a conto di questo pubblico cui ha delegato e donato tutta la sua libreria ed i libri esistenti in Napoli, in Messina ed in Palermo e procurarsi da detti deputati il trasporto di detti libri in questa città¹⁰.

Con queste parole il prevosto Pietro Mineo donava al *Pubblico* di San Filippo d'Argirò la sua ricca biblioteca. Una donazione minuziosamente prevista e disciplinata. Strumento essenziale è la deputazione nominata a reggere e governare la *libreria* e composta dagli esponenti della gerarchia ecclesiastica e laica della città, i prevosti delle quattro chiese collegiate, Santa Maria Maggiore, SS. Salvatore, Santa Margherita e Sant'Antonio di Padova, il vicario foraneo, il sindaco e il giurato più anziano. Sarà compito della deputazione curare la nomina del bibliotecario, assicurare il buon funzionamento della biblioteca, la perpetuità della destinazione ad uso del pubblico e la tutela dei libri.

Destina inoltre all'istituenda *biblioteca pubblica* un bibliotecario nella persona del preposito del SS. Salvatore, don Epifanio Cucchiara, con un

⁹ Già nel testamento Mineo aveva disposto che il suo erede saldasse i debiti contratti con il napoletano Francesco Taccone al più presto «e senza ombra di difficoltà, circa il liquido da farsi con detto Marchese alla pura e semplice sua asserzione giacché detto testatore molto fida in esso, sapendo troppo bene la sua delicata coscienza, somma probità e onesto deportamento» (Ivi, c. 742).

¹⁰ Ivi, 22 maggio 1799, *Pubblica schedula qm rev. UJD ex prepositi Don Petri Mineo*, cc. 755-760. La *schedula* scritta il 20 maggio verrà rogata presso il notaio due giorni dopo, a morte avvenuta di Mineo.

salario di onze 6 l'anno, rendita perpetua da assegnarsi sulla sua eredità. In attesa che venga scelta dalla deputazione una sede adatta ove collocare la sua *libreria*, Pietro Mineo ne consegna le chiavi al fratello don Innocenzo e al vicario foraneo don Filippo Mammano sino a quando verrà redatto l'inventario dei libri, quindi sarà don Epifanio Cucchiara¹¹ a sovrintenderne il trasferimento nei nuovi locali. Dispone inoltre che la donazione della sua biblioteca sia sottoposta al vincolo che non possa mai essere venduta né alienata.

Le ultime note del testo ci forniscono invece informazioni interessanti sul contesto relazionale al quale Mineo faceva riferimento: Palermo, Messina, Napoli, don Michele Stasi *libraro* di Napoli, don Michele Zuppa napoletano, don Francesco Taccone marchese di Sitizano, vi torneremo più avanti.

Scelte forti e radicali dunque queste che il sacerdote Mineo affida alle sue ultime volontà: le une dettate dal dogma patrimoniale le altre da una vocazione etico-culturale di sorprendente liberalità. Forse un abisso le separa, forse sono entrambe espressioni del desiderio di immortalità.

E *immortale* definiranno i contemporanei quest'uomo che nel momento del doloroso trapasso non dimentica di lasciare un piccolo ricordo ad amici e parenti. Le altre disposizioni infatti costituiscono gli elementi più soggettivi, disegnano obblighi personali, scelte morali, frammenti di mentalità e sono testimonianze anch'esse delle sue relazioni personali.

Così lega a Giovan Battista Mineo, suo pronipote fratello di Ferdinando, onze 36 annuali vitalizie, e a donna Teresa Mineo altra sua pronipote, sorella minore di Ferdinando, lega onze 40 in denaro *una volta tantum per bono amore*; ai suoi nipoti, il baronello don Francesco e al fratello secondogenito di questi don Giovan Battista, dona le sue camicie e la tela *in tocco da dividerseli in due parti uguali*.

Testimonianza di un rapporto affettivo è il lascito di due candelabri d'argento alla cognata, donna Teresa Agata Ciancio baronessa Mineo, moglie del fratello, barone don Innocenzo, *per buon'amore*.

¹¹ Il prevosto Epifanio Cucchiara nasce in Agira il 4 settembre 1759, «cresciuto in patria agli studi elementari del dotto priore Giovanni Cutrona si condusse poi al Seminario dei chierici di Catania», fu quindi canonico e poi prevosto della Collegiata del SS. Salvatore. «Dedito alla istruzione religiosa del popolo, per la intima dimestichezza e familiarità con il Mineo usò di continuo nella costui Biblioteca, spendendovi tutte quelle ore che gli era dato di risparmiare alla grave cura dell'amato gregge». Nominato nel 1813 priore della Reale Abbazia di S. Filippo, «divotissimo a S. Filippo amò il decoro della sua Chiesa ed a cura sua si costruì il coro eseguito dal celebre scultore D. Gaetano Bagnasco, che è per verità un portento di scultura». Morì il 5 aprile 1825 (*Elogio biografico*, cit., pp. 45-48). Se ne veda la libreria in Appendice, *infra*.

Mentre allo stesso fratello «lega la medietà a detto schedulante spettante di quella terra esistente in questo territorio e contrada tre Fontane stante l'altra metà spettare a detto barone legatario come pure lega a detto suo fratello tutte quelle somme da lui esatte a conto di detto schedulante in tempo di sua assenza e non pagate tutt'oggi per buono amore». E ancora gli lascia *quattro cafisi d'oglio* e «tutta la porcellana esistente nelle officine della libreria ed altrove, ma di questa se ne deve fare un complimento alli signori Mammano in quella parte benvista a detti legatari» mentre «la porcellana fine con sue statuette esistente nelle scatole che si trovano nella camera del convento di S. Agostino, ove abitava esso schedulante» dispone «si conservassero dall'erede suo universale con la condizione di mai alienarle sotto qualsiasi titolo di alienazione e vuole che dell'istessa maniera si conservasse quell'attrezzo di stagno all'inglese travagliato senza poterlo vendere».

All'amico caro il preposito don Epifanio Cucchiara compagno di studi e suo bibliotecario lascia «il *Besoigne* in francese in tre tomi che tratta delli principi della Penitenza Cristiana, della Giustizia Cristiana e della Perfezione Cristiana, il *Nuovo Testamento manuale* colle note latine, un tomo in dodicesimo, ed il *Ballester*, in due tomi in ottavo, per buono amore».

E infine i cosiddetti legati sacri, cioè i lasciti devozionali verso gli enti ecclesiastici della sua città: al capitolo della Venerabile Chiesa e Collegiata di Santa Margherita di cui era stato canonico lega onze 10 per messe che garantiranno il suffragio della sua anima *coll'obbligo di annotarle a libro particolare*; onze 1 alla cappella di Maria SS. della Concezione e similmente alla cappella del SS. Sacramento, erette in detta S. Margherita; e altre onze 1 alla cappella del SS. Sacramento nella Collegiata di S. Antonio di Padova.

E ancora lega al sacerdote don Girolamo Cutrona, economo della parrocchia di S. Pietro, *mezzo cafisio d'oglio*; al priore del Convento di S. Agostino il libro *Divozione a Gesù Cristo*, un tomo in ottavo *per buono amore*; similmente al parroco di S. Pietro don Antonino d'Amico; e ancora onze 2 a suor Crocifissa Mineo sua sorella *moniale* del monastero dell'Annunziata; e «all'annaloro di marcato crudo onze 18 a complimento del suo salario».

E infine per *remunerazione della propria coscienza* dichiara «di trovarsi in suo potere un calice tutto d'argento proprio della Venerabile Chiesa e Collegiata di S. Antonio di Padova, quale calice é conservato in una cassetta di detto schedulante e vuole che si restituisse a detta Chiesa», e di essere in debito di onze 20 con il preposito don Antonino Nocera e pertanto «costui tiene in pegno un capezzale d'argento con pitture di Raffaello».

Ma Pietro non dimentica «tutte le persone di sua servitù cui lega la berretta di lutto per buono amore» e vuole che «il baronello don Francesco suo

erede trattenesse all'i suoi servigi per badare alla coltura dei fondi rusticani Filippo Sanmarco in qualità di fattore domentre detto Sanmarco sarà abile per tal mestiere»¹².

Il 21 maggio 1799, il giorno dopo aver dettato all'amico Epifanio Cucchiara le sue ultime volontà, si spegneva nel Convento di S. Agostino il prevosto don Pietro Mineo.

Il 10 giugno dello stesso 1799 il baronello Francesco, padre e per disposizione testamentaria amministratore ereditario del figlio minore Ferdinando, erede universale del prevosto Mineo, ne redigeva l'inventario dei beni¹³. Il prezioso documento ci fa entrare in uno spazio domestico, nell'abitazione del barone Innocenzo, fratello di Pietro, nel quartiere di Santa Margherita¹⁴, nel cui *quarto inferiore*, quest'ultimo ha vissuto per buona parte della sua vita.

Arredi e oggetti si rincorrono nella accurata e minuta descrizione che ne fa il notaio Amato e ci aiutano a ricostruire l'identità di questo *dotto* uomo:

In primis beni mobili: numero otto lenzuoli di tela di casa alessandrina, altri due di tela ventina, altri quattro pure di tela alessandrina, due coltre di Torino per letto, una tovaglia di Torino di tavola, numero undici di salviette di Torino, una tovaglia di tavola di fiandra, numero otto salviette di damasco nostrale, un'altra tovaglia di tavola dello stesso damasco, numero cinque salviette di tela grossa in tocco per cucina, una tovaglia di fustagno nuova, un'altra di faccia di fiandra, due pure di faccia di damasco, un'altra di tela alessandrina pure di faccia, numero sette piomazzi grandi di tela, altri sette piomazzi di tela, altri quattordici piomazzi grandi di tela, un'altra coltre di damasco nostrale, una coverta per letto a libro di lana, numero cinque fazzoletti di tabbara per naso, altri cinque fazzoletti di tabbara, una berretta di cotone, un cortinazzo per lettino all'inglese di caringà delle Indie, due paia di calzette di seta cruda, una giamberga, giamberghino e calzoni di panno nero e un paio di fibbie per scarpe.

¹² Ivi.

¹³ ASE, notaio Francesco Amato, 10 giugno 1799, *Inventarium pro herede quondam sac. u.j.d. don Petri Mineo*, vol. 7061, cc. 793-805. Testimoni alla redazione dell'inventario: il reverendo don Giuseppe Cucchiara, don Gaetano Mammano, don Aloisio Adamo, il prevosto don Filippo Mammano, il prevosto don Epifanio Cucchiara.

¹⁴ La casa della famiglia Mineo, casa natale di Pietro «di 14 corpi, 7 sopra e 7 sotto con l'entrata coperta e scoperta e con sua arcova e cisterna e casaleno» era ubicata nel quartiere di Santa Margherita, (Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP) *Deputazione del Regno, Reveli S. Filippo D'Argirò*, 1748, vol. 2798).

e, dopo panni, vestiti e tessuti, ecco i gioielli:

numero quarantadue corniole grandi e piccoli sopra pietre diverse incise, numero cinque cammei, uno grande e gli altri piccolini, un anello d'oro con corniola sopra, altro anello d'oro con cammeo sopra che rilieva due mani legate,

e ancora quadri e pitture:

una immagine del SS. Crocifisso di metallo bianco con suoi valori dello stesso metallo agli estremi, due quadrettini di pittura sopra legno piccoli, una medaglia di rame foderata coll'impronta di Clemente XI Pontefice e un'altra con S. Luca che prega la Madonna, una Pianga di rame con Gesù Cristo e l'adultera, due pitture di Landa che rilievano la Madonna del Rosario e l'altra S. Antonio col bambino,

e poi oggetti *simbolici* di vario genere, chiari indizi dei gusti e degli interessi di Pietro, cannocchiali, lenti, microscopi e orologi, compassi e termometri, calamiere e lapis, con la tipica miscellanea dell'epoca di macchinismo e decorazione, e soprattutto pezzi che alludono ai viaggi e al viaggiare, al gusto cosmopolita e cioè un *lettino portatile per viaggio con l'ossatura di ferro e legno all'inglese*, e poi i *catinazzelli e fermature*, certamente delle casse che trasportavano i libri:

un orologio a cordino all'antica usato, due cannocchiali mezzani, una canna d'india con perno di semil oro, un parasole di tela, una calamiere a libro di stagno nostrale, numero dieci catinazzelli alla turca di diversa forma con sue chiavi, un occhiale d'acciaio e astuccio di sagni, un portafoglio di cojo, una piccola cassetta di legno color granatino con tre recipienti dentro per tabbacco, una scatola d'oro con l'anima di tartaruga, un'altra di tartaruga, una catenella d'orologio di vallongino d'argento con suo valore e fibbiere d'argento, una lente, altre due piccole lenti, un compasso di rame per matematica, e quattro altri piccoli strumenti di ferro pure per matematica, un lapis d'acciaio segnato con numeri con sugello in punta che rilieva l'immagine del Re Leone, una calamiere d'Olanda a forma di due libri; un tirabuson d'acciaio, un astuccio di sagni nero con lapis dentro, altro occhiale con sua molla, un coltello d'Inghilterra con tirabuson, un microscopio di rame con suo astuccio, un lettino portatile per viaggio con l'ossatura di ferro e legno all'inglese, due cannocchiali grandi, una bussola d'avorio senza calamita, un'altra bussola di rame con calamita, un cannochialetto, due fermature di rame all'inglese con suoi

chiavi, un piccolo termometro di Reaumur, un frustino con manico in sagra, un paio di fibbie di semiloro, una cassetta di lancia invernata per comodo di viaggio, un'altra scatola con diverse reliquie di santi, una moneta d'oro trovata nella scrivania onze 5 e una moneta d'argento ritrovata nella borsa di faccia onze 1 e tt. 5.

E non mancano cristallerie, argenterie e tabarè, *porcellane del re di Napoli*, terraglia inglese e citazioni di modelli continentali (Inghilterra) e orientali (Cina e Giappone) e ancora candelabri che illuminano oggetti più umili e modesti di rame stagno e ferro:

una sella disarmata e freno, una bilancia di rame con suo rotolo, un paio di trispiti di ferro e tre tavole per lettiera, una coppa per fuoco di rame con l'intracoppa di ferro e suo conchiere di legno e coppiera di ferro, un forno di rame per campagna, due cazzalori di rame piccole con sue coverte, una caffettiera di rame, un molinello di legno, una tegamiera di rame in cinque pezzi con suo coverchio, una tortiera di rame con suo coverchio, due coltelli di tavola, un mortariello di metallo con suo pistone, una grattarola di lana, una marmara di ferro piccola per cucina, una caffettiera di lana piccola, un'altra grande di rame giallo, due catenacci di ferro, un paio di candelieri d'argento, quelli stessi legati alla baronessa donna Teresa Mineo e Citelli, tre posate d'argento di Catania all'antica, un coltello e forchetta per campagna con manico d'osso, una scopitta, numero otto bottiglie di vetrone, tre orinali di vetro, due stagne per oglio, una lanterna di oglio di lana verniciata all'inglese, numero quattro caraffine di cristallo con suoi commogli, numero quattro bicchieri di cristallo, due molle di metallo bianco all'inglese per pigliare fuoco, numero dodici coltelli per tavola con manico d'osso, nero e valore di rame e d'argento, una coppiarella di metallo bianco, due candelieri di rame a lucerna all'inglese, un coltello con fodera e manico verde, tre vasi di legno sopra il boffettone fatti a vernice ed oro, numero quattro spironi di acciaio all'inglese, un catinaccio alla turca con chiave verniciato nero, una campanella di rame, un mantice nuovo con sua imboccatura di rame giallo, un molino di caffè all'inglese con sua coppa e manubrio di ferro, quattro chichere di legno d'acero stagne dentro, una statera piccola di acciaio, numero sei coltelli per tavola con manico di legno rosso, numero dieci coppiarelle di metallo bianco, altre tre fermature d'Inghilterra con sue chiavi, numero dodici piatti di porcellana del Giappone, altri dieci piatti di porcellana della Cina, dodici chichere con sue sottocoppine dell'istessa porcellana, due soppiere con sue coverte e piatti e sperlungi di sotto, altri quattro sperlungi mezzani, numero quarant'otto piatti di 12, numero quattro

di candelieri per cera grandi, altri due per cera mezzani, un boccale mezzano e due palangane, una zuccheriera e due caffettiere, quattro posate e un coppiarone, quattro sottocoppe, due candelieri di metallo con mistura in oro con suoi paralumi di landa inverniciata, una piccola scatola foderata di cojo rosso che contiene l'infrascritti pezzi di porcellana del Re di Napoli cioè due piccole caffettiere e zuccheriera con sue coverchi, una chichera con suo piattino, ed un piccolo tabaré con figure ed oro tutti i sudetti pezzi, altra scatola mezzana foderata con dentro l'infrascritti pezzi dell'istessa porcellana e cioè numero sei chichere con suoi piattini sotto, due zuccheriere con suoi coverchi, ed un tabaré di landa d'Inghilterra con suo paesaggio in mezzo e fondo dorato tutti suddetti pezzi con figure ed oro, altra scatola più grande foderata di cojo rosso con dentro l'infratti pezzi dell'istessa porcellana con figure ed oro cioè una soppiera con suo coverchio e piatto di sotto e due chichere con suoi piattini, una bozza di stagno a naca con suo tinello, un candeliere grande di landa incorniciata a due lumi ad oglio, tre fumaloro di rame, numero sette botti di capacità in tutto salme 41 della nostra misura di S. Filippo, tre carratelli di capacità salma 1 e quartari 8 della misura come sopra, due tinelli per mosto, più vino in una botte dimezzata salme 2 e quartari 8, più oglio di prima cima in una giarra quintale 1 e cafisi 2, più in tre giarre dimezzate altro oglio quintali 3 e cafisi 3.

E dopo tanti oggetti, posateria, cristalleria e piatti e tazze di porcellana fine e di creta e d'argento, quadri, panni, vestiti e mobili, finalmente vediamo spalancarsi la porta del *quarto delli studij della libreria* di Pietro composto da una camera che funge da studio, da una camera-arcova e da un camerino-cappella. L'arredamento è assai parco. Nello studio si trovano:

un commodino di legno foderato di noce con diversi cassoni con sue toppe chiavi e scrivania, altra scrivania con suo cassone e tavolino di legno di noce, altro tavolino di legno di noce con sua scrivania, una boffetta con due mezzi di legno di abete, una boffetta di noce antica grande, un cascia banco, una cassa di noce antica, altre tre casse bianche di legno, due bauli uno foderato di pelle nero e l'altro di pelle di porco, una boffetta di noce foderata di pelle.

E nella camera con *l'arcova di detti studij*:

un apparato di damasco verde, un portalone di damasco verde per l'arcova, due boffettini di legno a muro color rossigno, numero sei sedie di

canne d'India, due bauli uno foderato di pelle rossa e l'altro di pelle di porco, due casse bianche di legno, numero undici sedie di noce piene di cimarra, altre numero otto sedie bianche indorate, altra sedia bianca indorata con bracci, numero cinque sedie di cojo, un sottospecchio a tre cassoni di noce fiorato a più colori con tre maniglie di rame giallo.

A decorare gli ambienti pitture, quadri e quadretti con soggetti sacri:

nella saletta due quadri grandi, uno della Creazione e l'altro della morte di Gesù, nella prima camera numero sei piccoli quadri, nella camera della libreria due piccoli quadri, uno di S. Caterina e l'altro del Bambino, nella camera dell'arcova numero quattro quadri, con suoi cornici e altri quattro quadri per sovraporte.

E infine nel camerino *che serve per uso* di cappella:

un'immagine del SS. Crocifisso, otto quattrini con suoi cornicetti di legno, un altarino con suo innanzi altare di stoffa di seta, messale, due candelieri di stagno, due ampolline ed una campanella di rame, un reliquario d'argento filato con legno della S. Croce, un capezzale di argento con pitture di Raffaello d'Urbino e della Natività di Gesù Cristo pignorato per onze 20 in potere del reverendo preposito D. Antonino Novara¹⁵.

Ma soprattutto nello studio di Pietro avrebbe dovuto sfilare bellamente *in scaffè ossia stipiti di legno di noce* la sua splendida dotazione libraria, tuttavia l'inventario non ne registra la presenza.

L'ultima parte descrive invece le proprietà fondiarie:

un luogo grande nominato di Mercato Crudo di salme 8 e tumuli 6 di terra circondata in parte di muri di pietra, piantato in olive, vigne, mandorle ed altri alberi con casina consistente in due camere sopra e sotto di

¹⁵ A questo proposito il ciantro Antonino Bannò, uno dei futuri bibliotecari, a cui dobbiamo una breve nota biografica sul prevosto agirino, scrive che Pietro Mineo aveva «legato alla sua Collegiata un messale magnifico, ed un quatrettino rappresentante l'adorazione dei tre Magi alla grotta di Betlem, della grandezza di un palmo con ricca cornice a coria d'argento squisitamente lavorata, di manifattura romana. Il dipinto è sopra lavagna, di scuola ignota. Il disegno ed il sovrapposto colorito, il concetto artistico, e la proporzione delle figure, il panneggio che niente ha del manierato, e le movenze hanno tale verità che non è da dire». (*Elogio biografico del bibliotecario*, cit., pp. 37). Come invece risulta dal testamento e dall'inventario, questo quadro non fu donato dal Mineo alla collegiata di S. Antonio di Padova ma posseduto in pegno dal reverendo Nocera, ivi canonico, venne successivamente da quest'ultimo lasciato alla sua chiesa.

esse il palmento, riposto e tino con altra casa terrana collaterale per uso dell'annaloro; salme 18 e tumuli 13 di terre vacue di pertinenza della detta tenuta nel territorio di detta città e fego nominato di Rustico; due tenute di terre di fichera e di pira di salme 14 e tumuli 7 in detto fego di Rustico, quali dette terre vacue e dette due tenute si ritrovano ingabellate a D. Mariano Delfa per onze 83.24.3 all'anno; più tumuli quattro di terre in contrada la Serra; e pezzi di orto con casa piccola terrana in quartiere di S. Antonio¹⁶.

Le disposizioni testamentarie e l'inventario dei beni restituiscono concretezza biografica ad una esistenza privata e offrono una prima rara e inedita testimonianza delle motivazioni ideali, degli interessi materiali e delle attese sociali da Pietro Mineo perseguite durante tutta la vita. Ma chi era questo filantropico personaggio la cui opera di beneficenza come nessuna altra, ne avrebbe perpetuato la memoria nel luogo natale? Quale l'esperienza intellettuale e religiosa? E ancora come si era formata la *libreria* che il prevosto Mineo donava al *pubblico* e alla *studiosa gioventù* della sua città? Quale ne era la composizione e la consistenza?

¹⁶ ASE, notaio Francesco Amato, 10 giugno 1799, *Inventarium*, cit. E naturalmente vengono descritti anche i beni mobili che si trovano nelle case di campagna: «nella casina nella contrada di Maimone e territorio di questa città: numero quattro sedie di canne d'India, numero venti sedie bianche indorate, un commodino con tre cassoni, due boffettini bianchi indorati per muro, un candeliere di Landa all'inglese per oglio e due lumi e due braccia per cera, una scrivania foderata d'ebano e granatino con suoi cassoli, un lettino alla turca a sofà, un SS. Crocifisso di metallo, un cantarano con tre cassoli di noce colorito con fiori, due candelieri di stagno per cera, un calamaio di stagno, un mezzo tremò con suo boffettino bianco indorato sotto con pittura di Ipparchia sopra detto tremò, numero undici piatti di Faenza di dodici a dozzina, due impolline di vetro per messa con suo piatto. Altri mobili nella casina esistente nel luogo nominato di Mercato Crudo: un candeliere di rame all'inglese, due cassittiere, una di landa e l'altra di rame, due bottiglie di vetro nero, due caraffe di vetro una grande e l'altra piccola, due chichere con sue sottocoppine di Faenza, una sottocoppina piccola dell'istessa creta, due ampolline di vetro per messa, due bicchieri di cristallo, una boccetta di cristallo, un vaso di cristallo fiorato per fiori, una saliera di stagno, un mortaro di rame con suo pistone, una piccola cazzalota di rame con suo coverchio, cinque coppiare e tre forchette di stagno, due coltelli con manico d'osso, una fiamalora di rame, un serracco di ferro per campagna, una ronchetta di ferro, un bacile di rame, quattro quattrini di figure in carta con cornicette di legno, due materazzi pieni di lana con fodera imbottita, una coltre per letto di panno scuro, tre casse di legno piccolo senza fermaglie, un palo di ferro per piantare viti, due paia di trispiti di legno ed una lettiera, una boffetta di noce antica, quattro sedie di cimarra, due rampine di ferro per zappare, due corde nuove di carico, una padella di rame vecchia, cinque zapponi ed una zappulla di ferro, un palo di ferro alla messinese» (Ivi).

Tra la Sicilia e Napoli: gli anni della formazione

«Filosofo cristiano, dotto teologo, abile storico, esatto moralista e cristiano illuminato»¹⁷, «chiaro altresì in linguistica oltre alla cognizione della lingua araba, versato era nell'ebraica, greca, samaritana e siriana»¹⁸; al di là dell'enfasi di queste descrizioni, la vasta cultura ed erudizione che lo avrebbero reso famoso come bibliofilo e incettatore di libri, l'amore per gli studi teologici e storici, la approfondita conoscenza delle lingue orientali, lo spirito vivace di curioso viaggiatore subordinate ad una visione rigorosamente religiosa della vita sono tutti elementi essenziali della biografia intellettuale di Pietro Mineo così come si venne definendo tra la Sicilia e la Napoli dei Borboni.

Se infatti parte non indifferente ebbe nella formazione intellettuale e religiosa di Mineo il contesto siciliano, certamente più significativo fu il rapporto con il mondo napoletano in cui egli si trasferì appena ventenne e che rivisitò in seguito più volte, alternando la esperienza siciliana con lunghe permanenze napoletane e brevi soste a Roma.

La vita di Pietro Mineo si lega infatti strettamente con alcuni nodi della storia del Regno di Napoli. È certo oramai che il prevosto agrino si trovò pienamente inserito nell'ambiente culturale e politico napoletano e coinvolto nel fermento che accompagnò la politica riformatrice dei Borboni dentro cui assumeva centralità il rapporto Stato-Chiesa condizionando la vita culturale politica e religiosa del paese. La polemica anti ecclesiastica e la difesa dei diritti regi nei confronti della Chiesa e di Roma, profondamente radicata nella cultura giuridica meridionale, grazie alla progressiva penetrazione di idee gallicane e gianseniste e alimentata dal nome e dagli scritti di Pietro Giannone, assumeva nella metà del XVIII secolo, dalla reggenza di Tanucci al ministero di Caracciolo, nuovi contenuti ideologici e contribuiva a conferire un'identità storica al Regno¹⁹.

Autore, ormai senza alcun dubbio, della *Monarchia Universale de' Papi*, pubblicata anonima a Napoli nel 1789²⁰, prodotto del più acceso radicalismo antipapale, attribuita, come vedremo più avanti, ora all'abate

¹⁷ P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, cit., pp. 289-293.

¹⁸ *Elogio biografico*, cit., pp. 33-37.

¹⁹ Su queste tematiche cfr. R. AJELLO (a cura di), *Pietro Giannone e il suo tempo*, Atti del Convegno di studi nel Tricentenario della nascita, Napoli 1980, voll. 2; G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana nel Settecento*, Napoli 1989; E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo*, Napoli 1992.

²⁰ L'opera manoscritta si trova nella sua libreria, vedi *infra*.

Francesco Conforti ora al sacerdote Marcello Eusebio Scotti, Pietro Mineo fece parte quella schiera di ecclesiastici «regalisti» che accompagnò e sostenne la politica del governo borbonico, dalla espulsione dei gesuiti alla abolizione dell'omaggio feudale della Chiesa, offrendo con i loro scritti una giustificazione ideale, teologica e canonica, ai tentativi di affermazione e di autonomia da parte del governo napoletano nei confronti di Roma.

Quando il giovane Pietro arrivò a Napoli la sua formazione morale e religiosa per quanto ancora incerta si era già configurata nella città natale sotto la direzione dei padri agostiniani e del dotto Bonaventura Attardi²¹, grazie al cui magistero egli fu iniziato alla conoscenza della dottrina agostiniana e della storia ecclesiastica; ne resta illuminato il tipo di religiosità rigidamente legato ai canoni del *De Civitate Dei* che Mineo manifesterà e confermerà nelle scelte degli anni futuri.

Cadetto di una delle più ricche famiglie patrizie della città di Agira viene poi avviato alla carriera del foro presso l'Università di Catania dove nel 1757 si laurea in *utroque iure* e a quel che sembra ebbe subito l'incarico di giudice in varie città dell'isola. Certo è che in questi anni lascia la Sicilia per Napoli dove avrebbe soggiornato per quasi dieci anni maturando ampi interessi intellettuali dalla filosofia alla matematica, dalla fisica alla teologia, dalla filologia alla antiquaria.

Nei primi anni napoletani infatti Mineo ebbe modo di formarsi una

²¹ Oltre al padre maestro Bonaventura Attardi vivevano in quegli anni nel convento di S. Agostino fra Alessandro Quartieri baccelliere, fra Prospero Candura baccelliere, fra Agostino Candura, fra Filippo Muratore e fra Tommaso Contino (ASP, Deputazione del Regno, *Riveli*, 1748-1756, vol. 2802). L'agostiniano Bonaventura Attardi, consultore, *qualificatore* dell'Inquisizione, professore di Storia Sacra all'Università di Catania è l'autore della *Storia dell'Integra città di S. Filippo D'Agira*, Palermo 1742. Scrisse anche *Lettera del M.R.P. maestro B. Attardi di S. Filippo scritta ad un suo amico in pruova che San Filippo di Agira fu mandato in Sicilia dal principe degli Apostoli San Pietro*, Palermo, Stamperia Stefano Amato, 1737; e soprattutto *Il monachesimo in Sicilia*, Palermo 1741. Su di lui si veda Bannò Centorbi, *Biografia di Bonaventura Attardi*, Acireale 1865. Il convento dei padri Agostiniani sotto titolo S. Nicola Tolentino, ventesimo dell'ordine in Sicilia, viene fondato in Agira nel 1512. Il 30 novembre 1512 con atto notarile rogato presso Giovanni Pallario, il reverendo don Antonino Martorano, fra Urso Paolocà priore del Monastero di San Filippo, il nobile Giò Battista Seminara, il capitano e giudice Paolo D'Anna, il nobile Luca di Rocco, Francesco Richardo, Giovan Filippo d'Angelo, giurati della città di San Filippo, l'egregio Giovanni Pallario giudice civile e *legista*, l'*honorabili* Filippo Scavone e Filippo Millauero, economi e procuratori della Chiesa della SS. Trinità, congregati nella detta chiesa, con l'intervento dell'*Universitas* tutta e di molti *personi nobili* e con la licenza e concessione del reverendo Francesco Aiutamicro abate del Monastero di San Filippo, concedono in perpetuo la chiesa della SS. Trinità, con case orto e terreni, al reverendo padre maestro Raimondo Cremona, provinciale di Sicilia dell'ordine di S. Agostino, per fondarvi un convento della religione di S. Agostino. (ASE, Corporazioni religiose soppresse, Convento di Sant'Agostino, *Libro primo dell'i Vigni*, vol. ex 580 (1512-1710), cc. 1-3).

solida conoscenza specialmente in filologia greca, latina ed ebraica indispensabile bagaglio culturale per assimilare la lezione muratoriana e per affrontare lo studio diretto dei testi dei Padri della Chiesa; ma anche nelle scienze filosofiche e matematiche frequentando l'Accademia delle Scienze di Celestino Galiani che accoglieva e stimolava le migliori energie del Regno aprendole al newtonianesimo e all'empirismo lockiano²². A detta dei suoi biografi, sotto la guida e l'amicizia di alcuni dei massimi esponenti della cultura letteraria e scientifica partenopea, come l'antiquario e archeologo Giacomo Martorelli professore di letteratura greca²³ nonché l'archeologo e filologo Alessio Simmaco Mazzocchi professore di esegesi biblica all'Università di Napoli²⁴, il padre somasco Giovanni Maria della Torre filosofo e matematico²⁵, entrambi soci dell'Accademia Ercolanese²⁶; il grecista Domenico Diodati e il filosofo matematico e astronomo Antonio Domenico Malarbì²⁷, il giovane Pietro coltiva l'erudizione ecclesiastica, gli studi letterari, diplomatici e antiquari²⁸. Ed anche grazie a queste relazioni scopre l'interesse per l'archeologia, costante passione di tutta la vita, raccogliendo pietre antiche, decifrando iscrizioni, partecipando al diffuso entusiasmo per l'antiquaria, per gli scavi, le antichità dissotterrate che da Ercolano e Pompei nella seconda metà del Settecento si diffuse anche in Sicilia²⁹.

²² V. FERRONE, *Scienza, natura e religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli 1982.

²³ Sul Martorelli, cfr. F. STRAZZULLO, *Il carteggio Martorelli-Vargas Macciucca*, Napoli 1984.

²⁴ Su Mazzocchi cfr. AA.VV., *Alessio Simmaco Mazzocchi e il Settecento meridionale*, pp. 167-182; R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1659-1799)*, II, Napoli 1971, pp. 293-294. Per alcune sue opere bibliche e diplomatiche presenti nella raccolta libraria di Mineo *infra*.

²⁵ Giovanni Maria della Torre professore di scienze matematiche e filosofia ricoprì numerose cariche nelle istituzioni culturali napoletane: direttore del Museo Farnesiano e della Biblioteca Reale, direttore della Stamperia Reale, socio di diverse Accademie letterarie italiane ed europee e a Napoli dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere. Fu punto di riferimento per i viaggiatori stranieri che visitavano il Vesuvio; cfr. U. BALDINI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, 1989, pp. 573-577.

²⁶ Sull'Accademia Ercolanese fondata su ordine regio dal Tanucci nel 1755 per illustrare e studiare i reperti degli scavi di Ercolano, cfr. E. CHIOSTI, *La Reale Accademia Ercolanese. Bernardo Tanucci fra politica e antiquaria*, in *Bernardo Tanucci statista letterato giurista*, 2 voll., Napoli 1988, pp. 495-517.

²⁷ Domenico Malarbì allievo di Genovesi e di Mazzocchi, fu bibliotecario del principe di Tarsia, rettore del Collegio di Scienze di Malta e prefetto della Reale Biblioteca dopo il Della Torre, su di lui cfr. L. ACCATTIATIS, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, III, Cosenza 1877, pp. 147-153.

²⁸ P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, op. cit.

²⁹ Testimonianza della passione di Pietro Mineo per l'antiquaria e il collezionismo è la descrizione che del sacerdote agirino fa Dominique-Vivant Denon, di passaggio nel 1778 da Agira, cfr. D. V. DENON, *Viaggio in Sicilia*, Parigi 1788.

Certamente Pietro conobbe allora il filosofo Antonio Genovesi guida del rinnovamento della vita politica e culturale della capitale e maestro di tante generazioni e anche se non disponiamo di alcuna testimonianza su una sua frequenza alle lezioni genovesiane, che Mineo aderisse ai principi genovesiani è dimostrato come si dirà dall'intera sua vicenda e dal suo progetto pedagogico.

Durante la permanenza a Napoli frequentò le ricche biblioteche monastiche, le biblioteche pubbliche come la Brancacciana³⁰ e anche alcune raccolte librarie private di apprezzati bibliofili come quella del marchese Francesco Vargas Macchiucca, consigliere del Sacro Regio Consiglio e delegato della real giurisdizione, illustre bibliofilo, fornita non solo di libri giuridici ma anche di una ricca collezione di opere dei Padri della Chiesa, di classici latini e greci, di edizioni rare e pregiate³¹; o come quella ricca di rarità bibliografiche, con annesso gabinetto di fisica, di Ferdinando Vincenzo Spinelli principe di Tarsia³², visitate da tutti gli eruditi del tempo e da viaggiatori stranieri³³.

In uno dei grandi centri della cultura europea quale fu Napoli nel Settecento, nel contesto dove scrissero e operarono Vico e Giannone, Genovesi e Filangieri, all'interno di uno scenario caratterizzato da un fervore di iniziative culturali e da una efficace politica di rinnovamento degli studi, frequentando accademie, biblioteche e salotti, Mineo matura dunque le sue prime esperienze di appassionato studioso e cultore di antichità sacra e profana e costruisce un reticolo di amicizie di lì a qualche tempo determinanti. Secondo i suoi biografi le doti d'ingegno e costumi del giovane siciliano furono presto apprezzati nei circoli letterari e scientifici napoletani³⁴.

Frattanto richiamato dal padre, che aveva per lui ben altre aspettative di

³⁰ Per la storia della Brancacciana, prima biblioteca pubblica di Napoli, cfr. V. TROMBETTA, *La libreria di S. Angelo a Nido. Dalla fondazione dei Brancaccio alla repubblica Napoletana del 1799*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia» LXII (1994) 3-4, pp. 11-43.

³¹ «L'immensa scelta biblioteca da lui raccolta è una pruova del suo gusto. Noto all'Europa per un gran letterato, non vi era culto forestiero che non pervenisse in Napoli e non cercasse di conoscerlo» (F. PEPE, *Elogio storico del marchese Vargas Macchiucca*, in «Giornale Enciclopedico del Regno di Napoli», settembre 1785, pp. 92-93); F. STRAZZULLO, *Il carteggio Martorelli-Vargas Macchiucca*, cit.; sul regalismo del Vargas cfr. R. DE MAIO, *Società e vita religiosa, passim*.

³² I libri appartenuti alla biblioteca del principe di Tarsia e le antiche collezioni compaiono nell'originario catalogo a stampa *Ferdinandii Vincentii Spinelli Tarsiae Principis. Bibliothecae index alfabeticus secundum authorum cognomina dispositus* (a cura di Tommaso de Costanzo) Napoli, Tipografia Simoniana, 1780. Il libraio e stampatore Raffaele Porcelli pubblicherà nel 1790 un catalogo relativo ad una nutrita serie di libri *vendibili* della biblioteca Tarsia, che si ritrova nella libreria di Pietro Mineo, vedi *infra*.

³³ Per una descrizione delle biblioteche pubbliche e private napoletane a metà Settecento si veda A. LO VASCO, *Le biblioteche d'Italia nella seconda metà del secolo XVIII. Dalle «Cartas Familiares» dell'Abate Juan Andres*, Milano 1940.

³⁴ P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, cit. p. 290.

affermazione e carriera, ritornava in patria. Il soggiorno ad Agira fu comunque breve, Mineo non poteva certamente trovare nella città natale una risposta alle sue aspirazioni culturali e alla vocazione religiosa che si chiarirà in questi anni nel contatto con una figura fortemente rappresentativa della storia politico-religiosa della seconda metà del Settecento siciliano, monsignor Salvatore Ventimiglia asceso nel 1757 alla cattedra episcopale di Catania. Sono anni per Pietro ricchi di studio, di relazioni intellettuali e personali con importanti personaggi all'interno del moto di rinnovamento culturale, politico e religioso verificatosi nell'isola nella metà del Settecento³⁵.

Quali siano state le coordinate culturali della Sicilia dei Lumi, tra giansenismo, anticurialismo e antigiesuitismo, illuminismo ed esperienza muratoriana, massoneria e giacobinismo, anche l'isola partecipa in questi travagliati decenni di crisi dell'antico regime del processo culturale europeo le cui tematiche più significative e i prodotti più celebri e aggiornati della riflessione scientifica, filosofica, religiosa e giuspolitica, e della storiografia settecentesca, da Muratori a Robertson, da Leibniz a Wolff, da Heineccio a Domat, da Grozio a Locke, da Giannone a Febronio, da Arnauld a Quesnel, da Musschenbroeck a Nollet a Chambers; erano presenti nelle raccolte librerie del ceto intellettuale ed aristocratico, nelle biblioteche dei seminari, nei luoghi della socialità accademica. Sotto la spinta del pensiero moderno e di gravi emergenze economiche e politiche, urgente si poneva anche in Sicilia il problema della formazione di nuovi gruppi dirigenti e la ridefinizione di un progetto educativo laico e religioso diretto a differenti ceti sociali mentre, le aggressioni al potere dei Gesuiti, imponevano la riforma del sistema scolastico, e una nuova sensibilità anche per la formazione culturale e spirituale del clero e più in generale dell'intero popolo cristiano, comportava la riorganizzazione dei seminari dei *chierici*.

Questa fase di rinnovamento della cultura siciliana, che ebbe inizio secondo D. Scinà alla fine degli anni cinquanta del Settecento fu resa possibile dal costituirsi di uno schieramento di ascendenza giansenista³⁶ che riuniva i grup-

³⁵ «Documento autorevole» della storia culturale della seconda metà del Settecento siciliano, fra tradizione e innovazione, il grande affresco tracciato da Domenico SCINA, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, Palermo (1824-1827), voll. I-III, rist. anast. Palermo 1969, (da cui si citerà). Si veda anche G. GIARUZZO, *Ricerche su Settecento italiano. Appunti per una storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXIX, f. III, 1967, pp. 573-627; ID., *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, 16, Torino 1989, pp. 495-554; ID., *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Caltanissetta-Roma 1992; G. BENTIVEGNA, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento. Contributi alla storia intellettuale della Sicilia*, Napoli 1999.

³⁶ Il sintetico quadro delle tematiche gianseniste proposto da C. Caristia per il giansenismo

pi ecclesiastici più impegnati nella lotta contro i Gesuiti, Domenicani, Teatini e soprattutto Benedettini e aristocratici prelati che collaborarono attivamente alla politica regalista e giurisdizionalista del Tanucci e dei suoi uomini³⁷.

In Sicilia come a Napoli il gallicanesimo giansenista costituisce in quegli anni il comune denominatore culturale dell'anticurialismo e dell'antigesuitismo ma anche il terreno sul quale discutere e confrontarsi: disprezzo per il probabilismo e il lassismo gesuitico, opposizione al centralismo romano e quindi scelta del conciliarismo ed episcopalismo, aspirazioni alla riforma della Chiesa, divennero patrimonio di uomini di diversi orientamenti e cultura, riformatori laici ed ecclesiastici, secolari e regolari, cattolici illuminati, filogiansenisti, regalisti, futuri giacobini ma anche antirivoluzionari, i più uniti dal vincolo della fratellanza massonica³⁸. Da qui nascevano una fitta rete di amicizie, collegamenti e scambi con i vari centri del giansenismo italiano ed europeo e con stamperie, librai ed editori italiani e stranieri, da qui si sviluppavano le connessioni con le idee illuministiche e con i proget-

toscano si adatta anche a rappresentare i tratti di quello del resto della penisola: adesione con la scuola di Port-Royal, centralità dei problemi sulla grazia e sulla predestinazione, opposizione alla casistica e alla morale lassista e orientamento ad una più rigida disciplina della pratica dei sacramenti della penitenza e della eucarestia, ritorno ad una pietà cristiana più sana, lotta ai gesuiti alle loro scuole e alle loro dottrine, riesame critico della liturgia e del Breviario romano, critica degli usi e del costume della curia romana, solidarietà con i vescovi appellanti francesi e avversione per la bolla *Unigenitus* e misconoscimento della sua dogmaticità, affermazione della giurisdizione episcopale e sganciamento dal primato della Sede di Roma, insofferenza del potere temporale, largo consenso alle riforme dei principi relativamente alla disciplina esterna della Chiesa e adesione alla dottrina del loro potere assoluto. (C. CARISTIA, *Riflessi politici del giansenismo italiano*, Napoli 1965, p. 352). Per un quadro generale sul giansenismo si veda, E. CHIOSI, *Il giansenismo in Europa tra Sei e Settecento*, in (a cura di N. Tranfaglia- M. Firpo) *La Storia. L'età moderna. 2 La vita religiosa e la cultura*, pp. 693-724, cui si rimanda per una bibliografia essenziale; mentre sul giansenismo italiano cfr. M. ROSA, *Il giansenismo*, in (a cura di G. De Rosa-T. Gregory) *Storia dell'Italia religiosa. II. L'Età moderna*, Roma-Bari, 1994, pp. 231-521 e bibliografia ivi citata. Per un approfondimento restano fondamentali A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari 1928; E. CODIGNOLA, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze 1947; E. PASSERIN D'ENTREVES, *La riforma giansenista della Chiesa e la lotta anticuriale in Italia nella seconda metà del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXI (1959), pp. 209-234; C. CARISTIA, *Riflessi politici del giansenismo*, op. cit. Quanto al giansenismo meridionale cfr. B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Bari 1956, pp. 112-181; G. CIGNO, *Giovanni Andrea Serrao e il giansenismo nell'Italia meridionale*, sec. XVIII, Palermo-Lovanio 1938; D. AMBRASI, *Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ricerche sul giansenismo napoletano*, Napoli 1979; E. CHIOSI, *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli 1981; e specificamente sul giansenismo siciliano, M. CONDORELLI, *Note su Stato e Chiesa nel pensiero degli scrittori giansenisti siciliani del secolo XVIII*, in «Il Diritto Ecclesiastico», I (1957), pp. 305-385.

³⁷ D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. II, pp. 155-165.

³⁸ Cfr. C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze 1975; G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia 1994.

ti di riforma della cultura e della società.

Imprenscondibile tuttavia per la comprensione di questi processi risulta la considerazione del dato politico istituzionale connesso ai progetti politici di Tanucci, di Caracciolo, di Caramanico, la cui azione di governo caratterizzata dall'adesione ai principi dell'illuminismo sembrava voler fare dell'isola un modello di sperimentazione del riformismo meridionale.

Ancora più stretto è in Sicilia il rapporto tra il giansenismo e il regalismo borbonico. Entrati nella scena politica dell'isola negli anni venti del Settecento con la nota controversia liparitana e con le contese giurisdizionalistiche che ne seguirono, quando già il loro accostamento grazie all'opera del Quesnel e della costituzione *Unigenitus* era un fatto acquisito³⁹; il giansenismo e le dottrine gallicane ebbero da subito un carattere regalista, più giuridico-politico che teologico e dottrinario, concentrandosi «sulla costituzione della Chiesa ed i suoi rapporti con lo Stato»⁴⁰ e innestandosi, con la finalità di rinnovarle sensibilmente, in antiche istituzioni siciliane come il Tribunale di Regia Monarchia, il Tribunale dell'Inquisizione e soprattutto negli anni settanta-ottanta la Giunta dei Presidenti e Consultore⁴¹.

³⁹ All'oratoriano Pasquier Quesnel discepolo di Antoine Arnauld, si deve lo spostamento del giansenismo dal piano dottrinale a quello politico. La sua opera più famosa, *Réflexions morales sur le Nouveau Testament* del 1693 fu al centro di accese polemiche e soprattutto della condanna, sollecitata da Luigi XIV, tramite la bolla *Unigenitus* nel 1713. La bolla infatti aprì una nuova fase nella storia del giansenismo caratterizzata dall'alleanza tra quest'ultimo e gallicanesimo. Cfr., E. CHIOSI, *Il giansenismo in Europa*, cit. Sull'*Unigenitus*, cfr. J. CARREYRE, *Unigenitus (bulle)*, in *Dict. De Théol. Cath.*, XV, coll. 2061-2062; e J. THOMAS, *La querelle de L'Unigenitus*, Paris 1950. Sul carattere politico del giansenismo italiano cfr. C. CARISTIA, *Riflessi politici del giansenismo*, op. cit.

⁴⁰ B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Bari 1956, p. 234 sgg.

⁴¹ «Il forte spirito nazionalistico siciliano ed il singolare sistema di rapporti fra Stato e Chiesa, costituito dal privilegio dell'Apostolica Legazia di Sicilia, avevano fatto sì che la Chiesa siciliana assumesse una autonomia organizzativa ed una indipendenza dalla Chiesa Romana, che molto l'assimilavano alla Chiesa di Francia, una costituzione strutturale ed un regime di privilegi e di libertà assai vicini a quelli della chiesa gallicana» (M. CONDORELLI, *Note su Stato e Chiesa*, cit., p. 322). In questo contesto si inserisce la intransigente politica ecclesiastica condotta in Sicilia da Vittorio Amedeo di Savoia, la controversia liparitana e la difesa del privilegio della Apostolica Legazia e della Monarchia di Sicilia, che troverà giustificazione giuridica nell'opera del celebre canonista E. DUPIN, *Défense de la Monarchie de Sicilie contre les entreprises de la Cour de Rome*, (1716). Vasta la letteratura prodotta in Sicilia in questa occasione da alcuni dei maggiori esponenti della nuova cultura storico-religiosa siciliana come Giacomo Longo, Agostino Pantò, Perlongo, Giovan Battista Caruso, Girolamo Settimo, a sostegno della politica assolutistica dei Savoia nell'ambito delle dottrine gallicane e del giurisdizionalismo. Per la relativa bibliografia mi limito a rimandare a F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie dai Normanni ai nostri giorni*, Palermo 1887, rist. anast., Palermo 1969; CATALANO, *Le ultime vicende dell'Apostolica Legazia di Sicilia*, Catania 1950; C. CARISTIA, *Pietro Giannone e la Monarchia Sicula. Contributo alla storia delle relazioni tra Chiesa e Stato*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Padova 1940. Per una analisi approfondita su questi temi cfr. M. CONDORELLI, *Note su Stato e Chiesa*, op. cit.

In questo contesto, con modalità diverse, si manifesta anche una nuova centralità dell'episcopato. Con Francesco Testa a Monreale, Marcello Papinio Cusani e Serafino Filangieri a Palermo, Gabriele di Blasi a Messina, il palermitano Salvatore Ventimiglia fece parte di quella coalizione antigesuitica, filogiansenista e riformatrice che diresse l'episcopato nelle maggiori diocesi dell'isola divenendo nella metà del '700 il fronte più avanzato e dinamico della cultura siciliana⁴². Fermenti di orientamento giansenistico e illuministico animavano infatti i centri di vita culturale e gli intellettuali che gravitavano intorno a questi vescovi riformatori. Una pastorale intesa a promuovere l'istruzione del clero, la catechesi e la riforma della vita religiosa, riorganizzazione dei seminari; moderato anticurialismo e giurisdizionalismo; rinnovamento della storiografia ecclesiastica; furono le direttrici dell'intensa attività letteraria, pedagogica e giornalistica da essi promossa in direzione di un cattolicesimo illuminato e filogiansenista e di una cultura antiscolastica, sotto l'insegna della tradizione filosofica del razionalismo inglese e dei moralisti francesi. E dal comune interesse per la chiesa primitiva risultavano incentivate le ampie ricerche di erudizione ecclesiastica ispirate alla critica filologica e storico-erudita dei padri benedettini della congregazione di Saint-Maur e alla lezione del Muratori, singolare fonte per l'acquisizione di una nuova coscienza religiosa. Insomma nelle loro diocesi si era cominciato ad erodere il potere dei gesuiti già prima che maturasse il disegno regio della loro espulsione nel 1767⁴³.

Per lo che il clero di Sicilia dopo il 1759 da altri e più limpidi fonti attingeva la teologia dogmatica e la morale, e collo studio de' Padri, e con le sentenze di S. Agostino, e con la storia, e con le antichità ecclesiastiche era con gran cura allevato ne' seminari vescovoli di Sicilia. Aggiungeasi inoltre in questi seminari alle lezioni della morale e della dogmatica quella giurisprudenza ecclesiastica, che la società cristiana piglia a regolare, e i diritti compone al sacerdozio e all'impero⁴⁴.

Dotato di una solida cultura filosofica ispirata alle teorie leibniziane e wolffiane, ammiratore dei portorealisti, formato alla teologia di S. Agostino e dei maggiori rappresentanti del giansenismo, «genovesiano e massone»,

⁴² G. CIGNO, *Giovanni Andrea Serra*, op. cit.; M. Condorelli, *Note su Stato e Chiesa*, op. cit.

⁴³ Sull'espulsione dei gesuiti, prima vera conquista dei riformatori si vedano gli ormai classici studi di F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti*, Catania 1970; ID., *Baroni e riformatori in Sicilia sotto il ministero Caracciolo (1734-1816)*, in R. Romeo (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. IV, pp. 183-297.

⁴⁴ D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. I, p. 160.

Salvatore Ventimiglia⁴⁵, nella duplice veste di vescovo e di gran cancelliere dell'Università degli Studi⁴⁶, avviò nella città di Catania e nella diocesi un progetto di radicale riforma culturale e disciplinare in armonia con lo spirito dei Lumi chiamando a collaborarvi intellettuali da Palermo e da altre città italiane, come il genovesiano e *democratico* Giovanni Agostino De Cosmi⁴⁷ al quale assegnò nel 1762 la direzione spirituale del Seminario e la docenza di diritto canonico e alla cui scuola si formarono i migliori talenti della cultura ecclesiastica: «da questa famosa scuola uscirono valenti letterati, dotti ecclesiastici, scienziati di gran nome, magistrati integerrimi, i quali a loro volta furono i maestri di un'avventurata falange di uomini grandi»⁴⁸. Il seminario di Catania visse allora il suo periodo aureo per il rinnovamento nel programma di studi⁴⁹ e nella disciplina, divenendo il centro di una attività editoriale che curava la pubblicazione e la traduzione di classici latini e greci e di grammatiche facendo continuo riferimento al mercato librario e tipografico di Napoli per procurarsi attrezzature e libri stampati⁵⁰.

In questo retroterra culturale e religioso, fertile intreccio di istanze illuministiche, di non poche iniziative editoriali e di attese di rigenerazione della vita religiosa, Pietro Mineo porta a compimento un lungo processo di maturazione personale e dietro il consiglio e l'incoraggiamento del Ventimiglia, con il quale sembra avesse stretto amicizia prima del suo viaggio a Napoli⁵¹, intraprende la vita ecclesiastica.

⁴⁵ Sul Ventimiglia (1721-1797), vescovo di Catania dal 1757 al 1772 si vedano S. ZAPPALÀ, *Memoria intorno alle più cospicue azioni di mons. Salvatore Ventimiglia già vescovo di Catania*, Palermo 1797; P. CASTORINA, *Elogio storico di monsignor Salvatore vescovo di Catania*, Catania 1888; G. DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del Settecento*, in «Orientamenti Sociali», 1 (1981), pp. 63-102; ID. *Il Grande Inquisitore e l'eremita (Documenti per una storia sociale e religiosa della Sicilia del Settecento)*, in «Synaxis», X (1992), pp. 262-293; A. LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1762)*, in «Synaxis» (1992), pp. 315-418.

⁴⁶ G. BALDACCI, *L'Università degli Studi di Catania in età borbonica*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860), Catalogo della mostra* a cura di E. Iachello, Catania 24 aprile - 7 giugno 1998, pp. 68-73, e bibliografia ivi citata.

⁴⁷ Su De Cosmi, cfr. G. GIARRIZZO, G. A. De Cosmi, in *Illuministi italiani*, t.VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura dello stesso, di G. Torcellan e F. Venturi, Milano-Napoli, 1965, pp.1079-1131.

⁴⁸ P. CASTORINA, *Elogio storico*, cit., p. 185.

⁴⁹ Sulla storia del Seminario di Catania cfr. G. POLICASTRO, *Il Seminario Arcivescovile di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» (ASSO), XLIV (1948), pp. 58-85; P. SAPIENZA, *Il Rilancio del Seminario di Catania durante l'episcopato di mons. Salvatore Ventimiglia (1757-1772)*, in «Synaxis», VII (1989), pp. 329-372.

⁵⁰ Sulla tipografia istituita dal Ventimiglia nel 1768 su suggerimento dello Zappalà cui fu affidata la direzione cfr. S. ZAPPALÀ, *Memoria*, cit., p. 9; G. BALDACCI, *La stamperia del Seminario di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», (1991), pp. 147-229.

⁵¹ «Reduce in patria onde rivedere i suoi, ed indi al suo destino condursi avvenne tale inci-

Furono tali e tante le insinuazioni amorevoli del Prelato, che Pietro al tutto fermò seco di dedicarsi allo stato ecclesiastico, tramutarsi insieme al Ventimiglia in Catania ed avviarsi negli studi teologici. Saldo nella presa risoluzione, vinse i rammarichi dei parenti, i quali convinti in ultimo a quella straordinaria e manifesta vocazione di Dio e non potendo riuscire ad altro, affidarono il figliuolo all'amore del Ventimiglia. Non furono vane quelle raccomandazioni ché il buon prelado conducendolo seco in Catania, l'avviò di presente agli studi teologici, ed alla scienza dei sacri Canonî. Rifulse l'ingegno del Mineo in cosiffatti studi, arricchì egli la mente di profonda erudizione, e più che altro diè opera allo studio delle lingue, nelle quali sentì innanzi a tutti, ed acquistossi per tal fatta la benevolenza e l'amicizia dei letterati, i quali faceano bella corona al Ventimiglia⁵².

Testimonianza confermata da Pietro Sinopoli:

Versatile nell'apprendere le lingue straniere, egli parlava correttamente il francese, lo spagnuolo, il tedesco, e s'era reso profondo conoscitore della lingua araba ed ebraica, conosceva il samaritano e il siriano e veniva spesso confrontando i testi di Sacra Scrittura per più approfondirsi nella conoscenza di quegli idiomi [...] - tanto che - monsignor Ventimiglia lo chiamò a Catania ospite nel suo palazzo e volle trattenerlo seco per affidargli l'insegnamento della lingua ebraica nel seminario e nominarlo ispettore delle pubbliche scuole di cui egli era gran cancelliere, ma Pietro Mineo dovette tornare a casa perché la morte del padre lo chiamava alla direzione del suo vastissimo patrimonio⁵³.

E scrive lo stesso Scinà: «già alle discipline ecclesiastiche sommi uomini erano cresciuti, tra i quali, a parte di quelli che pubblicamente nei seminari insegnavano, ricordare si possono Giovan Battista Serina arciprete di Leonforte, il preposito Mineo da San Filippo d'Argirò e Salvatore Raimondi, che pieno di cognizioni e di senno il seminario di Girgenti da rettore moderava, ne guidava l'insegnamento, in fior lo tenea»⁵⁴.

dente, che il deliberò a più felice carriera. Era l'anno 1757 e D. Salvatore Ventimiglia da Palermo veniva eletto vescovo della diocesi di Catania. Siccome costui erasi stretto in amicizia col giovane Pietro nei giorni corsi da lui nella capitale, così recandosi alla sua sede, e passando per Agira veniva albergato in casa Mineo. Fur molte per fermo e gentili le accoglienze usate dal Mineo, e dalla di lui famiglia al prelado Ventimiglia, per cui questi crescendo l'un di più che l'altro in amore verso il nostro Pietro, e volendolo sempremai suo indivisibile compagno, cominciò mettergli in animo lo stato ecclesiastico» (*Elogio biografico*, cit., pp. 34).

⁵² Ivi, pp. 34-35.

⁵³ P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, cit. p. 290-291.

⁵⁴ D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., p. 165.

La giovanile opzione agostiniana di Mineo usciva confermata dalla scelta ecclesiastica e dagli studi di questi anni condivisi dagli intellettuali che circondavano il Ventimiglia e dall'aristocratico prelado stesso. La storia ecclesiastica sui testi di Bossuet, Fleury, Muratori, Gravina e secondo i metodi dei maurini, Mabillon, Lamy, Ducange, Noël Alexandre; le dottrine di Port-Royal e dei giansenisti Pascal, Arnauld, Nicole, Quesnel, Duguet; la lettura e la meditazione della Bibbia strettamente connesse con la lettura e la meditazione dei Padri della Chiesa⁵⁵, costituirono probabilmente anche per Mineo lo strumento più efficace per smascherare le sedimentazioni operate dalla scolastica barocca che oscuravano la vera natura del cristianesimo, per restituire nella sua integrità l'antico patrimonio della *sana dottrina* e riaffermare il primato delle Scritture, per confermare le idee che egli andava maturando sulla natura della Chiesa, sull'organizzazione ecclesiastica e sui poteri pontifici. Secondo gli orientamenti condivisi da un ampio orizzonte culturale e riformatore impegnato nello sforzo di far rivivere la Chiesa delle origini. Da questo mito Mineo trarrà la fonte per la sua futura esperienza di teologo riformatore e polemista.

Consacrato sacerdote Pietro Mineo ritorna ad Agira prima come canonico nella sua parrocchia Santa Margherita, poi come prevosto di S. Antonio di Padova⁵⁶. Tuttavia anche questa volta il suo soggiorno ad Agira non fu definitivo.

Suscitatosi in quel tempo accanita e terribile causa tra le collegiate di Agira per crearsi tra tutte una matrice, il Mineo trasferivasi in Napoli onde sostenere i diritti della sua collegiata, e ben gli venne fatto di ottenere una ministeriale in pro della sua chiesa, ma diverse brighe fatte dalle altre persuasero il re a mettere silenzio perpetuo su cosiffatta questione⁵⁷.

⁵⁵ Autori significativamente presenti nella sua biblioteca, si veda *infra*.

⁵⁶ «E quali furono in questo ufficio le virtù di Pietro Mineo? Egli non ha più interessi, non ha più cure, non ha più sollecitudini, impegni ed occupazioni che per la gloria di Dio e la santificazione del suo popolo. Non v'è opera di suo dovere cui egli indefessamente non si applica. *Istruzioni ai fanciulli, Catechismi, Prediche*, cura de' poveri per i quali impiega le prebende ed i frutti del suo parroco. Assistenza all'orfano ed alla vedova, rigide correzioni senza eccezioni di grado e di condizione agli scostumati, tutto abbraccia il suo zelo e tutto fedelmente eseguisce» (P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, cit., p. 291-292).

⁵⁷ *Elogio biografico*, cit., p. 35. Ben diverso è il punto di vista del Sinopoli: «Fervevano in quel tempo le inutili e poco edificanti lotte per il matriciato fra le due parrocchie di S. Antonio di Padova e S. Margherita. Il Mineo avrebbe dovuto difendere le pretese della chiesa cui lo legava il giuramento fatto a piè dell'altar il giorno del suo possesso canonico e avrebbe pur desiderato non lottare contro la sua parrocchia natia che teneramente amava. Rassegnò nelle mani del vescovo Ventimiglia la rinuncia ed ottenne il permesso di ritornare a Napoli» (P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, cit. p. 292).

Coinvolto in quegli anni a pieno titolo nella vicenda delle contese⁵⁸ tra le istituzioni ecclesiastiche cittadine⁵⁹ Mineo abbandona il sacerdozio proprio lo stesso anno (1772) in cui Salvatore Ventimiglia, ora nominato arcivescovo titolare di Nicomedia, rinuncia all'episcopato della diocesi di Catania per ritornare a Palermo a ricoprire la carica di inquisitore generale del regno. Antica amicizia, cultura, comuni aspirazioni e passioni univano Mineo a Ventimiglia e anche in mancanza di testimonianze dirette, mi sembra plausibile l'ipotesi che il dotto prevosto agirino abbia seguito l'amico a Palermo.

Qui Mineo divenne «cappellano di casa»⁶⁰ di un «soggetto praticissimo delle cose di Sicilia», il napoletano Diodato Targiani, arrivato nell'isola nel 1768 a riformare l'azienda gesuitica e a riordinare l'istruzione dopo la cacciata dei Padri della Compagnia⁶¹. Giurista aperto e moderno, vicino alle

⁵⁸ Sulla secolare conflittualità tra le istituzioni religiose cittadine e sul ruolo di Pietro Mineo «uomo del Ventimiglia» si veda L. SCALISI, *Il governo delle anime. Politica religiosa e conflitto ad Agira* (secc. XVI-XVIII) *infra*; mentre sulla diversa gerarchizzazione delle stesse nel corso del Settecento, cfr. R. L. FOTI, *Pratiche matrimoniali e scelte ereditarie*, cit., *infra*. In occasione della «clamorosa contesa sul matriciato onde si vide lo spirito di parte che agitava in quei tempi le menti ecclesiastiche e che faceva loro conquistare le preminenze ed i titoli colla distruzione dei beni e della finanza delle chiese» scrisse una memoria in difesa della collegiata di S. Margherita il celebre letterato calabrese S. Mattei pubblicata a Napoli nel 1785. Sembra tuttavia che «tutti i materiali e le note» della memoria siano stati redatti da Giuseppe Grimaldi, concittadino di Mineo, «ecclesiastico dell'aurea scuola ventimigliana» e inviati manoscritti al Mattei a Napoli. La notizia è desunta da una nota biografica su Grimaldi scritta da Francesco Scavone e conservata nell'archivio storico della Abbazia di S. Filippo d'Agira. Si tratta di documentazione in corso di ordinamento a cura della sottoscritta. Su Saverio Mattei, si veda *infra*.

⁵⁹ Nella relazione «ad limina» del 1762 così Ventimiglia descrive le istituzioni religiose secolari della città di Agira: «In nessun luogo ho trovato un numero maggiore di canonici che nella città di Agira, dove sorgono cinque capitoli. Il primo nella chiesa di Santa Margherita vergine, è composto dal prevosto, dal cantore, dal tesoriere, dal decano, da dodici canonici e sei mansionari. Il secondo, nella chiesa di Sant'Antonio di Padova, è in tutto simile al primo. Il terzo, nella chiesa del SS. Salvatore, è costituito dal prevosto, dal cantore, dal tesoriere, da cinque canonici e da due mansionari. Il quarto nella chiesa di Santa Maria Maggiore, ha le stesse tre dignità del precedente: quattro canonici e tre mansionari. Questi quattro capitoli furono istituiti insieme, nel 1689 dal vescovo Caraffa, che nelle singole parrocchie assegnò solo ai prevosti la cura delle anime. I primi due, cioè quelli di Sant'Antonio e di Santa Margherita, si raccomandano per lo zelo dei ministri per una discreta rendita. Credo che gli altri due, quanto prima, si estingueranno per la esiguità delle rendite. Un quinto capitolo, esente dalla giurisdizione del vescovo, è istituito nella chiesa di San Filippo, un tempo dei padri benedettini, oggi affidata ad un abate commendatario, attualmente è l'Em.mo cardinale Girolamo Colonna che ha il diritto di designare il priore e gli otto canonici». Il brano della relazione redatta in latino si legge tradotto in A. LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina»*, cit., pp. 379-380.

⁶⁰ Apprendiamo ciò da G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, Milano 1848, vol. I, p. 442. Tuttavia ci resta ancora ignoto come Mineo abbia conosciuto il giurista napoletano.

⁶¹ L'espressione è in R. AJELLO, *Crisi del feudalesimo e nascita dell'ideologia imprenditoriale nel Mezzogiorno*, Presentazione a I. DEL BAGNO-F. PALLADINO, *Stato e feudalità in Sicilia*, Napoli

idee di Genovesi, Targiani sarà a Palermo l'anima della politica del Tanucci e della opposizione al sistema di potere del vicerè Fogliani e, insieme con l'altro napoletano l'arcivescovo di Palermo Serafino Filangieri⁶², uno degli ispiratori della vittoriosa rivolta del 1773⁶³. Poi come consultore del nuovo vicerè Colonna di Stigliano e quindi come membro della Giunta dei Presidenti e Consultore condurrà una politica di difesa delle «regalie» fortemente giurisdizionalistica vicina al gallicanesimo giansenista⁶⁴.

A Palermo Mineo conobbe e frequentò tra gli altri anche Alfonso Airoldi⁶⁵ personalità di grande influenza negli ambienti politici e culturali palermitani, storico della Apostolica Legazia, assertore di una politica decisamente regalista e favorevole ad organici programmi di modernizzazione delle strutture culturali e politiche del Regno, il cui salotto letterario fu un centro di raccolta delle migliori forze intellettuali dell'isola⁶⁶.

Sino al 1778 Pietro Mineo vive tra Palermo e la sua città natale dove «rifuggendo dai convegni dettava lezioni a molti giovani in un suo podere a breve distanza dal paese»⁶⁷, poi, quando nel 1779 il magistrato Diodato Targiani lascia

1992, p. 38. Su Diodato Targiani si veda Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, Firenze 1942, vol. I, *passim*; B. CROCE, *Uomini e cose*, cit., pp. 142, 146, 148.

⁶² Sul Filangieri cfr. la voce *Serafino Filangieri* in *DBI* curata da E. Chiosi.

⁶³ Sull'azione politica del magistrato napoletano in Sicilia si veda F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia*, Roma 1974, *passim*; G. GIARRIZZO, *La Sicilia*, cit. pp. 510, 521-525 e *passim*.

⁶⁴ Si segnala a questo proposito la consulta redatta dal Targiani insieme a Stefano Airoldi presidente del Tribunale del Concistoro, anch'egli membro della Giunta: *Regalia piena de' Re di Sicilia in tutte le Chiese vacanti del reame, o sia dissertazione con cui si dimostra che compete a Re di Sicilia, unitamente colla percezione de' frutti, di cui sono in possesso, la collazione ben anche di tutti i benefizii, che vacano in tempo della vedovanza delle chiese*, Napoli presso i fratelli Raimondi 1776. Sui rapporti tra Targiani e Ventimiglia si rinvia a M. CONDORELLI, *Note su Stato e Chiesa*, op. cit.

⁶⁵ P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, cit. p. 292

⁶⁶ Il palermitano Alfonso Airoldi (1729-1817) segretario dell'Inquisizione (1757) poi giudice del Tribunale della Regia Monarchia (1778) venne infine nominato vescovo titolare di Eraclea. Fu cappellano maggiore del re e commissario apostolico della SS. Crociata e come membro nel 1778 della Deputazione agli Studi curò gli ordinamenti della pubblica istruzione con riferimento alla istruzione popolare, facendo aprire scuole popolari nei conventi dell'isola; massone, studioso di antichità siciliane e promotore di studi arabistici (vedi il caso dell'abate Vella). Fu anche autore di diverse memorie inedite di carattere giurisdizionale e archeologico. Visse a lungo a Napoli. Dell'Airoldi si conservano manoscritti *Scritti vari intorno diverse materie di diritto ecclesiastico specialmente della Sicilia di monsignor Alfonso Airoldi*, tra i quali anche una memoria sull'Abbazia di San Filippo, *Ragioni per le quali si prova il regio patronato sopra le chiese soggette a S. Filippo d'Argirò e in particolare di S. Nicolò di Sciacca*. Su di lui, A. TOGNINI, *Orazione funebre in memoria di A.A.*, Palermo 1817; D. SCINA, *Prospetto della storia letteraria*, vol. III, pp. 372-378; R. Composto, in *DBI*, *ad vocem*.

⁶⁷ *Elogio biografico*, cit., p. 37.

la Sicilia, il prevosto agririno ritorna insieme a lui nel regno di Napoli.

Ivi fu accolto con giubilo dai suoi amici che gareggiavano ad averlo nei loro circoli letterari e scientifici. Avezzo alle corti nella più intima confidenza dei grandi personaggi; le società del gusto più fine lo ricevano e lo invitano. I palazzi dei principi lo chiamano, le case dei grandi, i gabinetti dei ministri si aprono al Mineo ed egli vi trova la stima, l'amicizia, la confidenza. I nomi non insignificanti degli Airoidi, Targiani e di tanti altri uomini in carica e vicini al trono, i nomi degli ambasciatori del re, i nomi dei confessori stessi dei sovrani, quello ancora più illustre di Caracciolo viceré di Sicilia, volevano onorarlo della loro stima.[...] Egli si ritira a vivere in un villino alle porte di Napoli ove si reca per fare l'acquisto di libri, perché ha intenzione di formarsi una biblioteca di libri rari e a tale scopo fu più volte a Roma quando sapeva della vendita di librerie private⁶⁸.

La presenza di Mineo negli ambienti politico-ministeriali durante questi anni di permanenza a Napoli è certa e a favorirla fu proprio l'autorevolezza di un personaggio come Diodato Targiani presso il quale egli «dimorava»⁶⁹ e che si mostrerà a Napoli, nelle contese giurisdizionali con Roma, come capo ruota della Real Camera di Santa Chiara e avvocato della Corona, portavoce di idee radicali, vicine al pensiero di Fragianni e Genovesi⁷⁰. La politica regalista e filogiansenista che Targiani svolse nell'ambiente napoletano qualifica l'esperienza vissuta dal prevosto siciliano tuttavia, ad arricchire il quadro di riferimenti entro cui la sua personalità si collocò, altrettanto importante risulta frequentazione della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere, peculiare espressione dell'alleanza tra potere regio e intellettuali, fondata a Napoli nel 1778, proprio su suggerimento di Alfonso Airoidi, ascoltato consigliere del marchese della Sambuca. Tra i soci dell'Accademia figurano non pochi amici con i quali Mineo condivise momenti essenziali della sua vita e della sua vicenda intellettuale e religiosa: oltre al poeta Pietro Napoli Signorelli⁷¹ a Saverio Mattei e a Domenico

⁶⁸ P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, cit. p. 292.

⁶⁹ B. CROCE, *Uomini e cose*, cit., p. 142, 146, 148.

⁷⁰ D. AMBRASI, *Riformatori e ribelli a Napoli*, cit., *passim*; A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico dell'Italia meridionale*, Messina-Roma, voll. I-II, *passim*. In seguito nella Repubblica napoletana del 1799 Diodato Targiani sarà ministro nel Tribunale di Cassazione. Nel 1812 venderà alla istituenda biblioteca Gioacchina di Napoli una parte di quella raccolta di libri che aveva portato dalla Sicilia e nella quale era confluita per lascito testamentario parte della ricca libreria di Bernardo Tanucci. (C. DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli 1906, p. 246).

Diodati, anche Francesco Conforti e alcuni discepoli di Genovesi, come Giovanni Andrea Serrao, Domenico Forges Davanzati e Marcello Eusebio Scotti, in particolare quest'ultimo la cui vita si incrocerà più volte con quella del prete siciliano⁷².

Tra la Sicilia e Napoli pertanto si vennero dunque articolando le coordinate culturali di Pietro Mineo il cui nucleo essenziale si manifesterà nel momento acuto del dissidio fra Stato e Chiesa quando, anche il prevosto siciliano, verrà arruolato nella «milizia regalista»⁷³ del regno di Napoli.

La Monarchia Universale de'Papi e «l'antivaticana falange»

Come è noto una nuova durezza verso Roma caratterizzò la politica ecclesiastica di Napoli durante il ministero del siciliano marchese della Sambuca (1776-1785), successore di Tanucci⁷⁴. Le antiche contese giurisdizionali tra Papato e Regno, che riprese con vigore alla svolta degli anni sessanta avevano portato alla espulsione dei gesuiti (1767), entravano in un contesto di significato più complesso, partecipe del moto intellettuale italiano ed europeo tendente a porre «la chiesa e la repubblica dentro i loro limiti»⁷⁵. La difesa delle *regalie*, la continua polemica contro le pretese curiali, e soprattutto contro la tutela della Santa Sede, riconosciuta come un corpo politicamente estraneo, tendeva ora ad affermare l'irrinunciabile

⁷¹ *Atti della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli dalla sua fondazione sino all'anno 1787*, Napoli 1788. Sulla fondazione dell'Accademia, cfr. C. MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», V, 1880, pp. 586-7; N. CORTESE, *Cultura e politica dal Cinque al Settecento*, Napoli 1965, p. 297. Su Signorelli, *Pietro Napoli Signorelli. Opere, tempi, amici, con lettere e documenti ed altri scritti inediti*, Città di Castello 1914; S. FEOLA, *Pietro Napoli Signorelli durante la reazione borbonica del 1799. Dal suo carteggio inedito agli amici siracusani*, Siracusa 1923.

⁷² Su questi personaggi si veda *infra*.

⁷³ L'espressione è in E. CHIOSI, *Andrea Serrao*, op. cit.

⁷⁴ I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia. Relazioni storiche fra Pio VI e la Corte di Napoli negli anni 1776-1799*, Torino 1901; A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico dell'Italia meridionale*, Messina-Roma 1925, vol. I, pp. 212-228; F. SCADUTO, *Stato e Chiesa*, cit., E. CHIOSI, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, Napoli 1991, vol. IV, t. II, pp. 373-467 a cui si rimanda per un quadro generale e per una bibliografia del regno di Napoli al tempo dei Borbone; M. ROSA, *Il giurisdizionalismo borbonico a Napoli nella seconda metà del Settecento*, in «Storia e Società», XVI (1991).

⁷⁵ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti 1758-1774*, Torino 1976. Sulla lotta anticuriale e antigesuitica del regno di Napoli durante il ministero Tanucci (1767-1776) e sulla collaborazione dello stesso con il filosofo Antonio Genovesi, si veda *ivi*, pp. 163-184.

diritto del regno di Napoli ad esercitare in piena autonomia la propria sovranità liberandosi dal *baliato papale*.

Mentre la diffusione anche nel regno di Napoli del giansenismo collegava la classica tradizione giusnaturalistica napoletana, che aveva trovato la sua più profonda espressione nella *Istoria civile* di Pietro Giannone⁷⁶, con l'episcopalismo febroniano⁷⁷ e con progetti di riforma religiosa della Chiesa in direzione di un ritorno alla primitiva Chiesa cristiana e alla antica disciplina evangelica non oscurata dagli abusi temporali introdotti dall'estensione del primato giurisdizionale del Papato; con evidenti influenze a livello di sostegno alla laicità dello stato e alla politica anticuriale del governo borbonico⁷⁸.

Le aspirazioni religiose di un gruppo di riformatori cattolici, regalisti e filogiansenisti, composto dai più noti prelati regnicoli, come il vescovo di Potenza Giovanni Andrea Serrao⁷⁹, l'arcivescovo di Salerno e cappellano del re Isidoro Sanchez de Luna, l'arcivescovo di Taranto Giuseppe Capece-latro⁸⁰, il vescovo di Canosa Domenico Forges Davanzati⁸¹, il vescovo di

⁷⁶ P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Napoli 1723. Su Pietro Giannone (1676-1748) ci si limita a rimandare a S. Bertelli - G. Ricuperati, (a cura di), *Opere di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1971; e soprattutto cfr. *Pietro Giannone e il suo tempo*, Atti del Convegno di Studi nel tricentenario della nascita, a cura di R. Ajello, Napoli 1980.

⁷⁷ La corposa opera *De statu Ecclesiae* del vescovo di Treviri, Johann Nikolaus von Honteing, divenuto famoso in Europa con lo pseudonimo di Giustino Febronio, venne edita a Francoforte nel 1763. Pur non contenendo novità rispetto alla tradizione giurisdizionalista, episcopalista e conciliarista, ne costituiva la più efficace *summa*. Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., p. 105. L'opera conobbe grande fortuna a Napoli, su ciò cfr. R. AJELLO, *Pietro Giannone fra libertini e illuministi*, in Id., *Arcana juris*, Napoli 1976, p. 267.

⁷⁸ E. CHIOSI, *La tradizione giannomiana nella seconda metà del Settecento*, in *Pietro Giannone e il suo tempo*, cit., pp. 765-823.

⁷⁹ L'oratoriano calabrese Giovanni Andrea Serrao (1731-1799), ritenuto il maggior rappresentante del giansenismo meridionale, «paladino delle regalie e martire giacobino», amico del Genovesi, fu professore regio di Catechismo e Teologia morale, poi segretario della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere; nel 1782 venne eletto, non senza gravi contrasti giurisdizionali con la Santa Sede, vescovo di Potenza dove morì per mano sanfedista nel 1799. Sulla vita di G. A. Serrao e sulla sua produzione letteraria si veda la biografia scritta dall'amico Domenico FORGES DAVANZATI, *Vie de André Serrao évêque de Potenza dans le Royaume de Naples ou histoire de son temps par M.D.F.D.*, pubblicata a Parigi nel 1806, e ripubblicata in italiano a cura di B. Croce (*Giovanni Andrea Serrao vescovo di Potenza e la lotta dello Stato contro la Chiesa in Napoli nella seconda metà del '700*, Bari 1937); G. CIGNO, *Giovanni Andrea Serrao*, op. cit.; e E. CHIOSI, *Andrea Serrao*, op. cit.

⁸⁰ Su Capece-latro (1744-1836), definito da Caristia «buon razionalista, illuminista e volterriano», cfr., N. CANDIA, *Elogio storico dell'Arcivescovo Giuseppe Capece-latro*, Napoli, Tipografia Porcelli, 1837; B. CROCE, *Uomini e cose*, cit., II, pp. 158-181; A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia*, cit., pp. 386-388; G. AULETTA, *Un giansenista napoletano del Settecento: mons. G. C. arcivescovo di Taranto*, Napoli 1940; C. CARISTIA, *Riflessi politici del giansenismo italiano* cit., pp. 240-242. Per un profilo biografico si veda P. STELLA, in *DBI*, vol. 18, pp. 444-452.

⁸¹ «Regalista e incline al giansenismo» come B. Croce definisce Domenico Forges Davanzati

Mottola Stefano Ortiz, gli abati Giuseppe e Gennaro Cestari⁸², il sacerdote procidiano Marcello Eusebio Scotti⁸³ e il teologo di corte Francesco Conforti⁸⁴; tipici rappresentanti dell'inquieto mondo ecclesiastico napoletano dell'ultimo Settecento; si incontrarono, negli anni più critici del conflitto fra Stato e Chiesa (1782-1788), con la politica ecclesiastica del governo borbonico e con le tendenze più radicali un gruppo di riformatori laici di ispirazione giannonica e genovesiana, da Carlo De Marco a Diodato Targiani, da Girolamo Vecchietti a Francesco Peccheda.

L'alleanza politica e la collaborazione fra regalismo politico e riformatori di tendenze più o meno gianseniste, già sperimentata a Napoli nel 1761 nell'episodio della proibizione del catechismo del Mésenguy⁸⁵, o nella campagna di espulsione della Compagnia di Gesù, o nel 1782 quando il papa condizionava la nomina di Andrea Serrao a vescovo di Potenza alla ritratta-

(1742-1810); discepolo del Genovesi, membro e bibliotecario della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere, studioso di archeologia e antiquaria, divenne vescovo di Canosa nel 1785. Considerato «uno dei liberi pensatori e dei sedicenti filosofi del secolo», fece parte della loggia di Capodimonte, arrestato con l'accusa di giacobinismo nel 1796, poi membro della giunta per la costituzione del governo provvisorio della Repubblica napoletana, caduta questa fu esule in Francia dal 1799 al 1806. Amico e biografo di Andrea Serrao morì in Puglia nel 1810. Cfr., G. BELTRANI, *Domenico Forges Davanzati: la sua vita e le sue opere*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, s. II, 31 (1901); M.T. TANZARELLA-PACE, *Domenico Forges Davanzati dal riformismo alla rivoluzione*, Bari 1963; B. CROCE, *Prefazione a Giovanni Andrea*, cit., pp. VII-XII; E. CHIOSI, *Andrea Serrao*, cit., p. 136, n. 9.

⁸² L'abate Giuseppe Cestari (1751-1799), letterato e diplomatico, giurisdizionalista, uomo politico, giacobino, ricoprì per molti anni la carica di prefetto degli Archivi della Real Camera della Sommaria e della Zecca. Continuò gli *Annali* di Francescantonio Grimaldi e fu curatore della nuova edizione dell'*Istoria civile* di Pietro Giannone. Morì trucidato a Napoli nel 1799 dalle bande del cardinal Ruffo. (Cfr. B. CROCE, *Uomini e cose*, cit., 140-142, 154). Il fratello Gennaro Cestari (1752-1814), fu anch'egli regalista, gallicano, filogiansenista e simpatizzante per il riformismo leopoldino ricciano, attratto dalle idee illuministiche, assiduo frequentatore delle logge massoniche, e pronto infine ad abbracciare le speranze rivoluzionarie dei giacobini. Sui fratelli Giuseppe e Gennaro Cestari cfr. D. AMBRASI, *Giuseppe Gennaro Cestari dal gallicanesimo regalista al giacobinismo rivoluzionario*, in *Riformatori e ribelli a Napoli*, cit., pp. 172-289.

⁸³ Sullo Scotti (1740-1799), cfr. S. FEVOLA, *Un abate anticurialista del secolo XVIII. Marcello Eusebio Scotti*, Napoli 1915; e *infra*.

⁸⁴ Sul Conforti cfr. P. VILLANI, *Contributo alla storia dell'anticurialismo napoletano: l'opera di G. F. Conforti*, in *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1962, pp. 187-264; G. GALASSO, *I giacobini meridionali*, in *La filosofia in soccorso dei governi*, cit., pp. 514-515, e *infra*.

⁸⁵ F. Ph. MÉSENGUY, *Exposition de la Doctrine Chrétienne, ou instruction sur les principales vérités de la religion*, Utrecht, 1744. Sulle vicende, cfr. P. SPOSATO, *Per la storia del giansenismo nell'Italia meridionale*, Roma 1966; M. G. MAIORINI, *Bernardo Tanucci e il «catechismo» del Mésenguy*, in «Storia e politica», XVI (1977), pp. 610-663. Sul confluire della «tendenza riformatrice puramente religiosa» con quella «regalista di natura politica» cfr. E. PASSERIN D'ENTRÉVES, *La riforma giansenista della Chiesa*, cit., pp. 210; C. A. JEMOLO, *Stato e Chiesa*, cit., p. 29; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., pp. 165-166.

zione delle sue idee sospette di giansenismo⁸⁶, si rinnovò anche in occasione della cosiddetta disputa sulla China⁸⁷, avvenimento fortemente periodizzante del Settecento ecclesiastico meridionale, e fu fondamentale per affrontare problema dei rapporti fra Stato e Chiesa ma anche temi di riforma ecclesiastica⁸⁸.

Quando nel 1785 Giuseppe Cestari riaprì, con un suo anonimo scritto, il dibattito sul solenne e consueto omaggio pubblico della China, la mula bianca, segno della dipendenza feudale del Regno dal pontefice⁸⁹, la questione era già stata affrontata dal Tanucci alla vigilia delle sue dimissioni nel 1776⁹⁰. Tuttavia l'omaggio fu rinnovato per un altro decennio.

Negli anni Ottanta il governo di Ferdinando IV, in uno slancio di intensificata attività anticuriale, appariva oramai più propenso a cercare contrasti che *accomodamenti* sino a portare il regno di Napoli sull'orlo della rottura con la Santa Sede. Lo stesso Ferdinando IV già nel 1780 in una lettera al padre, si mostrava intenzionato a non continuare «una così umiliante cerimonia, molto più che il Papa con una memoria pretende che questa cerimonia sia un atto di obbligazione come omaggio di un feudatario» e più che mai risoluto «a liberare la Corona da tanto obbrobrio per decoro e per

⁸⁶ La nomina regia di Serrao a vescovo di Potenza divenne un *casus belli* che impegnò a fondo la diplomazia romana e napoletana e che coinvolse direttamente anche quella spagnola. La sostanza del contendere, già arcaica in Francia e a Venezia, verteva sul primato dell'autorità pontificia e quindi sui poteri giurisdizionali. Dalla Santa Sede non si negava al re di Napoli il diritto di nomina dei vescovi e nemmeno si ricusava il Serrao, ma gli si richiedeva di ritrattare non poche proposizioni *gianseniste* asserite nei suoi libri contrarie all'autorità della Chiesa. Censori delle opere del Serrao, furono in quell'occasione il gesuita Francesco Antonio Zaccaria e il domenicano Tommaso Maria Mamachi segretario della Congregazione dell'Indice e maestro del Sacro Palazzo. Il re sottopose la richiesta del pontefice al parere dei teologi di corte, Francesco Conforti, Diodato Maroni e Chiliano Caracciolo che la ritennero ingiusta esortando il sovrano a convocare un concilio nazionale. Cfr., D. FORGES D'AVANZATI, *Giovanni Andrea Serrao*, op. cit.; E. CHIOSI, *Andrea Serrao*, op. cit.

⁸⁷ «È noto che i Sovrani di Napoli, solevano ogni anno nella vigilia, o nel giorno della festa di S. Pietro, far presentare con gran pompa al Papa, in segno di omaggio, un cavallo bianco, (China) riccamente bardato, ed in quella occasione pagavano un censo che negli ultimi tempi era di 7175 ducati d'oro di camera e il Papa ricevendolo diceva essere il censo a lui dovuto per diretto dominio sul regno delle due Sicilie». (G. LIOY, *L'abolizione dell'omaggio della China*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VII (1882), p. 271, il saggio resta fondamentale per la ricostruzione delle vicende della soppressione della China; ma si veda anche I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, op. cit.).

⁸⁸ E. CHIOSI, *La tradizione giannonica*, p. 777.

⁸⁹ L'opera del Cestari, *Esame della pretesa donazione fatta da S. Arrigo imperatore della S. Sede*, uscita anonima a Napoli nel 1785, provocò la famosa *Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie* di Stefano Borgia, Roma 1788, vedi *infra*.

⁹⁰ G. LIOY, *L'abolizione dell'omaggio della China*, cit., p. 276 ss; I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., p. 257.

coscienza di dover sostenere i diritti della Corona e ascoltare le voci «dei magistrati e dei popoli» seguendo così l'esempio degli altri sovrani⁹¹. Tuttavia ancora nel 1783 il duca Girolamo Grimaldi ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede che conduceva le difficili trattative per la nomina del Serrao, invitava il Sambuca a considerare che i tempi non erano ancora maturi per questa rappresaglia che avrebbe liberato Napoli dal *baliato romano*⁹².

Tuttavia questo era proprio l'orientamento dei ministri napoletani della corrente più radicale alle pretese pontificie, informata dalla dottrina di Giannone e di Genovesi, che sotto la protezione del segretario di Grazia e giustizia e affari ecclesiastici, Carlo De Marco, al di là delle controversie di carattere scientifico e giuridico, chiedeva che la Corte e il governo rompesse «quel rapporto di vassallaggio con Roma ormai incompatibile con il moderno diritto pubblico e soprattutto in contrasto con gli interessi dello Stato e delle nuove forze sociali emergenti»⁹³ riducendo in tal modo quella drammatica distanza che separava il regno di Napoli dalle aree più illuminate dell'Europa.

L'avvocato della Corona Diodato Targiani in una sua *rappresentanza* al sovrano così scriveva nel 1786 contro la Cina:

È cosa che fa fremere tutti gli onesti cittadini della capitale e che farà fremere tutta la massa della nazione e la posterità, il vedere che una miserabile e perfida influenza estera ci avvilita agli occhi dell'Europa alla fine del decimottavo secolo, quando tutte le nazioni, comprese gli spagnuoli e portoghesi, stanno gloriosamente scuotendo il giogo degli errori oppressivi e rapaci non già della nostra santa religione, ma dell'avidità insaziabile della Corte di Roma.

Dichiarandosi aperto avversario del primato giurisdizionale del pontefice costruito «nelle false Decretali, che sono come osserva il dottissimo e religiosissimo storico Fleury, l'unico fondamento della idea confusa che il Papa possa tutto»⁹⁴.

⁹¹ Archivio di Simancas, *Secretaria de Estado*, leg. 6083, c. 97. Il documento è riportato in A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico*, cit., I, p. 224 n. 42. Mentre il carteggio tra Ferdinando IV e Pio IV è pubblicato in G. LIOY, *L'abolizione dell'omaggio della Cina*, cit., pp. 734-760.

⁹² E. CHIOSI, *Andrea Serrao*, cit., p. 211-212.

⁹³ E. CHIOSI, *La tradizione giannoniana*, cit., p. 800.

⁹⁴ Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Nunziatura di Napoli*, vol. 385 D, *Rappresentanza fatta al Re dall'Avvocato della Corona, Diodato Targiani*, doc. cit., in I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., pp. 48-9.

Il nunzio pontificio a Napoli, Caleppi inviandone una copia a Roma al segretario di stato di Pio VI, cardinale Boncompagni, così commentava:

Non contento il signor Targiani avvocato della Corona, di averla umiliata alla Maestà del Re la rimostranza che ho già avuto l'onore di spedire a Vostra Eminenza, ne passò anche un'altra ai principali Ministri della M. S., non è però da poco in qua, che queste pezze vanno girando nel pubblico, per rianimar forse e sostenere il partito⁹⁵.

Irrevocabile appariva oramai la decisione della corte napoletana non più disposta a subire influenze esterne.

La ripresa del dibattito giurisdizionalistico fu ancora più violenta durante il nuovo ministero Caracciolo (1786-1789). L'ulteriore irrigidimento della politica ecclesiastica si esprimeva nel fallimento del Concordato, le cui trattative si trascinarono inutilmente da anni⁹⁶, nell'espulsione del nunzio in seguito alla famosa causa per il matrimonio Maddaloni⁹⁷ e finalmente nell'abolizione della China, che decisa nel 1788 per forzare la mano a Roma durante le trattative del Concordato⁹⁸, era stata come si è visto preparata con una precisa strategia politica, dopo una lunga riflessione.

Violenta fu la reazione all'*Allocuzione* pronunciata da Pio IV alla vigilia di san Pietro del 1788 per rivendicare l'abolito omaggio della China⁹⁹.

⁹⁵ ASV, *Nunziatura di Napoli, Notizie ricevute la mattina del 7 ottobre 1786*, vol. 385 E e vol. 306, docc. cit. in I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., pp. 44-46.

⁹⁶ Sulle trattative, lunghe e complesse, per un nuovo Concordato, dopo quello del 1741, con la Santa Sede avviate da Domenico Caracciolo già nel 1786 e sulla opposizione dei più radicali sostenitori dei diritti regi individuabili nel gruppo di Carlo De Marco, cioè soprattutto Francesco Peccheneda e Diodato Targiani, tenacemente contrari ad ogni *accomodamento* con Roma, si veda I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., pp. 117 ss; M. SCHIPA, *Nel regno di Ferdinando IV*, Firenze 1938, pp. 215-262; A. PANAREO, *Il ministro Carlo De Marco e la politica ecclesiastica napoletana dal 1760 al 1798*, in *Studi salentini* I, (1956), pp. 66-135.

⁹⁷ L'espulsione dal regno di Severino Servanzi era stata causata dal tentativo del nunzio pontificio di consegnare senza il regio *exequatur* al vescovo di Mottola mons. Stefano Ortiz e alla duchessa de Cardenas due brevi di Pio VI che disapprovavano la conclusione giudicata contraria alle leggi canoniche della nota causa matrimoniale tra la stessa duchessa e il marito, duca di Maddaloni. Infatti contro le pretese romane la decisione della causa d'appello era stata pronunciata non dal tribunale romano ma da un giudice ecclesiastico nominato dal re di Napoli, appunto mons. Ortiz assistito da alcuni giudici tra cui il teologo di corte Francesco Conforti.

⁹⁸ G. LIOY, *L'abolizione dell'omaggio della China*, cit., p. 500-503; I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., p. 265-66.

⁹⁹ Pio VI informato dal nunzio di Napoli, abate Severino Servanzi, della decisione presa dal governo napoletano intorno all'abolizione della China pronunciò nella vigilia della festa di S. Pietro una *Allocuzione* intorno alla mancata cerimonia dell'omaggio, ed il giorno seguente il procuratore fiscale della Camera apostolica lesse una protesta nella quale si proclamava l'*incontrastabile* diritto della investitura papale del regno di Napoli (I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., pp. 267-68).

Mentre gli ambienti filocuriali giudicavano l'*Allocuzione* del papa «una uscita coraggiosa intrepida e inaspettata»¹⁰⁰, veniva data alle stampe l'opera anonima *Riflessioni sull'Allocuzione* attribuita da alcuni al giannoniano Francesco Peccheneda¹⁰¹ magistrato e collaboratore di Carlo De Marco, tra i consiglieri più audaci nel sostenere i diritti regi¹⁰² e ben noto a Roma per i suoi interventi risoluti contro le «ecclesiasticità»¹⁰³; mentre secondo altri scritta proprio dallo stesso Pietro Mineo¹⁰⁴.

In essa l'autore affermava che «il Regno istituito e lasciato da Cristo a San Pietro e ai suoi successori è un Regno puramente spirituale: dunque i Papi non hanno altro Regno che questo». Il sermone di Pio VI appariva dunque all'anonimo autore «tutto rivolto a grandezze terrene, a vassallaggi

¹⁰⁰ Il giudizio è espresso dal padre filippino napoletano Pietro degli Onofri in una lettera inviata alla curia romana, *Lettera da Napoli*, 5 luglio 1788, ASV, *Nunziatura di Napoli*, vol. 601, documento citato in E. CHIOSI, *La tradizione giannoniana*, cit., p. 803.

¹⁰¹ *Riflessioni sull'Allocuzione del Papa Pio VI pronunziata la vigilia di san Pietro 1788 e sulla protesta del fiscale generale presentata lo stesso giorno*, Roma luglio 1788 [s.n.t.]. Si apprende essere del Peccheneda secondo quanto riferisce la confutazione anch'essa anonima di un informatore curiale che così scriveva a Roma: «Qui, sebbene si parli sottovoce di riconciliazione, è tuttavia sotto i torchi la seconda edizione delle *Riflessioni* di Peccheneda, le quali si riguardano in questo paese come incontrastabili, comecchè non lo fossero punto», *Lettera in risposta al Presidente Peccheneda di Napoli autore delle Riflessioni sull'Allocuzione del Papa e sulla protesta fiscale*, ASV, *Nunziatura di Napoli*, vol. 311C, cc. 324-334 (I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., p. 268, n. I, ma si veda anche E. CHIOSI, *La tradizione giannoniana*, cit., p. 801-2).

¹⁰² Noto giurista napoletano, consigliere e presidente della Real Camera di S. Chiara e dal 1789 delegato della Real Giurisdizione, Francesco Peccheneda fu anche a capo della Delegazione delle scuole normali e nautiche. In casa tenne un'accademia di diritto da cui uscirono «tanti insigni uomini che si resero illustri nella magistratura e per opere date alla luce» (C. Minieri Riccio, *Cenno storico delle accademie*, cit., p. 352). Per la sua collaborazione con il gruppo di uomini del De Marco si veda A. PANAREO, *Il ministro Carlo De Marco*, cit., pp. 95-96. Del magistrato esistono molte memorie e allegazioni in difesa delle regalie e dei beni regi, scrisse anche relativamente al contesto siciliano e in particolare ad Agrigò: *Della difesa dei diritti della Regale Abbazia di S. Filippo d'Argirò*, Nella Suprema Giunta di Sicilia, Napoli 24 aprile 1766; e *Nuova difesa dei diritti della Regale Abbazia di S. Filippo d'Argirò*, Nella Suprema Giunta di Sicilia, Napoli 30 gennaio 1767; a Caltanissetta, *Ragioni a prò della reintegrazione della città di Caltanissetta al Sacro Regio Demanio del Regno di Sicilia umiliate alla Maestà del Re N. S.*, Napoli 1756, (su questo scritto si veda C. Torrisi, *Caltanissetta fedelissima città capovalle*, in *Id.*, *Ottocento nisseno. Istituzioni e società*, Caltanissetta, pp. 11-39; il quale condivide l'ipotesi secondo cui l'autore della memoria sia stato in realtà il gesuita Luciano Aurelio Barrile, storiografo nisseno); e a Palermo, *Dimostrazione del libero diritto collativo che si appartiene alla corona di Sicilia sopra la Cantoria, Canonici e altri Benefitii della Regia Cappella Collegiata del Palazzo Regal di Palermo e della Cura Parrocchiale, annessa e radicata al Capitolo de' Canonici della cappella medesima. In risposta alla Scrittura intitolata: Ragioni ed obbligo dell'arcivescovo di Palermo etc.*, Stamperia Simoniana, Napoli 1761.

¹⁰³ Per un giudizio degli ambienti curiali su Francesco Peccheneda si veda I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., pp. LXIII-IV, 27-28, 337.

¹⁰⁴ Infatti secondo G. Melzi invece l'attribuzione al Peccheneda non è certa, altro autore potrebbe essere proprio il nostro Mineo (G. MELZI, *Dizionario*, cit., p. 442).

e supremi domini sopra i regni e le Nazioni», più adatto dunque «alla Gran Camera di un Parlamento» che alla «Casa di Dio»¹⁰⁵.

A promuovere la radicalizzazione della lotta sul terreno ecclesologico molto contribuirono gli scrittori filopapali con un'ampia diffusione delle tesi romane sul primato pontificio, come il cardinale Stefano Borgia¹⁰⁶ con la famosa *Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie*, ripubblicata nel 1789¹⁰⁷ nella quale attaccando duramente l'autore dell'*Esame della pretesa donazione* Giuseppe Cestari e Bernardo Brussonne¹⁰⁸, intendeva dimostrare la validità dei diritti feudali del pontefice sull'Italia meridionale. L'intervento del potente segretario della Congregazione della Propaganda Fide, a difesa della primazia della Chiesa nei confronti di Napoli riaccese la polemica accrescendone la risonanza.

La controversia pubblicistica tra la Curia e il Regno di Napoli raggiunse allora il culmine: un inarrestabile fiume di scritti inondò Napoli in quella occasione a sostegno delle iniziative del governo e contro le tesi del Borgia.¹⁰⁹ Alcuni furono richiesti espressamente dalla Corte¹¹⁰, ma in gene-

¹⁰⁵ [F. PECCHINEDA], *Riflessioni sull'Allocuzione*, pp. 8-11.

¹⁰⁶ Il cardinale Stefano Borgia (1731-1804) dotto antiquario e diplomatico, iniziò la carriera prelatizia come rettore di Benevento dove rimase sino al 1764. Ritornato a Roma fu prima segretario della Congregazione delle Indulgenze poi nel 1770 della Congregazione di Propaganda Fide. Sospettato di aver fatto parte nella metà del Settecento di una loggia massonica romana composta di alti dignitari della Chiesa, pur amico e collaboratore di numerosi simpatizzanti romani di Port-Royal, si schierò in favore degli interessi temporali del Papato; vicinissimo a Pio VI, tenace curialista venne nominato cardinale nel 1789. Dal 1796 fu prefetto della Congregazione dell'Indice e nel 1802 prefetto di Propaganda Fide. Fu anche autore di eruditi e importanti scritti di antiquaria, come il *Codex Borgianus*; e le *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII* (Roma 1763-1769). Su di lui si veda H. ENZENSBERGER, in *DBI*, vol. XII, Roma 1970, pp. 739-742.

¹⁰⁷ La *Breve istoria*, (pubblicata una prima volta anonima a Roma in tre volumi nel 1788) concepita infatti come risposta agli scritti dell'abate Cestari, utilizzando materiale storico raccolto a Benevento e negli archivi vaticani, giustificava le rivendicazioni pontificie e i titoli giuridici del Papato sul Regno delle due Sicilie riconducendoli alle investiture dei principi normanni concesse da Nicolo II e Gregorio VII.

¹⁰⁸ [B. BRUSSONE], *Abusi della giurisdizione ecclesiastica sul Regno di Napoli*, Venezia 1769. Condannata all'Indice nel 1774, l'opera aveva attirato l'attenzione anche del gesuita Francesco Antonio Zaccaria che l'attaccherà duramente nella *Storia polemica delle proibizioni de' libri scritta da Francescantonio Zaccaria e consecrata alla Santità di Nostro Signore Papa Pio Sesto felicemente regnante*, Roma, 1777, pp. 224-225. Il Brussonne comporrà nel 1790 un'*Epitome* di diritto pubblico in polemica con la *Breve Istoria* del Borgia. Sul Brussonne cfr. L. MARINI, *Pietro Giannone e il giannonismo a Napoli nel Settecento. Lo svolgimento della coscienza politica del ceto intellettuale del Regno*, Napoli 1950, p. 13 sgg.; E. CHIOSI, *La tradizione giannonica*, cit., 788 sgg.

¹⁰⁹ Per la conoscenza di questi scritti giurisdizionali è sempre fondamentale F. SCADUTO, *Stato e Chiesa*, cit., pp. 70-85.

¹¹⁰ È questo il caso del consigliere della corona, presidente della Reale Camera di S. Chiara e ministro della Suprema Giunta, Michele Maria Vecchioni che confutò l'opera del Borgia con

re quasi tutti godevano della protezione e del favore del governo e soprattutto di De Marco e di Diodato Targiani. Ad essi si attendeva da anni¹¹¹, se si decise di pubblicare quei *libercolacci* nel 1788 fu nella speranza di veder finalmente concluso quel Concordato portato avanti dal Caracciolo¹¹². Il fallimento delle trattative ruppe finalmente gli indugi.

«È il periodo in cui – scrive A. Simioni – reggia, governo, pubblica opinione, prelati dotti e pii» conducono una comune e radicale politica regalista contro Roma. Opere classicamente anticuriali, *libri pieni di dottrina*, ma anche opuscoli, *pamphlets* e poesie, diffusi «anche nei quartieri più popolari della città, sostenevano la corte e il governo. Erano spesso, nei frontespizi delle opere maggiori, i più bei nomi della borghesia colta napoletana, nomi di maturi prelati, cui sorridevano le teorie giansenistiche, di giovani di fresco usciti dall'Università, intenti a conciliare l'antica sapienza giuridica indigena con le idee degli enciclopedisti di Francia, uomini gravi che proseguivano, di tra gli studi, la via tracciata dal Giannone e dal Genovesi»¹¹³.

La nazione napoletana, sia perché, essendo la più vicina a Roma, è stata più delle altre oppressa e travagliata da questa corte, sia perché i suoi sguardi, dovunque si volgano, trovano monumenti che parlano della sua primitiva grandezza e della sua antica indipendenza, è costantemente indignata d'esser trattata come vassalla dalla corte di Roma, che non ha mai avuto su di essa alcun titolo legittimo di sovranità [...]. La condotta, sempre oltraggiosa ed oppressiva, di Roma verso la nazione napoletana, ha provocato la *Storia civile* del Giannone. I lumi diffusi nella nazione dal Giannone martire della verità, quelli soprattutto che vi propagavano il Genovesi ed il suo allievo abate Domenico Cavallari, uno dei più grandi canonisti d'Italia, avevano preparato gli spiriti contro la corte di Roma.

due scritti: *Del preteso dominio diretto della S. Sede in ragion feudale sul reame di Napoli e de' vantati diritti della Camera Apostolica*, [...] riguardanti l'affare della *China*, Napoli 1788; e *Della pretesa temporalità della Sede Apostolica su le due Sicilie o sia Risposta allo scrittore romano del libro Breve istoria di tali ideate temporalità*, Napoli 1789.

¹¹¹ Già in una consulta del 4 maggio 1781 si affermava la necessità di informare l'opinione pubblica permettendo «la stampa di alcuni libri che possano illuminare gli ignoranti» sui temi del conflitto giurisdizionale con la Santa Sede mentre si auspicava di ristabilire la antica e canonica disciplina mediante la formazione di un Nomocanone, cioè di una «unione di leggi e canoni riguardanti la purità della disciplina ecclesiastica o la polizia del Regno», copia della consulta in ASV, *Nunziatura di Napoli*, vol. 598, documento citato in E. CHIOSI, *Andrea Serrao*, cit., p. 273.

¹¹² Un secondo progetto di Concordato elaborato dal Caracciolo nel 1788 veniva sostanzialmente respinto dalla Santa Sede che ritenendolo diretto ad abolire il primato giurisdizionale del papa nel Regno e ad assoggettare l'episcopato al potere civile, decise di interrompere i negoziati con Napoli.

¹¹³ A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico*, cit., vol. I, p. 236.

Allora le cattedre delle scuole risuonarono di acerbi rimproveri contro di essa, e di proteste contro il suo attentare ai diritti della sovranità. [...]. Tutte le penne e tutte le stamperie lavoravano per questo¹¹⁴.

E da parte di testimoni si osservava la popolarità del dibattito sulla China tale che anche «nelle botteghe da caffè, ne' ridotti, nelle società non si ragionava che de' diritti de' Popoli, d'indipendenza delle nazioni, delle usurpazioni di Roma»¹¹⁵ e che «persino il basso popolo ed i lazzaroni avevano appreso a memoria tutti i versi che si erano composti contro il papa e li andavano cantando per le strade di Napoli»¹¹⁶.

A Roma, di fronte all'«offensiva riformista» dei giansenisti, il *Giornale Ecclesiastico*¹¹⁷ strumento, nell'ambito della politica di Pio VI, dal 1785 di un intransigente curialismo e portavoce della *propaganda* cattolica diretta dalla curia pontificia¹¹⁸, ebbe via libera¹¹⁹. A partire dal 1788 il periodico romano riserverà gran parte della sua attenzione alla produzione pubblicitica del Regno di Napoli, con particolare riferimento a quegli scritti che fondando le loro affermazioni riformistiche sulla tradizione giurisdizionalistica giannonica erano eversive dei diritti ecclesiastici e del primato giurisdizionale del pontefice.

Tra le opere pubblicate a Napoli tra il 1788 e il 1789 vanno particolarmente segnalate per il clamore che suscitarono l'anonimo, ma attribuito al Serrao, *Ragionamento dell'autorità degli Arcivescovi*¹²⁰ e lo *Spirito della giu-*

¹¹⁴ D. FORGES DAVANZATI, *Giovanni Andrea Serrao*, pp. 5-15.

¹¹⁵ *Compendio storico della Rivoluzione e Controrivoluzione di Napoli del cittadino Fabricio de' Fabrici*, c. 50v; ms conservato presso la Biblioteca della in Società Napoletana di Storia Patria di Napoli.

¹¹⁶ D. FORGES DAVANZATI, *Giovanni Andrea Serrao*, pp. 59.

¹¹⁷ *Giornale Ecclesiastico di Roma*, tomi I-XII, nella Stamperia Giovanni Zempel, Roma 1786-1797, (d'ora in poi GE). Il periodico romano inizia la sua attività nel luglio 1785 e cessa nel 1798. Ne furono redattori gli abati Luigi Cuccagni, Giovanni Marchetti e Giulio Maria Alvisini, il camaldolese Biagi, il camaldolese Germano Beduschi e Giuseppe Fontana. Cfr. G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XIII*, Roma 1974.

¹¹⁸ «I giudizi del periodico romano sulla pubblicistica religiosa filopapale e antiromana o su quella laica illuministica sono da considerarsi una eco, da accogliere con sicurezza, dell'orientamento della Santa Sede e spesso una critica radicalmente negativa pubblicata su di esso precede di poco una condanna della congregazione dell'Indice o del S. Uffizio». (G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda*, cit., p. 9).

¹¹⁹ Significativamente il primo bersaglio del *Giornale Ecclesiastico* fu un opuscolo di G. A. Serrao, *La Prammatica Sanzione di S. Luigi re di Francia proposta ai riformatori dell'ecclesiastica disciplina. Lettera di un canonista a un ministro*, pubblicato anonimo a Napoli nel 1788. (GE, 8, 15 e 22 marzo 1788, pp. 145-147, 149-151, 153-155; G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica*, cit., pp. 122-128); E. CHIOSI, *Andrea Serrao*, cit., p. 278.

¹²⁰ [Serrao], *Ragionamento dell'autorità degli arcivescovi del Regno di Napoli di consacrare i*

risdizione ecclesiastica dell'abate Gennaro Cestari¹²¹, entrambi riguardanti la dibattutissima questione delle nomine vescovili, la *Dimostrazione della falsità dei titoli* con cui il fratello Giuseppe rispondeva al Borgia¹²², il *Discorso storico-politico* di Giuseppe Capecelatro¹²³ e la *Nuova forma della Chinea* dell'abate Francesco Saverio Salfi¹²⁴ o ancora gli *Apologi Borgiani* di Saverio Mattei¹²⁵.

Diritti e poteri episcopali, libertà gallicane, nomine ai vescovati vacanti, difesa delle regalie, disputa sulla Chinea, primato pontificio, erano questi i temi della guerra cartacea tra Roma e Napoli. Gli opposti schieramenti avranno come linea di demarcazione la difesa o il rifiuto dell'autorità di giurisdizione universale del pontefice. Centrali infatti i problemi dei poteri della Chiesa universale, della gerarchia e della disciplina ecclesiastica,

vescovi, [Napoli] 1788. Per il Serrao, che sosteneva la teoria del diritto del sovrano di nominare i titolari delle diocesi del Regno, la giurisdizione dei vescovi era «di diritto divino, ricevuta direttamente da Cristo, e perciò imperscrutabile né modificabile dalle Decretali o dalle regole della Cancelleria romana» (ID., *La Prammatica Sanzione*, cit.).

¹²¹ G. CESTARI, *Lo spirito della giurisdizione ecclesiastica sull'ordinazione de' vescovi*, Napoli 1788, scritto radicale che si congiungeva direttamente alle teorie episcopaliste dell'oratoriano portoghese Antonio Pereira de Figueiredo, rientrando nell'ambito della più spinta dottrina regalistica, nel quale si sosteneva il diritto del re ad intervenire nella questione dei vescovati vacanti e la autonomia dei vescovi «che niente riconoscevano per diritto divino riservato al sommo Pontefice, ma sibbene alcune cose per diritto ecclesiastico e per consuetudine» (Ivi, p. 9). Cfr. C. CARISTIA, *Riflessi politici del giansenismo*, cit., p. 284.

¹²² G. CESTARI, *Dimostrazione della falsità dei titoli vantati dalla S. Sede sulle due Sicilie per servire di risposta alla Breve Storia*, Napoli 1789, opera preceduta da due lettere firmate Giuseppe Struggini, suo pseudonimo, G. STRUGGINI [Cestari], *Lunga risposta di 14 pagine alla Breve storia di 558 pagine scritta da Monsignor Borgia contro l'abate Cestari*, Napoli 1788, ID., *Lettera a Monsignor Borgia nella quale gli si propongono alcuni dubbi su di alcuni punti della sua Breve storia*, Napoli 1788. Il *Giornale Ecclesiastico* aveva dato un'ampia pubblicità alla *Breve storia* del Borgia insistendo particolarmente sull'utilità che sarebbe derivata alla *Cristiana Repubblica* dal dominio temporale della Chiesa, (GE, 22 e 29 novembre, 6 e 20 dicembre 1788, pp. 77-78, 81-82, 85-86, 93-95).

¹²³ Giuseppe CAPECELATRO, *Discorso storico-politico dell'origine, del progresso e della decadenza del potere de' chierici su le signorie temporali con un ristretto dell'istoria delle due Sicilie*, Filadelfia (Napoli) 1788. Il libro oggetto di magistrale confutazione da parte del domenicano P. Maestro Soldati verrà condannato all'Indice il 29 gennaio 1789 e nuovamente nel 1790. Ma precedentemente alla condanna era già stato aspramente recensito da Luigi Cuccagni sul *Giornale Ecclesiastico* del 10 e del 17 gennaio 1789 (GE, 10 e 17 gennaio 1789, pp. 105-106, 109-111. Cfr. G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica*, cit., pp. 130-132).

¹²⁴ [F. S. SALFI], *La nuova forma della Chinea che dà idea grande de' veri fatti e non capricciosi come quelli apposti nell'altre stampate e colla Nuova Allocuzione del Cardinale N.N. al Papa Pio VI e con nuova lettera di Sommo Pontefice*, in Roma a dì 21 settembre 1788 [s. n. t.].

¹²⁵ [S. MATTEI], *Il Pallone Volante e l'Asino e il Cavallo. Apologi Borgiani*, s.d. Su Saverio Mattei cfr., *Cenno della vita e delle opere di Saverio Mattei, magistrato di commercio, ministro della Giunta di Messina, delegato per le varie istituzioni del Regno ed inviato straordinario alla corte di Roma per la vertenza della Chinea e per lo spoglio di casa Farnese*, Napoli 1891.

affrontati negli stessi anni da Pietro Tamburini e dai «ribelli pavesi» e dal riformismo leopoldino-ricciardiano e che troveranno il loro coronamento nel sinodo di Pistoia. Temi proposti anche dal periodico fiorentino *Annali Ecclesiastici*, che riassumevano le posizioni comuni a gran parte dello schieramento giansenista toscano con una forte venatura giusnaturalistica mutuata dalla pubblicistica tedesca¹²⁶.

L'accesa lotta contro Roma e la dominazione dei papi sul Regno trovava sostegno nelle «fonti nazionali», Pietro Giannone e Niccolò Caravita, non a caso ristampato e tradotto in questi anni da Eleonora Fonseca Pimentel¹²⁷.

Mentre, proprio l'abate Francesco Saverio Salfi sottolineava l'importanza della disputa sulla Chiesa per le verità «ardite» che essa aveva reso possibile azzardare ricostruendo una ideale continuità nella fertile tradizione «nazionale» invano soffocata dalle continue persecuzioni romane¹²⁸.

E così i lumi erano talmente progrediti nel regno di Napoli che già prima che la rivoluzione francese avesse proclamato la sovranità dei popoli, gli uomini di lettere napoletani la proclamavano nei loro libri. Ma fra tutte queste opere quella che attaccò più direttamente la potenza del papa fu la *Monarchia de' Papi*, opera fortemente ragionata e tale che dopo il Giannone l'Italia non ne aveva prodotto di simili. L'autore del *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana* attribuisce l'opera sulla *Monarchia de' Papi* al sacerdote Marcello Scotti; ma s'è ingannato. Basta paragonare lo stile del *Catechismo nautico* e delle altre opere pubblicate dallo Scotti, con quello della *Monarchia de' Papi* per convincersi che egli non ne è l'autore. L'opera è stata scritta dal prevosto Mineo, siciliano, che prima di pubblicarla, la fece leggere al dotto Tamburini e al Conforti, e ne ebbe molte lodi. Fu stampata a Napoli nella stamperia di Raùmondi; perché in quest'epoca il re di Napoli aveva tolto, con suo dispiacere, la censura dei libri ai preti.

Si deve dunque all'amico e biografo di Serrao, Domenico Forges Da-

¹²⁶ Sul giansenismo toscano si veda A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia*, op. cit., C. Caristia, *Riflessi politici del giansenismo*, op. cit.; G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica*, op. cit.

¹²⁷ N. CARAVITA, *Nullum jus Pontificis maximi in Regno Neapolitano. Dissertatio historico-juridica*, Aletopoli [Neapoli], 1707. La ristampa è del 1788 mentre la traduzione (*Niun diritto compete al Sommo Pontefice sul Regno di Napoli. Dissertazione storico-legale del consigliere Nicolò Caravita*, Aletopoli [Neapoli]) è del 1790 con la prefazione della Fonseca Pimentel. Sul Caravita cfr. S. FODALE, *Nicolò Caravita e la negazione dei diritti pontifici sul regno di Napoli*, in *Annali di Storia del diritto*, X-XI, (1966-67).

¹²⁸ E. CHIOSI, *La tradizione giannontana*, cit., pp. 795.

vanzati la ufficiale attribuzione *Della Monarchia universale de' Papi* al prevosto Pietro Mineo¹²⁹, da Vincenzo Cuoco e altri attribuita invece al sacerdote procidiano Marcello Eusebio Scotti¹³⁰.

Anche il prevosto siciliano rispose all'appello del governo napoletano che invitava gli studiosi regalisti di storia della Chiesa a ricondurre l'autorità pontificia nella sua essenziale funzione teologica e religiosa. Come costoro, Mineo era convinto che una vera riforma religiosa dovesse passare per un ridimensionamento del potere temporale della Chiesa:

Sire, lo zelo della gloria di V. M. ha spinto molti sapienti giureconsulti, vostri sudditi ad impugnare per li principi del diritto pubblico l'allocuzione del Regnante Pontefice Pio IV, pronunziata nel dì 28 giugno nella Basilica de' SS. Apostoli, Pietro e Paolo; anche io gloriandomi di essere vostro vassallo, animato, Dio mercè, dallo spirito di nostra Santa Cristiana Religione, che indegnamente professo, coi principi della medesima, mi dò l'onore di sottometerle umilmente le riflessioni, che ho fatto su detta allocuzione, pregandola di non annoiarsi della prolissità e delle digressioni, che troverà nelle medesime. Si cerca di abbattere un albero, che tenta d'innalzarsi fino alle stelle, e co' suoi avvelenati frutti appestare tutta la terra, piantato dallo spirito dell'errore, e perciò uopo è adoperare, per isvellerlo fino alle radici, quegli istrumenti che la verità ci somministra. Lo stato mio Ecclesiastico, per la Dio grazia, mi ha fatto meditare continuamente le divine Scritture ed il Testamento del nostro Divino Maestro Gesù-Cristo; da quelle e da questo io ho appreso che il nostro Divino Legislatore è venuto in questo Mondo, per fondarvi un Regno affatto Spirituale di tutte le nazioni della Terra.¹³¹

Tradizione culturale dell'anticurialismo meridionale e aspirazioni riformistiche del giansenismo costituiscono la duplice matrice dell'opera che,

¹²⁹ D. FORGES DAVANZANI, *Giovanni Andrea Serraio*, pp. 5, 59, 95-96. Altra coeva testimonianza che la *Monarchia universale* sia uscita dalla penna di Pietro Mineo si legge nel manoscritto di Fabricio de Fabrici, *Compendio storico della Rivoluzione*, cit. c. 51. Ne danno naturalmente notizia anche i biografi di Mineo Antonino Bannò e Pietro Sinopoli, op. cit.

¹³⁰ «È difficile - scrive Cuoco di Scotti - immaginare un cuore più evangelico. Egli era l'autore del *Catechismo nautico*, opera destinata alla istruzione dei marinai dell'isola di Procida sua patria, che meriterebbe di essere universale. Nella disputa sulla china scrisse, sebben senza suo nome, l'opera della *Monarchia papale*, di cui non si era veduta l'eguale dopo Sarpi e Gianmone. Nella repubblica fu rappresentante. Morì vittima d'invidia di taluni suoi compatrioti», (V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Napoli 1801, ristampa per Mariano D'Ayala, Napoli 1861 (da cui si cita), p. 183. Così anche S. Fevola nella biografia di Scotti, *Un abate anticurialista*, op. cit.

¹³¹ Ivi, pp. 1-2.

indirizzata a Ferdinando IV e a tutti i «sovrani del mondo cristiano»¹³², confutava «con profonda dottrina teologale»¹³³ il libro del cardinale Borgia sul dominio politico della Chiesa e sulla China. Lungo le direttrici tracciate dall'amico Targiani e dalle scelte politiche della Corona così Mineo descrive l'abolito omaggio:

Dopo il governo di Filippo II, i Papi tanto s'insinuarono coi di lui successori e i loro ministri, che ottennero si continuasse a presentare quell'oblazione che Filippo e i suoi antecessori non vollero mai prestare [...]. A questa oblazione si aggiunse, per opera dei vicerè di Napoli, una solenne mascherata d'una China pomposamente bardata, colla quale si profanava lo stesso Tempio di Dio, in cui con gran trionfo entrava. Or seriamente la Maestà Vostra volendo impedire tael prostituzione diede ordine di prestar il solito divoto dono ai SS. Apostoli, senza quella profana mostra e detestabile. Allora si fu che richiamò Pio VI in se stesso tutto lo spirito del viceregente del Messia carnale giudaico, e di questo carattere investitosi, si portò nel Tempio Vaticano, nel tempo in cui la gloriosa commemorazione ivi facevasi del sangue dei gloriosi apostoli SS. Pietro E Paolo, e la si vide con grande stupore di Roma e con orrore di tutta Cristianità, il primo vicario di Gesù Cristo, l'uomo di Dio, in luogo di annunziare il Vangelo di Gesù Cristo, vilmente calpestarlo e proferir delle bestemmie, annunziando a Roma tutta e all'universo che la Maestà Vostra era di lui suddito e vero vassallo e se non prestavagli l'omaggio dovuto lo minacciava giusta le Bolle dei suoi predecessori di privarlo del Regno. Con questa sua abominevole Omilia, Impero ha dichiarato o Sire non solo sulla Maestà Vostra ma su tutti i Sovrani d'Europa [...] e che egli è il Re dei Re, il dominante dei dominanti ed il Signore e padrone di tutto l'orbe. E per rendere più clamorosa e incontrastabile alla terra tutta questa sua Monarchia ha fatto pubblicare in tutte le Corti Sovrane d'Europa l'Allocuzione e gli atti tutti che ha formato contro la Maestà Vostra, [...] e ha fatto comporre da un suo rabbino e mandar alla luce colla stampa uno sciocco ed impertinente libro ove la mascherata in fronte porta del preteso tributo di vassallaggio¹³⁴.

Avveniva così sotto il patrocinio di Diodato Targiani l'ingresso ufficiale di Pietro Mineo nel gruppo dei riformatori d'ispirazione giannonica,

¹³² Il titolo completo è *Della Monarchia universale de' Papi. Discorso umiliato alla maestà di Ferdinando IV per la Dio Grazia Re delle Due Sicilie ed a tutti gli Sovrani del Mondo Cristiano. Respondi Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo*. Joan. XVIII. 36, [s. 1.] 1789.

¹³³ A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico*, cit., p. 237.

¹³⁴ [Pietro MINEO], *Della Monarchia universale de' Papi*, cit., pp. 266-268.

nella cosiddetta *falange antivaticana*¹³⁵, la cui opera si offriva come sostegno al governo per le battaglie giurisdizionali con Roma e sopra tutto dimostrava come la disputa sulla Chiesa andasse ben oltre i limiti della specifica contesa.

L'opera pensata e scritta a Napoli, tanto audace da richiedere l'anonimato e l'assenza dell'indicazione del luogo di stampa, vigoroso frutto del giurisdizionalismo giannoniano ma con ampi riferimenti al giansenismo gallicano e all'episcopalismo, aggiornata sui più accesi dibattiti politici e religiosi del mondo partenopeo; «esprimeva gli umori e i malumori dell'ala estrema del giurisdizionalismo napoletano, bramoso di ostacolare le trattative per il nuovo Concordato con la Santa Sede, che il Caracciolo invece sperava di condurre alla stipula»¹³⁶.

Ripercorrendo tutta la storia dei rapporti Stato-Chiesa, Mineo non si limita tuttavia ad affrontare le singole controversie giurisdizionali, ma risalendo alle loro origini storiche e ragionando sulle origini e sulla natura del potere pontificio, con rigore e complessità di argomentazioni, laddove la lezione muratoriana veniva in sostegno di quella giannoniana¹³⁷, portava alle estreme conseguenze quel discorso culturale e politico che proprio nella *Istoria civile* aveva trovato per la prima volta premesse concrete. La Chiesa come istituto temporale, lontana dalla mite predicazione di Cristo e dal suo regno tutto spirituale è l'avversario dichiarato della *Monarchia Universale*, che riecheggia piuttosto il pensiero del «secondo Giannone» autore del *Triregno*, il grandioso affresco dei tre regni, terreno, celeste e papale, specchio della crisi della religiosità europea dopo Spinoza¹³⁸.

La linea di riferimento sembra chiara. Come Pietro Giannone, «sviluppendo e ampliando gli antichi temi giurisdizionalistici doveva dimostra-

¹³⁵ «Falange antivaticana» o «ministri seguaci di Giannone» sono le espressioni con le quali venivano indicati nei documenti della curia romana e in generale dalla propaganda curialista gli intellettuali e i politici sostenitori di un giurisdizionalismo radicale. «Ardente falange antivaticana» è anche espressione di Pietro Metastasio in una lettera a Saverio Mattei, che si legge in L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli*, vol. II, Napoli 1787, p. 101.

¹³⁶ C. CARISTIA, *Riflessi politici del giansenismo*, cit. p. 322; A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia*, cit., pp. 117-118, 128, 182, 187-188.

¹³⁷ Sulla confluenza della tradizione muratoriana con quella giannoniana cfr. R. AJELLO, *Pietro Giannone fra libertini e illuministi*, in *Arcana juris*, Napoli, 1976, pp. 268-269.

¹³⁸ Sul disegno storico del *Triregno* (1731-1733), nella cui composizione confluivano diverse tradizioni, quali la fondamentale esperienza del pensiero libertino e radicale europeo, l'importanza della storia ebraica, e soprattutto il deismo postspinoziano di John Toland, si veda S. BERTELLI, *Introduzione a Vita di Pietro Giannone*, in *Opere di Pietro Giannone*, op. cit. Dell'opera, rimasta incompiuta, venne impedita dalla Curia romana la pubblicazione, tuttavia diversi codici manoscritti del *Triregno* circolarono in Italia e in Europa nel secondo Settecento.

re l'estraneità della *Roma triumphans* dal ceppo originario del messaggio cristiano»¹³⁹, così Pietro Mineo, vestiti i panni del riformatore religioso, conduceva il lettore alla scoperta di una storia religiosa ricondotta al primitivo insegnamento evangelico abrogato dalle regole abusivamente introdotte dai pontefici, «forse i più scellerati uomini della terra» che dalla falsa donazione di Costantino «con scandalosi e anticristiani mezzi» hanno «intrapreso ad aumentare il dominio temporale su lo spirituale». Questo sistema politico religioso trovò conferma e legittimazione nella soprattutto nella concezione teocratica di papa Gregorio VII:

In questo suddetto detestabile sistema, il Regno di Gesù Cristo tutto spirituale, Gregorio VII come suo primo vicario (applicando farisaicamente le Sacre Scritture), lo trasforma in Monarchia temporale universale, a norma di quella del Messia carnale degli increduli Ebrei; e per fondarlo, non solamente si oppone ai dettami del suo Divino Legislatore, che dichiarato avea il suo Regno non esser di questo mondo, ma che di essere suddito si protestò; ma accusa di errore e di ignoranza i SS. Apostoli Pietro e Paolo e gli Apostoli tutti che nei loro scritti divinamente ispirati inculcarono le stesse verità¹⁴⁰.

È questo il tema principale del pensiero di Mineo. Ad una Chiesa corrotta dalla estensione dei poteri papali e dalle «usurpazioni» romane, dall'influenza religiosa e politica della agguerrita milizia dei gesuiti e dallo sviluppo abnorme degli ordini regolari contro i vescovi e i parroci, il prevosto siciliano in dura replica all'avvocato della corte pontificia Stefano Borgia, contrapponeva la Chiesa della riforma giansenista e cioè una Chiesa fondata sulla scelta conciliare, sull'autorità dell'episcopato e sulla responsabilità del clero secolare, unica via al superamento di una decadenza ormai antica dell'organizzazione ecclesiastica, nel quadro ormai operativo del riformismo politico borbonico¹⁴¹.

¹³⁹ S. BERTELLI, *Introduzione*, cit., p. 349.

¹⁴⁰ [Pietro MINEO], *Della Monarchia universale de' Papi*, cit., pp. 65-73.

¹⁴¹ Più volte nel testo si fa riferimento alla Chiesa gallicana e alla celebre dichiarazione del 1682 del clero francese per la quale «la base di tutto l'edificio della Monarchia Universale su lo spirituale e temporale è interamente rovesciata». Dopo la *ferita profonda* impressa alla Monarchia Universale dalla Repubblica di Venezia e da Paolo Sarpi «altra maggiore, e quasi mortale fu quella, ch'ebbe dalla dichiarazione fatta da tutta l'adunanza del clero gallicano nel declinar di detto secolo. In essa si stabilisce che i Re e i Principi non sono soggetti per lo loro temporale alla podestà ecclesiastica, e che non possono essere deposti, né direttamente, né indirettamente per l'autorità delle chiavi né i loro sudditi dal giuramento di fedeltà e dall'ubbidienza che a loro debbono; che i decreti del Concilio di Costanza su l'autorità dei Concili Generali sopra il Papa e la subor-

La matura consapevolezza degli abusi introdotti dal Papato nell'organizzazione ecclesiastica, portava Pietro Mineo ad auspicare il più ampio controllo del governo sulla disciplina della Chiesa locale e sui vescovi, di cui rivendicava la più ampia autonomia nei confronti della S. Sede, condannando la condiscendenza delle proposte fatte dalla stessa corte a Roma. In questo senso la *Monarchia dei Papi*, inserisce nel tessuto dell'anticurialismo tradizionale motivi nuovissimi «tale è la visione dell'episcopato come forza della purezza evangelica che si contrappone alla corruzione del Papato e mostra, con la richiesta di sottrarre al Papa la forza dell'episcopato per farne una forza viva dello Stato, l'accostarsi del riformismo ecclesiastico giansenista al riformismo monarchico»¹⁴².

La ripresa della tradizione giurisdizionalista del Sarpi e del Giannone, la lezione di Muratori, della storiografia protestante da Dodwell a Bingham, da Simon a Huet, a Mosheim, ma anche della dottrina di Van Espen, Fleury, Bossuet, Febronio e Dupin veniva filtrata e corretta alla luce della visione teologica dell'oratoriano Pasquier Quesnel, emblema del giansenismo ecclesiale interiorizzato e devoto di fine Seicento. Le 101 proposizioni tratte dalle sue *Réflexion morales* sul *Nuovo Testamento* diedero secondo Mineo una *ferita mortale alla Monarchia Universale* e per questo Clemente XI «per riparare la sua vacillante Monarchia e nello stesso tempo difendere la sua agguerrita milizia» ne decretò la condanna con la bolla *Unigenitus* benchè «in esse si contenessero i fondamentali dogmi di nostra Santa Religione, gli articoli di nostra Santa Fede, le parole dettate dallo Spirito Santo, le massime più sacrosante della morale Cristiana e le sagge regole di disciplina della santa antichità»¹⁴³. L'universalismo romano e l'infallibilità

dinazione di esso ai medesimi, debbono rimanere nella loro forza e vigore; che l'uso della potestà Ecclesiastica deve esser temperato per li Canonici della Chiesa; e che, benchè nelle questioni di fede il Pontefice vi abbia la parte principale, e che i di lui decreti riguardano tutte le Chiese; tuttavia il di lui giudizio non è infallibile, se non è accompagnato dal consenso della Chiesa» (Ivi, pp. 245-246).

¹⁴² M. CONDORELLI, *Note su Stato e Chiesa*, cit., p. 373.

¹⁴³ «Da circa 40 anni si leggeva in Francia il Nuovo Testamento di nostro Signore Gesù Cristo con note cavate dalle Sacre Scritture, e dai Padri, piene d'unzione dello Spirito di Dio; uno dei più santi vescovi della Francia l'avea fatto imprimere per uso della sua diocesi e i di lui successori ed altri vescovi l'aveano adottato ed un bene sommo per i loro greggi ricavato aveano. Ma il nemico dell'umano genere per togliere questo buon grano dal campo della Chiesa si servì dei suoi Ministri per isvelarlo e questi furono i Gesuiti, la nobile e agguerrita papale milizia. Questi conoscendo che i popoli con tale divino libro nelle mani e le pie riflessioni dalle quali era accompagnato si sarebbero incamminati ad allontanare da essi e dalla loro anticristiana dottrina e morale, e perciò caduto sarebbe il loro dominio che su i medesimi aveano e la loro dottrina scoperta, trovando ancora che nelle massime sparse nel libro alcune attaccavano la base dell'Impero universale del loro Monarca Papa, denunziar fecero al medesimo cento ed una preposizioni estratte

del papa esaltati dalla Costituzione *Unigenitus* non soltanto ledavano profondamente l'autonomia dell'episcopato ma attentavano allo stesso potere secolare. In un brano che merita di essere riportato così Mineo indicava al sovrano la via da seguire per restaurare la antica disciplina della Chiesa:

Questi stessi sentimenti, o Sire, il vostro cuore, veramente cristiano, deve costantemente avere, ma un dovere più grande è attaccato alla Sovranità, che Dio vi ha dato; questa seco porta, che voi e tutti gli altri Sovrani, come Ministri dell'Altissimo, impiegar vi dovete alla propagazione della sua vera Religione e del di lui Regno Spirituale presso i Popoli che lo stesso Dio sotto il vostro Dominio ha posto [...].

I mezzi o Sire, onde voi e gli altri Principi distruggere possiate questa detestabile Monarchia nei vostri Regni, sono quelli di abolire interamente i Codici, dove essa si stabilisce, e questi sono principalmente il Talmud delle Decretali e le mostruose compilazioni della Papali Bolle ed altri Canoni sulla dottrina dei medesimi pubblicate [...].

Fate o Sire rivivere l'antica disciplina della Chiesa nei vostri Regni, con fare osservare gli antichi Canoni quelli che mandò in dono Adriano I a Carlo Magno ove si contengono i Canoni dei quattro primi Concili Generali della Chiesa e pochi dei Concili Provinciali dei primi secoli della medesima. Su i suddetti Canoni i vostri Vescovi e i vostri Magistrati regolari dovranno la loro condotta, facendo anche giurare i medesimi la dottrina delle quattro celebri preposizioni della Chiesa Gallicana; e tutto ciò insegnar farete nelle vostre Università ed in tutte le scuole dei vostri Regni [...].

Fate o Sire che i vostri Vescovi siano eletti coi principi della vera vocazione, chiamati soltanto da Dio all'Apostolato [...] scelti dalla grazia onnipotente di Dio e da essa sostenuti, veri vicari di Gesù Cristo e di questi fate la scelta mandandoli nelle vedovate chiese [...].

Non permettete che i beni ecclesiastici che patrimonio sono dei poveri, dai vostri Ministri in cose profane e temporali, che al bene pubblico e della Religione non conducono, impiegati siano [...].

Fate ancora il superfluo impiegare per erigere in tutti i luoghi e

da tale opera ed erano tutte quelle opposte ai loro dogmi e morale e attentavano la detta papale Monarchia. E abbenchè in dette preposizioni si contenessero i fondamentali dogmi di nostra Santa Religione, come quella della sua grazia onnipotente per operare il bene e salvarci, quella della carità per esser vive e meritorie le opere dei cristiani, ed altre [...] tuttavia Clemente, nulla premendogli della Religione di Gesù Cristo, stende e pubblica una sua Costituzione, alla quale per maggiormente calpestare il Divino carattere di Gesù Cristo dà principio così *Unigenitus Dei Filus*, ed in essa gli articoli di nostra Santa Fede, le parole dettate dallo Spirito Santo, le massime più sacrosante della morale Cristiana e le sagge regole di disciplina della santa antichità in dette preposizioni contenute sono dichiarate false, erronee ed eretiche e fautrici di eresie» (*Della Monarchia universale de' Papi*, cit., pp. 248-258).

Diocesi Case di Educazione per giovinetti e donzelle, ed in Scuole per istruirli, in Orfanatrofi, Ospedali e per finirla in tutto ciò che al bene della Religione, che la base ed il fondamento è del bene pubblico, possa condurre¹⁴⁴.

Difesa dell'assolutismo monarchico di diritto divino e richiamo all'autorità nativa dei vescovi su fondamenti gallicani trovavano sistematica enunciazione in un progetto di politica ecclesiastica filogiansenista caratterizzata dall'armonia tra i diritti sacri, riconosciuti e rispettati, e le ragioni dello stato, affermate energicamente e senza cedimenti sulla scia della rigida concezione assolutistica presente in quegli anni negli scritti di Scipione de' Ricci e Pietro Tamburini

In tal senso va letta la testimonianza di Forges Davanzati secondo cui Mineo fece leggere, per averne un giudizio, l'opera ancora manoscritta «al dotto Tamburini e al Conforti»: non è significativo l'accostamento tra il prete siciliano, il giansenista del gruppo pavese Pietro Tamburini¹⁴⁵ e l'abate regalista napoletano Francesco Conforti?

E tuttavia la affinità politico-religiosa delle tesi della *Monarchia Universale* con il pensiero del gruppo degli ecclesiastici regalisti, che condividevano i radicali propositi riformatori del governo borbonico, nonché la circostanza che sia Pietro Mineo che Marcello Eusebio Scotti facessero parte dell'*entourage* di Diodato Targiani¹⁴⁶ spiega altresì l'attribuzione, nella mutata situazione politica del 1791, dell'opera anonima al sacerdote procidiano già prima che Vincenzo Cuoco ne riprendesse la tradizione¹⁴⁷.

«Cristiano totalmente evangelico nei principi e nella condotta» come lo

¹⁴⁴ Ivi, pp. 305-316.

¹⁴⁵ Cfr. P. CORSINI-D. MONTANARI (a cura di), *Pietro Tamburini e il giansenismo lombardo*, Brescia 1993.

¹⁴⁶ Melzi scrive: «Pietro Mineo in casa del magistrato napoletano Diodato Targiani scrive il libro aiutato da Marcello Eusebio Scotti» (G. MELZI, *Dizionario di opere*, cit., vol. I, p. 205).

¹⁴⁷ Diversi esemplari della *Monarchia Universale* portano manoscritto sul frontespizio ora Pietro Mineo ora Marcello Scotti, ora entrambi. Così in quello che si conserva alla British Library di Londra sta scritto: *dell'abate Scotti*, ma la moderna catalogazione riporta anche il nome di Mineo. Una nota manoscritta sull'opera che si trova presso la Biblioteca della Facoltà Teologica di Capodimonte, utilizzando come fonte proprio V. Cuoco, recita: «La presente opera fu scritta per insinuazione della Corte di Napoli da Marcello Scotti autore del *Catechismo nautico*, opera di classica marinaresca istruzione. La Corte, cui Scotti aveva resi importanti servizi sulla famosa questione della China compensò le sue fatiche colla morte». Ugualmente gli esemplari della Biblioteca di Storia Patria di Napoli e della Biblioteca Reale (oggi Nazionale Vittorio Emanuele) riportano come autore Scotti. Invece l'opera che si conserva nella Biblioteca Brancacciana (oggi Universitaria) riporta: *del preposito Minei* (Vedi i frontespizi in appendice documentaria, *infra*).

definisce Salfi¹⁴⁸, studioso di lingue orientali, Marcello Scotti aveva insegnato sacra eloquenza e scienze teologiche nel Collegio dei Cinesi, non disdegnando l'attività di predicatore, socio della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere¹⁴⁹; esperto di storia ecclesiastica, convinto sostenitore delle tesi dell'anticurialismo napoletano, aveva dato prova di sé come «teologo civile» nell'opuscolo *Catechismo nautico* dato alle stampe nel 1788¹⁵⁰. Nel 1791 veniva vietato allo Scotti, quale autore di una tale «indegna opera» identificata nella *Monarchia Universale* di predicare nella cattedrale di Aversa¹⁵¹; il sacerdote sostenuto dal gruppo dei regalisti raccolti attorno alla Segreteria dell'Ecclesiastico si rivolse al re protestando di non essere l'autore del libro e chiedendo «di cancellarsi l'obbrobio sofferto». Mentre un dispaccio regio del 23 aprile firmato da Carlo De Marco elogiava Marcello Scotti come «sacerdote esemplare e pieno di dottrina» negandogli la paternità della *Monarchia Universale*, che dai teologi di corte chiamati a giudicare dell'opera, l'olivetano Chiliano Caracciolo e Francesco Conforti, veniva tuttavia considerata come

¹⁴⁸ F. S. SALFI, *Eloge de Filangieri*, in G. FILANGIERI, *Ouvres*, Paris 1822. Anche il Salfi ritiene, pur senza affermarlo di sua scienza, che *La Monarchia Universale* fu stata scritta da Marcello Eusebio Scotti.

¹⁴⁹ N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli*, cit., p. 297 n. Nel 1781, anche Scotti, come G. A. Serrao, Saverio Mattei, Bernardo della Torre e altri, aveva composto un'orazione per commemorare la scomparsa dell'imperatrice Maria Teresa recitata alla Reale Accademia. Alcuni brani dell'orazione sono molto simili al passo del libro di Mineo dove il nostro chiede a Ferdinando IV di ripristinare l'antica disciplina della Chiesa (*Della Monarchia universale de' Papi*, cit., p. 305).

¹⁵⁰ M. E. SCOTTI, *Catechismo nautico o vero de' particolari doveri della gente marittima, tratti principalmente dalla S. Bibbia e dalle massime fondamentali della religione*, Stamperia Simoniana, Napoli 1788. Il catechismo di Scotti, che espone «i doveri di tutti gli abitanti delle città marittime» ancorati ad abbondanti riferimenti biblici e storici, appartiene all'ampia serie di catechismi civili, diffusi a Napoli negli ultimi anni del XVIII secolo, quali canali privilegiati della propaganda politica massonica e dei progetti di matrice genovesiana per l'insegnamento di nozioni basilari di nautica, commercio ed agricoltura agli strati sociali più modesti, come strumento di un grande progetto educativo laico diretto alla formazione della società civile e a plasmare un'opinione pubblica nell'età dei Lumi. Sul tema cfr., P. MATARAZZO, *I catechismi degli stati di vita alla fine del Settecento*, in A. M. RAO (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli 1998, pp. 504-526.

¹⁵¹ Il 4 marzo 1791 il cardinale Zelada, informato che Scotti protetto da Targiani, intendeva predicare nella quaresima nella chiesa cattedrale di Aversa, nonostante gli fosse stato vietato di farlo dal 1786, scrive al nunzio pontificio a Napoli, Capparucci perché venisse impedito al sacerdote procidiano «di spargere dal pulpito quel veleno che egli ha già pubblicato colle stampe e di non permettere che la parola di Dio venisse annunziata a quel popolo da chi nutrice sentimenti contrari alle massime sante della Chiesa Cattolica». Il ministro Acton senza avvertire De Marco comunicò il desiderio della Santa Sede al vescovo di Acerra, il quale vietò allo Scotti la predica-zione come «indegno di predicare la divina parola», ASV, *Nunziatura di Napoli*, vol. 384 D; L. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., p. 326; e in A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico*, cit., p. 407-409.

scritta da un autore che alla vera pietà e all'apostolico zelo per la Cristiana Religione, unisce una somma dottrina, tratta dalla continua lezione delle Sacre Scritture, (si vuole quindi che) sia diretto a sostenere i veri interessi del sommo Impero e sia parimenti utilissimo alla religione, come quella che è valevole a richiamare gli scismatici e gli eretici al centro della Chiesa Cattolica¹⁵².

Il dispaccio veniva pubblicato mentre Ferdinando IV di ritorno da Vienna si trovava a Roma a trattare con Pio IV un accordo per superare le fortissime tensioni giurisdizionali degli anni Ottanta che avevano provocato tra l'altro la vacanza di molte sedi vescovili meridionali¹⁵³. Ed il papa il 17 giugno in una lettera di risposta al re, che gli inviava i nomi dei vescovi da lui eletti ad occupare le sedi vacanti, faceva notare la non casuale coincidenza:

In tempo che Vostra Maestà ci onorava qui in Roma, e precisamente nel giorno di sabato santo, uscì da codesta Segreteria dell'Ecclesiastico un dispaccio, non meno scandaloso di altri che sono sortiti per lo stesso canale. Poiché si fa un vituperevole elogio al libro intitolato *Monarchia Universale de' Papi*, dedicato a V. M., contenente proposizioni ereticali e scismatiche, anzi tutto il libro non è se non un errore continuato.

Quello scrittore non si sgomenta dal qualificare i sommi pontefici per monarchi giudaici, che su la menzogna e la dissuasione hanno fondato il loro impero carnale. Le Decretali chiamansi Talmud del Papa; le bolle pontificie glosse de' libri Talmudici, etc, etc. Il Papa è uguagliato ad ogni altro vescovo, eresia riconosciuta da qualunque ragionevole cattolico. Clemente XI, secondo quel pio e dotto autore, calpestò il divino carattere di Gesù Cristo, pubblicando la bolla *Unigenitus*, la quale condannò i principii più sacrosanti di nostra Santa Religione. Il Concilio di Trento macchiato e disonesto, ai suoi canoni dogmatici va negata l'autorità, e così via.

Noti V. M. la sopraffina malignità, usata in ripigliare il libro, dopo che erano trascorsi tre anni dalla sua divulgazione, per accreditarlo nel contempo che V. M. soggiornava in Roma¹⁵⁴.

¹⁵² Il dispaccio e il parere dei due teologi si conservano in ASV, *Nunziatura di Napoli*, 314 A. In proposito scrivono S. FEVOLA, *Un abate anticurialista*, cit., pp. 35-36, 42-43, 49 sgg e documenti; I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., pp. 356; A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico*, cit., p. 408.

¹⁵³ Cfr. G. NUZZO, *Stato e Chiesa. La visita al Pontefice*, in *La Monarchia delle Due Sicilie tra ancien régime e rivoluzione*, Napoli 1972.

¹⁵⁴ ASV, *Nunziatura di Napoli*, vol. 384 D; I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit., p. 355-357; A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico*, cit., p. 407-409.

Il via libera dato dal pontefice a Ferdinando IV perché potesse direttamente ricomporre le gerarchie ecclesiastiche del Regno di Napoli mettendo fine ai *lamenti delle chiese vedove* non costituiva certo il trionfo della politica regalista perseguita dalla Corona e dal governo nei decenni precedenti. E nonostante contro Marcello Scotti o contro la *Monarchia Universale*, non venisse presa alcuna disposizione, fu questo episodio – scrive Simioni – l'ultima vittoria di De Marco e dei regalisti napoletani¹⁵⁵. Con l'uscita di scena dell'anziano ministro Carlo De Marco la fazione radicale, sconfitta dalla prova di forza con la curia romana, e molti di coloro che fino ad allora avevano appoggiato la corte e avevano sperato di attuare un programma di riforma attraverso la corona, si ritrovarono nella breve esperienza rivoluzionaria della repubblica napoletana del 1799.

Non è casuale l'accanimento della Curia romana negli anni in cui la *grande paura* degli eventi rivoluzionari del 1789 si era insinuata in tutte le corti europee provocando un avvicinamento tra la Chiesa e il Trono: dapprima gli avvenimenti di Francia e la Rivoluzione poi nello stesso 1791 la *Costituzione civile del clero* parvero dare sostanza al timore che si venisse compattando uno schieramento tra «cattolici ribelli» e «riformatori laici»¹⁵⁶. Era temuta la propagazione dei principi anticurialisti ma soprattutto del giurisdizionalismo giannoniano, considerato il nemico più terribile pronto ad ogni alleanza contro la Chiesa, proprio nel momento in cui opere come quelle di Pietro Mineo o di Bernardo Brussone proponevano una nuova concezione della realtà statale¹⁵⁷.

Le idee regaliste di Marcello Scotti rendono plausibile come gli potesse essere attribuita un'opera come la *Monarchia Universale* e come proprio su questa opera si appuntassero gli strali polemici della curia romana e la conseguente apologia di Francesco Conforti.

Non a caso l'opera di Mineo che per tre anni dalla sua pubblicazione non era stata denunciata e proibita solo allora animò lo zelo degli apologeti cattolici. Da parte romana la contro-propaganda, con chiare finalità poli-

¹⁵⁵ A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico*, cit., p. 409.

¹⁵⁶ «Si temeva soprattutto l'influenza che le radicali proposte degli anticurialisti meridionali, diffuse in tutta Europa da quella rapida circolazione di idee che è tipica dell'ultimo Settecento, avrebbe potuto esercitare negli Stati in cui gruppi non esigui di uomini sinceramente religiosi cercavano una giustificazione teorica delle proprie velleità riformatrici» (G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda*, cit., p. 127).

¹⁵⁷ A dimostrazione del mutato clima politico, finalmente nell'estate del 1791 il *Giornale Ecclesiastico* poteva recensire un'opera napoletana che attaccava apertamente il giurisdizionalismo, il *Parere ecclesiastico-politico sull'Epitome del diritto del giuriconsulto Bernardo Brussone, e di altri opuscoli del tempo*, Napoli, 1791, (GE, 27 agosto 1791, pp. 133-135). Ne era autore il reazionario Giovanni Camillo Rossi, revisore ecclesiastico nel regno, strettamente legato alla curia romana. Su di lui *infra*.

tiche di difesa delle prerogative del Sacro soglio, venne affidata ancora una volta al *Giornale Ecclesiastico*.

L'11 giugno 1791, già due mesi dopo il dispaccio regio e l'elogio dei teologi di corte Chiliano e Conforti, uno dei redattori del periodico Bartolomeo Cuccagni confutava la *Monarchia Universale* accusando l'autore dell'«infame ed empio libello di distruggere e rovesciare dai fondamenti il dogma cattolico del Primato di San Pietro e dei suoi successori romani Pontefici» e di diffondere una idea «eretica» e «scismatica» della Chiesa:

L'Autore si spaccia per Ecclesiastico per la Dio grazia, ma se è vero, egli è un Ecclesiastico, che per sua grande disgrazia si è proposto a modello Lutero o talun'altro di que' furibondi disertori dello stato ecclesiastico, e della fede cattolica, che nel secolo XVI hanno preso a scrivere con rabbiosa mania contro il Sommo Pontefice, e tutto il corpo dei Pastori della Chiesa Santa. Ci assicura di aver meditato continuamente le divine Scritture e il Testamento del nostro Divino Maestro Gesù Cristo; quando in tutte le pagine di questo suo scritto tenebroso apparisce chiaro, che egli ignora del tutto, oppure ha rinunciato solennemente alle più sacre e importanti leggi intamate a noi dalle divine Scritture e specialmente dal Vangelo di Gesù Cristo¹⁵⁸.

Il giudizio sull'empietà della *Monarchia Universale* era seguito da un esame degli errori di Mineo «gli stessi che sono stati già condannati in Wichleff, in Giovanni Hus, in Lutero e in Calvino» (e quindi nei teologi della Riforma) e da un'ampia rassegna delle «atroci ingiurie, maldicenze e calunnie» che l'autore «con penna intrisa di sangue e di fiele» scaglia contro la Chiesa e il Papato¹⁵⁹. Nella guerra ininterrotta scoppiata con lo scisma protestante e poi continuata da ogni parte alla religione si mirava in questo modo a «dimostrare che uno spirito eminentemente antireligioso stava alla base della politica giurisdizionalista del governo napoletano»¹⁶⁰.

¹⁵⁸ *GE*, 11 giugno 1791, foglio XXIII, pp. 89-92.

¹⁵⁹ «Roma secondo lui fin dai primi tempi della Chiesa è divenuta carnale, Roma ha propagato le massime di un Vangelo Farisaico, Roma è la prostituta, Roma l'officina delle falsità e delle imposture. I Papi poi per la maggior parte li fa rei di uno spirito diabolico, delle più nere bestemmie, di scandalosi e anticristiani sistemi, [...] con pari malignità e furore ripete mille volte che il Papa dopo l'epoca di Gregorio VII si deve riguardare come il Sommo Pontefice e il Vicario di Messia carnale giudaico e propagatore del di lui regno carnale, [...] asserisce essersi introdotte e autorizzate nella Chiesa cristiana molte massime e dommi superstiziosi, residuo delle antiche e insulse pratiche pagane, ed essere intieramente corrotta la stessa Chiesa non solo nel costume, ma ancora nella sua morale e carnale divenuta presso di noi la religione cristiana.» (Ivi, p. 91)

¹⁶⁰ G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica*, cit., p. 133.

Ma soprattutto con una scelta motivata il *Giornale Ecclesiastico* fondeva la sua confutazione sull'analisi delle tesi ritenute potenzialmente più pericolose, quelle che attaccavano «l'onore e la giurisdizione del Primato», cioè l'autorità di giurisdizione universale del pontefice, unica garante dell'unità della chiesa e del mondo cattolico e quelle episcopaliste di chiara ascendenza gallicana e giansenista, così vicine alla dottrina di Pietro Tamburini e di Scipione de' Ricci, che scardinavano la concezione romana della gerarchia ecclesiastica:

Parlando del Primato, mai lo chiama Primato in tutta la Chiesa, molto meno Primato di autorità e giurisdizione, anzi s'astiene pure di nominarlo Primato d'onore, la sola prerogativa che attribuisce al Pontefice è quella di essere tra gli eguali il primo, il primo Pastore, il primo Vicario di Gesù Cristo [...]. Finalmente egli stabilisce uguaglianza di autorità fra i Vescovi ed il Papa e spoglia il Primato, di cui non ne conserva che il vuoto e nudo vocabolo, d'ogni speciale prerogativa di autorità e giurisdizione [...] e infine dichiara, il che comprende tutta la sua dottrina sul punto del Primato, che *la giurisdizione spirituale è stata data da G. C. stesso in persona degli Apostoli a tutti i Vescovi indipendentemente dal loro primogenito, e che è uguale nei Vescovi e nel Papa la giurisdizione e la potestà*. Ora questo sistema esposto con le parole stesse dell'Autore ci rappresenta un Primato, un primo grado di onore senza autorità e giurisdizione veruna sulla Chiesa Universale, un Primato ridotto ad una semplice ispezione, *il Papa niun diritto avendo nelle Diocesi degli altri Vescovi, ne' su gli medesimi, fuori di quello dell'ispezione in virtù del primato, questi non potea far altro negli bisogni che incaricare il detto Concilio acciocchè esaminasse la condotta di quel Vescovo suo confratello che fosse sembrato non camminare bene nella via della dirittura*. [...] Nulla poi diremo del disprezzo scandaloso, e proprio sol di un eretico, con il quale egli parla del S. Ecumenico Concilio di Trento fino a pronunziare che da questo Concilio niun bene ne è ridonato alla Chiesa cristiana, che i Canoni disciplinari in esso stabiliti, dallo spirito della mondana e carnale politica, erano stati dettati e non dallo spirito di Dio, e che gli stessi Canoni dogmatici in maggior parte furono formati sui sistemi della scolastica onde sono pieni di oscurità che non poca fatica vi vuole per ridurli ad una intelligenza analoga alla fede¹⁶¹.

Il tono da crociata con il quale il *Giornale Ecclesiastico* presentava l'opera era diretto insomma a sollevare l'indignazione di tutti i cattolici men-

¹⁶¹ GE, 11 giugno 1791, pp. 89-92.

tre si trascurava volutamente «l'idea positiva di Mineo che individuava nella purezza incontaminata dell'episcopato la possibilità di rinascita di una Chiesa rovinata dalla corruzione del papato»¹⁶².

Ma con ben altra autorità interveniva nella polemica un personaggio ben famoso nella repubblica delle lettere, il gesuita padre Francesco Antonio Zaccaria¹⁶³ che dedicava al libro di Mineo il *Discorso di un Anonimo*¹⁶⁴. Le argomentazioni usate dallo Zaccaria nel confutare l'opera di Mineo non si discostavano da quelle del periodico romano o piuttosto queste ultime riprendevano quelle. L'interesse del gesuita contro la *Monarchia Universale* non sorprende in un pubblicista attento e impegnato in una lotta ad oltranza contro il pensiero laico e illuminista e contro il dilagare delle idee gianseniste, come egli aveva dimostrato nelle sue opere apologetiche¹⁶⁵. Ma se lo scopo era dichiaratamente censorio e cercava di ostacolare la diffusione del libro proprio la scesa in campo del celebre gesuita contribuiva alla fortuna dell'opera che da lì a poco verrà tradotta anche in tedesco. Nel 1806 Charles de Villers, noto pubblicista francese, comunicando da Lubeca al Forges Davanzati che si preparava una traduzione tedesca della sua *Vie d'André Serrao*, si compiaceva di avere finalmente appreso «il nome del vero autore della *Monarchia de' Papi*, che egli possedeva in alemanno»¹⁶⁶.

Considerazioni analoghe a quello Zaccaria e più direttamente interessate faceva nello stesso 1791 anche il cardinale Stefano Borgia che non mancò di replicare definendo la *Monarchia Universale* un'opera «seminatore di scandalo e scisma» e rimandando per una analisi approfondita dello «sciagurato libro» al *Parere teologico* di una *Cattolica Società* di letterati di

¹⁶² G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica*, cit., p. 134.

¹⁶³ Per un profilo biografico di Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795) si veda L. CUCCAGNI, *L'elogio storico dell'abate F. A. Zaccaria*, Roma 1796; sull'attività pubblicistica cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, op. cit.

¹⁶⁴ F. A. ZACCARIA, *Discorso di un anonimo. Della Monarchia Universale de' Papi*, Napoli 1789, trattato come si merita dall'abate Francescantonio Zaccaria lettore giubilato di Storia Ecclesiastica nell'Archiginnasio romano, in un saggio dell'eresie, empietà e altre brutalità ammonitriche in tale discorso, Stamperia Salomoni, Roma 1791.

¹⁶⁵ Vastissima la produzione letteraria dello Zaccaria, qui si segnalano: l'opera polemica contro il febronianesimo che ebbe vasta risonanza in tutta Europa, più volte pubblicata, e cioè *Anti-Febronio o sia apologia storico-polemica del Primato del Papa consacrata alla Santità di Clemente XIII*, Cesena, Gregorio Biasini, 1770; e quel vero e proprio manuale di aggiornamento della pratica censoria costituito dalla *Storia polemica delle proibizioni de' libri scritta da Francescantonio Zaccaria e consecrata alla Santità di Nostro Signore Papa Pio Sesto felicemente regnante*, Roma, 1777.

¹⁶⁶ La lettera venne pubblicata tradotta in italiano nel *Giornale enciclopedico di Napoli* del febbraio 1807, cfr. D. FORGES DAVANZATI, *G. A. Serrao*, cit., p. XI-X e p. 6.

Napoli pubblicato nella stessa città il 27 marzo 1791¹⁶⁷.

La polemica andava rapidamente allargandosi.

Con immutato rigore ma con un tono diverso e con altre finalità esaminava l'opera di Mineo il padre domenicano Tommaso Maria Soldati, segretario della Congregazione dell'Indice, la cui durissima confutazione, contenuta in un'opera edita nel 1791 contro il partito dei «Quesnellisti» e la «dottrina di Pistoia»¹⁶⁸, preparò e giustificò la condanna all'Indice che avrebbe colpito la *Monarchia Universale* soltanto nel 1804¹⁶⁹.

Pur riprendendo motivi tipici dell'apologetica cattolica nel definire il libro come scandaloso, fomentatore di scismi, «libro in sommo grado colmo di falsità e d'imposture, senza alcun riguardo alla memoria anche de' Sommi Pontefici dalla Chiesa venerati per Santi, e di eretiche massime», Soldati ne denunciava da teologo non soltanto l'ampia serie di proposizioni che scardinavano l'universalismo della *Monarchia* pontificia ed esaltavano i poteri nativi dell'episcopato ma soprattutto individuava il fondamento della decisa scelta antigerarchica e gallicana nella visione ecclesiologica delle *Riflessioni morali* di Quesnel e quindi nella dottrina giansenista. Attraverso il Mineo, il domenicano intendeva colpire tutta la tradizione che da Quesnel arrivava sino alle tendenze episcopaliste, parrochiste e democratiche del Sinodo di Pistoia (1786) e al progetto di convocazione di un concilio nazionale, coronamento del tentativo di una riforma giansenistica della chiesa toscana condotto da Scipione de' Ricci nell'ambito del riformismo leopoldino. Prodotto della tradizione protestante tedesca e della eresia francese la

¹⁶⁷ S. BORGIA, *Difesa del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie in risposta alle scritture pubblicate in contrario*, Roma 1791, p. 732 e Prefazione.

¹⁶⁸ *Memorie presentate da più Cardinali Arcivescovi e Vescovi a S. A. R. il Duca d'Orleans Reggente di Francia per impegnarlo a punire e frenare gli attentati dei Quesnellisti, dalla lingua francese all'italiana tradotte con Prefazione, Ragguaglio della storia del libro delle Riflessioni morali di Quesnel, e note interessanti contro il testimonio e trionfo della dottrina di Pistoia, ed il Discorso della Monarchia Universale de' Papi*, per Ottavio Scariglia, Assisi 1790. Devo la consultazione degli scritti di Tommaso Maria Soldati alla cortese e amichevole disponibilità di Giosuè Scotto Santillo che ringrazio affettuosamente per l'attenzione accordatami ed anche per le preziose informazioni sul suo antenato Marcello Eusebio Scotti.

¹⁶⁹ Sulla Congregazione dell'Indice si rimanda a: G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-1878, XV, pp. 221 sgg.; la voce *Index (Congrégation de l')* di A. BORRAMEO in *Dictionnaire historique de la Paupauté*, publié sous la direction de Ph. Levillain, Paris 1994 (tr. It. Milano, 1996), pp. 861 sgg. Sulla censura ecclesiastica la sintesi di A. ROTONDO, *La censura ecclesiastica e la cultura in Storia d'Italia*, 6 voll., V, I documenti, Torino 1973, 2, pp. 1399 sgg. Anche attraverso testi napoletani posti all'Indice nel corso del XVIII è possibile ricostruire il dibattito giurisdizionalista settecentesco e seguire le tappe della politica editoriale della Santa Sede in materia politico-religiosa nei confronti del regno di Napoli, su ciò si veda l'analitico quadro di E. DI RIENZO-M. FORMICA, *Tra Napoli e Roma: censura e commercio librario*, in A. M. Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, cit., pp. 202-236.

Monarchia Universale andava rigorosamente proibita¹⁷⁰.

E con il decreto del 2 luglio 1804 la congregazione romana in una congiuntura politica diversa, in piena Restaurazione borbonica, porrà finalmente il suo interdetto censorio sul libro di Pietro Mineo¹⁷¹.

Intanto ancora nello stesso 1791 con tempestività il 30 luglio il *Giornale Ecclesiastico* a firma del direttore Luigi Cuccagni¹⁷² recensiva il libro dello Zaccaria, non mancando di dare notizia dell'uscita a Napoli del *Parere Teologico* e a Roma delle *Memorie* del padre T. M. Soldati, ma soprattutto coglieva l'occasione per togliere l'anomimato all'«empia» opera:

Il libro qui confutato dal dottissimo Sig. abate Zaccaria, è quello stesso del quale noi abbiamo dato un brevissimo saggio nel foglio 23 del corrente anno. Noi ci astenemmo allora di manifestarne l'autore, che ci era cognito da molto tempo, come lo è a non pochi, ma sollecitati ora da varie persone riguardevoli a levargli la maschera, affinché il mondo cristiano ne stia in guardia, diciamo essere il Sig. Don Francesco Conforti già pubblico professore nella Regia Università di Napoli, e ora d'ordine espresso di S. M. Siciliana, privato affatto della sua Cattedra per cagione appunto di questo suo scelleratissimo libro¹⁷³.

Attribuendo la paternità *Della monarchia universale de' Papi* al teologo di corte Francesco Conforti¹⁷⁴, uno dei più responsabili collaboratori del

¹⁷⁰ Una parte della confutazione, quella che enuclea le proposizioni censurabili, è riproposta dallo stesso Soldati alla Congregazione dell'Indice e costituisce il testo del decreto di condanna, ASV, *Protocolli dell'Indice*, (1800-1808), 131, *Parere sopra il libro intitolato Della Monarchia Universale de' Papi*, etc.

¹⁷¹ Decreto 2 Julii 1804, *Appendix in qua recensentur Libri proscripti a die 10 Julii MDCCXCVII usque ad diem 9 Decembris Anni MDCCCVI*, Romae, Apud Lazarinum Typographum Rev. Cam. Apost., 1807, p. 2. A questo riguardo «erroneamente» Pietro Sinopoli scrive che il libro era stato posto all'Indice mentre Mineo era ancora in vita. «Il Mineo ritrattò onorevolmente i suoi errori, bruciò il manoscritto e le pochissime copie rimaste furono quelle che egli non poté raccogliergli per farne un autodafè» (P. SINOPOLI, *Il sacerdote prevosto Pietro Mineo*, cit. p. 293). È evidente che la affermazione del Sinopoli, ecclesiastico anch'esso, ha come fine la *restitutio memoriae* del concittadino, che invece, come testimoniano le sue disposizioni testamentarie, disponeva la vendita di quasi 500 copie della sua opera.

¹⁷² Sul polemista Luigi Cuccagni cfr. A. C. JEMOLO, *L'abate Cuccagni e due polemiche ecclesiastiche nel primo decennio del pontificato di Pio VI*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», LXVIII, (1931-1932)

¹⁷³ *GE*, 30 luglio 1791, p. 118. In realtà Conforti continuò a godere la fiducia del re e della corte. Nel 1791 oppresso da numerosi incarichi - professore universitario, revisore regio dei libri interni ed esteri e teologo di corte - chiese ed ottenne di venire sostituito nella cattedra di Storia Ecclesiastica e dei Concili da padre Teodoro Monticelli suo discepolo.

¹⁷⁴ Il 20 agosto il *GE* rettificò la notizia affermando che il Conforti aveva soltanto approvato l'opera come censore (p. 132).

governo, il *Giornale Ecclesiastico* «tendeva a dimostrare che il fine di ogni politica riformatrice era la scristianizzazione della società, come stava allora avvenendo in Francia con l'applicazione forzata della Costituzione civile del clero»¹⁷⁵.

La figura di Francesco Conforti, personaggio centrale del regalismo napoletano, teologo di corte, consigliere di tante lotte giurisdizionali della corona, revisore dei libri interni ed esteri, poi giacobino e ministro degli Interni della repubblica napoletana, e infine martire sulla forca nel 1799; è tra le più interessanti di questo periodo¹⁷⁶. Scrive di lui l'amico Cuoco, «Conforti era il Giannone, era il Sarpi della nostra età, ma aveva fatto più di essi istruendo dalla cattedra e formando per così dire una generazione nuova»¹⁷⁷. «Dottissimo in teologia, in diritto civile e canonico, e soprattutto in diritto pubblico; di grandi conoscenze anche in altri campi in tutte le lingue erudite»¹⁷⁸, l'abate Francesco Conforti fu professore di storia sacra e profana nella Reale Università degli Studi e dal 1779 anche di storia dei Concili¹⁷⁹; nonché autore di opere teologiche e giuridiche, violente requisitorie contro gli abusi della curia e il primato romano e contro il decadimento della antica disciplina ecclesiastica¹⁸⁰. Come teologo di corte fece parte delle Giunte convocate a partire dagli anni ottanta per esprimere pareri e consigli al re in occasione delle controversie con la Santa Sede¹⁸¹, insieme con il Serrao fu consigliere di De Marco e Vecchietti durante le trattative per il Concordato del Caracciolo¹⁸², ed anche uno dei membri del tribunale al quale era stata rimessa in appello la causa del duca di Maddaloni¹⁸³. «Il Conforti insomma insieme con il De Marco, col Forges Davanzati, col Serrao, col Vecchietti divenne l'anima della lotta contro la curia negli anni tra l'86 e l'89, preparò e favorì la fioritura della letteratura regalista in occasione dell'affare della Chinaea, scese egli stesso nella lotta e

¹⁷⁵ G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica*, cit., p. 133.

¹⁷⁶ A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento*, cit., pp. 239-240.

¹⁷⁷ V. CUOCO, *Saggio storico*, cit. p. 182.

¹⁷⁸ D. FORGES DAVANZATI, *Giovanni Andrea Serrao*, p. 35.

¹⁷⁹ La cattedra era stata istituita nel 1769 su suggerimento di Genovesi e tendeva a diminuire il prestigio dell'antico insegnamento delle Decretali e quasi contrapporsi ad esso.

¹⁸⁰ Sugli scritti di Conforti, sia quelli a stampa come *l'Antigrotius* (Napoli 1780) o manoscritte come il *De Conciliis*, si veda P. VILLANI, *Contributo alla storia dell'anticurialismo napoletano*, op. cit.

¹⁸¹ Vedi *infra* nota n. 85.

¹⁸² D. FORGES DAVANZATI, *Giovanni Andrea Serrao*, pp. 35-37.

¹⁸³ Vedi *infra* nota n. 97. Scrisse in questa occasione: *Parere dei teologi di corte di S. M. Siciliana in risposta ad una Memoria della Curia Romana concernente i diritti del Sovrano sul matrimonio dei sudditi cattolici*, Napoli 1789.

con l'insegnamento dalla cattedra universitaria e con l'opera prestata come teologo di corte e quale membro autorevole di tribunali, di commissioni e di giunte»¹⁸⁴.

Non meraviglia dunque che il suo nome fosse notoriamente sgradito a Roma né che da parte curialista gli si attribuisse la *Monarchia Universale*. Un memoriale per il re del 1790, confutando le teorie «de' Frammassoni, o siano liberi Muratori o come altri oggi chiamano Illuminati» attaccava l'idea dei rapporti stato-chiesa espressa da Conforti nei suoi scritti e che in buona misura era la stessa di Pietro Mineo. Al memoriale faceva seguito una *Memoria* che segnalava al sovrano il teologo come il «peggiore nemico di Dio e della Chiesa Cattolica» insieme «con tutta la sua comitiva», De Marco, Peccheneda e Vecchietti¹⁸⁵.

Intanto la *Monarchia Universale* aveva attirato a Napoli anche l'attenzione della censura ecclesiastica¹⁸⁶. Il sempre vigile revisore ecclesiastico Giovan Camillo Rossi impegnato nella composizione di opuscoli e libri con cui confutare l'«antivaticava falange» e quella serie di «micidiali libretti» dati alle stampe sul finire degli anni Ottanta¹⁸⁷; scriveva nel 1794 a monsignor Lorenzo Caleppi, sollecitando, insieme con tutti i «buoni», la condanna di «empi libelli» come la *Monarchia Universale dei Papi*, che invece di essere proscritta, sarebbe stata addirittura ristampata¹⁸⁸.

Certo è che ancora nel 1799 lo stesso Pietro Mineo disponeva nel suo testamento l'immissione di quasi cinquecento copie dell'opera nel mercato librario.

Il quadro sin qui delineato ha cercato di ricostruire brevemente il contesto nel quale si è mosso un personaggio come Pietro Mineo. Rimane però,

¹⁸⁴ P. VILLANI, *Contributo alla storia dell'anticurialismo napoletano*, cit., p. 226.

¹⁸⁵ Archivio di Stato di Napoli, *Esteri*, vol. 4627; ASV, *Nunziatura di Napoli*, v. 314. Cfr. I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, cit. pp. 331-332. Per questo quando nello stesso 1791 Francesco Conforti venne proposto dal re, insieme a don Chifano Caracciolo e a Domenico Forges Davanzati, quale candidato al vescovato, la nomina fu presto ritirata perché invisa alla curia romana e a Pio IV; sull'episodio cfr. P. VILLANI, *Contributo alla storia dell'anticurialismo napoletano*, cit., p. 243-244.

¹⁸⁶ Sulla censura civile ed ecclesiastica nel regno di Napoli si veda, M. C. NAPOLI, *Lecture proibite. La censura dei libri nel regno di Napoli in età borbonica*, Milano 2002.

¹⁸⁷ G. C. ROSSI, *La dottrina di Gesù Cristo difesa sulla Chiesa, sulla Grazia e sulla Sovranità*, Napoli 1794. Sul Rossi (1767-1837), esaminatore sinodale dell'archidiocesi, cfr. A. ZASO, *Gli avvenimenti del regno di Napoli dal 1793 al 1796 in una inedita corrispondenza di Giov. Camillo Rossi*, in «Ricerche e studi storici», (1938), pp. 49-70; sulla sua attività di revisore ecclesiastico specialmente riguardo alle riedizioni negli anni sessanta dell'opera del Giannone e di Bernardo Brussone si veda E. CHIOSI, *La tradizione giannonica*, cit., pp. 788 e sgg.

¹⁸⁸ Il cattedeggio tra Rossi e Caleppi si conserva in ASV, *Nunziatura di Napoli*, b. 316 B. Cfr. A. ZASO, *Gli avvenimenti del regno di Napoli*, cit., spec. pp. 57-58.

come ha scritto E. Chiosi, ancora da «indagare sul problema – più volte segnalato dalla storiografia contemporanea – del clero regalista»¹⁸⁹; ossia individuare gli effettivi rapporti dei riformatori cattolici con la politica regalista borbonica, le relazioni e i debiti che instaurarono tra di loro, la dialettica tra clero locale, episcopato e curia romana, e non ultima l'esperienza religiosa e intellettuale di questi personaggi in rapporto con le reali condizioni politiche e culturali, sociali ed economiche in cui operarono.

Qui, se ci si vuole mantenere su un terreno storicamente determinato la vita e l'opera di Pietro Mineo, entrambe non possono che essere valutate da una parte in relazione al giurisdizionalismo e al rigorismo anticurialistico dei ministri e del governo di Ferdinando IV e dall'altra in rapporto alle illusioni riformatrici di un gruppo di intellettuali sinceramente convinti di una riforma religiosa di cui egli condivise l'amicizia e il pensiero.

Già dal 1782 Mineo aveva ripreso a viaggiare tra Napoli la Sicilia ed Agira, e pur presente nella città partenopea negli anni di stesura del libro, aveva ormai deciso di ritirarsi definitivamente nella città natale con la quale non aveva mai reciso i legami.

Se la iniziale scelta della carriera giudiziaria rispondeva alle aspirazioni della sua famiglia, e la vita ecclesiastica alla sua profonda vocazione religiosa, in ultimo la vita di corte si era rivelata col tempo una via troppo *pubblica* per chi la percorreva inseguendo l'ideale giansenistico di una religiosità pura e semplice, aliena dalla gloria terrena, contraria ad ogni pratica consuetudinaria e rifuggente dal mondo contaminato del peccato. Il ritorno alle origini questa volta riguardava l'arte dell'agricoltura. Catturato dal progetto ascetico infatti il dotto ex prevosto Pietro Mineo abbandona la vita pubblica e si ritira a vivere in campagna nella *casina* in contrada Maimone. Qui visse gli ultimi anni della vita dedito alla preghiera, alla continua meditazione dei testi biblici, ma anche al lavoro manuale producendo sull'esempio e i metodi del greco Esiodo eccellente olio d'oliva e apprezzato vino¹⁹⁰.

Ma non mancava di dedicarsi all'insegnamento dei giovani a cui aprì la sua libreria, una sorta di una accademia quotidiana reale e ideale in cui guidare alcuni giovani sacerdoti all'interpretazione delle Sacre Scritture¹⁹¹.

¹⁸⁹ E. CHIOSI, *Andrea Serrao*, cit., p. 11.

¹⁹⁰ Anche per questo si veda la testimonianza di D. V. DENON, *Viaggio in Sicilia*, op. cit.

¹⁹¹ Tra i suoi discepoli il prevosto Agatino Bianco (1741-1787), studente prima dai Padri Filippini ad Acireale, poi nel Seminario di Catania dove ebbe la stima di Zappalà, Marullo, Bandiera e Gambino ma soprattutto di Giovanni De Cosmi e di Ventimiglia, che pare l'avrebbero voluto come ora come professore di matematica e fisica nel Seminario ora nell'Università degli Studi. Si trasferì invece ad Agira dove fu canonico, poi ciantro di S. Antonio di Padova e, alla morte di Marcantonio Torcetta, prevosto oltre a detenere la carica di vicario foraneo. «Procurò i

Proprio questo fondamentale ruolo di educatore, impegnato non solo nella formazione religiosa e morale dei suoi discepoli ma anche in quella intellettuale *tout court* è sottolineato dalle disposizioni testamentarie. Partecipando al clima di entusastica fiducia nelle capacità risolutive della educazione, alla formazione della gioventù, secondo orientamenti profondi del suo pensiero, già manifestati nella *Monarchia universale* quando chiedeva al sovrano di erigere *Case di educazione, Scuole, Orfanatrofi ed Ospedali*, Pietro Mineo dedicava come abbiamo visto le sue più imperiturose volontà¹⁹². L'istituzione di una biblioteca diretta alla *studiosa gioventù* di ogni ceto sociale offriva loro se non i primi rudimenti del sapere, cui ancora provvedevano scuole private tenute da ecclesiastici, certo la possibilità di aprirsi in qualche modo alla cultura. L'amore di Mineo per la sua città testimoniato dalla donazione della sua preziosa raccolta di libri, non va valutato solo come l'atto di generosità di un nobile erudito che vuole a tutti i costi evitare la dispersione della sua biblioteca, ma anche e soprattutto segno di una nuova considerazione del patrimonio librario come strumento di trasmissione del sapere, oggetto di consumo culturale e insieme valore sociale, e dell'educazione come sfera di diritto pubblico appartenente a tutti i cittadini. I buoni e privati studi da lui promossi durante la vita, la sua biblioteca strumento di conoscenza e simbolo di status, slittavano così verso la sfera pubblica, al *luogo* capace di promuovere, proiettare e riflettere sulla società civile un costume intellettuale, una abitudine mentale. Dall'appello alla «studiosa gioventù» di intieriana e genovesiana memoria, vista come il «semenzaio» di una futura classe dirigente, forse Mineo traeva la fondata speranza che la promozione culturale potesse divenire motore di dinamica sociale e di sviluppo.

All'alba del 1799, mentre Francesco Conforti e Marcello Eusebio

vantaggio della sua Collegiata e quale matematico supremo concepì e formò per primo un quadro statistico delle rendite della comunità, onde tutte ad un tempo si adempissero la volontà e le disposizioni dei più testatori ed i collegiali si avessero in ogni anno la debita tangente. Sua mercè e durante la sua prepositura stabilissi in quella Collegiata l'opera dei Preti; ne disponeva con saviezza singolare i capitoli, che vennero approvati dal Real Governo, e volle che si innalzasse a legno un catafalco per l'esposizione della salma dei confratelli nelle esequie. Esiste tuttora il tumolo dal Bianco disegnato, piccolo sì, ma istoriato scritturalmente e zeppo di sacri testi. Il suo usare fu sempre con i dotti, che l'ebbero assai caro. Frequentò sempremai la biblioteca del Mineo e ne ebbe piena conoscenza» (*Elogio biografico*, cit., pp. 41-43). Sulla fondazione dell'*Opera Pia dei Preti* nella Collegiata di S. Antonio di Padova, cfr. ASP, Giunta dei Presidenti e Consultore, *Consulte*, 29 luglio 1776, vol. 71, cc. 193-195.

¹⁹² Sul problema dell'educazione nel Settecento si veda E. CHIOSTI, *Intellettuali e plebe. Il problema dell'istruzione elementare nel Settecento napoletano*, in «Rivista Storica Italiana», C (1988), pp. 155-175.

Scotti, partecipi e vittime della stagione repubblicana, morivano sulla forca¹⁹³ e il vescovo di Potenza Andrea Serrao veniva trucidato dalle bande del cardinal Ruffo, l'*ex prevosto* Pietro Mineo si spegneva nel convento di S. Agostino, lasciando all'amico più caro, compagno di studi e bibliotecario, don Epifanio Cucchiara, tre opere della sua libreria il *De Sacro sermone* di Ludovico Ballester¹⁹⁴, il *Nuovo Testamento* di Pasquier Quesnel, e i *Principes de la penitence*, etc di Jérôme Besoigne¹⁹⁵, opera quest'ultima nella quale il giansenismo di Edmund Richer trasfigurava nella democrazia politica; e non è forse un caso che a sua volta il prevosto Epifanio Cucchiara fosse tra gli amici più cari del giacobino Giuseppe Timpanaro¹⁹⁶, rivelando gli intrecci inestricabili tra le idee e gli uomini di quel secolo illuminato ormai al tramonto.

La libreria di Pietro

Dare esecuzione alle ultime volontà di Pietro Mineo divenne presto impossibile. Di fatto occorrerà aspettare più di vent'anni prima che in un contesto politico-istituzionale e culturale altro la *Deputazione* riuscisse a dar corpo all'eredità e alla vocazione etica di Pietro avviando le operazioni per il passaggio dalla *libreria* alla pubblica biblioteca¹⁹⁷.

Il 2 dicembre 1823 il notaio Giuseppe Scornavacca redigeva, alla presenza del sindaco don Gaetano Bertolo, del vicario foraneo don Filippo Mammano, del dottor don Giuseppe Mammano secondo eletto, del bibliotecario don Epifanio Cucchiara, di don Carmelo Mammano prevosto di Santa Maria Maggiore, di don Stefano Grasso prevosto di S. Antonino e del tesoriere don Nicolò Marrano, rappresentante don Giuseppe Giudice prevosto del SS. Salvatore, tutti componenti della Deputazione, l'atto della presa di possesso della *libreria* di Mineo ritrovata «in otto scaffie di legname bianca e di noce ed in cinque casse nel quarto inferiore della casa del baro-

¹⁹³ A. SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799 nelle due Sicilie*, Palermo 1901, pp. 192-273.

¹⁹⁴ BALLESTER Luis, *Hieralogia, sive de Sacro sermone continens summam atque compendium positivae theologiae, fere omnia qua in sacra scriptura tractantur attigens, ...*, Lugduni 1617.

¹⁹⁵ BESOIGNE J., *Principes de la penitence et de la conversione ou vie des penitens, par l'abbe Besoigne*, Paris 1764 ; *Principes de la justice chretienne, ou de vie des justes par l'abbe Besoigne*, Paris 1766.

¹⁹⁶ Sui rapporti tra il giacobino Timpanaro ed Epifanio Cucchiara, cfr. A. BLANDO, *Il naufragio delle passioni. Giuseppe Timpanaro e il giacobinismo siciliano*, *infra*.

¹⁹⁷ Su tutto ciò si rinvia al mio saggio, *Dalla libreria alla pubblica biblioteca. Le vicende della Biblioteca Comunale di Agira (1823-1844)*, *infra*.

ne don Francesco Mineo [...] ad effetto di far tutto trasportare e allocare a spese del Pubblico nella sala grande di questo Ospedale locale all'uopo seriamente riformato e modificato».

Viene così redatto l'inventario della biblioteca di Pietro nel quale la descrizione dei libri registrati di *mano a mano*, come vengono tratti dalle casse, procede essenziale dando conto del nome dell'autore, del titolo dell'opera, del numero dei volumi e del formato, in alcuni casi ci si limita soltanto al titolo abbreviato o ad una indicazione generica del contenuto, totale è la mancanza delle note tipografiche e delle indicazioni sui prezzi¹⁹⁸. Notizie sommarie quelle forniteci dall'inventario per tentare in questa sede un'edizione critica di questa raccolta libraria¹⁹⁹, ma sufficienti per una prima, seppur parziale, analisi che faccia emergere a grandi linee le caratteristiche culturali d'insieme, da un'esame delle diverse sezioni della libreria alla importanza delle tematiche e degli autori presenti.

È bene tuttavia sottolineare i vantaggi e i rischi dello studio di una fonte come questa, che da alcuni decenni ha occupato un posto privilegiato nel campo della ricerca storica²⁰⁰. Mentre l'inventario, nota G. Bonola «denun-

¹⁹⁸ L'inventario in parola consta di 64 carte e reca il titolo *Apoca a favore di don Gaetano Bertolo e consorti e il reverendo don Epifanio Cucchiara*, in ASE, notaio Giuseppe Scornavacca, vol. 8172, 2-6 dicembre 1823, cc. 121-184.

¹⁹⁹ Come era logico aspettarsi da questo tipo di fonte. Rispetto ai cataloghi di biblioteche private redatti in occasione della vendita della biblioteca e ai cataloghi bibliografici redatti a cura dei proprietari, quelli di fondi librari redatti dai notai per causa di eredità o per presa di possesso sono i più poveri di informazioni. In questo senso cfr. A. TAYLOR, *Book catalogues: their varieties and uses* [...], Chicago, 1957; L. BORRELLI, *Fondi bibliotecari privati. Proposta per una procedura di studio*, in «Civis studi e testi», IV (1980) n. 12. Specificamente nel nostro caso le abbreviazioni e gli errori di grafia hanno reso difficile molte volte l'individuazione del testo o dell'autore citati, mentre la totale assenza dei dati tipografici che non ci consente di stabilire quale edizione delle opere elencate fu effettivamente posseduta da Pietro Mineo, ha reso necessaria la loro ricostruzione secondo delle soluzioni che di volta in volta sono sembrate le più filologicamente giustificabili.

²⁰⁰ C. JOLLY, *Introduction*, in *Histoire de bibliothèques françaises. II. Les bibliothèques sous l'Ancien Régime: 1530-1789*, Paris 1988. In particolare fruttuose le ricerche sulle biblioteche «professionali» di giuristi, avvocati, medici, teologi, scienziati, intellettuali laici e d'ecclésiastici. Cfr. ad esempio, G. BONOLA, *La biblioteca di un teologo dell'Aufklärung. Johann August Ernesti (1707-1781)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 3 (1977), pp. 243-283; F. SOFIA, *Una biblioteca ginevrina del Settecento. I libri del giovane Sismondi*, Roma 1983; G. M. ZACCONE, *La biblioteca del giurista Ottaviano Cacherano d'Osasco*, in «Rivista di Storia del diritto italiano», 59 (1986), pp. 321-339; G. DE GIUDICI, *La biblioteca di un magistrato piemontese del Settecento (G.F.E. Beltramo, primo presidente della Camera dei Conti di Torino)*, in «Rivista di Storia del diritto italiano», 68 (1995), pp. 203-232. C. FARINELLA, *Ricostruire la biblioteca di uno scienziato: il caso di A. M. Lorgna*, in «Nuncius. Annali di storia della scienza», IX, 1994, pp. 739-758; L. ALLEGRA, *Ricerche sulla cultura del clero in Piemonte. Le biblioteche parrocchiali nell'Arcidiocesi di Torino, secc. XVII-XVIII*, Torino 1978; M. I. PALAZZOLO-C. RINIERI (a cura di), *Le raccolte librerie priva-*

cia una presenza puramente fattuale» nell'esaminare una biblioteca privata, in particolare la biblioteca di uno studioso ed autore, non si sfugge ad un gioco di rimandi e specularità tra biblioteca e proprietario, per cui solo ciò che si sa dell'uno (o dell'altra) illumina di significato l'altra parte «configurando una circolarità del già dato, acquisito, scontato che appare resistente all'inserzione del nuovo, appena rinvenuto, scoperto»²⁰¹. Circolarità e specularità tra proprietario e biblioteca dunque, ma anche spinta interpretare in modo logico e coerente la presenza dei testi nella biblioteca, che si esprime tanto più compiutamente quanto meglio sono «spiegati» e «giustificati» il più gran numero di libri presenti e che tuttavia trova un suo limite nella casualità. Omaggi, occasioni, curiosità, automatismi o il semplice caso etc. possono infatti essere all'origine di molti acquisti librari. Analoghi problemi si pongono quando si cerca di cogliere la specificità di una biblioteca privata rispetto da una parte all'ambiente culturale e alla circolazione libraria del tempo e dall'altra alle espressioni più autonome e originali del gusto individuale del proprietario.

Condotto queste avvertenze, l'esame della biblioteca di Pietro Mineo, incrociato con lo studio del personaggio e dell'ambiente circostante, fornisce elementi utili sulla sua formazione e costituisce una via d'accesso privilegiata alla sua biografia non solo intellettuale.

Le caratteristiche di questa biblioteca vengono così descritte dal ciantro Antonino Bannò, apologeta dell'opera di Mineo:

La detta biblioteca poi così ben assetata nel numero di poi oltre a 4000 volumi racchiude delle rarità di edizioni le più perfette. Numerosa è la scelta delle opere patristiche, tutte di famose edizioni, e procurate nella massima parte dai PP. Benedettini di S. Mauro, ai quali ben si deve la conservazione dei codici preclari delle scienze e le più rare edizioni di quelle. Vi sono ancora le opere tutte degli storici greci, tra le quali primeggia la *Biblioteca storica* di Diodoro tradotta dal celebre Wesselingio in 2 volumi in folio, uscita in luce in Amsterdam 1741, che riuscì la migliore edizione di tutte. A passarmi poi della *Polioglotta* di Briano

te nel Settecento romano, in «Roma moderna e contemporanea», IV, 1996, pp. 561-675. Relativamente a biblioteche private siciliane, il terreno resta, in gran parte, ancora da studiare, cfr. D. Ligresti, *Il catalogo della biblioteca Biscari*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», LXXII (1976), pp. 275-288 e LXXIII, (1977) pp. 185-251; M. C. CALABRESE, *La biblioteca di Francesco Strano accademico gioieno (1766-1831)*, in «Bollettino Accademia Gioiena», vol. 15, n. 319 (1982), pp. 117-146; M. ALBRANDI INTERSIMONE, *Alle origini della Biblioteca Universitaria di Messina. La donazione di Giacomo Longo (1731)*, in

²⁰¹ G. BONOLA, *La biblioteca di un teologo*, cit., pp. 244-245 e passim.

Walton in sei volumi folio; delle *Dissertazioni critico-morali* di Giacomo Saurin in 6 volumi in folio, edizione magnifica eseguita su carta reale con finissime figure; dei classici latini in edizione di Londra ad impressione di acciaio in 24 volumetti tascabili; del Celso *De re medica* in edizione nitidissima di Parigi, e di cento altre rarità, delle quali tutte dir per singola saria faccenda prolissa, mi giova più che null'altro far motto di quattro pergamene o codici a penna, tutte opere del 400.

Uno è l'*Officio parvo di nostra donna* a caratteri gotici, con rubriche rosse in francese, e lettere maiuscole in oro a varii bellissimi fregi e figure. Non trovasi anotato il nome dell'autore, ma dovette per fermo essere opera del 400, poco innanzi all'invenzione della stampa, perché i caratteri sono somigliantissimi a quelli delle prime opere venute in luce.

Un altro contiene i *Sermoni di S. Agostino* scritti in carattere chiaro, nitido e leggibile. Proprio in mezzo al volume trovasi scritto: *Praesentem librum sermonum beati Augustini scripsit notarius Stefanus Rotella de Taluna sub anno D. N. J. C. 1434*. Siege poi il volume a' piccoli caratteri e su altri scritti del medesimo dottore.

Un altro codice manoscritto in più fino carattere e spesse breviature contiene vari *Commenti alla Bibbia*, tirati dalle opere di S. Isidoro, S. Ambrogio, S. Agostino e altri Padri della chiesa. Alla prima facciata si legge: *Labor magistri Antoni Rigii ordinis praedicatorum Panormi*, e poi in mezzo al volume si aggiunge: *Jesus Christus, Santa Maria anno 1432 die 21 octobris in vigilia Sanctae Ursulae accessi ad studium*.

Vince però di lunga mano qualunque altro per eleganza di formato, per vaghezza di fregi, per eguaglianza, nitidezza e parità di scrittura dalla prima all'ultima linea bellissimamente condotta, il quarto codice che racchiude la *Storia romana di Giustino*. È un volume in folio in pagine di pergamena così ben levigata che ti sembrerebbe proprio carta reale. Porta in giro alla prima facciata cotali adorni in miniature e in piè trovasi lo stemma della famiglia cui forse apparteneva l'autore di quell'opera magistrale. L'intestatura a caratteri grandi in oro, le lettere maiuscole altresì in oro ma per tutto con fregi e adorni, rari a vedere. Del mezzo del volume in poi le lettere maiuscole sono piccoline e senza oro, ma a tinte vivaci, a coloriti accesi.

Sonvi inoltre parecchie opere dei primi tempi della stampa. Una è il *De Civitate Dei di S. Agostino* in quarto grande stampato in Venezia l'anno 1475 ai tipi di Nicolò Janson e dedicato al doge Pietro Mocenigo, cioè undici anni dopo l'invenzione della stampa e cinque anni dopo che Janson faceva sorgere una tipografia in Venezia. Un'altra ha per titolo *De vera religione* del medesimo S. Agostino stampata l'anno 1483 sempre in Venezia²⁰².

²⁰² *Elogio biografico*, cit., pp. 39-41.

In realtà il patrimonio librario è notevole sia per la omogeneità indicativa degli interessi specialistici di Mineo sia per le dimensioni. Si tratta di una raccolta di 2408 opere a stampa e 5 manoscritte²⁰³ per un totale di 3802 volumi²⁰⁴. Di fronte ad una libreria di questa entità, che pur non costituendo per il Settecento aristocratico, erudito ed enciclopedico, un fatto straordinario neppure corrisponde ad un valore medio nel possesso comune di libri, una prima analisi quantitativa offre una serie di dati su cui avviare una riflessione critica. Nell'inventario i libri, registrati come detto sommariamente, non sono in alcun modo ripartiti né distinti di qui la necessità di farlo considerando sia i criteri di suddivisione alla base di tanti cataloghi di biblioteche private del Settecento europeo²⁰⁵ che la consistenza della biblioteca stessa. Si è così ripartita, a fini puramente conoscitivi, la raccolta libraria di Pietro Mineo in cinque aree tematiche secondo la famosa catalogazione di tradizione francese fondata su un ordinamento per classi (Teologia, Giurisprudenza, Scienze e Arti/Filosofia, Belle Lettere, Storia) che, già teorizzata da Gabriel Naudé in *Advis pour dresser une bibliothèque* (1627), attraversa tutto il Settecento grazie all'opera di alcuni colti librai parigini (come Prosper Marchand e Gabriel Martin) per confluire nel celebre schema adottato da Jacques Charles Brunet nel *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* (1810)²⁰⁶.

²⁰³ Nell'inventario vengono indicate come manoscritte le seguenti opere: 1. *Copie d'un capitve escrite a madame de Ligny*, in quarto (probabilmente si tratta della *Lettera scritta dalla trappa del conte di Cominge a sua madre di M. D'Arnauld* dal francese in versi italiani tradotta in Lucca presso Francesco Bonsignori, 1778); 2. *Diurnum Officium*, in ottavo; 3. Justini, *Epitoma historiarum*, in folio in pergamena; 4. Scorso Francesco, *Expositio in Isaiam prophetam*, in dodicesimo (opera pubblicata nel 1656); e naturalmente compare l'opera di Mineo stesso, *Manoscritti della Monarchia de' Papi con decreti un fascetto legato*.

²⁰⁴ Si tratta di uno studio con tutte le caratteristiche di un *work in progress* finalizzato alla ricostruzione dell'effettiva composizione della biblioteca di Pietro Mineo. Nel presentare qui a mo' d'esempio i primi e provvisori risultati si è cercato innanzitutto di identificare gli autori, i titoli e le edizioni dell'opera e, ogni qual volta è parso giustificato, di completare le indicazioni dell'inventario servendoci in questo caso del segno di parentesi quadra.

²⁰⁵ Pur essendo estremamente varia e articolata la panoramica degli schemi bibliografici adottati nei cataloghi di biblioteche private del '600 e del '700, in generale essi prescindevano da presupposti logici o filosofici e si basavano su sistemi eminentemente pratici di ordinamento delle conoscenze, a volte rigorosamente formalizzati come nel caso dei cataloghi francesi, altre volte più vari, adatti al carattere, alla natura e alla peculiarità della raccolta descritta come quelli tedeschi o italiani, o ancora elaborati su soluzioni empiriche come quelli inglesi e olandesi. Per un'ampia illustrazione storica dei cataloghi a stampa di biblioteche private europee del '600 e del '700 si veda M. G. CECCARELLI, *Vocis et animarum pinacothecae. Cataloghi di biblioteche private dei secoli XVII-XVIII nei fondi dell'Angelica*, Roma 1990.

²⁰⁶ La classificazione in cinque sezioni detta il «sistema dei librai di Parigi» viene infatti ripresa e resa ancora più famosa dal manuale di Brunet, vera e propria bibbia della bibliografia

Muovendo da questa classificazione si ricava un primo quadro dell'interesse di Pietro Mineo per i diversi ambiti disciplinari. La *Teologia* assomma 1264 titoli (pari al 52%), le *Scienze e Arti* 446 titoli (19%), seguono i 323 titoli della *Storia* (13%), i 278 titoli relativi alle *Belle Lettere* (12%) e infine la *Giurisprudenza* con 97 titoli (4%)²⁰⁷.

La stragrande maggioranza delle opere, cioè 1560 titoli pari al 66% dell'intero fondo librario, è in latino, lingua dotta internazionale intraecclesiastica ma ancora prevalente per tutto il Settecento anche nelle discipline scientifiche e classiche. Vi si aggiungono 52 opere in greco antico e moderno in cui il latino è comunque presente in traduzioni, introduzioni, note, etc. I titoli nelle lingue nazionali sono 781 di cui 489 (20%) in italiano e 292 (12%) in francese, a cui seguono presenze veramente sporadiche nelle altre lingue europee e orientali: in inglese, ebraico, *siriaco*, arabo, spagnolo, *turchesco*, olandese e tedesco²⁰⁸. Delle due lingue che sole mostrano una presenza non occasionale l'italiano si giustifica anche per il gran numero di traduzioni dal latino, francese e tedesco e per il nutrito gruppo di testi eruditi e classici, mentre il francese ben visualizza la presenza di testi di teologia moderna e/o giansenista, di ermeneutica, di filologia biblica, di storia della chiesa, e più in generale di aggiornamento culturale nel suo percorso europeo.

Relativamente alle date di edizione e ai luoghi di stampa, che seppure come detto assenti dall'inventario sono state in parte ricostruite, alcune caratteristiche sembrano chiare. Opere stampate prevalentemente ad Amsterdam, Parigi, Lione, Berlino, Anversa, Francoforte, Londra oltre che in altre città europee ed italiane da Venezia a Napoli da Padova a Palermo. Nonostante la presenza di edizioni antiche di classici la biblioteca di Pietro Mineo non presenta aspetti collezionistici ben spiccati. Gli incunaboli sono pochi, le opere edite tra il 1500 e il 1550, che ancora hanno un notevole valore collezionistico, sono particolarmente numerose tra gli autori classici greci e latini nella sezione Belle lettere e nella Teologia. Similmente quelle edite tra il 1550 e il 1600 presenti un po' in tutte le sezioni. A fronte la quasi totalità delle opere edita tra il 1600 e il 1750 che figura soprattutto tra gli

(J.C. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, I ed. 1810, vol. VI *Table Méthodique en forme de Catalogue Raisonné*, traduzione italiana Milano 1990). Su ciò si veda A. SERRAI, *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*, Roma 1980; ID., *Storia della bibliografia. V. Trattatistica Biblioteconomica*, a cura di M. Palumbo, Roma 1993, pp. 649-655; L. BALSAMO, *La Bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze 1992; M. T. BIAGETTI, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma 1996.

²⁰⁷ Cfr., figura 1-classificazione Brunet.

²⁰⁸ Cfr., figura-2 lingua.

scritti di teologia antica e moderna, storia della chiesa, ermeneutica e critica biblica, erudizione antiquaria, filosofia, fisica, matematica, medicina e astronomia e storia letteraria e geografia.

Simili considerazioni emergono se si considera la biblioteca dal punto di vista dei formati delle opere²⁰⁹, un dato che l'inventario non ha alcuna reticenza a fornire proprio nell'ottica secondo cui era stato redatto. Sul totale di 2408 titoli si registra una forte preminenza del maneggevole e pratico libro *in ottavo* (987 pari al 41%), segno che denuncia anch'esso tutta la modernità della biblioteca di Mineo, una buona presenza del formato *in quarto* (572 pari al 24%), un nutrito gruppo del prezioso e minimo ma ancor pratico *in dodicesimo* (417 pari al 17%) a fronte del permanere del formato antiquato e scomodo come il *folio* (327 pari al 14%), della presenza del tascabile (82 titoli) e di quella ancora più rarefatta del *sedicesimo* (soltanto 23 opere)²¹⁰.

La prima tra le suddivisioni del «catalogo» per grandezza relativa, la *Teologia*²¹¹, che comprende la metà del totale delle opere, permette più di ogni altra, di scorgere segni chiari di predilezioni e repulsioni e di individuare correnti e autori di appartenenza, in base al presupposto che il campo dottrinale sia per uno studioso come Mineo quello decisivo entro cui dichiararsi anche nelle letture e nell'acquisto di libri, tuttavia caratteristica peculiare di questa sezione è la sua «dimensione ecumenica» non preclusiva ad alcuna scuola di pensiero. Una ricchezza veramente stupefacente di testi teologici, biblici, di filologia sacra ed ermeneutica di tutte le confessioni e tra i più significativi, soprattutto del Sei-Settecento, che manifesta la natura «scientifica» di questa sezione, il suo essere un prezioso strumento

²⁰⁹ Nel libro moderno (secc. XIX-XX) cioè nel libro prodotto mediante determinati procedimenti di stampa su carta in modulo continuo e in misure standardizzate il formato è dato dalle dimensioni calcolate in cm. Secondo le norme stabilite dalla Biblioteca Nazionale di Firenze: in-folio o in-2 superiore a 38 cm, in-4 da 28 a 38 cm, in-8 da 20 a 28 cm, in-16 da 15 a 20 cm, in-24 da 10 a 15 cm, in-32, in-64, in-128, minori di 10 cm. Per qualche tempo queste norme furono erroneamente applicate anche ai libri antichi. Vedi Ch. MORTET, *Le format des livres*, Paris 1925; G. ZAPPELLA, *Manuale del libro antico. Guida allo studio e alla catalogazione*, Milano 1996.

²¹⁰ Cfr. figura-3 formato.

²¹¹ In questa classe Brunet comprende: 1. *Écriture Sainte (Textes et Version* cioè *Biblia, Psalterium, Novum Testamentum* etc., Interpreti biblici, Filologia sacra (trattati vari, dizionari); 2. *Liturgie* (trattati sui riti e cerimonie della chiesa, uffici divini); 3. *Conciles* (trattati sui Concili e sui Sinodi); 4. *SS. Pères* (Santi Padri greci e latini, collezioni, opere estratti e frammenti); 5. *Théologiens* (teologia scolastica e dogmatica, teologia morale, teologia catechetica, teologia parentetica, teologia ascetica o mistica e teologia polemica); 6. *Opinions singulières*; 7. *Religion Judaique*; 8. *Religions des peuples orientaux*; 9. *Appendice a la théologie*.

di lavoro e di studio.

Numerosissime le edizioni bibliche in cui sono anche presenti i migliori frutti della critica testuale di tre secoli. Mineo possiede due grandi Bibbie Poliglotte: quella famosa di Londra seicentesca curata dall'editore Brian Walton²¹² e quella di Anversa, elaborata da Arias Montano, nell'edizione del 1613²¹³ ma anche un volume in francese-inglese-tedesco di Amsterdam del 1684²¹⁴, diverse edizioni della celebre *Bibbia Sistina* nella versione corretta fatta da Clemente VIII²¹⁵ e in quella critica di James Thomas²¹⁶.

Il commento del testo ebraico del Vecchio Testamento è riprodotto in numerose edizioni secentesche, ad esempio di Francesco Ribera²¹⁷, del gesuita Benedetto Pereira²¹⁸ e del siciliano teatino Giuseppe Maria Tommasi²¹⁹, celebre studioso di storia ecclesiastica, avversario dei gesuiti e filogiansenista vicino ai Padri di S. Mauro²²⁰, e ancora di Arias Montano di cui Mineo possiede tutti i lavori di argomento biblico²²¹; mentre tra le edi-

²¹² *Biblia Sacra Polyglotta [complectentia textus originales hebraicum cum Pentatheuco Samaritano, Chaldaicum, Graecum versionumque antiquarum etc cum apparata appendicibus, tabulis varii lectionibus annotationibus indicibus etc edidit Brianus Walton S.T.D. anno 1655-1657. Opus in sex tomos tributum Londini fol., omnia typis Tommas Roycroft].* La Poliglotta di Walton contiene non solo la versione dei Settanta secondo l'edizione romana ma anche la versione siriana ed araba di alcuni libri (in tutto nove lingue).

²¹³ *Biblia Hebraica, [cum interlineari interpretazione Latina Xantis Pagnini ... atque alia Ben. Ariae Montani...]*, Antuerpia, Off. Plantiniana Raphelengij, 1613], edita per la prima volta sempre ad Anversa nel 1572.

²¹⁴ È un testo del *Nuovo Testamento* stampato presso [S. Swart J. Vander Deyster].

²¹⁵ *Biblia sacra vulgatae editionis Sixti Quinti [Pontificis Maximis iussu recognita atque edita, Venetiis Juntae 1616].*

²¹⁶ THOMAS J., *Bellum papale, [sive, Concordia discors Sixti quinti et Clementi octavi circa Hieronymianam editionem. Praeterea in quibusdam locis gravioribus habetur comparatio]*, Londini, John Dunmore 1686].

²¹⁷ [DE RIBERA Franciscus], *In duodecim Prophetas [minores commentarii historici selecti]*, Brixiae 1605]; [ID.], *In sacram [beati Ioanni Apostoli et Evangelistae Apocalypsim commentarii]*, Antuerpiae Martinus Nutrius 1602].

²¹⁸ PEREIRA Benedictus, *Commentarium [in Daniele prophetam libri sexdecim. Adiecti sunt quatuor indices]*, Lugduni, Horatius Cardon, s. t., 1602]. Ma di Pereira vi sono altri 5 titoli dal *De Magia, [de observatione somniorum et de divinatione astrologica]*, Coloniae Agrippinae 1598], al *De Communibus omnium rerum [naturalium principis et affectionibus]*, Roma 1576].

²¹⁹ TOMMASI Maria Giuseppe, *Psalterium [cum canticis versibus prisco more distinctum argumentis et orationibus vetustis novaque litterali explanatione brevissima dilucidatum]*, Romae Giuseppe Vannacci, 1697].

²²⁰ Su Tommasi cfr., BARANZINI e POTTINO, *Il Beato Cardinale G. M. Tommasi nella vita e nelle opere*, Palermo 1916.

²²¹ Sono infatti presenti nella sua biblioteca le seguenti opere: *Naturae historia* (1601), *Davidis psalmos priores commentaria* (1605), *Libri Iebosab, Iudicum, Samuclis* (1611), *Commentaria in Isaiae Prophetae* (1599), e ancora, *De varia Republica sive Commentaria in librum Iudicum*, (592), *Liber generationis et regenerationis Adam* (1593), *Commentaria in duodecim Prophetas* (1583),

zioni complete del testo dei due testamenti si segnalano quella dovuta a Sebastiano Castellione²²² e la *Vulgata* curata del benedettino Jean Martianay²²³, la *Esapla* di Origine (1713) o l'*Apparatus Biblicus* (Venezia 1722) di B. Lami e ancora l'*Histoire du Vieux et du Nouveau Testament* del Signor di Royaumont ovvero di Maistre Le Sacy²²⁴.

Il *Nuovo Testamento* è scandito dall'edizione greca di Erasmo²²⁵, da quella importante con notazioni critiche sul testo ebraico di Leusden (che varrà come testo base per le edizioni successive all'ebraico)²²⁶, dalla versione in latino di Francesco Ribera²²⁷, dell'abate Joachim Florensis²²⁸ e da una delle migliori edizioni settecentesche, quella di uno dei maggiori critici biblici del tempo, il pietista J. A. Bengel²²⁹ e da tante altre.

La versione greca dei Settanta è attestata in parecchie recensioni tra le quali il testo di J. J. Breitinger e quello dell'arminiano L. Bos²³⁰, per le pseudoepigrafi e gli apocrifi Mineo si potè valere dei testi di J. A. Fabricius nelle rispettive edizioni del 1719 e del 1722²³¹ e di H. Sike²³², e per le profezie del

Elucidationes in omnia sanctorum apostolorum scripta (1588), *Liber Ioseph sive de arcano sermone* (1571-1573); tutti editi ad Anversa.

²²² CASTELLIONE Sebastiano, *Biblia sacra [ex Sebastiani Castellionis interpretatione, eiusque postrema recognitione. Annotationibus eiusdem et historiae supplemento ab Esdra ad Machabaeos]*, Francofurti, Thomas Fritsch, 1697].

²²³ MARTIANAY Jean, *Vulgata Antiqua [latina et itala versio Evangelii secundum Mattheum]*, Parisiis 1695]; Id. *Hieronymi Bibliotheca [divina, cont. Translat. Lat. V. e N. T.]*, Paris 1693].

²²⁴ ROYAUMONT [Prieur de Sombreaul], *Histoire du Vieux et du Nouveau Testament [représentée avec les figures et des explications édifiantes tirées des Saintes Peres]*, Paris chez Pierre 1674]. La Bibbia del Sacy fu fatta tradurre perché necessaria alla lettura dal vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci.

²²⁵ [ERASMUS da Rodderdam] *Novum Testamentum Graece et latine ex versione [et cum annotationibus singulis paginis subiectis]*, fol., Lugduni apud Petrum Vandersta 1705]. La prima edizione erasmiana è del 1516.

²²⁶ [LEUSDEN Johanne], *Compendium graecum Novi Testamenti [una cum versione latina]*, Ultrajecti, Gulielmus Clerck, 1677]; *Novum Testamentum Graece [cum versione Arie Montani ab Johanne Leusden in hac nova editione recognitum]*, Amstelodami apud Wetenium 1741].

²²⁷ [DE RIBERA Franciscus] *In sacram [beati Ioanni Apostoli et Evangelistae Apocalypsim] commentarii*, Antuerpiae Martinus Nutrius 1602].

²²⁸ Joachim FLORENSIS, *Expositio in Apocalypsim*, [Francofurti ad Moenum, 1527]

²²⁹ BENDEL Johann Alberti, *Gnomon Novi Testamenti [cum apparatus criticus]*, Tubingae, Schramm Johann Heinrich, 1759].

²³⁰ BREITINGER J. J., *Vetus Testamentum [ex versione Septuaginta interpretum olim ad fidem codice ms. Alexandrini summo studio et incredibili diligentia expressum, emendatum ac supplementum]*, Tiguri Helvetiorum 1730].

²³¹ FABRICIUS Johann Albert, *Codex [apocryphus Novi Testamenti]*, Hamburgi, Benjamin vedova Kisner, Johann Cristoph, 1719]; *Codex [pseudepigraphus veteris testamenti]*, Hamburgi, Theodor Cristoph, 1722].

²³² *Evangelium infantiae, [vel Liber apocryphus de infantia servatoris. Ex manuscripto edidit ac versione latina et notis illustravit Henricus Sike]*, Trajecti ad Rhenum, Franciscus Halma et Guiljelmus vande Water, 1697].

commentari di Diego di Beza²³³ o dello spagnolo Pablo de Palacio²³⁴, del gesuita Maldonato Giovanni²³⁵, di Rupert²³⁶.

Per le altre lingue europee appaiono ad esempio le versioni francesi delle Epistole di S. Paolo, *La Sainte Bible* e *Le Nouveau Testament* di N. Le Gros²³⁷, una Bibbia in olandese e le traduzioni cinquecentesche in lingua toscana di Antonio Brucioli²³⁸.

Una serie numerosa di scritti di esegesi ed ermeneutica, di cui diamo sinteticamente cenno, permettono di ricostruire in parte la linea di studi cui il prevosto Pietro Mineo è attento. Accanto a testi fondamentali come l'*Antibarbarus biblicus* di Sixtinus Amama²³⁹ o la *Philologia sacra* di Salomon Glassius²⁴⁰, espressioni di una ermeneutica basata su salde conoscenze filologiche; non mancano vere e proprie trattazioni sistematiche della teologia settecentesca si tratti della *Dissertatio theologica* del wolffiano Siegmund Jakob Baumgarten²⁴¹ o della preziosa raccolta *Critica sacri s. annotata doctiss. Viror in Vetus et Novum Testamentum* (Francoforte 1696-1700) in dieci tomi che raccolse e diffuse scritti esegetici della teologia greca, latina ed alcune posizioni eterodosse moderne. E ancora parecchi altri delle correnti teologiche sei-settecentesche che documentano la disputa sull'antichità come la notevole *Critica sacra* di Louis Cappel²⁴² e quelli con cui

²³³ BAEZA Diego, *Commentariorum [moralium in Evangelicam historiam]*, Venetiis, Giunta 1630.

²³⁴ Pauli de Palatio, Granatensis, In 12 prophetas [quos minores vocant, commentarius. Cum indice rerum memorabilium. Omnia iudicio S.R.E. subdita sunt], Lugduni 1584; Id., *In ecclesiasticum [commentarius pius et doctus. Cum indice rerum insigniorum]*, Coloniae 1593.

²³⁵ MALDONATO Joannis, *Commentarii in Prophetas quatuor*, [Parisi apud Cardon 1610]; Id., *Commentarii [in quatuor Evangelii]*, 1606.

²³⁶ RUPERTI, *In sex prophetas [minores posteriores commentarius]*, 1524.

²³⁷ [LE GROS Nicolas], *La Sainte Bible [traduit pour le texte originaux avec les differences de la vulgate]*, Cologne 1753; *Le Nouveau Testament de N. S. Jesus Christi*, [Paris 1733].

²³⁸ Il Nuovo Testamento [di Giesù Christo salvatore nostro, revisto nuovamente con gran dilingentia et ornato di molte figure di nuovo aggiunte. Tradotto di Graeco in vulgare, Lyone, Philibert et Frein Rollet, Guillaume Rouille, 1549]; *La Biblia [la quale in se contiene i sacrosanti libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, i quali ti apporto christianissimo lettore tradotti da la hebraica e greca verità]*, in Vinegia, Giglio Domenico 1551.

²³⁹ AMAMA Sixtinus, *Anti-barbarus biblicus*, [Franquerae 1656].

²⁴⁰ GLASSIUS Salomon, *Philologiae sacrae, [qua totius Sacro Sanctae Veteris et Novi Testamenti Scripturae, tum stylus et literatura, tum sensus et genuinae interpretationis ratio expenditur]*, Amstelodami Harderovici Wolters 1711.

²⁴¹ BAUMGARTEN Siegmund Jakob, *Dissertatio theologica [de efficacia S. Scripturae naturali et supernaturali quam sub presidio]*, Halae Magdeburgicae, 1742.

²⁴² CAPPELLI Ludovici, *Critica sacra, [sive de variis quae in sacris Veteris Testamenti libri occurrunt lectionibus libri sex]*, Lutetiae Parisiorum, Sebatien Cramoisy, 1650; Id., *Diatriba [de veris et antiquis Ebraeorum literis: Opposita D. Iob. Buxtorfii, de eodem argumento, dissertationi: Item Jos. Scaligeri, adversus ejusdem]*, Amstelodami, Elsevier Lodewijk, 1645; Id., *Commentarii [et notae criticae in Vetus Testamentum]*, Amstelodami ex typographia P. et J. Blaeu 1689.

Buxtorf (padre e figli) cercarono di far prevalere la tesi tradizionale²⁴³; la *Critica sacra* V. T. di Carpsov²⁴⁴, il *Commentaire litteral* di Luois Carrieres²⁴⁵, l'*Eloquentiae sacrae et humane* del gesuita francese Nicolas Caussin²⁴⁶ o lo scritto di H. J. Brunet (*Manuductio ad sacram scripturam*, Parigi 1701), il *Clavis scripturae sacrae* di Flacio Illirico e il *Clavis linguae sanctae* di Christian Stock (Lipsia 1753), e numerose opere di autorevoli e noti ebraisti come J. J. Breitinger, D. Whitby²⁴⁷, J. H. Hottinger²⁴⁸ e A. Scultens²⁴⁹, o di filologi ed esegeti come il luterano ed illuminista tedesco Johann August Ernesti²⁵⁰; tutta l'opera esegetica di Erasmo, le *Annotationes in Novum Testamentum* di Lorenzo Valla (Parigi 1506), l'*Interpretatio Psalmorum*²⁵¹, i *Commentaria* di Guglielmo Est Epistole di S. Paolo e Sentenze di S. Tommaso²⁵² e i lavori di J. Drusius²⁵³. Ma non mancano gli scritti dei cattolici come Cristoforo Clavio²⁵⁴, il domenicano A. Natali²⁵⁵, o i gesuiti Juan de

²⁴³ BUXTORF Johannes patris, *Synagoga judaica*, [de Judaeorum fide, ritibus, ceremoniis, tam publicis et sacris, quam privatis, in domestica vivenda ratione, Basiliae, Johann Konig 1712]; ID., *Lexicon hebraicum et chaldaicum* [complectens omnes voces, tam primas quam derivatas, quae in sacris bibliis, Basiliae, Johann Konig 1655]; ID., *Thesaurus grammaticus linguae sanctae hebraeae*, [Basiliae 1652]; Buxtorf Johannes Tiberias, *Commentarius* [Masorethicus quo primum explicatur, quid Masora sit: tum historia Masoretharum ex Hebraeorum, Basiliae, Ludwig Konig 1620]; ID., *Anticritica* [seu vindiciae veritatis hebraeae adversus Ludovici Cappelli, Basiliae Ludwig Konig 1629].

²⁴⁴ CARPZOV F. B., *Critica sacra* [Veteris Testamenti, Lipsiae 1748]; ID., *Introductio* [ad libros poeticos biblorum veteris, Lipsiae 1756].

²⁴⁵ CARRIERES Luois, *Saint Bible* [avec un Commentaire litteral sur les pseumes de David inseré dans la traduction françoise, avec le texte latin a la marge, Paris, 1750].

²⁴⁶ *Eloquentiae sacrae* [et humanae parallela libri 16. Auctore P. Nicolao Caussino e Societate Iesu, Flexiae, Sebastien Chappellet 1619].

²⁴⁷ WHITBY Daniel, *Ebraice compendium* [in usum academicae juventutis, Londini, William et John Innys, 1724].

²⁴⁸ HOTTINGER Johann Heinrich, *Historiae ecclesiasticae* [Novi Testamenti, Hanoviae, Michaelis Schufelbergeri 1655-1657].

²⁴⁹ *Sylloge dissertationum* [philologico-exegeticarum a diversis auctoris editarum sub presidio Albert Scultens, J. J. Scultens et N. G. Schroeder defensorum, Leidae, Johannes Le-Mair, 1772]; ID., *Origines Hebraeae* [sive hebraeae linguae antiquissima natura et indoles ex Arabiae penetralibus revocata ab Alberto Scultens, Lugduni Batavorum 1761].

²⁵⁰ ERNESTI J. A., *Institutio interpretis* [Novi Testamenti, Lipsiae 1761].

²⁵¹ APOLLINARIS Laodicenus, *Interpretatio psalmorum* [versibus heroicis, Parigi, Jean Bienne 1580], opera greco-latina.

²⁵² EST Willem Hessels van, *In omnes beati Pauli* [et aliorum apostolorum epistolas commentaria, Paris 1659-1661]; *In quatuor libros sententiarum commentaria*. [Quibus pariter S. Thomae Summae Theologicae partes omnes mirifice illustrantur. Cum triplice indice, Paris 1647-1648].

²⁵³ DRUSIUS Johannes, *In psalmos Davidis* [veterum interpretum quae exstant fragmenta, Antuerpia 1581]; ID., *Ad voces hebraicas Novi Testamenti* [commentarius, Antuerpia 1582]; ID., *Ebraicarum quaestionum*, [sive quaestionum ac responsionum, in Academiae Lugdunensi, Lugduni 1583].

²⁵⁴ CLAVIUS C., *In Speram Ioannis* [de sacris commentarius, Roma 1570].

²⁵⁵ NATALIS Alexander, *Expositio literalis* [et moralis S. Evangelii I.C. secundum quatuor Evangelistas, Venetiis apud Paulum Baleonium 1704].

Mariana²⁵⁶, M. A. Del Rio²⁵⁷ e Juan de Pineda²⁵⁸; o piuttosto la produzione scientifica di Richard Simon²⁵⁹ e naturalmente il celebre Augustin Calmet²⁶⁰, e le opere esegetiche di Newton e Locke sino alla solida esegesi filologica di Ugo Grozio²⁶¹.

Accanto a questi studi troviamo nella biblioteca di Pietro altre opere tutte implicate in vario modo nel processo di interpretazione scientifica e naturalistica del testo biblico, tra le quali individuiamo come rappresentative *Medica Sacra* di R. Mead e *De Sacra poesi hebraeorum* di R. Lowth e *Telluris theoria sacra* di Thomas Burnet²⁶².

Testimonianza dell'interesse di Mineo per il testo veterotestamentario e le questioni connesse all'ebraico e in generale all'orientalistica è dato dalla presenza dei maggiori ebraisti del suo secolo e del precedente, da molti scritti che documentano la disputa sull'originarietà della puntazione vocalica ebrea (come ad esempio i lavori di Johann Hirsch) e altresì delle tante

²⁵⁶ MARIANA J., *Scholias [in Vetus et Novum Testamentum]*, Paris, Compagnie de la Grand Navire 1620]

²⁵⁷ DEL RIO Martin Antonio, *Adagia sacra [Veteris et Novi Testamenti]*, Lugduni Horace Cardon 1612-1613]. Mineo possiede dello stesso autore anche: *Pharus sacrae sapientiae, [quo quid contineatur pagina sequens docebit]*, Lugduni Horace Cardon 1608]; *In canticum canticorum Salomonis [commentarius literalis et catena mystica]*, Paris, Officina Plantiniana 1604]; oltre al noto testo, *Disquisitionum magicarum [libri sex, in tres tomos partiti]*, Lovanii, Gerardus Rivius 1599-1601].

²⁵⁸ PINEDA Juan, *Commentariorum in Iob [libri tredecim, quibus prater luculentam hebraici textus interpretationem et copiosam auctororum, tum e sacra]*, Venetiis 1602]; ID., *As suos in Salomonem [commentarios Salomon praevius, id est. De rebus Salomonis regis libri octo]*, Lugduni, Horace Cardon 1609].

²⁵⁹ SIMON Richard, *Opuscula critica [adversus Isacum Vossium Anglicanae ecclesiae canonicum. Defenditur sacer Codex Ebraicus et B. Hieronymi]*, Edimburgi 1685]; ID., *Histoire critique [des versions du Nouveau Testament]*, Rotterdam 1690].

²⁶⁰ CALMET A., *Commentarius literalis [in omnes libros Veteris et Novi Testamenti. Opus gallice primum ab authore nunc vero latinis litteris traditum ab Joanne Dominico Mansi apud Venetiis Sebastiano Coleti]*, 1754-1756]; ID., *Dictionarium historicum, [criticum, chronologicum, geographicum et literale Sacrae Scripturae, cum figuris antiquitates Judaicas repraesentantibus]*, Venetiis, Sebastiano Coleti 1734]. Dell'autore Mineo possiede anche gli scritti di storia ecclesiastica come la *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento*, [Napoli 1733]; e il *Tesoro delle antichità sacre e profane*, voll. 6 in quarto.

²⁶¹ GROTIUS Hugo, *Opera omnia theologica, [in quatuor tomos divisa. Ante quidem per partes, nunc autem conjunctim et accuratius edita]*, Basilea, 1732]; ID., *De veritate religionis christiane*, [Joan Noverge, Londini 1755].

²⁶² BURNET Thomas, *Telluris theoria sacra, [originem et mutationes generale orbis nostri, quas aut jam subit, aut olim subiturus est, complectens]*, Amstelaelami, Johann Wolters, 1699]. Oltre questo scritto troviamo *Archeologia philosophicae [sive doctrina antiqua de rerum originibus]*, Londini 1692]; *De fide et officiis Christianorum liber*, [Estonae 1767]; *De statu mortuorum et resurgentium tractatus. [Adiucitur appendix de futura Judaeorum restauratione, nunc primum e vulgata]*, Londini 1727].

grammatiche e dizionari in questa lingua che si incontrano nella biblioteca. Ma anche da testi diversi come l'*Alphabeticum Brammbanicum* di Jacques Lacombe (Amsterdam 1763), il *Talmud Babylonicum cum commentarium Rabbiorum* (Amsterdam 1714-1721, ma anche un *Corpus talmudicum*, Basilea, s. d.), il *Commentarius in Pentateucum* (Hannover 1710), il *Lexicon chaldaico-rabbanicum* e la *Grammatica linguae syriacae* di Antonio Zanolini²⁶³, il *Dictionarium Malaico-Latinum* di D. Haex²⁶⁴, una *Lingua Eypitiaca restituta* (Roma 1644) del gesuita Atanasio Kircker, il *Thesaurus linguae sanctae* di Sante Pagnini²⁶⁵, le *Antiquitates Evangelice et Judaice* di B. Bebel, le *Epitome grammaticae Hebraeae* di J. Buxtorf, e ancora troviamo il *De symbolica Aegyptiorum sapientia* di N. Caussin (Parigi 1647), il *Lexicon Chaldaicum* e *Grammatica Hebraea* di Elias Levita²⁶⁶ e il *Thesaurus linguae sanctae* di William Robertson²⁶⁷, le *Radices linguae sanctae hebraeas*²⁶⁸ di Curtius, le *Institutiones linguae hebraicae* di R. Bellarmino²⁶⁹, il *Compendium antiquitatum hebrearum* di C. Brunings²⁷⁰, il *De Sepulcris Hebreorum* (1706) di J. Nicolaj, le *Sacrae scripturae* di T. Godwin²⁷¹, il *Dictionarium* del

²⁶³ ZANOLINI A., *Lexicon chaldaico-rabbanicum* [cum rabbinorum abbreviaturis in duas partes distributum in quo pro vocabolorum opportunitate res ad Sacram Scripturam, rempublicam et religionem hebraicam pertinentes, aliaeque multae exponuntur annexa est historia quaedam satis festiva a Abrahamo Majemomide ex lingua arabica in hebraicam rabbinicam translata, Patavii, typis Seminarii, 1747. Contiene: *Historia, quam ex arabica in sacram hebraicam linguam vertit R. Abraham Majemomides*]; *Grammatica linguae syriacae* [instituto auctore Antonio Zanolini j.u.d. et in Seminario Patavino linguarum orientalium lectore, Patavii, typis Semnarii, apud Joannem Manfre, 1742]. Dello Zanolini figurano nella biblioteca di Mineo altre opere, tutte del medesimo argomento.

²⁶⁴ HAEX David, *Dictionarium Malaico-Latinum* [et Latino-Malaicum. Cum aliis quamplurimis quae quarta pagina edocebit, Roma Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 1631].

²⁶⁵ PAGNINI Sante, *Thesaurus linguae sanctae*, [sive, *Lexicon Hebraicum, ordine e copia caeteris ante hac editis*, Lugduni 1577]; ID., *Epitome Thesauri linguae sanctae* [cum pluribus locis et appendicem dictionum Chaldaicarum addidit, Leida Officina Plantiniana 1599].

²⁶⁶ ELIAS Levita, *Lexicon Chaldaicum* [quo themata et significationes omnium vocabolorum chaldaicorum quae in paraphrasibus biblicorum reperiuntur, summa diligentia et studio amotata, Coloniae Agrippinae, Arnol Birckman 1566]; ID., *Grammatica Hebraea* [Eliæ Levitæ Germani commodiori interpretatione quam antea S. Munsterum versa, Basilaë 1532]; *Opusculum* [recens Hebraicum a doctissimo Hebraeo Eliâ Levita Germano grammatico elaboratum ..., 1541].

²⁶⁷ ROBERTSON W., *Thesaurus linguae sanctae* [compendiose (...) sive Concordantiale lexicon Hebraeo-Latino-Biblicum, Londini, Samuel Roycroft, in linguis orientabilibus typographus regius, 1680].

²⁶⁸ CURTIUS S., *Radices linguae* [sanctae hebraeae biblicis moralibus sententiis, adagis, particulis historicis, aliisque, Marburgo 1649].

²⁶⁹ BELLARMINO Roberto, *Institutiones linguae* [hebraicae, Coloniae Allobrogum 1618]. Di Bellarmino si trovano nella biblioteca tutti gli scritti.

²⁷⁰ [Francoforte 1765]; ID., *De silentio* [Sacrae Scripturae, Francofurti 1750].

²⁷¹ GODWIN Thomas, *Sacrae scripturae* [et divinarum literarum Byblia universa cum diligentia, cura et studio singulari elaborata, deque sententiâ doctissimorum virorum (...) Hebraicae lin-

Calepino²⁷², il *Syntagmaton linguarum orientalium* del palermitano padre Francesco Maria Maggio (Roma 1643), lo *Spiegamento della cantica sul testo ebreo* di M. Carmeli (Venezia 1767), etc., e in ultimo (ma in verità la biblioteca è ancora più ricca) il *Liber Psalmorum Ebraicorum cum punctis* (Amsterdam, di nitido carattere, s. d., tascabile) e le *Biblioteche ebee* di J. C. Wolf.

Ma Pietro Mineo aveva anche acquistato e letto un blocco compatto e significativo di testi che documentano lo sviluppo teologico dalle origini sino al Settecento, in molti momenti interessanti. L'importanza del lavoro dei dotti del passato, tanto più comprensibile per l'esegesi, è estesa qui a tutto l'ambito dottrinale dalla teologia cattolica alla protestante, dalla teologia morale alla scolastica, dalla mistica alla catechetica.

Posto d'onore ricevono i *Sanctes Patres* e dottori della Chiesa, che figurano in abbondanza nelle edizioni originali, in quelle filologicamente corrette dai Padri Maurini (in particolare da B. Montfaucon e J. Mabillon), nei commentari (del gesuita grecista Bonaventura Corderio, (*Catena PP. Grecorum* o *Expositio PP. Grecorum*) o piuttosto del protestante Thomas Ittig), nelle agiografie e nelle tante edizioni della *Bibliotheca Veterum Patrum* (Parigi 1624, più di trenta volumi). Così sfilano da Cirillo Alessandrino a Tertulliano, Ambrogio, Origene, Gregorio Magno, Ireneo, da Girolamo, Giovanni Crisostomo, Atanasio, Cipriano, a Giovanni Damasceno, Basilio, Bernardo, Athenauro, Clemente, Dionigi l'Areopagita, da Ilario, Isidoro, Epifanio ad Efrem, Gregorio Taumaturgo, Eusebio di Cesarea, da Giustino martire a Paolo e soprattutto al padre dei Padri della chiesa, Agostino, presente con tutte le opere e con più edizioni del *De Civitate Dei*.

Dai teologi antichi ai moderni ricordiamo in ordine alfabetico, oltre quelli sin qui citati, soltanto alcuni dei tanti autori compresi nella biblioteca di Mineo, come Alberto Magno (*Opera omnia*, 21 volumi in folio), Acosta Girolamo²⁷³, Alciato Andrea²⁷⁴, Allegrini Alderani²⁷⁵, Archirola (*Discorsi sopra l'Evangelii*), Ammiano Marcellino (*Opera omnia*), Annibal

guae, Lipsia 1544]; ID., *Moses et Aaron [seu civiles et ecclesiastici ritus, usitati antiquis Hebraeis, oservati, fusique detecti, ad plurimorum sacrae scripturae textuum,] Bremae 1679].*

²⁷² CALEPINUS A., *Dictionarum [Septem Linguarum,] Venetiis 1612].*

²⁷³ ACOSTA Girolamo, *De promulgando evangelio, [Lugduni 1670], vol. 1 in dodicesimo.*

²⁷⁴ ALCIATI Andrea, *Commentaria, [Lugduni 1542-1556]; ID., Tractatus contra vitam monasticam, [Lugduni Batavorum 1708].*

²⁷⁵ ALLEGRINI Alderani, *Pro religionis divina revelatione [in libertinos, Roma, Joannis Generosi, 1770].*

Caro, Ansaldi Casti Innocentis²⁷⁶, Assemanus Stefano²⁷⁷, A. Baillet con la nota e diffusa *Vie des Saint*, Agostino Barbosa, C. Baronio²⁷⁸ Roberto Bellarmimo, J. C. Beck²⁷⁹, Francesco Domenico Bencini²⁸⁰, Jacques Bernard²⁸¹, il protestante I. Bingham²⁸², J. Bona²⁸³, Carlo Borromeo (*Lettere*, 1672), J. F. Budde²⁸⁴, Isaac Joseph Berruyer con l'importante *Storia del popolo di Dio (...) ovvero il Testo sacro dei libri del Nuovo Testamento* (Venezia 1756, voll. 4)²⁸⁵, Pietro Canisio, Melchiorre Cano, Isaac Causabon, J. Calvino (le *Institutiones*), il domenicano F. Dias, A. Dodwell, J. Gerson (*Opera omnia*) Thirso Gonzales, J. Grancolas, il cattolico P. D. Huet (*Tractatus de situ paradisi terrestri*, Lipsia 1694), I. Hoombeck, Tommaso da Kempis (*Opera omnia* e naturalmente *l'Imitazione di Cristo*), J. Lami²⁸⁶, J. Launoy²⁸⁷, P. Martini, J. Morisano, il celebre teologo francese J. B. Massilon²⁸⁸, Eusebio Panphilio (*Preparatoria Evangelica*), il vescovo Juan de Palafox, irriducibile avversario dei gesuiti americani (*Raccolta di lettere*), V. Patuzzi (*Trattato sulla regola pratica delle azioni umane*, Venezia 1758), O. Rainaldo (che continua gli *Annali ecclesiastici* di Baronio), gli spagnoli Ribadeneira, Suarez (15 volumi in folio)

²⁷⁶ Di Annibal Caro troviamo 8 opere, mentre di Ansaldi Casti Innocentis 3, tra cui *De sacro et pubblico [apud ethnicos pictarum tabularum cultu]*, Venezia 1753].

²⁷⁷ Che è presente con tre scritti: *Commentarius [theologico canonicus criticus]*, Roma 1766], vol 1 in folio; *Acta SS. Martyrum [orientalium et occidentalium]*, Roma 1748], voll. 2 in folio; e *Catalogus bibliotheca [Laurentiana Palatinae codicum MSS orientalium]*, Firenze 1742].

²⁷⁸ Di cui naturalmente troviamo gli scritti di storia ecclesiastica come gli *Annales Ecclesiastici*, Laurentius Basilius et Antonius Tivanus, Venezia 1705-1712], voll. 12 in folio; la *Critica storico cronologica*; e il *Martyrologium romanum*, [Venezia 1620].

²⁷⁹ BECK Jacques Christophori, *Synopsis institutionum [universae theologiae]*, Basileae J. R. Imhofius 1765]; *Fundamenta theologiae [naturalis et revelatae]*, Emmanuel Thurneysen, Basilea 1757].

²⁸⁰ Con la *Dissertatio de literis encyclicis*, [J. F. Mairesse, Augustae 1728].

²⁸¹ Con l'opera *Christiani cordis genitus [seu soliloquia]*, Ph. N. Lottin, Parigi 1732]; *De l'excellence de la Religion*, [Amsterdam 1714].

²⁸² Del quale troviamo: *Origines sive antiquitates [Ecclesiasticae]*, Halae, Orphanatrophei, 1724-1729], voll. 5 in quarto; e *Quatuor dissertationes*, [Halae, Orphanatrophei 1738], vol. 1 in quarto.

²⁸³ BONA Joannes, *Rerum liturgicarum*, [Lutetiae Parisiorum, 1676], vol. 1 in ottavo.

²⁸⁴ Nutrito il gruppo di testi di Budde posseduto da Pietro Mineo, ben 10. Ad esempio dalle *Institutiones theologiae dogmaticae* (Lipsia 1724) al *Compendium Historia Philosophicae* (Halae 1731) alla *Isagoge historico-theologica* (Lipsia 1727), e ancora *Miscellanea Sacra sive Dissertationes* (Ienae 1727), *Introductio ad historiam philosophie* (Halae 1720), *Traité de l'Atheisme et de la superstition* (Amsterdam 1740).

²⁸⁵ Di Berruyer è presente anche *Avvertimenti teologici*, Napoli 1757.

²⁸⁶ LAMI Johannis, *De recta christianorum [in ea quod misterium divine trinitatis attinet sententia]*, 1733]; *De eruditione apostolorum [liber singularis]*, Firenze 1766].

²⁸⁷ LAUNOY Johannis, *Epistole*, [Parigi apud Edmundum Martinum, 1670], vol. 1 in folio.

²⁸⁸ MASSILON Jean Baptiste, *Toutes le Ouvres*, [Parigi Herissant, 1764], voll. 14 in dodicesimo.

e Victoria, tutta l'opera di S. Tommaso (18 volumi in folio), L. Thomasini²⁸⁹, F. Titelman, C. Thomasius, J. Viguier²⁹⁰, e infine Isaac G. Vossio (di cui Mineo possiede tutte le opere sia quelle teologiche che filosofiche e di storia). Tuttavia possiamo ancora citare i *Theoremata moralia* dell'agostiniano di San Filippo d'Argirò padre Benedetto Fedele, l'*Hortus Catholicus* del francescano Francesco Cupani (Napoli 1696), il *Malleus maleficarum* dei domenicani H. Institor e J. Sprenger, testo ufficiale della persecuzione cattolica contro le streghe.

A questo punto appare in tutta evidenza la precisa scelta teologica che Mineo ha operato oltre che nella sua biblioteca nella impostazione di tutto il suo pensiero. Una considerevole presenza per numero e importanza delle opere si profila infatti per il movimento giansenista francese, i gallicani e in generale i cattolici impegnati per la riforma della chiesa. Una prima linea di connessioni ha il suo punto di partenza nell'*Augustinus* di Cornelius Jansen con cui ha inizio a metà Seicento la vicenda del giansenismo che continua con gli scritti più noti di Antoine Arnauld destinato a raccogliere l'eredità di Giansenio, dalla *Logique ou l'art de penser* (scritta in collaborazione con P. Nicole, Paris 1681) a *Le reversément de la morale*²⁹¹, alla voluminosa *La perpétuité de la foy de L'Église*²⁹² sino al *Traité de la frequent communion*²⁹³ passando attraverso le *Pensées* di Pascal (1743) a cui si possono di contro affiancare le *Lettere provinciali* di Luis Montalto (che Mineo ha oltre che nell'edizione italiana in quelle latina e francese), gli scritti sulla pietà di Pierre Berulle, gli avvenimenti di Port-Royal, sino a Pierre Nicole signor di Chanteresse di cui Mineo possiede ben trentasei scritti in francese²⁹⁴ e nella traduzione di padre Alessandro Pompeo Berti²⁹⁵. Naturalmente non ci stu-

²⁸⁹ THOMASINI Ludovico, *Traitéz historiques et dogmatiques [sur divers point de la discipline dell'église et de la morale chretienne]*, Parigi 1680]. Opera presente anche nella traduzione italiana.

²⁹⁰ VIGUIER J., *Institutiones ad christianam theologiam*, [Venezia 1575].

²⁹¹ ARNAULD Antoine, *Le reversément de la morale de Jesus-Christ [par le erreurs des Calvinistes touchant la justification]*, Paris 1678].

²⁹² ID., *La perpétuité de la foy de l'église catholique [touchant l'eucharestie]*, Paris 1670]. Anche questa scritta con P. Nicole.

²⁹³ ID., *Traité de la frequent communion. [Ou le sentiment des peres, des papes et des conciles, touchant l'usage des sacrements de la penitence et d'eucharestie, son fidelment exposez]*, Paris 1644].

²⁹⁴ Ad esempio tra l'altro, *De l'Unité de l'église [ou refutation du nouveau systeme de m. Jurieu]*, Lille, Jean Baptiste Brovellio 1709]; *Instructions theologiques [et morales sur le Symbole]*, Paris 1723]; *Essais de morale contenu [en divers traitez sur plusieurs devoir importants]*, Paris 1682]; *Traité de l'usure. [Ouvrage tres utile a tous les chretiens, mais principalement aux marchands et aux negocians]*, Paris 1720].

²⁹⁵ *Saggi di morale del signor di Chanteresse, [tradotte dal francese nell'idioma italiano dal padre Alessandro Pompeo Berti lucchese della Congregazione della Madre di Dio]*, Venezia 1740]; *Dell'Unità della chiesa [ovvero confutazione del nuovo sistema del signor Jurieu, opera del fu signor*

priamo di trovare il giansenista abate Jacques Joseph Duguet con l'*Institution d'un prince* (Londra 1750), le *Conference ecclesiastiques* (Colonia 1742) e l'*Explication litterale de l'ouvrage des six jours* (Bruxelles 1731) e *Traitéz sur le priere publique* (Bruxelles 1708) e infine le *Regole per l'intelligenza delle sacre Scritture* in francese (Parigi 1732)²⁹⁶; e ancora meno l'oratoriano Pasquier Quesnel, animatore come già detto di una nuova fase del giansenismo quello politico e gallicano, con i tre volumi della *Tradition de l'église romaine sur la prédestination des saints et sur la grâce efficace* (Paris 1687-1690) e *Le Nouveau Testament en française avec des Reflexions morales* (Paris 1693), o Edmund Richer (*De ecclesiastica et politica potestate*, Parigi 1611) o l'*Abrégé de l'histoire et la morale de l'Ancien Testament* (Parigi 1738).

Infine si segnalano i lavori di Pietro Tamburini a cui, come sopra detto, Pietro Mineo secondo quanto riferisce Forges Davanzati mandò da leggere il manoscritto della *Monarchia Universale*²⁹⁷.

Di seguito la letteratura nata con la costituzione *Unigenitus*, la cui storia segna le controversie ecclesiastiche del secolo XVIII, dagli *appelli* dei vescovi francesi allo *scisma* della chiesa di Utrecht all'incontro della tradizione giurisdizionalistica, episcopaliana e conciliarista sino all'accostamento (vedi il celebre abate Grégoire) del giansenismo al giacobinismo. Di questa letteratura Mineo possedeva oltre alla *Constitution de Notre Saint Père le Pape Clement, du 8 de septembre*, (Parigi 1713, in numerose edizioni)²⁹⁸, l'*Abregé de l'histoire de Port-Royal* di Racine Boneventura²⁹⁹, il *Necrologe de l'Abbatie du Port-Royal* di De Champs, le opere anonime *Defensio ecclesiae gallicanae*, *Defensio S. Augustine*, *Apologie de la Grâce*, *Extrait du procès verbal de l'assemblée generale du clerge de France*³⁰⁰, e ancora l'*Histoire de la Constitution*

di Chanteresse tradotta dal francese idioma dal padre A. P. Berti, Venezia 1742]; *Lettere scritte dal fu signor di Chanteresse [tradotte dal francese nell'idioma italiano dal padre Alessandro Berti*, Venezia 1733]; *Theologia*, Venezia 1740]. *Trattato dell'usura*, [opera utilissima a tutti i cristiani ma principalmente a' mercanti ed a' negozianti, Roma 1756].

²⁹⁶ Sul Duguet cfr. P. STELLA, *Itinerari portorealistici. Jacques-Joseph Duguet (1649-1733) e le sue fortune in Italia*, in ID., *Studi sul giansenismo. Presenza giansenista nella società e nella cultura da Pascal al tramonto del portorealismo in Italia*, Bari 1972, pp. 317-363.

²⁹⁷ TAMBURINI P., *De Summa catholica et de Gratia Christi*, [Firenze 1777]; *Praelectionum de ultimo hominis fine deque virtutibus theologicis ac cardinalibus*, [Ticini 1785-1788], e le *Osservazioni teologiche* (1776).

²⁹⁸ Di papa Clemente XI è presente anche *Divers écrits [touchant la signature du formulaire par rapport à la dernière constitution de N. S. P. le Pape Clement XI]*, s. l. 1716].

²⁹⁹ E sempre di Racine, l'*Abregé de l'histoire ecclésiastique*, [Colonia 1762-1767], cinque volumi in secondo, e il *Discours sur l'histoire universelle de l'Église*.

³⁰⁰ E ancora *Procès verbal de l'assemblée des évêques de la Province de Reimps* (1699).

Unigenitus en se qui regarde la Congregation de Saint Maur (Utrecht 1736) e l'*Histoire du livre* sulla *Unigenitus* e sul *Nouveau Testament*, la *Constitution du monastère de Port-Royal*, una *Grammatica di Porto Reale*, accanto all'accoglienza particolarmente ampia che trovano le *Lettere* o le *Istruzioni pastorali* dei vescovi francesi e di Utrecht, come quelle dell'abate di Noailles, o dell'arcivescovo di Lione³⁰¹, pubblicate a Napoli da Michele Stasi e noto per il rigore quaresimale, o la *Raccolta dei scritti dei parroci di Parigi* a fronte di una anonima *Justification du droit des chapitres de l'église catholique*.

A questi possiamo affiancare, ad esempio, scritti disparati ad esempio di teologia morale come quelli del rigorista Daniele Concina (*Compendio della Teologia Cristiana*)³⁰², di Francesco Genetti³⁰³ scrittore considerato un classico nei Seminari (adottato in quelli di Siracusa e Monreale dall'arcivescovo Francesco Testa), o di teologia dogmatica come quelli, tanto ammirati da Bossuet e Muratori, di Dionigi Petavi³⁰⁴ o di Capassi Nicola (*Institutiones*, Napoli 1754), opere come *Traité de l'existence et des attributs de Dieu* (1756, volumi 3 in dodicesimo) di S. Clark, o *La religion chretienne* dell'abate Houtteville (Parigi 1765), o ancora i *Principi della storia per l'educazione della gioventù* dell'abate Lenglet du Fresnoy (Napoli presso Gianbattista Terres 1740).

Sui temi della infallibilità e del primato pontificio troviamo le opere di Pierre de Marca e quelle anonime quali il *De Primatu Romani Pontificis* (Londra 1770, tradotto in francese), il *Traité de l'autorité du Pape*, *Le faillibilité des Papes dans les décisions dogmatiques démontrée par tout la tradition* (Parigi 1720), e significativamente *Recherches historiques concernant les droits du Pape*, mentre sul potere dei vescovi il *De potestate parochi* di Agostino Barbosa (Lugduni 1634)³⁰⁵ e il *De sacra autoritate episcopum*, etc.; e sul diritto di regio patronato le *Considerazioni teologiche-politiche*

³⁰¹ Due lettere pastorali [pubblicate in occasione della quaresima dell'anno 1768 e 1769 da Monsignor Antonio de Malvin de Montazet arcivescovo di Lione continenti utilissime istruzioni l'una sopra la Penitenza e l'altra sopra il Diguno Quaresimale, traduzione dal francese, Napoli, Michele Stasi 1781].

³⁰² Ma vi sono anche, *Della religione rivelata*, [Venezia 1754], voll. 5 in folio piccolo; *Della storia del probabilismo e del rigorismo*. [Dissertazioni teologiche, morali e critiche, Lucca 1743], voll. 2 in quarto.

³⁰³ GENETTI F., *Theologia moralis [juxta S. Scripture Canonum et SS. Patrum mentem. Editio novissima, ex typographia Remondiniana, Venezia 1763]*, voll. 7 in dodicesimo.

³⁰⁴ Petavii Dionisii e Soc. Jesu dogmatica theologica opus [in hac novissima editione, Venezia 1745], voll. 7 in folio.

³⁰⁵ E dello stesso autore *Pastoralis sollicitudinis [sive de officio et potestate episcoporum, Lugduni 1628]*, voll. 2 in folio.

fatte a pro degli editti di S.M. Cattolica intorno alle regalie ecclesiastiche nel Regno di Napoli, di Costantino Grimaldi (Napoli 1709).

Parecchie le opere dedicate alla storia dei concili, come i lavori sui concili di Pisa, Costanza e Basilea di Jacques Lenfant, il *Concilium provinciale coloniense anno 1576*, il *Concilium Tridentinum* (nella edizione di Colonia del 1706 e di Padova del 1758), il lavoro del fra Paolo Sarpi, la *Istoria del Concilio di Trento scritta da Sforza Pallavicino* e contraddittoriamente l'*Histoire du Concile de Trente*, (1721), di E. Dupin, una storia generale dei concili di Hermant, una *Summa omnium Conciliorum*, o l'*Historia conciliorum generalium* di Edmund Richer, di Giovanni Cabassut (*Notitia ecclesiastica historiarum conciliorum et canonum*, Lugduni 1725), ma anche i *Conclavi de' Pontefici romani*, il Sinodo di Benedetto XIV, gli *Acta ecclesiae mediolanensis* (Padova 1754) di Carlo Borromeo, mentre sulle decretali troviamo gli scritti di I. Cironio³⁰⁶.

E in ultimo citiamo le *Année Ecclesiastique* (15 volumi in dodicesimo, Parigi 1734-1739), gli *Avis aux principes catholiques* (Parigi 1768), e la *Bibliothèque Janseniste* (Bruxelles 1740), il *Breviarum Sanctae Lugdunensis Ecclesiae* (4 volumi in ottavo, 1775) e il periodico romano *Giornale Ecclesiastico* in dodici fogli.

Un rapporto, quasi una successione, non si può non cogliere tra queste opere e la produzione storiografica e giuridica di Jacob Bossuet³⁰⁷ e Claude Fleury³⁰⁸ da una parte e Louis Ellies Dupin³⁰⁹, Johann Nikolaus von

³⁰⁶ CIRONIO I., *Observationes juris canonici*, [Jenae et Lipsiae, 1726]; Id., *Quinta compilatio epistolarum Decretalium* [Honorii III P.M. quam omnium primus et tribus, Tolosa 1645].

³⁰⁷ BOSSUET J., *Justification de les Reflexions sur le Nouveau Testament*, [Lille 1710]; *Politique tirée des propres paroles de l'Écritures Sainte*, [Bruxelles 1721]; *Defensio declarationis celebratae [quam de potestate ecclesiastica, Luxemburgi 1730]; Méditations sur l'Évangéles*, [Parigi 1731]; *Liber Psalmorum*, [1733]; *Défense de la tradition [et des Saintes Peres, Parigi 1763]; La Storia delle variazioni delle Chiese protestanti*, [Padova 1764 e finalmente *Ouvres*, [1736-1757].

³⁰⁸ FLEURY C., *Institutiones iuris ecclesiastici*. [Latinas reddidit et cum animadversionibus Justi Henningi Bobemeri, Lipsia 1753]; *Discours sur l'histoire ecclesiastique*, [Nismes 1785]; *Histoire ecclesiastique*, [Parigi 1721-1725 voll. 35 in ottavo]; *Disciplina populi Dei [in Novo Testamento ex scriptoribus sacris et profanis]*, Venezia, Antonio Zatta 1782; *Le mœurs des israelites. [Ou l'on voit le modele d'une politique simple et sincere pour le gouvernement des Etats et de la reformation des mœurs, Bruxelles 1769].*

³⁰⁹ *Bibliothèque des auteurs [separez de la communion de l'église romaine du XVI et du XVII siècle, Parigi 1718-1719]*, voll. 14 in ottavo; *Traité de la puissance ecclesiastique et temporelle*, [1724]; *Tractatus philosophico-theologicus de veritate*, [Coloniae Allobrogium 1737]; *Histoire des controverses et de matiers ecclesiastiques*, [1694-1698]; *Dissertation preliminaire [ou prolegomenes sur la Bible, Parigi 1726]; Histoire profane [depuis son commencement jusqu'à present, Parigi 1714-1716]; Defense de la monarchie de Sicilie [contre le enterprises de la cour de Rome avec une relation veritable, Amsterdam 1716].*

Honteim (Febronio)³¹⁰ e Z. Bernhard Van Espen³¹¹ dall'altra, le cui tesi ritroviamo anche nella *Monarchia Universale* (soprattutto Fleury spesso citato). A fronte l'*Anti-Febronio* del polemico censore di Mineo, Francesco Antonio Zaccaria (Cesena 1770).

Dal cospicuo numero di opere dedicate alla storia ecclesiastica emerge un particolare interesse di Mineo per questi studi. Il fondo, che in verità sta nella sezione *Storia*, si addensa maggiormente attorno ad alcune tematiche come la storia generale della chiesa, la storia dei concili, delle sette e delle divisioni tra i cristiani, in parte già segnalati. Si tratta di una ricca disponibilità di materiale di documentazione e di consultazione in funzione integrativa e/o ermeneutica alla teologia. Vi si incontrano anche gli storici antichi come Eusebio di Cesarea, Giustino, Flavio Giuseppe, Teodoreto, mentre la storia dei primi secoli cristiani è ben rappresentata dall'approfondito lavoro di Tillemont (*Memoire pour servir a l'histoire ecclesiastique de sis premier siecles*, Bruxelles 1706-1730, voll. 5 in folio piccolo).

Abbiamo poi testimonianze disparate che vanno dagli studi di Leone Allacci³¹², di Cristoforo Cellario³¹³, di Amato Giovanni (*De principe templo panormitano*), del maestro Bonaventura Attardi (*Il monachesimo in Sicilia*, in folio piccolo), di Francesco Bardi, la storia della bolla della SS. Crociata (*Bulla Cruciana explicata et illustrata*, Palermo 1646), all'*Histoire de l'église* di Jacques Basnage (opera critica verso Bossuet), alle *Allegazioni per la revocazione dell'editto dei vescovi di Catania, Girgenti e Mazara* (1714), alle *Antiquitates hebreorum* e *Antiquitates romanorum*, nonché il *Catalogo generale dei Santi che non sono nel martirologio romano* (in francese), lo *Scriptorum ecclesiasticorum historia literaria* del patrologo G. Cave (1740-1743), il *Dizionario delle eresie* di T. A. Contin (Venezia 1772), la *Historia sacra* di L. Cuperi (Amsterdam 1721), la storia sull'Inquisizione di Franchina, la storia delle Indie del gesuita Pietro Maffei (con la vita di S. Ignazio, Firenze 1588), gli scritti di Pietro Vesselung, lo studio *Dei costumi dei primitivi cristiani* di Tommaso Mamachi, ma non mancano gli scritti di Jean

³¹⁰ HONTHEIN J. N. von, *De Statu ecclesiae [deque legitima potestate romani pontificis liber singularis]*, Francofurti ad Moenum, 1763; *Principia juris publici ecclesiastici*.

³¹¹ L'Opera canonica o Jus canonicum nell'edizione del 1732 e Scripta omnia [decem tomis comprehensa, Napoli 1766-1769].

³¹² ALLATIUS L., *De ecclesia occidentalis [atque orientalis perpetua collectione]*, Colonia Agrippinae 1648; e *Opuscula*.

³¹³ CELLARIUS C., *Geografia antiqua [ad veterum historiarum, sive a principio rerum ad Costantini Magni tempora deductarum faciliorem explicationem adparata et sexto auctius edita]*, Ienae 1731; ID., *Coelius Sedulii [... mirabilium divinatorum libri]*, Halae Magdeburgicae 1706; Dello stesso autore Mineo possiede altri lavori.

Mabillon, che aveva impostato nel campo della ricerca religiosa il sistema rigoroso che verrà adottato dal Muratori, e gli *Acta martyrium* dei Bollandisti, e le *Discorsi storici* di Jacques Saurin, la *Storia dei Sacramenti* di Chardon (tradotta dal francese, Brescia 1758). Alla cronologia è dedicato il *Breviarum historico-chronologico-criticum* (Lucca 1729) di Francesco Pagi. Infine l'erudito e molto apprezzato *Rituale Grecorum juxta usum orientalis Ecclesiae* di Goar Jacob (Venezia 1730 in folio), un *Rituel romaine* e un *Missale mixtum mezoarabis* (in folio). Tra le opere enciclopediche troviamo la *Bibliothèque des Auteurs Ecclesiastiques* (opera in dieci volumi in ottavo edita a Parigi, presso A. Pralard, 1708-1711), la *Bibliotheca Sacra*, la *Bibliotheca librorum quos Patriarca Constantinopolitanus legit et censuit*, la *Histoire générale des auteurs sacrés et ecclésiastique* di Remy Cellier in venticinque tomi (Parigi 1729-1763).

Mentre manca nella biblioteca l'*Istoria civile del Regno di Napoli* di Giannone ed altri scritti giurisdizionalistici napoletani³¹⁴. Laddove era presumibile ritenere che questo tipo di pubblicistica fosse presente in maniera significativa, ci si trova invece di fronte ad un quadro ben diverso. Una biblioteca forse più interessata a raccogliere scritti sopra l'*affaire* Giansenio, sopra la costituzione *Unigenitus*, su temi inerenti cioè ai più accesi e controversi dibattiti interni al mondo cattolico di metà Settecento, più che alle produzioni partenopee. Si segnala a parte la *Supplica a Benedetto XIV* di Raimondo di Sangro principe di Sansevero.

Un tema specifico che accomuna molti testi, sia storici che polemici è rappresentato dalla storia della Compagnia di Gesù dagli *Avvisi della China e del Giappone, del fine dell'anno 1586, cavati dalle lettere della Compagnia di Gesù* (Roma 1588) alle *Provinciae Siculae* di Emanuele Aguilera (Palermo 1737-1740), ai *Memoriali dei Padri Gesuiti*, sino agli *Opuscoli contro i Gesuiti*.

La storia della chiesa d'Inghilterra figura con i lavori teologici di J. Selden (*Opera omnia*, Londra 1726 ed anche *De Diis syris*, Lipsia 1673) ma soprattutto con opere come *Anglia Sacra sive collectio historiarum* (Londra 1691), *Dissertation sur la validité des ordinations anglicanes, Sur le succession des évêques évêques anglais*, *La Conversione d'Inghilterra al cristianesimo* (tradotta dal francese, Napoli 1742), *Historia de episcopis londinensibus, Tractatus de politia ecclesiae anglicane* di R. Zouck e in ultimo *The Book of rithus and cerimonies della chiesa anglicana* (Londra 1712, volume uno in dodicesimo).

³¹⁴ Relativamente a questi scritti si rimanda a quanto detto prima.

Chiudiamo la sezione *Teologia* con il libro religioso cioè con quella letteratura costituita da prediche, catechismi, manuali per i confessori, trattati sui doveri dello stato sacerdotale, quaresimali, sermoni per l'avvento o per tutte le domeniche dell'anno, agiografie, panegirici per la Madonna, etc., destinata ad un pubblico di religiosi³¹⁵ ma che si ritrova anche nelle biblioteche dei laici. Questa letteratura è presente nel patrimonio librario di Mineo in maniera irrilevante. Si passa da opere di matrice controriformista a quelle ispirate al disegno muratoriano di una regolata devozione ad altre esplicitamente gianseniste. Abbiamo così gli *Esercizi di S. Ignazio di Loyola*, gli scritti del domenicano Ludovico Granada³¹⁶, le prediche e gli oratori di Antonio Guevara³¹⁷ oltre a quelle di Cornelio Musso³¹⁸, di Francesco Panigarola³¹⁹, i *Sermoni* di Geremia, i *Molti divotissimi trattati* di Savonarola, gli *Officium B.M.V.* o il *Divoto di Maria Vergine* e ancora il *Parroco istruito* del Segnieri, il *Della nobiltà civile e christiana (Et degli stati verginale, maritale et vedovile*, Venezia 1586) del canonico regolare della congregazione del Salvatore, Onofrio Zarrabini, il *Settenario di Alessandro Farra* giureconsulto alessandrino (*nel quale si discorre et mostra con nobilissime et dottissime considerazioni l'inalzarsi che fa l'anima alla contemplazione di Dio*, Venezia 1594) il *Combattimento spirituale* del teatino L. Scupoli (Napoli 1759) a fianco delle *Année chretienne ou le messes du dimanche* a cura di Gaspare Gozzi (Venezia 1761), degli scritti dell'esperto in eloquenza sacra giansenista Louis Bourdaloue quali le *Esortazioni ed istruzioni cristiane* (Venezia 1789) e i *Sermoni per le domeniche dell'anno* (Venezia 1788), i *Sermoni sopra i dolori della Madonna* di Felice Maria di Napoli, gli *Esami* di

³¹⁵ Può essere utile a questo proposito confrontare questo gruppo di libri con quelli presenti nella raccolta del prevosto Epifanio Cucchiara, *infra* in Appendice.

³¹⁶ GRANADA L., *Devotissime meditationi per i giorni della settimana [tanto per la mattina come per la sera]*, Venezia 1577; *Memoriale della vita christiana*, [Venezia 1577]; *Specchio della vita humana [nel quale si contengono il libro della contemplazione et il manuale di diverse orationi]*, Venezia 1578; *Trattato della confessione e comunione [dove brevissimamente si insegna come s'ha da confessare et comunicare ogni fedel christiano]*, Venezia 1577; *Concionex que de precipuis Sanctorum gestis et ecclesie habentur*, [Anversa 1684]; *Opere spirituali*.

³¹⁷ *Delle lettere dell'illustre signore don Antonio Guevara [vescovo di Mondogneto, predicatore, cronista e consigliere della maestà cesarea. Libri quattro tradotti di spagnolo dal signor Alfonso Villosa]*, Venezia 1585; *Oratorio de' religiosi et esercizio dei virtuosi*, [Venezia 1562]

³¹⁸ *Prediche del reverendo monsignor Cornelio Musso vescovo di Bitonto. [Sopra le Epistole e Evangelii correnti per i giorni di quaresima. E sopra il Cantico della Vergine per li sabati]*, Venezia 1588; *Prediche ... [per li primi giorni di Pasqua e per il martedì dopo la domenica di Quaresima]*, Venezia 1588.

³¹⁹ *Prediche sopra l'Evangelii di Quaresima [del reverendissimo monsignor Panigarola vescovo d'Asti, dell'ordine di S. Francesco de' minori osservanti predicate da lui in San Pietro di Roma l'anno 1577, Venezia 1597]*.

monsignor Giusto Fontanini, le opere di Antonino Valsecchi, campione dell'apologetica cattolica di fine Settecento (*Dei fondamenti della religione e La Religione vincitrice*) e il *Dictionarium manuale biblicum* portatile di Prospero dell'Aquila³²⁰. Relativamente all'agiografia ritroviamo la Vita e le Lettere di S. Caterina da Siena, la Vita di S. Ignazio, di padre Francesco d'Anna (molto probabilmente di Agira), e di S. Malachia.

E ancora una volta a verifica di questo percorso che va da Trento sino al Settecento ritroviamo il *Catechismus ex decreto Concilio Tridentino ad parrochos* (presso la tipografia della Camera Apostolica 1761, in diverse edizioni) e lo stesso nella edizione italiana del domenicano Alessio Figliucci, il *Catechismo* del vescovo di Montpellier, Charles Joachim Colbert³²¹, il *Catechismo storico* di C. Fleury³²² di matrice giansenista e il catechismo di Mésenguy³²³, accanto alle sue tormentate *Memoire Justificatif* (1763).

Nella sezione *Scienze e Arti* con i suoi circa cinquecento titoli (un 19% dell'intera biblioteca) sono comprese le scienze filosofiche (logica, metafisica, etica), fisiche, chimiche, naturali, mediche e matematiche ed anche le arti come la pittura, scultura, architettura, musica arti meccaniche etc. Anche in questo caso si è ritenuto di riportare soltanto alcuni tra gli autori e i titoli presenti in questa sezione ai fini di una valutazione complessiva della stessa.

Le non molte opere di filosofia sembrano tuttavia significative. C'è prima di tutti uno strumento di lavoro importante come lo *Plexiaci Lexicon philosophicum* (1716) cui si può accostare un'opera di consultazione come quella di J. Thomasius; tra i filosofi antichi Teocrito, Teofrasto, Proclo e Pitagora³²⁴ le edizioni di Aristotele (di fine Cinquecento sia in greco e latino che tradotte da Alessandro Piccolomini e B. Segni) e di Platone sono numerose, la linea platonica poi trova continuità con il neopitagorico Porfirio, con Plotino, con il *misterico* Giamblico sino a Nicola Cusano e ai neoplatonici fiorentini Marsilio Ficino e Giovanni Pico della Mirandola.

³²⁰ DELL'AQUILA P., *Dictionarium manuale biblicum [ex celebratissimis potissimum dictionariis, quae clarissimi et probatissimi viri Simonius uzetiae in viennesi diocesi parochus, Venezia Gianbattista Pasquale, 1769]*.

³²¹ COLBERT C. J., *Instructions generales [en forme di Catechisme, Lione 1730]*. Del Colbert si trovano nella biblioteca tutte le opere.

³²² FLEURY Claude, *Catechisme historique [contenant en abregé de l'histoire sainte et la doctrine chretienne, all'Haya chez Mariatte 1740]*.

³²³ MÉSENGUY F. Ph., *Exposition de la doctrine Chrétienne, [ou instructions sur les principales vérités de la religion, Colonia 1758]*.

³²⁴ Teognidii megarensis, *Sentetiae Proclidis, Pitagore, aurea carmina, greco-latino-italiano*.

Neoplatonismo, teologia misterica, conciliazione della antichità pagana e cristiana, di Natura e Scrittura sembrano avere posto nel gusto di Mineo per la filosofia. In questa prospettiva acquistano coerenza opere come l'*Ars cabbalistica* (anonima) e il *De Arte cabbalistica* di Reuchlin, la *Kabala denudata* (anonima) o i *Discorsi filosofici di M. Pompeo della Barba da Pescia sopra il platonico sogno di Scipione Marco Tullio* (Venezia 1553, vol. 1 in-sedicesimo). Non lontano da questa linea si potrebbe porre G. W. Leibniz inteso come il filosofo che rilegge con la ragione matematica l'antica *sofia*. E ancora Cartesio (opera completa ma vi si trova anche un *Viaggio nel mondo di Cartesio*) accompagnato da Malenbranche. Ma più d'ogni altro è confermata la lettura e lo studio di Michel Montaigne e della corrente dell'empirismo inglese. Le maggiori opere di John Locke e Isaac Newton (ma anche commenti e sintesi di altri autori ai loro studi) rappresentano la forza di penetrazione della gnoseologia antitradizionalista nel mondo teologico europeo e il peso esercitato dal pensiero lockiano-newtoniano sulla cultura ecclesiastica settecentesca. Della produzione filosofica tedesca segnaliamo le importanti opere di Christian Wolff e di alcuni autori della scuola wolfiana (Hollmann, Meier, etc.). Si registrano anche l'*Adamo* (Roma 1737), il *De sensu rerum* (Francoforte 1620) e gli *Opuscoli filosofici* dell'antinewtoniano Tommaso Campailla, il *Saggio sopra l'uomo* (Napoli 1768) di Alexander Pope, gli studi di Daniele Bartoli, di Ludovico Barbieri³²⁵, le anonime *Elementa philososphiae morali*, e gli *Elementa philosophie rationalis* di uno dei maggiori giuristi tedeschi conosciuti in Italia cioè Heinecke (Heineccius), gli scritti di metafisica di Marco Antonio Genuensis, e altri ancora. Tranne che per Voltaire di cui però Mineo possiede non le opere teoriche ma soltanto il fortunato scritto divulgativo sulla fisica di Newton e due tragedie, mancano invece Helvetius, Spinoza, Machiavelli, e i pericolosi esponenti della «filosofia oltremontana» rappresentata dai vari Bayle, Montesquieu, Rousseau, Mably, Raynal, che nelle loro opere criticarono le fondamenta del diritto divino all'istituzione monarchica incitando la gioventù all'irreligiosità e alla rivoluzione, tanto che in questo senso sembra di poter dire di Pietro Mineo lo stesso che di Conforti e cioè che era «chiuso quasi del tutto al pensiero moderno»³²⁶. Infine vi sono due biografie: una *Vita di Duns Scoti* e una *Vita* dell'«ateo» Tommaso Hobbes.

Nella biblioteca erano anche presenti una discreta raccolta di opere a

³²⁵ BARBIERI L., *Nuovo sistema intorno all'anima delle bestie*, [Vicenza 1750]; *Verità filosofiche*, [Remondini di Bassano, 1743]; ma anche un'opera di *Psicologia*.

³²⁶ P. VILLANI, *Contributo alla storia dell'anticurialismo*, cit., p. 221.

carattere scientifico. Si tratta di una produzione varia che interessa tutti i settori dalla medicina alla chimica alla anatomia alla fisiologia alla chirurgia e alla fisica, dalla aritmetica alla analisi algebrica cartesiana e al calcolo differenziale, dalla geometria archimedeica alla elementare piana e solida e alla euclidea, dalla fisica sperimentale alla ottica newtoniana e all'idrodinamica, dalla astronomia alla meccanica celeste e alle tavole astronomiche, dalla architettura civile alla architettura militare.

Passiamo così dal *De re medica* di Cornelio Celso, alla *Medicina* (in arabo) di Avicenna al *De relationibus medicorum*³²⁷, opera medico-legale di Fortunato Fedele, anch'egli *aggyriensis*, a quelle di F. Ingrassia, dagli scritti di Jacob Gronovius³²⁸ al *Lexicon medicum* di Bartolomeo Castelli (Venezia 1626), dall'*Embryologia sacra* di Emanuele Cangiamila (Palermo 1758), al *De materia medica* di F. Geoffrey, alle opere di Prospero Alpini³²⁹, ma troviamo anche una *Praxis medica et chirurgica nosocomiorum civitatis Londini*, un *De natura animalium*, e una *Farmacopea persica*. Poi opere famose e importanti di storia naturale come quelle del gesuita Atanasio Kircker, di Linneo, o di Plinio. E ancora Galileo Galilei e le *Boyle Lectures*, lo scritto anonimo *Hydrodinamica* e l'*Opera omnia* di J. Bernoulli, ma anche l'edizione napoletana degli *Elementa phisicae*, vero e proprio manuale di fisica newtoniana, del celebre autore olandese Pieter von Musschenbroek, curati da Antonio Genovesi (Napoli 1745)³³⁰.

Ma soprattutto Mineo possedeva alcune delle più importanti e aggiornate opere di medicina che circolavano in Europa a metà Settecento, basti ricordare a titolo esemplificativo l'*Opera omnia* di Hermann Boerhaave (Napoli 1751), una delle principali opere del medico inglese John Arbuthnot tradotta in latino con il titolo *Specimen adfectum aeris in humano corpore* (Napoli presso Raimondi 1753) cui sono collegate, sempre stampate da Raimondi le opere di un altro medico inglese, il reverendo Stephen Hales cioè l'*Emostatica o sia Statica degli animali* (1750), le *Esperienze ed osservazioni intorno a' calcoli che si trovano nella vescica e nei reni* (1752) e

³²⁷ Il titolo completo è *De relationibus medicorum libri quatuor, in quibus ea omnia, quae in forensibus, ac publicis causis, medici referre solent, plenissime traduntur. Adiecto duplici indice: capitulum scilicet et rerum memorabilium*, Panormi, apud Ioannem Antoninum de Francisci, 1602. L'opera verrà riedita a cura di Paolo Ammani, Lipsia 1674.

³²⁸ Come ad esempio, *Disputatio medica inauguralis. [De matheseos philosophiae experimentalis ac empirices usu et abusu in medicina]*, Lugduni 1711].

³²⁹ ALPINUS P., *De praesagienda vita et morte*, [Venezia 1735], scritto fatto ristampare dallo scienziato H. Boerhave; e *Historia Aegypti naturalis, [cum observationis Johan Wexlingii]*, Lugduni 1735].

³³⁰ Sull'opera di Musschenbroek cfr. V. FERRONE, *Scienza, natura e religione*, cit.

la celebre *Statica de' vegetali ed analisi dell'aria* (1727) considerata all'origine della rivoluzione chimica, e ancora la produzione medica di Richard Mead (di cui Mineo ha quattro scritti), o testi epidemiologici a cominciare da quelli intorno all'*irritabilità* e all'innesto del vaiolo come la traduzione italiana del *Mémoire sur l'inoculation de la petite Vèrole* di Charles Marie La Condamine (Parigi 1754), agli *Avis au peuple sur la santé* di Samuel André Tissot, mentre tra le opere italiane vi sono quelle dello scrittore e scienziato arciconsolo della Crusca, Francesco Redi (in sette volumi in quarto). E ancora troviamo il *Trattato delle opere di chirurgia* di S. Scharp, assieme al *Dizionario medico-botanico*, al *Dizionario farmaceutico-chimico portatile*, *Biblioteca botanica*, etc. Manifesta curiosità e interesse mostra Mineo verso le nuove teorie della cosiddetta «medicina elettrica»³³¹ diffuse nella Napoli di metà Settecento, e qui rappresentate dalle *Lettres sur l'électricité* (Parigi 1753) e dalle *Lezioni di fisica sperimentale* (Napoli 1780) dell'abate Jean Antoine Nollet. Infine è attestata quell'importante impresa editoriale che fu la *Cyclopaedia ovvero Dizionario universale delle Arti e delle Scienze* di Efraim Chambers, completa del *Supplimento* del dottor George Lewis tradotta dall'inglese in italiano da Giuseppe Maria Secondo (Napoli 1747-1748)³³².

Relativamente alle «matematiche» accanto a Cristoforo Clavio non mancano Euclide *megarense*, Eulero, edizioni di libri come le *Lezioni elementari di matematica ovvero elementi d'algebra e geometria* di Nicolas L. de La Caille (in francese), e edizioni anonime di *Elementi di matematica*, *Synopsis Algebraica*, *Elementi di geometria piana e solida*, le opere di A. Jacquet, le *Institutiones analitiche e aritmetiche* di Paolini, gli scritti di astronomia di Tolomeo, di Keplero, le *Edneadi tabulae astronomiche*, le *Tabulae Equinotiales*, una *Istoria del cielo*, le *Ephemerides motuum celesti*, le *Novae theoriae planetariae* (tascabile), le opere di J. Kell, di E. Manfredi, di J. B. Ricciolo, l'*Astronomica* di Elia M. Steber, gli *Elementa matheseos universae* del gesuita Ruggero Boscovich, o il noto trattato delle comete di Jérôme de La Lande³³³.

Un'attenzione particolare riserva Mineo per le scienze agrarie rappre-

³³¹ Per gli studi sull'elettricismo si rimanda a P. NASTASI, *I primi studi sull'elettricità a Napoli e in Sicilia*, in «Physis», XXIV (1982), pp. 237-265.

³³² Su ciò si veda M. MAMIANI, *La mappa del sapere. La classificazione delle scienze nella Cyclopaedia di E. Chambers*, Milano 1983; C. FARINELLA, *Le traduzioni italiane della Cyclopaedia di Efraim Chambers*, in «Studi settecenteschi», 16 (1996), pp. 97-160.

³³³ J. DE LA LANDE, *Réflexion sur les comètes [qui peuvent approcher de la Terra]*, Napoli Gravier 1773.

sentate da un gruppo nutrito di opere tra le quali ad esempio l'*Agricoltura* di Clemente Africo, un anonima *Doctrina agraria*, la *Nuova maniera di seminare il frumento* di Francesco Grisellini, *Delle cose de' contadini*, di F. Moroggi, *De re rustica*, di Federico Silvestri, *L'economica del cittadino in villa*, un'opera di botanica del dotto e naturalista toscano Ottaviano Targioni Tozzetti, *Trattato di agricoltura* del Crescenzio (con frontespizio manoscritto vol. 1 in-sedicesimo), *Nuovo trattato di agricoltura*, l'*Agricoltore sperimentato* di C. Trinci, il *Traité de la culture de la terre*, l'*Erbaruio italo-siciliano* di Vincenzo Lagusio, la *Cultura dei fiori* di Ottavio Ferrari, *Principi della Agricoltura e della vegetazione*, sino al *Dictionnaire universel d'Agriculture et de Jardinage* (Parigi 1751).

Presente sporadicamente l'architettura con gli studi di Vitruvio Pollione (Napoli 1758), il *De Architettura* di Giovan Battista Alberti, e gli *Elementi di architettura civile e militare* di Girolamo Fonda. Non trascurata l'*Art métallique* di Alvarez Barba, e il *De arte vitruvi* di Antonio Neri e l'*Arte pittorica* di Adamo Chiusole (Venezia 1768).

E in ultimo citiamo un'opera singolare le *Institutioni harmoniche del reverendo messere Giosefo Zarlino da Chioggia maestro di cappella della serenissima signoria di Venezia* (Venezia 1573).

La sezione di *Storia*, che come già detto assomma a circa trecentocinquanta titoli (pari al 13%), comprende la storia profana antica e moderna, la storia delle religioni e la storia ecclesiastica, la geografia, assieme alle ripartizioni affini come le antichità bibliche, l'erudizione antiquaria, la cronologia e la numismatica, la diplomatica, la storia letteraria, la storia delle scienze e dell'istruzione pubblica, delle accademie, le biografie letterarie e scientifiche, cataloghi e bibliografie, enciclopedie e dizionari.

Della storia ecclesiastica si è già detto. Tra le opere di storia profana sono da segnalare: la *Guerra dei Giudei* di Flavio Giuseppe ebreo, una *Istoria Judaica*, una anonima *De bello troiano historia*, le opere di Erodoto, Tucidide, Svetonio, Tacito, e naturalmente non poteva mancare la importante *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo *aggyriensis* (anche nella traduzione di Wesseling, Amsterdam 1741), sulla storia romana le opere di Appiano Alessandrini (*Istoria delle guerre esterne e civili de' Romani*), di Plutarco, Dione Cassio, Lucio Anneo Floro, Cornelio Nepote (sugli imperatori romani), di Tito Livio, e di Niceta (sugli imperatori greci), il *De Romana Repubblica* di J. Cantellio, sino alla fortunata ricostruzione della *Histoire romaine* di Charles Rollin (Amsterdam 1739) del quale Mineo ha anche l'*Histoire Ancienne* (Paris 1740) e di Nieuport, e quelle di Antonio

Augustinus. Tra i testi più diversi vi sono anche una *Historia de regibus Gothorum*, la *Guerra di Fiandra* del cardinale Guido Bentivoglio, la *Conquista delle Indie occidentali* di Bartolomeo de Las Casas, una storia bizantina di Dufressine, un *Dizionario della America meridionale*, una *Istoria della China* e una *Relazione della grande monarchia della China*, una storia di Francia, una *Istoria degli stati di Algeri e Tunisi*, una *Istoria delle guerre intestine in Francia*, una storia dell'impero ottomano (in francese), una *Memoria del regno di Pietro il Grande*, l'*Historia de rebus Hispaniae* di Mariana, la *Istoria Anglicana* di E. Campiano (Duaci 1622, in folio), gli *Annales rerum anglicarum*, e un *Indice dei re che hanno dominato i reami di Napoli*. Chiudono le importanti opere di Jacques Lacombe tra le quali l'*Abrégé chronologique de l'histoire d'Alemagne* (Amsterdam 1763) e l'*Abrégé de histoire du Nord* (Amsterdam 1763) e il Dizionario storico del Ladvoat.

È presente anche una raccolta di libri dedicati a differenziate aree geografiche italiane, dalla *Istoria di Milano volgarmente scritta dal gentil'huomo milanese* B. Corio, alla *Roma vetus et recens* di Alessandro Donati, alla *Storia di Sicilia* di Tommaso Fazello, che si affianca alla *Biblioteca Historica* del regno di Sicilia di G. B. Caruso, al *Lexicon Topographicum siculum* (1757-1760, voll. 6 in-quarto) di V. M. Amico, ai lavori di G. Di Giovanni sull'ebraismo della Sicilia, a quelli di Antonio Mongitore, alla storia *Sacra* della città di Catania di G. B. De Grossis. Si segnala anche l'opera di Pietro Napoli Signorelli, *Vicende della cultura nelle due Sicilie* (Napoli 1784-1786, voll. 5).

Infine compaiono anche: le *Ragioni del Senato di Messina* (1630)³³⁴ ma anche il lavoro di Colonna Romano sulla rivolta di Messina e ancora *Relazione storica della peste di Messina nell'anno 1743*, una *Relazione delle reliquie dei Santi Martiri Palermitani*, le *Vite* di Guglielmo II, di Caio Giulio Cesare, di Marco Aurelio imperatore, di Michelangelo Buonarroti, una *Storia della vita di Cicerone* di Middleton, la *Vita del preposito Ludovico Muratori* di Giò Tommaso Soli, e una Memoria della società colombaria fiorentina.

L'interesse per la geografia è dimostrato dagli studi degli autori classici come Cluverio e Strabone, ma anche da opere generali come la *Descrizione di tutta Italia* di F. L. Alberti, la *Geografia universale* di Buffier, *Le grand*

³³⁴ *Ragioni del Senato di Messina* [contro il memoriale de' deputati del regno di Sicilia e della città di Palermo sopra la divisione del governo di esso regno, traduzione dallo spagnolo fatta da Palcido Reina, Messina nella stamperia del Senato, 1630].

tableau de l'univers di Jacques Basnage, *La Raccolta di tutti i viaggi fatti intorno al mondo* di Berenger, *Il mondo antico e moderno e novissimo* di Adamo Chiusole, da diversi anonimi *Atlanti di geografia* e *Atlanti Universali*, dal *Dizionario geografico portatile* di Brouckner (Venezia, 1761, in folio), dal *Dictionnaire historique portatif de la geographie* (Avignone 1760, tomi VIII) e infine da un *Mappamondo storico*.

Grande attenzione è dimostrata, come era prevedibile, per l'antiquaria e l'archeologia, le cui opere più interessanti sono rappresentate ad esempio da: *Le gemme e le sculture antique figurate* (Roma 1686) di Leonardo Agostini, parecchi libri sulla *Roma subterranea*, la *Gemmarum et lapidum historia* di De Boot Boezio (Lugduni 1647), il *Romanum Museum* e altri studi di M. Chausse, il *Museum Italicum* del Mabillon, il *Thesaurus gemmarum* di Ebermayer (Norimberga 1720), le *Inscriptiones antiquae Graecae et Romanae* di Gori (Firenze 1743), l'erudita opera di Samuele Pitisco, *Lexicon Antiquitatum Romanorum* (1719), il *Prodomo delle Antichità di Ercolano* di Ottaviano Antonio Bayardi (Napoli, Reale stamperia 1752) e i *Commentari alla Tabulae Heracleens* di Alessio Simmaco Mazzocchi (Napoli 1745) il *Delle Antiche Siracuse* di Giacomo Buonanno e l'anonimo *Stato presente degli antichi monumenti siciliani* e per concludere le *Antichità siciliane* di Pancrazi.

Tra le opere dedicate alla diplomazia troviamo il *Clavis Diplomatica* di D. E. Baring (Hannover 1754), un *Dictionnaire raisonné de diplomatique* e l'opera attribuita genericamente ai Maurini *Nouveau Traité de Diplomatique* (tomi VI, Parigi 1750-1765).

Un posto particolare assume Antonio Muratori del quale Mineo possiede diverse opere, dalle *Antichità estensi ed italiane*, agli *Annali d'Italia* (voll. 12 in-quarto) e il *Compendio agli Annali d'Italia* (voll. 4 in-dodicesimo), dai *Rerum italicarum scriptores*, alle *Antiquitates italiacae medii aevi*, al *Della pubblica felicità*, né poteva mancare il *Dei difetti della giurisprudenza*.

Una considerevole presenza per l'importanza delle opere si profila per la sezione *Belle Lettere* con i suoi circa trecento titoli (pari al 12%) nella quale troviamo una produzione che va dalla linguistica alla retorica alla filologia, alla poesia, ma anche epistolari etc., e naturalmente le opere letterarie in genere.

Innanzitutto vengono esibiti i classici latini e greci: Aristofane, Lucio Apuleio (*Opera Omnia* e *Platonicus*, tascabile), Aulio Gellio (*Noctium Acticarum*, nelle edizioni di Venezia 1515 e Lugduni 1706), Callimaco (*Opera Omnia*, ma anche *Inni* ed *Epigrammi*), Pindaro, *Corpus omnium veterum poe-*

tarum latinorum (1627), diverse collezioni di poeti greci antichi (tragici, comici e lirici), Senofonte, Epitteto, Esopo, Lattanzio, Omero, una collezione di Catullo, Tibullo e Propertio (voll. 2 in dodicesimo), Claudiano, Diogene Laerzio, Luciano, Sallustio, Giovenale, Fracastoro (*Poemata omnia*), le opere di Virgilio (in greco-latino ma anche commentate in lingua volgare toscana), Lucrezio, Ovidio (*Opera Omnia* e le *Metamorfosi*), Stazio, Seneca (*Opera Omnia* e *Tragedie*), Sesto Empirico, Sulpicio Severo, Orazio, Tertulliano, Terenzio, Valerio Massimo, Fedro, Plauto, e una, diremmo, *ciceroniana* cioè una ricca raccolta di edizioni (cinquecentesche) di Cicerone, dal *De Oratore* al *Rhetoricum ad Herennium*, dal *De Officiis*, alle *Epistole* (anche nella edizione commentata da Aldo Manuzio) al *De Philosophia* alle *Orationes* (anche queste con il commentario di Aldo Manuzio), alle *Academicorum Fragmenta*.

Tra i «moderni» le opere di Jacopone da Todi (*Poesie spirituali*), del poeta dell'arcadia Jacopo Sannazaro, di Francesco Petrarca (dal *Canzoniere* alle *Rime*), la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso (ma anche i *Discorsi* e le *Lettere*), Traiano Boccalini (*Pietra del paragone*, Carmopoli 1615 e *Ragguaglio del Parnaso*), le *Rime* del Burchiello, il Garzoni, il *Paradiso perduto* di Milton, *La secchia rapita* di Alessandro Tassoni (Venezia 1763) la *Divina Commedia* di Dante (anche nella edizione con *l'esposizione di Cristoforo Landino con tavole, argomenti e allegorie*, Venezia 1564), Ludovico Magalotti (*Lettere familiari* e *Lettere scientifiche ed erudite*, Lucca 1762), le *Rime* di Carlo Maria Maggi i *Poeti siciliani* del Ventimiglia, ed anche una *Introduzione alla volgare poesia* di Giovan Battista Bisso. Vi sono anche orazioni, elogi, componimenti occasionali come una *Relazione dell'anniversario del duca di Pignatelli*, o i *Componimenti recitati nell'Accademia di Monreale per le nozze di Ferdinando re delle due Sicilie con Carolina arciduchessa d'Austria* (Monreale presso Bentivegna 1768, in folio).

Tuttavia interesse maggiore dimostra Mineo per le grammatiche e i lexicografi. Dai *Commentari della lingua italiani* di Geronimo Ruscelli (1602), alle *Regole ed osservazioni della lingua toscana* (nelle edizioni Bassano 1778 e 1791) di S. Corticelli, dalla *Lingua toscana* di Benedetto Mattei alle *Regole per la toscana favella* e *Grammatica Toscana* di Girolamo Gigli (Roma 1721), seguite da *La Crusca in esame*, la *Lettera aopologetica dell'accademico della Crusca* e dal *Vocabolario degli accademici della Crusca* (Napoli 1746), e vi sono anche *Cento Lezioni, che contengono le regole grammaticali delle due lingue latina ed italiana, ad uso del Seminario di Catania* (Catania 1770). Sono presenti poi *Dictionarium greco*, *Dizionario spagnolo*, *Dizionario latino-italiano-francese* di Antonini (Venezia 1752), diverse grammatiche *arabiche*, *ebraiche*, *Calligraphia oratoria linguae graecae* (Padova

1692), una *Grammatica inglese per italiani* del Gualtieri, *Dizionario di lingua italiana e turchesca*, *Thesaurus* della lingua araba, *Vocabolario italiano e greco* di Girolamo Germano (Roma 1622), il *Lexicon greco latino nova editio* (Lugduni 1652), di J. Scapule, le famosissime e opere di Stephani Enrico (*Thesaurus graecae linguae* e *Thesaurus linguae latinae*, Lugduni 1573) alle quali contrapponiamo l'*Abrégé de la nouvelle methode pour apprendre facilement la langue greque* (Parigi 1731), e lo stesso per la lingua latina (Parigi 1722) di Claude Lancelot, entrambe uscite da Portoreale, e il *Thesaurus linguae latinae compendarius or a compendiosius dictionary of the latin tongue* (by W. Mount, London 1758, voll. 2 in-quarto) e il noto dizionario del Ducange.

Prova indiziaria del fatto che ci troviamo di fronte ad una raccolta messa insieme attraverso acquisti successivi nell'arco dell'intera vita sono i cataloghi di biblioteche scientifiche messe all'asta o in vendita che Mineo possiede come *Catalogo dei libri vendibili della Biblioteca di S. E. il sign. Principe di Tarsia* (Napoli, Porcelli 1790), il *Catalogus librorum omnium tam veterum quam recentiorum* dell'editore e libraio veneziano Antonio Zatta (Venezia 1767), il *Catalogo scelto de' libri* (Napoli 1781) di Giuseppe Maria Porcelli, importante libraio e stampatore napoletano³³⁵, che si trovano accanto a cataloghi francesi e inglesi come il *Catalogue des livres françois qui se trovent chez J. Samuel Cailler* (1775, s.d.), il *Catalogue of a valuable and extensive collection of books* (Oxford 1788-1790) e *Second catalogue of books* (senza coperta) di P. Leacropt's, e la edizione di Lord Viscount Collierant, *Of the librain*.

Esiste poi nella biblioteca di Pietro Mineo un fondo di opere numericamente esiguo (4%) relativamente a ciò che abbiamo chiamato *Giurisprudenza* che spazia nel campo del diritto comune, romano e cattolico, al politico al diritto naturale e delle genti a quello che modernamente definiamo diritto internazionale. Tuttavia questa sezione rivela più il gusto della conoscenza storica che non un interesse specifico del prevosto agirino per i libri giuridici nonostante come sappiamo egli avesse conseguito la laurea in *utroque jure*.

³³⁵ La rilevanza di questo Catalogo per Pietro Mineo probabilmente risiede non solo nella grande disponibilità di «Libri Antichi, Moderni, Forensi e Miscellanei ed anche un sortimento di Libri d'Italia», ma anche nell'offerta di una trentina di volumi, rari a Napoli raggruppati nella sezione di «Libri Hebraici et Rabbînici tantum sine aliqua versione».

Così oltre alle opere dedicate allo studio del diritto canonico di cui si è accennato nella sezione *Teologia*, qui troviamo una collezione di fonti del diritto romano-cattolico come il *Corpus Accademicum Juris Canonici* e il *Corpus Juris Civilis Accademicum* (Lugduni 1759-1760, in diverse edizioni), con commentari, una *Sinopsis* del diritto privato romano, una *Jurisprudentia contracti*, il famosissimo *Codex Fabrianus* (1606), gli scritti teorici-pratici sul Codice di Giustiniano e sulle pandette del giureconsulto tedesco J. Brunnemann³³⁶, l'opera del Bacchi, *Historiae jurisprudentie romanae*, e gli *Opuscola juridica* di J. G. Barthel (1756), una raccolta di *consilia* di G. Ferretti (*Consilia et tractatus*, Venezia 1563), un libro tascabile del Fenestella (*De magistratibus*), il *De Jure Patronatus* di Francesco De Royo, i lavori del Salmassio (*Defensio regia* e *De Usuris*), un *Lexicon jutriusque juris*, una anonima *Le Loix civiles*.

Il tema della conoscenza in chiave giuridica domina invece i *Genialium dierum libri* del napoletano Alessandro d'Alessandro (in verità l'opera tratta anche della storia dell'archeologia), la lezione di Gian Vincenzo Gravina *Institutionum canonicae* (Benevento 1743) e le *Institutionum juris civilis*, (Napoli 1746) e di Cavallaro Domenico, *Commentaria de iure canonico*, (Napoli 1774) e *Institutiones juris canonici* (Napoli 1782). Al diritto pubblico e al diritto naturale sono dedicate importanti opere come il *De iure belli ac pacis* di Grozio (Amsterdam 1702) e il *De iure naturae et gentium* (1672) e il *De officio hominis et civis* (1673) di Pufendorf; mentre al diritto internazionale sempre di Grozio il *Mare liberum* (1609) e il *Mare clausum di Selden* (1653). Tra le raccolte di materiale ad uso forense troviamo anche quelle di Genuensis Marco Antonio, *Praxis Archiepiscopalis Curiae neapolitanae* (Roma 1616) e di Bartolomeo Chioccarello, (*Archivio della Reggia Giurisdizione del Regno di Napoli*, (Venezia 1721) sino alle allegazioni di Giovanni Agostino De Cosmi, (*Difesa del capitolo della Cattedrale di Catania*), e infine *Leggi in beneficio dell'Università di Catania* e *Controversia per la precedenza tra l'Illustre Presidente della Regia Gran Corte di Sicilia e l'Illustre presidente del Concistoro sign. Marchese D. Giacomo Bajada* (Napoli 1776).

La presenza dell'opera di Badoaro Pietro, *Orationi civili di Pietro Badoaro già del clarissimo signor Daniele, nobile vinitiano nell'agitar le cause dinanzi a' i magistrati*, (Bologna 1744) chiude questo quadro, necessaria-

³³⁶ BRUNNEMANN Johann, *Commentarius in codicem justinianum, [quo singulae leges et aubenticae breviter et succinte explicantur, opus theoretico-practicum, Colonia Allobrogum, freres Cramer 1754]; Commentarius in duodecim [libros codici justiniani, quo singulae leges et aubenticae, Lugduni 1669].*

mente sintetico, della *libreria* di Pietro Mineo.

Libri raccolti con pazienza e passione, procurati in parte personalmente in parte tramite intermediari in occasione delle sue peregrinazioni e soggiorni in quelle importanti piazze di libri che erano Napoli e Roma, dove era agevole reperire e acquistare singoli testi o intere collezioni e dove l'erudito e bibliofilo Pietro era certo avvezzo a muoversi³³⁷. Per quanto ci sfuggano ancora molti dati importanti sulle modalità di costituzione di questa biblioteca, validi indizi venuti alla luce attraverso le fonti archivistiche illuminano questo aspetto. Come abbiamo appreso dal testamento, il prevosto Mineo ebbe, tra le altre, solide relazioni con due personaggi importanti della città di Napoli: il libraio Michele Stasi e il marchese Francesco Taccone. A partire da questi dati si può tentare di ripercorrere gli itinerari delle casse e delle *balle* di libri che dalle città e dai porti europei e dai mercati librari e antiquari italiani arrivava sino al regni di Napoli e di Sicilia e altresì rileggere alcune affermazioni avanzate dai suoi biografi come quella secondo cui Mineo, dietro richiesta di Salvatore Ventimiglia «con cui usava sempre alla dimistica si diè tutto a comprar libri per vescovo e ben riuscì in poco a farne quella scelta e numerosa collezione che oggi è uno dei migliori stabilimenti di Catania. Della Ventimigliana dunque e della Comunale di Agira è a sapersi grado a Pietro Mineo, la di cui mercè splendide sorgono queste due biblioteche, che quasi sorelle risplendono per numero di libri e rarità di edizioni»³³⁸. Ma l'identificazione tra la biblioteca che monsignor Ventimiglia donava alla sua morte all'Università di Catania³³⁹ e la libreria «che specchiandosi in ciò con alta e nobile emulazione nelle virtù del Ventimiglia» il prevosto agrino «legava in servizio e uso dei singoli»³⁴⁰ della sua città non è così pacifica e scontata, come è molto più probabile che Pietro Mineo, pur essendo certo uno dei tanti agenti librari del vescovo catanese, fosse in realtà egli stesso inserito nelle privilegiate reti e nei canali diretti del commercio librario lungo i quali si muovevano i libri che acquistava il Ventimiglia, che comprava e vendeva il Seminario di Catania³⁴¹.

³³⁷ Per una recente storia dell'editoria napoletana nel Settecento si rimanda ai diversi saggi compresi in A. M. RAO, (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, cit.

³³⁸ *Elogio biografico*, cit., pp. 36-36.

³³⁹ Sulla donazione della biblioteca del Ventimiglia, che costituisce oggi un fondo della Biblioteca Regionale di Catania, si veda P. CASTORINA, *Elogio storico*, cit., pp. 1-37; mentre sulla composizione della stessa cfr. F. STRANO, *Catalogo ragionato della Biblioteca Ventimigliana esistente nella Regia Università degli Studi di Catania*, Catania 1830.

³⁴⁰ *Ivi*, p. 37.

³⁴¹ Tipografi, librai ed editori veneti e napoletani hanno solide reti in Sicilia ed è ad essi oltre che agli editori extraregionali e stranieri e naturalmente ai librai-editori e tipografi locali, che fanno

Cominciamo da Michele Stasi che teneva ancora nel 1799 *in potere* duecentotrenta corpi della *Monarchia Universale* stampati da Giuseppe Raimondi. Michele Stasi a detta del Giustiniani «un altro onoratissimo negoziante di libri della piazza napoletana»³⁴², figlio di un umile stampatore di figure, fondatore di una dinastia di librai e di una bottega/ditta, corrispondente commerciale con i maggiori stampatori e librai veneziani e con i loro rappresentanti a Napoli (i Remondini, i Pezzana, i Baglioni, gli Albrizzi, etc.), collegato ad una fitta rete di agenti librari nelle provincie, impegnato come altri editori napoletani anche nel commercio internazionale comprando libri stranieri provenienti da Losanna, Ginevra, Parigi, Amsterdam, Lione e da altri Stati europei, e curando la tradizione di edizioni stampate all'estero, legato da una fitta rete di consuetudine, relazioni, scambi e vincoli familiari con gli altri editori-librai-stampatori della città di Napoli, come i Flauto, i Porcelli, i Terres, o Giuseppe Raimondi, ebbe un ruolo di rilievo nel contesto dell'editoria napoletana di metà Settecento. Protagonista di una intensa attività editoriale Michele fu in contatto con ambienti e figure di più elevato tenore culturale e politico come l'Accademia del Seminario Arcivescovile e il circolo nato intorno alla figura dell'arcivescovo di Napoli Serafino Filangieri, l'aristocratico prelato che nel 1776 prendeva la guida della diocesi dopo essere stato per molti anni a Palermo avviando anche qui quel piano di riforma, tra istanze illuministiche e attese di rigenerazione della vita religiosa di cui già in Sicilia si era mostrato convinto sostenitore³⁴³. La produzione della ditta Stasi famosa negli anni Settanta e Ottanta, avvalendosi anche di monopoli e privative regie³⁴⁴, «segue la via tradizionale della lette-

continuo riferimento da una prospettiva alta, erudita e di ricerca, i circoli intellettuali e le istituzioni ecclesiastiche siciliani per procurarsi le loro raccolte librarie. Il Seminario stesso di Catania era mercante di libri non solo di quelli usciti dai torchi della sua stamperia ma anche di quelli fatti venire da Venezia, Firenze e Napoli. Lo stesso Michele Stasi riforniva di libri il Seminario, i Benedettini e l'Università degli Studi di Catania. Sul mercato librario e sul panorama della editoria siciliana si rimanda a D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit.; P. CASTORINA, *I tipografi e le tipografie esistenti in Catania dall'origine della stampa ai nostri giorni*, in *Il Bibliofilo*, XI (1890); N. D. EVOLA, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, Firenze 1940; M. I. PALAZZOLO, *Editori, librai e intellettuali. Vieusseux e i corrispondenti siciliani*, Napoli 1980; G. BALDACCI, *La stamperia del Seminario*, cit.

³⁴² L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico della tipografia del Regno di Napoli*, nella stamperia di Vincenzo Orsini, 1793.

³⁴³ Al Filangieri e alla sua «venerazione per la disciplina della Chiesa, all'integrità dei suoi costumi e alla purità della sua dottrina» Michele Stasi dedicava nel 1781 l'edizione italiana di *Due lettere pastorali* di Malvin de Montazet. (Citazione tratta da E. CHIOSI, *Chiesa e editoria a Napoli nel Settecento*, in A. M. RAO, (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, cit., p. 326.

³⁴⁴ Ad esempio la privativa per la stampa delle opere di Musschenbroeck, di Orazio, di S. Tommaso, di S. Alfonso dei Liguori, etc.

ratura settecentesca: dai padri della Chiesa alla moderna spiritualità di S. Alfonso, dalla teologia rigorista del Berti (stampa testi vicini alle correnti gallicane e gianseniste) alla cultura scientifica del Redi, dai testi scolastici ai testi filosofici massonici dell'amico Francesco Saverio Salfi a quelli di profonda fede rivoluzionaria di Vincenzo Troisi³⁴⁵. Nella sua bottega con sede in S. Biagio dei Librai di fronte alla chiesa di S. Liguoro³⁴⁶, luogo, come le altre librerie e stamperie della capitale napoletana, anche di incontro e scambi culturali, Pietro Mineo avrà certo potuto trovare accanto alla più tradizionale anche la più aggiornata produzione religiosa e scientifica e letteraria e la possibilità di acquistare collezioni da intere biblioteche private che Michele Stasi aveva a sua volta acquistato sia presso gli eredi sia alle aste pubbliche³⁴⁷.

Durante il suo ultimo soggiorno a Napoli Mineo intrattenne rapporti di stima e di amicizia anche con Francesco Taccone dei marchesi di Sitizano tesoriere generale del regno di Napoli, illustre bibliofilo, poligrafo, intermediario tra le istituzioni culturali e i privati i librai ed antiquari napoletani, amico e corrispondente con i maggiori librai e tipografi italiani e stranieri e con dotti ed eruditi coevi, membro della Giunta della Real Biblioteca Borbonica istituita nel 1802 nella cui attività coinvolse i librai Stasi, Porcelli e Marotta per provvedere la biblioteca di quei libri indispensabili alla pubblica consultazione³⁴⁸. La sua ricca e pregiata biblioteca «vero gioiello del collezionismo privato napoletano tra Sette e Ottocento»³⁴⁹ la cui fama suscita l'interesse dei viaggiatori stranieri e costituisce una tappa del *grand tour* in Italia³⁵⁰,

³⁴⁵ F. LUISE, *Michele Stasi. Un libraio-editore del XVIII secolo*, in A. M. RAO (a cura di) *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, cit., p. 621-622. A questo saggio si rinvia per una particolareggiata biografia dello Stasi. Michele Stasi è «l'ottimo» editore delle opere di G. Filangieri, F. S. Salfi, P. Napoli Signorelli e G. Palmieri mentre altri intellettuali del circolo filangeriano avevano scelto quale loro privilegiato tipografo lo stampatore Giuseppe Raimondi, (Ivi).

³⁴⁶ Una delle vie dell'antico quadrilatero cittadino (via S. Biagio e dei Tribunali con le *insulae* dell'Università degli Studi) che delimita uno dei due spazi urbani (l'altro si dilata dall'area di Castel Nuovo al teatro S. Carlo fino al porto a via Toledo) in cui è concentrato il ristretto microcosmo di librai-editori-stampatori della città di Napoli.

³⁴⁷ Tra le librerie private acquistate da Michele Stasi è quella di Ferdinando de Leon, fiscale della Regia Camera della Sommaria, di cui egli cura il catalogo dei testi poi messi in vendita, cfr. F. Luise, *Michele Stasi*, cit. p. 619.

³⁴⁸ Per una biografia del personaggio (1763-1818), cfr. la voce *Marchese Francesco Taccone*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, t. XIV, Napoli 1829 a cura di V. Capialbi; e ID., *Lettere bibliografiche del cavaliere Angelo Maria d'Elci con brevi note di Vito Capialbi*, Messina 1851. Mentre per una ricerca sul Taccone si rinvia a V. TROMBETTA, *Storia della Biblioteca Universitaria di Napoli*, Napoli 1995, pp. 93-114.

³⁴⁹ Ivi, pp. 105-106.

³⁵⁰ A. KOTZBUE, *Souvenirs d'un voyage en Livonie, a Rome et a Naples*, Tome second. A Paris 1816, p. 323.

verrà ceduta a Gioacchino Murat e costituirà uno dei più importanti nuclei della Biblioteca Gioacchina istituita nel 1812.

Alla fine di questo percorso si possono avanzare alcune considerazioni conclusive sulla libreria di Pietro Mineo. Emerge chiaramente che ci troviamo di fronte ad una biblioteca di lavoro che raggiunge per teologia, esegesi e storia della chiesa un livello di strumentazione molto ampio, raffinato e aggiornato ma sembra anche che Mineo condividesse la stessa concezione universalistica che spingeva Leibniz a sostenere che una biblioteca avrebbe dovuto fornire «des instructions sur toutes les matieres utiles imaginables»³⁵¹, connotato questo tipico di molte biblioteche private di tardo Settecento³⁵², espressione di un enciclopedismo che aveva caratterizzato la tradizione culturale europea. La ricchezza delle opere teologiche che vede Pietro Mineo lettore appassionato di tutte le fonti da una parte, e la presenza di numerose testimonianze del dibattito teologico e filologico-scritturistico di metà Settecento, francese, tedesco e inglese dall'altra, rende conto di questo aggiornamento e di un atteggiamento metodologico aperto e tollerante, di una curiosità erudita. Caratteristica questa che informa la biblioteca intera: sui suoi scaffali sfilano le voci delle tradizioni ortodosse e controriformiste insieme a quelle degli antiscolastici e della teologia giansenista e newtoniana, le testimonianze del pensiero scientifico e filosofico collegati in modo diverso all'orizzonte ideologico dei Lumi, in sintonia con le linee di sviluppo e con quanto si dibatteva nelle accademie e nelle università di Europa. La migliore tradizione storico-critica della erudizione settecentesca, quella del Muratori per intenderci, è presente nella *libreria* di Pietro Mineo che si trova a proprio agio tra la sacra Scrittura, l'Arcadia e i Lumi in una repubblica delle lettere internazionale che come i libri non rispetta né i confini linguistici né quelli nazionali. Questo dato ci pare l'aspetto più importante che l'analisi della biblioteca ha sin qui offerto. Tuttavia crediamo che l'inventario da cui essa ha preso le mosse costituisca una fonte importante anche da altri punti di vista. Le linee di ricerca possono condurre in molte direzioni, dalla storia del libro e dell'editoria alla storia sociale della cultura, alla storia intellettuale e così via. Temi e problemi importanti sui quali la storiografia molto ha dibattuto negli ultimi vent'anni³⁵³. In questa sede mi limiterò a sottolineare il contributo che questa fonte può

³⁵¹ Citazione tratta da M. PALUMBO, *Leibniz e la Res Bibliothecaria. Bibliografie, historiae literariae e cataloghi nella biblioteca privata leibniziana*, Roma 1993, pp. 22-23.

³⁵² A questo proposito, in un'ottica comparativa, chi scrive ha in corso una ricerca su alcune biblioteche private siciliane di fine Settecento in particolare della raccolta libraria di Gregorio Speciale destinata a costituire il primo nucleo della biblioteca comunale di Nicosia.

³⁵³ Ampia è la bibliografia per la quale si rimanda a R. CHARTIER, *Letture e lettori nella Francia di Antico Regime*, Torino 1988, R. DARNTON, *I lettori rispondono a Rousseau: la costruzione*

fornire ai fini di una ricostruzione «interna» della storia della biblioteca comunale di Agira, cioè della fisionomia stessa della biblioteca, del suo nucleo originario e del grado di fedeltà ad esso nella politica di accrescimento. Memoria bibliografica e storico-letteraria come tutte le raccolte librarie private di grande interesse, una sorta di tangibile raffigurazione del sapere del suo proprietario, costituita dietro motivazioni culturali ben precise e selettive, la biblioteca di Pietro Mineo assume nei confronti della futura biblioteca pubblica, che in essa trova la propria origine, la connotazione di una bibliografia specializzata, anche nella prospettiva di una ricostruzione stratigrafica dei fondi librari che nel tempo l'hanno incrementata. Soltanto una ricostruzione della biblioteca che tenga conto del suo divenire storico può far luce ad esempio sulla sorte dei diversi patrimoni librari una volta entrati a far parte della biblioteca, dalla collezione Mineo alle donazioni e acquisti successivi sino alle librerie dei soppressi conventi e monasteri cittadini (dopo le leggi eversive dell'asse ecclesiastico nei decenni postunitari) sino infine alle moderne acquisizioni³⁵⁴. Se come è stato sottolineato funzione primaria di una biblioteca è «far rivivere entro una struttura sociale il patrimonio sociale stesso di generazione in generazione»³⁵⁵, è altrettanto evidente che qualsiasi «riappropriazione» di questa importante istituzione culturale comunitaria che non parta innanzitut-

ne della sensibilità romantica, in ID., *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano 1988; ID., *Che cos'è la storia del libro*, in ID., *Il bacio di Lamourette*, Milano 1994; ID., *Libri proibiti*, Milano 1997; *Storia della lettura*, a cura di G. Cavallo e R. Chartier, Bari-Roma 1995; R. PASTA, *Produzione commercio e circolazione del libro nel Settecento*, in *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII*, a cura di Postignola, Napoli 1995, pp. 355-370; ID., *Il libro francese e i suoi agenti in Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze 1997, pp. 87-145. *Presupposto teorico fondamentale per la storia del libro e della lettura* è D. F. MCKENZIE, *Bibliography and Sociology of Texts*, London 1986. *Per una panoramica sugli studi di storia del libro in Italia aggiornata al 1993* cfr. R. PASTA, *Towards a Social History of Ideas: the Book and the Booktrade in Eighteenth-Century Italy*, in *Histoire du livre. Nouvelles orientations*, sous la direction de H. E. Bödeker, Paris, 1995, pp. 101-138; ma si veda anche A. M. RAO, *Introduzione*, in ID., *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, cit., pp. 3-55, e bibliografia ivi citata.

³⁵⁴ Condividiamo in questo senso le affermazioni di Piero Innocenti: «Ma dobbiamo domandarci, quale trattamento hanno subito questi fondi una volta entrati a far parte della biblioteca, anzi a costituirli? Hanno mantenuto la propria sistemazione e la propria veste esteriore?, o piuttosto si sono fusi nel panorama delle collezioni, con nuova collocazione? La diversità delle soluzioni adottate testimonia, indirettamente, dell'interesse provato e dimostrato nei confronti delle nuove acquisizioni, del desiderio di accorparle a quelle preesistenti, spinto sino ad arrivare ad annullare le tracce di un possesso precedente, o del rispetto della loro originaria provenienza», (P. INNOCENTI e M. ROSSI, *La biblioteca e la sua storia. Osservazioni su metodo e clavis bibliografici per una storia della biblioteca in Italia*, in *Biblioteche oggi*, 25 (1987), n. 2, p. 31; ma si veda anche P. INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, voll. 2, Firenze 1984-1985).

³⁵⁵ P. KAERSTEDT, *Studi di sociologia della biblioteca*, Firenze 1980, p. 68.

to dalla sua storia è destinata certamente a fallire.

Intanto alla inaugurazione della biblioteca comunale che prenderà il suo nome «la patria per gratitudine a tanto benefattore che fondando in Agira una biblioteca diede forte spinta all'educazione e al progresso, ergeva in marmo un mezzo busto lavorato nel 1826 dal celebre Bagnasco e posto nella biblioteca con sottovi la epigrafe in oro - *Summo Viro de Patria benemerentissimo grati Cives*»³⁵⁶.

³⁵⁶ *Elogio biografico*, cit., p. 37.



Pietro Mineo, busto in marmo conservato presso la Biblioteca Comunale di Agira

DELLA MONARCHIA
UNIVERSALE
DE' PAPI.
*RESPONDIT JESUS: REGNUM MEUM
NON EST DE HOC MUNDO.
JOAN. XVIII. 36.*
DISCORSO UMILIATO
ALLA MAESTA'
DI
FERDINANDO IV.
PER LA DIO GRAZIA RE DELLE
DUE SICILIE
Ed a tutti gli SOVRANI del Mondo
Cristiano.
Dall'Abate Scotti.

*Et nunc Reges intelligite: erudimini qui judi-
catis terram. Psalm. II. vers. 10.*

Adeffo adunque voi o Regi riflettete bene:
instruitevi *della verità*, voi che Giudici siete
della Terra.



1789.

Frontespizio dell'opera conservata presso la *British Library di Londra*

DELLA MONARCHIA
UNIVERSALE
DE' PAPI.
RESPONDIT JESUS: REGNUM MEUM
NON EST DE HOC MUNDO,
JOAN. XVIII. 36.
DISCORSO UMILIATO
ALLA MAESTA'
DI
FERDINANDO IV.
PER LA DIO GRAZIA RE DELLE
DUE SICILIE
Ed a tutti gli SOVRANI del Mondo
Cristiano.

*Et nunc Reges intelligite: erudimini qui judi-
catio terram. Psalm. II. vers. 10.*

Adesto adunque voi o Regi riflettete bene:
infruitevi della verità, voi che Giudici siete
della Terra.



1789.

Frontespizio dell'opera conservata presso la *Facoltà teologica di Capodimonte*

Comprato in Napoli al prezzo
di tre Ducati

queste opera fu scritta per insinuazione della Corte di Napoli da estere delle lotte autore del catichismo nautico opera di classica marinareca istruzione. La corte, cui aveva resi importanti servizi sulla famosa questione della Cina con Roma con perfetta fedeltà, fu colta morte. Egli era stato rappresentante della Repubblica postumica. V. Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli editato 1906. Di Gius. Francesco Cracco pag. 199.

Copia della nota manoscritta presente sul retro del detto frontespizio

SE I PAPI SONO MONARCHI
UNIVERSALI.

*Respondit Jesus: Regnum meum non est
de hoc Mundo. Joan. XVIII. 36.*

*Reges gentium dominantur eorum:.... vos
autem non sic: Luc. XXII. 25. 26.*

Del P. P. Marcello Scotti

Frontespizio dell'opera conservata presso la Società di Storia Patria di Napoli

DELLA MONARCHIA
UNIVERSALE
DE' PAPI.
RESPONDIT JESUS: REGNUM MEUM
NON EST DE HOC MUNDO.
JOAN. XVIII. 36.
DISCORSO UMILIATO
ALLA MAESTA'
DI
FERDINANDO. IV.
PER LA DIO GRAZIA RE DELLE
DUE SICILIE
Ed a tutti gli SOVRANI del Mondo
Cristiano.

*Et nunc Reges intelligite: erudimini qui judi-
catio terram.* Psal. II. vers. 10.

* Adesso *adunque voi o Regi riflettete bene:
instruitevi della verità, voi che Giudici siete
della Terra.

(di Mase. Scotti)

1789.



Frontespizio dell'opera conservata presso la Biblioteca Reale di Napoli oggi Nazionale



SE I PAPI SONO MONARCHI
UNIVERSALI.

*Respondit Jesus: Regnum meum non est
de hoc Mundo. Joan. XVIII. 36.*

*Reges gentium dominantur eorum:.... vos
autem non sic: Luc. XXII. 25. 26.*

*Opera
del Beato Aldebrandino*

Frontespizio dell'opera conservata presso la *Biblioteca Reale di Napoli* oggi
Nazionale

Figura 1. classificazione Brunet

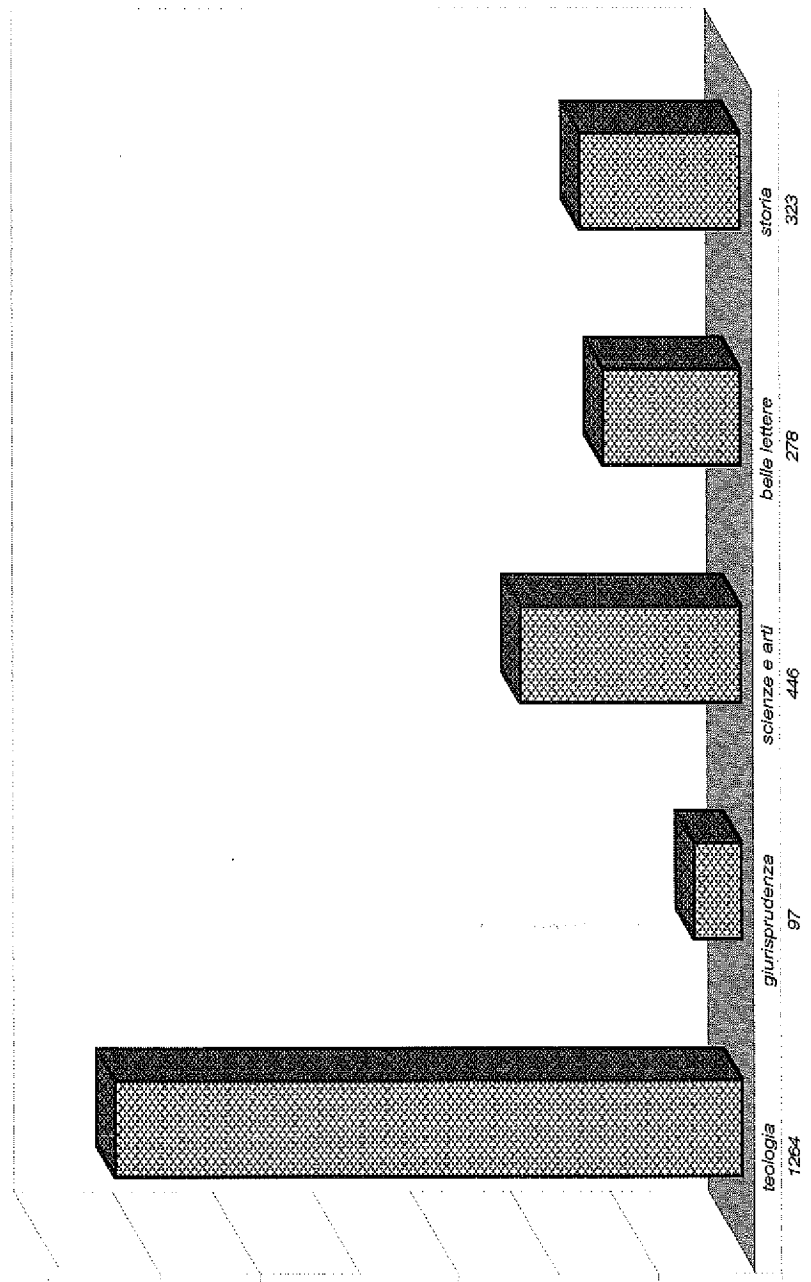
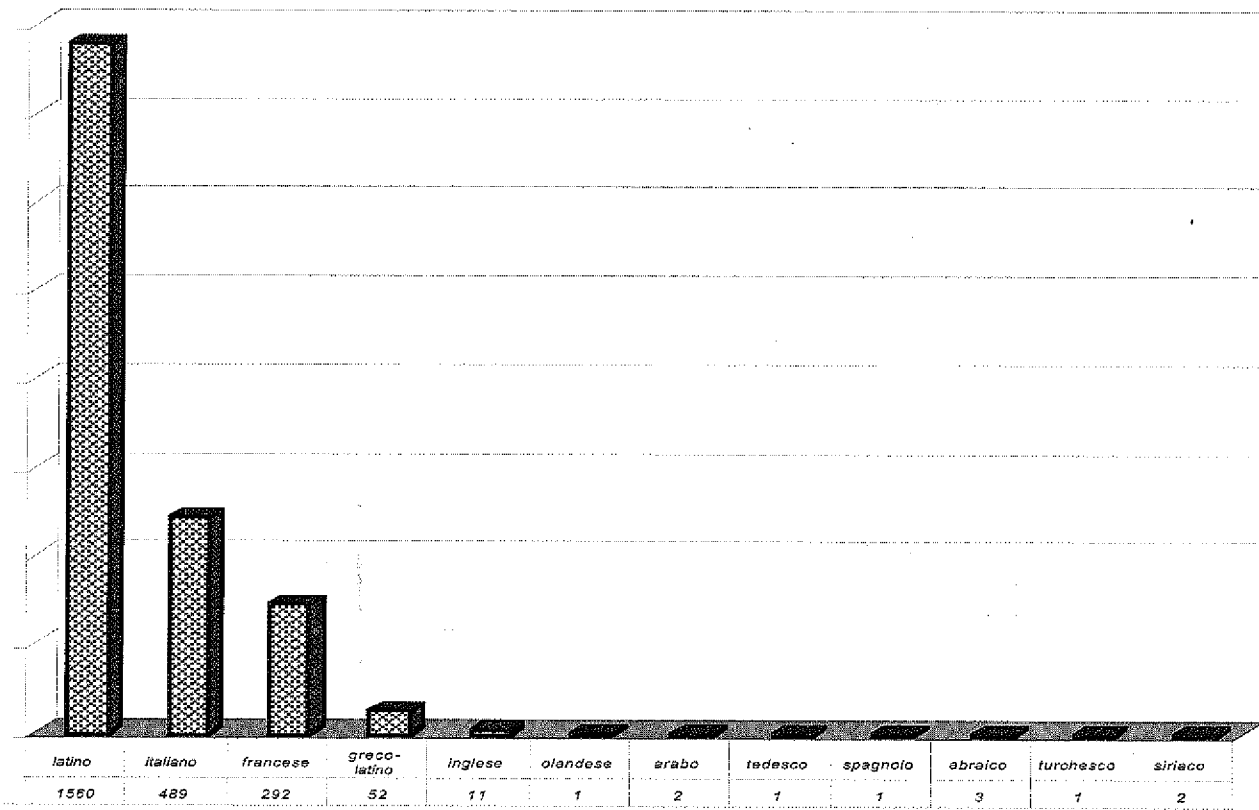


Figura 2. lingua



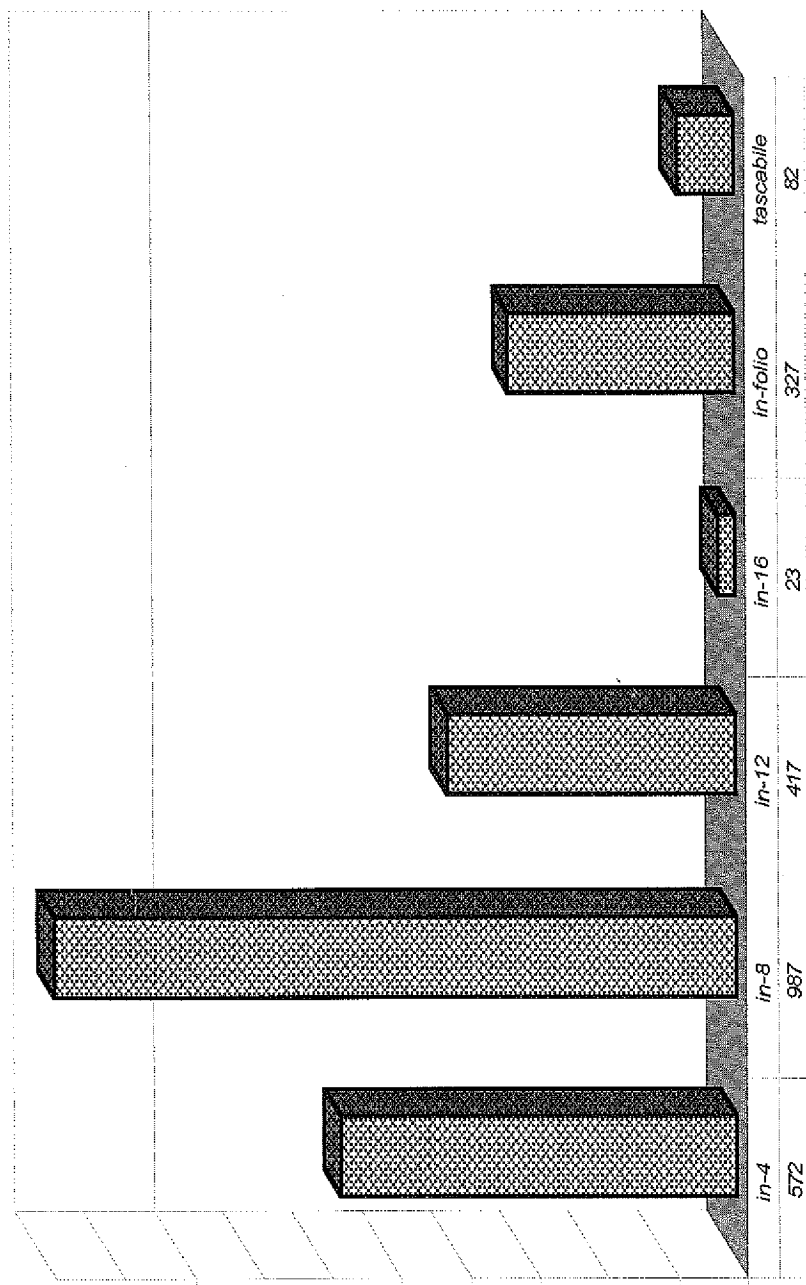
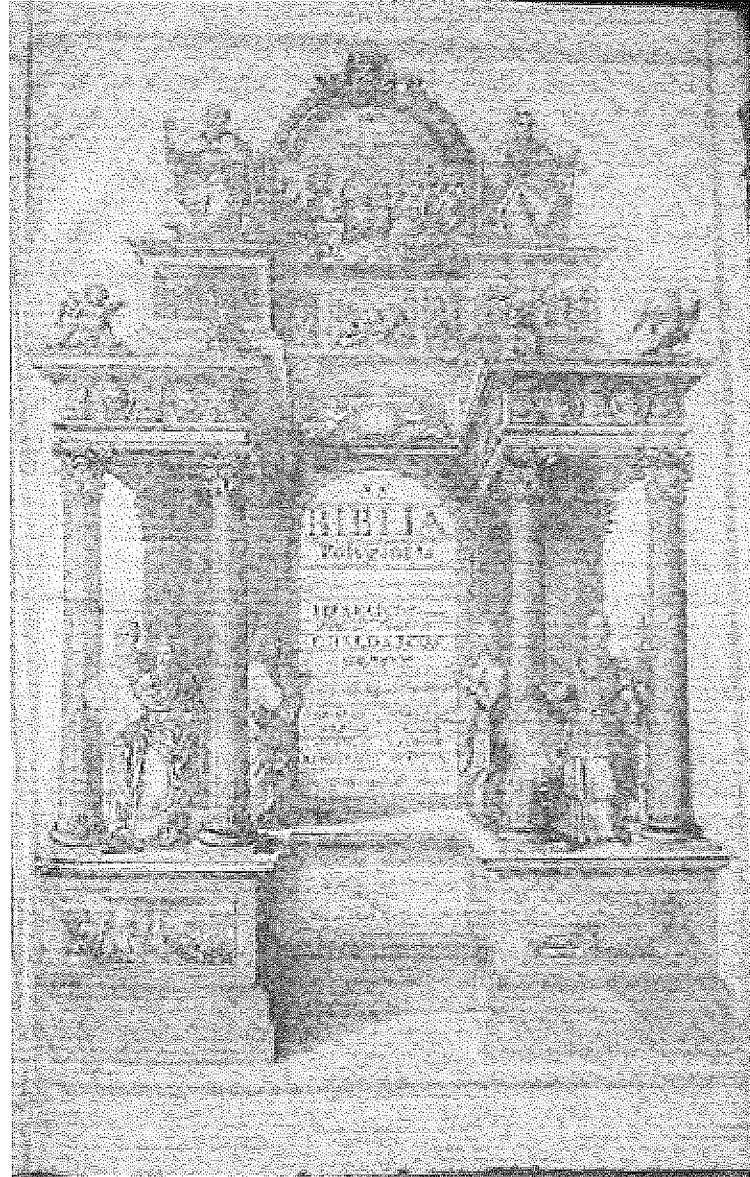


Figura 3. Formato



Biblia Sacra Polyglotta [...] edidit Brianus Walton S. T. D. anno 1655-1657, Londini



Biblia Sacra Polyglotta [...] edidit Brianus Walton S. T. D. anno 1655-1657, Londini

Libreria del priore Don Epifanio Cucchiara (1759-1825) primo bibliotecario della Comunale di Agira, quale risulta dalla redazione del suo inventario.³⁵⁷ Fra beni mobili di vario genere, quali ad esempio, *due stole ricamate, una in oro, l'altra in argento, un orologio di sacchetta* anche i seguenti libri ritrovate nelle scaffie (110 opere per un totale di 248 volumi).

- | | |
|--|--|
| Albertus Magnus, <i>Opera omnia</i> , in folio vol. 1 | Bourdaloue, <i>Quaresimale</i> , in-4 vol. 1 |
| <i>Anno apostolico</i> , in-12 voll. 12 | Bourdaloue, <i>Sermoni per Domeniche dell'anno</i> , in-4 vol. 1 |
| <i>Anno cristiano</i> , in-12 voll. 13 | Breteville, <i>Domeniche dell'anno</i> , in-4 vol.1 |
| <i>Anno di Cristo</i> , in-12 voll. 4 | Breteville, <i>Quaresimale</i> , in-4 voll. 2 |
| <i>Anno di Maria</i> , in-12 voll. 4 | <i>Breviario</i> , vol. 1 |
| <i>Antico e Nuovo Testamento</i> , in-16 voll. 6 | Buffier, <i>Geografia universale</i> , in-12 vol. 1 |
| Aurillon, [?], in-12 voll. 5 | |
| | |
| Besoigne, <i>Catéchisme sur l'église pour les temps de trouble</i> , in-4 vol. 1 | Campailla, <i>L'Adamo</i> , in-4 vol. 1 |
| Besoigne, <i>Opere diverse</i> , in-12 voll. 3 | Carini, <i>Prediche</i> , in-4 voll. 3 |
| <i>Biblia Sacra</i> , in-12 vol. 1 | Cavallaro, <i>Institutiones juris canonici</i> , in-8 voll.2 |
| Bonerba, <i>Viridaria</i> , in-4 picciolo vol. 1 | Chanteresse De, <i>Opere</i> , in-12, voll. 4 |
| Bossuet, <i>Sermoni</i> , in-4 voll. 2 | Chapellain, <i>Sermoni</i> , in-12 voll. 6 |
| Bourdaloue, <i>Esortazioni e istruzioni cristiane</i> , in-4 vol. 1 | Cicerone, <i>Orazioni</i> , in-12 vol. 1 |
| Bourdaloue, <i>Mestieri</i> , in-4 vol. 1 | Cicerone, <i>Orazioni</i> , in-16 voll. 3 |
| Bourdaloue, <i>Pensieri</i> , in-4 vol. 1 | Colbert, <i>Catechismo</i> , in-4 vol. 1 |
| | <i>Commentario sopra la regola di S.</i> |

³⁵⁷ ASP, notaio Giuseppe Scornavacca, 5 luglio 1825, *Inventario della eredità del fu reverendo priore D. Epifanio Cucchiara*, cc. 81-88, n.31. Il 5 luglio 1825 i fratelli canonici don Domenico e don Carmelo Cucchiara, il notaio Antonino Cucchiara ed il possidente don Benedetto Cucchiara, redigono l'inventario del padre don Orazio e dello zio, fratello di questi, don Epifanio Cucchiara, che il 31 luglio 1811 si erano reciprocamente nominati eredi universali con la sostituzione in favore degli altri fratelli Gabriele e del fu Pietro con ampia libertà di disporre. Muore dapprima Orazio e il reverendo don Epifanio *come andava in armonia colli fratelli e tutti dimoravano e coabitavano e si alimentavano in una unica casa non curò formare l'inventario* dell'eredità del fratello predefunto. Il 22 marzo 1825 egli, presso il notaio Giuseppe Scornavacca, redige testamento istituendo erede universale il fratello Gabriele. Muore il 5 aprile 1825. I figli ed eredi di Orazio decidono in quanto coeredi sia del padre che dello zio di redarre l'inventario del loro patrimonio ma lo zio Gabriele si rende contumace. Si procede pertanto all'inventario dei soli beni mobili. L'elenco dei libri di cui sopra è stato trascritto così come risultava dalle carte notarili. Lo si è ordinato soltanto alfabeticamente. E' appena il caso di ricordare quanto sottolineato già prima sulla scarsezza delle notizie bibliografiche e in alcuni casi poca cura con cui il notaio riportava i nomi degli autori e i titoli dei libri. Quel che interessa nella stesura è il valore economico degli stessi.

- Benedetto*, in-4 vol. 1
Concilio Tridentino, in-12 vol. 1
Considerazioni sopra l'opere di Dio, in-12 voll. 12
Corticelli, Regole e osservazioni della lingua toscana, in-8 vol. 1
- De Blasi, [?], in-4 vol. 1
Diario Spirituale, in-12 vol. 1
Disprezzo della vita della vita del mondo, in-4 piccolo vol. 1
Dissertazione sopra l'onorario delle messe, in-8 vol. 1
Dizionarij de' Concili, in-8 vol. 1
Drelincourt, [?], in-12 voll. 2
Duchene, Grandezze di Maria, in-12 vol. 1
Ducreaux, [?], in-8 voll.9
Duguet, Sopra Gesù Crocifisso, in-8 vol. 1
Duguet, Sopra Giobbe, in-12 voll. 5
Duguet, Sopra la Passione, in-12 voll. 2
Duquesme, Evangelio meditato, in-4 voll. 12
- Elementi di matematica*, in-8 vol. 1
- Ferrara, *Prompta Biblioteca*, in-folio, voll.6
Fleury, Costumi degli Istraeliti, in-12 vol. 1
Fleury, Institution au droit ecclesiastique, incompito vol. 1
Fleury, Istoria Sacra, in-12 vol. 1
- Grammatica greca*, in-12 vol. 1
- Il nuovo testamento*, tascabile voll. 2
Il pastore apostolico, in-4 piccolo vol. 1
Il traffico evangelico, in-4 piccolo voll. 2
Il trionfo della divinità di Gesù Cristo, in-12 vol. 1
Istituzioni cristiane in francese, in-12 vol. 1
La Divozione verso Gesù Cristo, in-12 vol. 1
- La perfezione Evangelica* in-8 vol. 1
La potestà de' Vescovi, in-8 vol. 1
La religiosa in solitudine, in-12 vol. 1
La voce del pastore, in-4 vol. 1
Le predicateur instruisant, in-12 incompito voll. 5
Les ouvertures di Telemaque, in-12 incompito vol. 1
Liber psalorum, in-12 vol. 1
- Majelli, [?], in-12 vol. 1
Meditazioni sopra la verità cristiana, in-12 voll. 5
Mercurio, Maria Teresa, in-12 vol. 1
Metastasio, Opere, in-12 voll. 7
Mistica Città di Dio, in-4 piccolo voll. 4
Monitore, in-folio piccolo vol. 1
Musschenbroek [?], in-8 voll. 3
Musso, Moribondo confortato, in-12 vol. 1
Musso, Quaresimale, in-4 voll. 2
- Naslon, *Panegirici*, in-4 vol. 1
Naslon, Prediche, in-4 vol. 1
Novena, in-4 vol. 1
- Opera di S. Teresa*, in-4 vol. 1
Orazio Flacco, Opera, in-12 vol. 1
Orazio Flacco, Opera, in-4 voll. 2
Ordo librorum veteris testamenti, in-4 vol. 1
- Parafrafi de' Sabni penitenziali*, in-8 vol. 1
Piano filosofico, in-12 vol. 1
Poget, [?], in-folio voll. 2
- Rettorica*, in-12 vol. 1
Riflessioni cristiane, in-12 vol. 1
Ruggiero, Meditazioni, in-12 vol. 1
- S. Agostino, in-folio vol. 1
S. Alfonso Liguori, [?], in-12 vol. 1
S. Francesco di Sales, in-12 voll. 5

- S. Francesco di Sales, *Vita devota* in-12 vol. 1
San Francesco di Sales, in-4 vol. 1
Sannazzaro [?], in-4 vol. 1
Scaramella, *Direttorio ascetico*, in-4 voll. 2
Scaramella, *Mistica*, in-4 vol. 1
Segneri, *Quaresimale*, in-4 voll. 2
Selecta historia, in-12 voll. 2
Selvaggi, [?], in-4 vol. 1
Serio, *Esercizi*, in-4 vol. 1
Siniscalchi, [?], in-12 vol. 1
Sinodo Diocesano, in-8 vol. 1
Soissons, *Istruzioni*, in-4 vol. 1
Storchenau, [?], in-12 voll. 4
Terenzio, *Opera*, in-12 vol. 1
Tito Lucrezio Caro, *Opera*, in-12 vol. 1
Torino, *Vocabolario* in-4 voll. 2
Trattato dell'usura in-12 voll. 1
Valsecchi, *Dei fondamenti della religione*, in-4 voll. 3
Valsecchi, *La Religione vincitrice* in-12 voll. 2
Van Espen, *Jus canonicum*, in-folio voll. 5
Vita di Suor Maria di Gesù, in-8 vol. 1

«Fatto e pubblicato il presente atto qui in Aggira, in Distretto di Nicosia, Provincia di Catania, da me notaio Giuseppe Scornavacca figlio del fu notaio Don Mariano, residente in questa suddetta Comune di Aggira con studio nel quartiere di S. Antonino piazza del Bove, nel mio domicilio nel quartiere di S. Margherita in una stanza che riceve lume da una finestra a ponente».

Rita Loredana Foti

Dalla libreria alla pubblica biblioteca

Le vicende della Biblioteca Comunale di Agira (1823-1844)

*Nell'alba incerta
il padre di mio padre salvò i libri.
Essi sono qui nella torre dove giaccio,
ricordano i giorni che furono di altri,
sono là, sopra gli alti scaffali,
vicini e lontani a un tempo.*

Jorge Luis Borges

«Per quale ragione dovremmo studiare la storia della biblioteca? La risposta pare ovvia: per conoscerla»¹.

È da questa frase che prendono le mosse le pagine che seguono e che hanno come oggetto di ricerca non tanto la biblioteca intesa come istituto destinato a «fornire concreta attualità documentaria, con propositi fruitivi, a delle mappe o a dei programmi bibliografici ideali»², ma la biblioteca intesa come struttura storica e relazionale di mediazione e articolazione di specifiche politiche culturali e istituzionali.

L'istituzione e l'organizzazione delle biblioteche pubbliche della Sicilia a partire dalla fine del Settecento e sino alla seconda metà dell'Ottocento appaiono spesso come eventi scarsamente legati alle forme di vita culturale e politica/istituzionale che dovrebbero costituirne l'ambiente e le origini. Il più delle volte il difetto sta nella storiografia, elogiativa oppure troppo fattuale. Apparentemente vasta (ogni città dell'isola ha una storia della propria biblioteca), legata a certa erudizione municipalistico/rivendicativa di cui ne è un aspetto, questa storiografia si muove tra scritture prefatorie, stesure ufficiali, agiografie della donazione, sintesi erudite e/o divulgative. A fronte studi specialistici (codicologici, bibliografici, biblioteconomici) finalizzati al-

¹ P. INNOCENTI e M. ROSSI, *La biblioteca e la sua storia. Osservazioni su metodo e clavis bibliografici per una storia della biblioteca in Italia*, in «Biblioteche oggi», 25 (1987), n. 2, p. 25. (Per la verità qui Innocenti parafrasava l'inizio di *Conversando di storia* di DELIO CANTIMORI, Bari 1967, p. 9).

² A. SERRAI, *La storia delle biblioteche: un concetto da riformulare*, in «Il bibliotecario», 22 (1989), p. 187.

la ricostruzione della «storia interna» della biblioteca cioè dei fondi librari che ne formano il patrimonio. Ai margini resta invece lo studio della «storia esterna» della struttura bibliotecaria nella multiformità di facce con le quali si presenta.

Proprio negli ultimi anni del XVIII secolo assistiamo nell'isola, così come nel resto d'Europa, ad un radicale mutamento che investe l'approccio concettuale all'istituto bibliotecario e che propone una diversa immagine di questa struttura che, già *topos* riconoscibile, insieme alle accademie e ai gabinetti letterari e scientifici, delle scelte culturali, enciclopediche e universalizzanti, delle élites laiche ed ecclesiastiche siciliane³, si sposta del adesso sul terreno della circolazione delle idee e dell'interscambio di informazione e si propone come non irrilevante strumento di controllo e di selezione sul piano politico-culturale, favorendo il passaggio privato/pubblico ed ecclesiastico/laico⁴. L'esempio delle grandi città Palermo, Messina, Catania farà certo scuola e per tutta la metà dell'Ottocento, crescente e diffuso sarà l'interesse delle amministrazioni cittadine verso l'istituzione di biblioteche pubbliche, piccole o di grandi dimensioni, che acquistano una fisionomia personale e una straordinaria visibilità e si affermano come depositarie di una missione civilizzatrice. Ne sono complici le novelle amministrazioni civili sensibili ai bisogni di istruzione dei cittadini e i desideri di ascesa dei nuovi ceti emergenti. Collante identitario e simbolo di riferimento per tutte le componenti sociali, la biblioteca pubblica, nelle «periferie» come nei «centri» del Regno delle Due Sicilie, diventa uno degli elementi più riconoscibili del rinnovato spazio urbano, mentre si sviluppano in quei decenni i dibattiti intorno ai temi biblioteconomici e bibliografici producendo una interessante trattatistica⁵. Tuttavia una storia adeguata di questi istituti resta da fare come pure una indagine comparativa delle tante biblioteche, pubbliche e private, che costellano il panorama siciliano tra XVIII e XIX secolo⁶. Molto resta da conoscere, quasi tutto ignoriamo. Ma è chiaro che solo all'interno di un quadro

³ Per un primo approccio a queste tematiche si rinvia a D. SCINA, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, Palermo (1824-1827), voll. I-III, rist. anast. Palermo 1969.

⁴ Cfr., G. BARONE-A. PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano 1976; G. ZANOLI, *Libri, librai, lettori. Storia sociale del libro e funzione della libreria*, Firenze 1989; P. INNOCENTI e M. ROSSI, *La biblioteca e la sua storia*, cit.

⁵ Pensiamo ad esempio ai lavori di GIUSEPPE CARDILE, di STEFANO PIPITONE o di GIUSEPPE M. MIRA. Su ciò si veda, M. T. BIAGETTI, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma 1996.

⁶ Per un quadro generale degli istituti bibliotecari della Sicilia, che fornisca una mappa di partenza si rimanda ai prospetti elaborati dalla *Statistica del Regno d'Italia: biblioteche. Anno 1863*, a cura del Ministero della pubblica istruzione, Firenze 1865; e *Statistica delle biblioteche*, a cura del Ministero Agricoltura Industria e Commercio (Direzione Generale Statistica), parte I, vol. II, Roma 1894.

più ampio, che sottende una rete particolarmente fitta di poteri politici, iniziative culturali, funzionalità comunitarie è possibile delineare uno *status quaestionis* e ripercorrere le vicende della loro istituzione.

Lo stato delle cose e i lavori per l'apertura al pubblico della biblioteca di Pietro Mineo

La città di Agira sembrò rifiutare di fatto la donazione di Pietro Mineo della sua ricca *libreria*, «per servizio ed uso del Pubblico o sia dei singoli di ogni sorte di ceti», che aveva volentieri accettato di diritto. Confinata per circa cinque lustri nella casa dei baroni Mineo, chiusa in casse, non svolse le funzioni simboliche ed educative cui l'aveva destinata il suo proprietario. Non divenne strumento della sua gloria e del benessere della comunità, non fu oggetto di studio da parte della *Gioventù* agirina, non ospitò dotti ed eruditi. Mineo scelse di donare i suoi libri alla città perché ciò avrebbe potuto garantirne la protezione, la continuità all'uso studioso, la disponibilità ad un pubblico di possibili lettori in un futuro sempiterno nel quale la sua fama e le sue ricchezze avrebbero continuato a dispiegare i loro benefici effetti. A queste aspettative si rispose tardi. Finalmente e con discontinuità dal 1823 al 1844. Nel *secolo della civiltà*, nel quadro di una riconfigurazione della *politica statale degli studi* avviata dal governo borbonico, le iniziative di una rinnovata magistratura cittadina, nuove idealità urbane e il prestigio scientifico e l'operosità di un circolo ristretto di esponenti delle professioni liberali modificarono questa situazione. Grazie ad un nuovo mecenatismo «laico» si cercò anche di colmare la sproporzione tra una dotazione libraria considerevole per quantità e sotto il profilo storico documentario ma prevalentemente «ecclesiastica» e una biblioteca comunale tendenzialmente moderna e universale e si cercò di assicurarne centralità e preminenza tra le altre istituzioni culturali, cioè le biblioteche monastiche cui erano spettate nell'organizzazione cittadina del sapere le funzioni della bibliofilia informata ed aggiornata. E' la storia di una istituzionalità progressiva: da un lato vi è una grande raccolta libraria, costituita da un insigne studioso e bibliofilo, espressione di un sapere elitario, dall'altro la biblioteca pubblica-comunale nelle molteplici fasi della sua formazione e questo prima che le leggi di politica ecclesiastica postunitaria ne incrementassero il patrimonio con i fondi provenienti dai conventi e monasteri degli ordini religiosi soppressi⁷.

⁷ L'insieme normativo che prevedeva la soppressione su tutto il territorio nazionale degli ordini e delle congregazioni religiose e il relativo incameramento dei loro beni (regio decreto 7 luglio 1866, n. 3036 e legge 20 agosto 1867) ne destinava il patrimonio librario allo Stato per le pro-

La storia della biblioteca pubblica comunale nella città di Agira tra il 1823 e il 1844⁸, oggetto di questo saggio, costituiscono un interessante esempio della stretta interconnessione tra le scelte politiche e culturali locali e i radicali processi di trasformazione che nei primi decenni del diciannovesimo secolo investono il quadro politico, istituzionale e culturale della Sicilia, di cui diamo di seguito un rapido cenno.

Dopo la breve ma intensa stagione costituzionale (1812-1815) della Sicilia inglese, Ferdinando di Borbone nel 1816 riunendo sotto la stessa corona l'Italia meridionale e la Sicilia stabiliva che «tutti i nostri reali dominj al di qua e al di là del Faro costituiranno il Regno delle Due Sicilie»⁹. La riforma dell'*amministrazione civile* perfezionava il disegno politico della monarchia borbonica e dava vita ad una nuova organizzazione dell'apparato statale a cominciare dall'articolazione territoriale e amministrativa, caratterizzata dal decentramento burocratico, che ridisegnava in profondità lo spazio siciliano come aveva già fatto nella parte continentale del regno¹⁰. La divisione della Sicilia

prie biblioteche e ai comuni che ne richiedessero l'assegnazione. Per un primo orientamento cfr. G. MARTINA, *Soppressioni. 1866*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VIII (1988), pp. 1872-1876; G. D'AMELIO, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Milano 1961.

⁸ La storiografia sulla Biblioteca Comunale *Pietro Mineo* di Agira è sostanzialmente ferma a due pubblicazioni coeve alla apertura al pubblico della biblioteca, [Francesco Scavone Emmanuele], *Istruzioni e cenno storico sulla Biblioteca pubblica comunale di Agira*, Catania, Tipografia del Reale Ospizio, 1845) e *Elogio biografico del bibliotecario Don Mariano Centorbi di Agira per Francesco Scavone Emmanuele con note e cenni biografici del cianro Antonino Bannò*, Catania, Tipografia dell'Accademia Gioienna, 1859. Per il resto si tratta di schede in *Statistica del Regno d'Italia: biblioteche. Anno 1863*, a cura del Ministero della pubblica istruzione, Firenze 1865, p. XXVII; *Statistica delle biblioteche*, a cura del Ministero Agricoltura Industria e Commercio (Direzione Generale Statistica), parte I, vol. II, Roma 1894, pp. 260-261; F. MOFFA, *Una biblioteca dimenticata*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. 2, (1905) pp.364-370; G. P. SINOPOLI DI GIUNTA, *La Biblioteca Comunale d' Agira*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. 4 (1909), pp. 377-381; *Le Accademie e le Biblioteche d'Italia nel sessennio 1926-1927, 1931-1932*, a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma, 1933, pp. 642-643; *Agira. La Biblioteca Comunale Pietro Mineo*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», a. IX, 1935, n. 6, pp. 605-605; *Notazione bibliografica degli incunaboli della Biblioteca Comunale di Agira*, Reggio Emilia, 1936; *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma 1942; A. DANEU LATTANZI, *I manoscritti ed incunaboli miniati della Sicilia*, Palermo 1984, pp. 53-56; *Schedario informatizzato delle biblioteche siciliane*, SIBIS, Palermo 1991, p. 96.

⁹ L. 8 dicembre 1816, n. 565, art. 1 (*Legge fondamentale del regno delle Due Sicilie*) in *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1822, pp. 407-409.

¹⁰ L. 12 dicembre 1816, *Legge sull'amministrazione civile*, in *Collezione delle leggi*, cit. Su ciò si rinvia a A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1977 (e bibliografia ivi citata); E. IACHELLO, *Centralisation étatique et pouvoir local en Sicilie au XIXe siècle*, in «Annales» 1 (1994), pp. 241-266; Id. *Borbone e Stato in Sicilia: la riforma amministrativa del 1817*, in Id., (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860), Catalogo della mostra*, Catania 24 aprile-7 giugno 1998; C. TORRISI (a cura di), *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, Caltanissetta-Roma, 1995. Mentre per un quadro complessivo delle istituzioni della monarchia amministrativa borbonica cfr. P. PETITTI,

in sette *Valli* amministrare da sette Intendenze che si articolavano a loro volta in ventitrè distretti¹¹ si collegava con una rinnovata struttura del *Comune*.

L'istituto della Intendenza, formato dall'Intendente, dal Segretario, dal Consiglio di Intendenza e dalla Segreteria, aveva sede in ogni capoluogo di provincia. L'unione dei distretti che componevano l'Intendenza era rappresentata a sua volta dal Consiglio provinciale. All'intendente erano affidati i comuni, dei quali era l'*immediato tutore*, gli stabilimenti pubblici, l'amministrazione finanziaria e l'alta polizia, e in generale tutti i rami dell'amministrazione civile, egli era il rappresentante diretto del governo in periferia e l'interlocutore privilegiato dei gruppi dirigenti locali. Inoltre nell'ambito delle rispettive provincie-valli la riforma introduceva come altri istituti di intermediazione le Sottointendenze e i Consigli distrettuali secondo un modello verticistico e centralizzato¹².

A livello comunale, non più il numeroso Consiglio civico ma il Decurionato, organo deliberativo più agile, in cui risiedeva la rappresentanza del Comune, eletto dal Luogotenente generale sulla base di terne di eligibili per ogni piazza cosicchè ogni comune aveva una propria lista di eligibili alle cariche civiche e ai consigli distrettuali e provinciali. Il *sindaco* era la prima autorità del comune nonché il solo incaricato dell'amministrazione comunale, in lui risiedeva il potere esecutivo ma diventava anche il rappresentante del potere centrale essendo incaricato di far eseguire gli ordini provenienti dall'autorità statale per mezzo dei sottointendenti e degli intendenti. Gli si affiancavano il *primo eletto*, responsabile delle attività attinenti alla polizia urbana e rurale (soprattutto la vigilanza annonaria e il commercio dei prodotti commestibili) e il *secondo eletto* che collaborava con il sindaco e lo sostituiva in caso di assenza o impedimento. La gestione delle spese e degli introiti era affidata ad un *cassiere*, mentre allo svolgimento delle funzioni amministrative provve-

Repertorio amministrativo sull'amministrazione civile del Regno delle Due Sicilie, Napoli, I-VI, 1851-1859; G. LANDI, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, 2 voll., Milano 1977.

¹¹ La nuova gerarchizzazione del territorio siciliano vedeva città capovalli: Palermo (con i distretti di Corleone, Termini e Cefalù), Messina (con i distretti di Castoreale, Patti e Mistretta), Catania (con i distretti di Caltagirone e Nicosia), Girgenti (con i distretti di Bivona e Sciacca), Siracusa (con i distretti di Noto e Modica), Trapani (con i distretti di Mazzara e Alcamo) e Caltanissetta (con i distretti di Piazza e Terranova). Nel 1824 il Valle di Girgenti fu soppresso e il distretto di Sciacca passò a Trapani e quello di Girgenti e di Bivona a Caltanissetta. Sul processo che portò alla nuova geografia territoriale, cfr. C. Torrisi (a cura di), *Città capovalli*, cit.

¹² Viene definito anche uno specifico ambito di «economia provinciale» così articolato: «le strade di comodo reciproco fra i comuni e i distretti della Valle medesima, le scuole e gli altri istituti di istruzione ed educazione pel solo vantaggio de' distretti propri, le società economiche e le biblioteche e spedali, i collegi delle arti a comune profitto degli abitanti della Valle» (L. 12 dicembre 1816, *Legge sull'amministrazione civile*, in *Collezione delle leggi*, cit.)

deva un *cancelliere archivio*, che rappresentava nell'avvicinarsi degli altri amministratori, la continuità dell'apparato burocratico. Decurioni, sindaco, consiglieri e deputati provinciali e distrettuali, costituivano il personale politico dell'apparato periferico dello stato borbonico, la loro carica era priva di emolumenti, il criterio di selezione delle liste degli eligibili quello del censo, definito però in termini di possesso stabile cioè di annua rendita imponibile su una proprietà. La proprietà era dunque la condizione necessaria ma non la sola, avrebbe infatti dovuto essere sempre preferito il merito, i *buoni studi*, gli *impieghi lodevolmente* sostenuti e la *condotta accorta e regolare*. I buoni studi, il merito e la stima generale ovvero la rilevanza sociale di cui godeva nella comunità, configuravano la figura del notevole a cui era affidato a livello periferico/locale il prestigio delle istituzioni¹³.

Nell'ambito dell'ampio progetto di unificazione istituzionale e amministrativa dei domini al di qua e al di là del Faro, i Borboni ratificarono anche una serie di provvedimenti normativi tesi alla ristrutturazione del *sistema degli studi* (già avviato nell'isola sul finire del Settecento, quando in seguito alla espulsione dei Gesuiti il settore dell'istruzione pubblica venne progressivamente assunto dal governo), estendendo anche alla Sicilia l'organizzazione della pubblica istruzione già vigente nel mezzogiorno continentale¹⁴. A tale proposito Ferdinando I provvedeva nel 1817 all'istituzione di una Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, che alle dirette dipendenze del Ministero degli Affari Interni e della Real Segreteria di Stato, aveva il compito di esercitare «la suprema direzione scientifica e morale sugli istituti culturali dell'isola» con giurisdizione su università, accademie, collegi, licei, scuole pubbliche e private (ad eccezione dei seminari vescovili), biblioteche, musei e teatri¹⁵. Ne dipendevano le Deputazioni degli studi loca-

¹³ E. IACHELLO, *Borbone e Stato in Sicilia*, cit., p. 49.

¹⁴ Abolita nel 1778 la Giunta di Educazione e Abusi, istituita con l'incarico di amministrare i beni confiscati ai Gesuiti e di occuparsi degli istituti di istruzione degli stessi viene creata al suo posto la Deputazione generale degli studi per provvedere alla pubblica istruzione nell'isola e sovrintendere inoltre ai musei, alle accademie e alle biblioteche. Per un quadro normativo cfr. G. LANDI, *Istituzioni di diritto pubblico*, cit., in generale cfr. S. AGRESTA, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, Messina 1995.

¹⁵ Il regio decreto 31 gennaio 1817, n. 623, istitutivo della Commissione, che sostituiva la Deputazione agli Studi di Palermo, si legge in *Collezione delle leggi*, cit., pp. 173-174. Con il r. d. 2 maggio 1817 n. 706, Ferdinando demandava alla Real Segreteria e al Ministero degli affari interni «tutto ciò che riguarda l'istruzione pubblica, le case di educazione, le scienze, le belle arti, le scuole, le società, e le accademie corrispondenti, le biblioteche, i musei, i teatri, gli spettacoli, le feste e le cerimonie pubbliche, le ricerche e scavi di antichità, la revisione de' libri, la stamperia reale, e i soccorsi e gli incoraggiamenti agli studenti e letterati poveri, ed agli artisti», in *Collezione delle leggi*, cit., pp. 530-539.

li istituite in ogni Comune (composte dal sindaco, dall'arciprete e da un decurione eletto, su proposta del sindaco dall'intendente) con il compito di curare la redazione degli stati discussi, ovvero dei bilanci, degli stabilimenti e degli istituti culturali. Se per un verso con l'istituzione della Commissione si intendeva potenziare, razionalizzare e uniformare il sistema dell'istruzione pubblica «per dare maggiore spazio alle borghesie locali in funzione antibaronale», dall'altro si mirava ad assicurarsi, attraverso piú rigide e capillari procedure di controllo (sui professori e maestri di scuola, sui direttori degli stabilimenti, sui programmi didattici e sui libri di testo, sui regolamenti e istruzioni, e in generale sulla vita degli istituti culturali) la fedeltà di quei gruppi di intellettuali che troppo apertamente avevano simpatizzato, o addirittura aderito, ai moti rivoluzionari del 1820-21, cercando di impedire la nascita e la circolazione di idee sovversive¹⁶. La restaurazione borbonica, con la sua paura della rivoluzione e la sua estrema diffidenza verso la libertà di associazione impedisce che si creino, al centro come in periferia, istituti e sodalizi spontanei e autonomi. Per meglio sorvegliare e controllare il governo si fa esso stesso promotore di organizzazioni culturali e ricreative che coinvolgono l'élite cittadina. «Solo a questa élite, vicina e fedele alla corte, è consentita una vita associata, anche se fortemente regolamentata e vigilata, [...] il *loisir*, la civile conversazione, il dibattito e la sperimentazione scientifica, sono promossi, organizzati e finanziati dallo stato»¹⁷. Cuore e motore ed anche strumento di governo e controllo della politica degli studi della monarchia borbonica, che considera, come già detto, nel contesto unitario del sistema dell'istruzione pubblica anche gli stabilimenti culturali come le accademie, le biblioteche, i musei e i teatri, la Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione veniva a configurare una struttura verticistica e accentrata che entrava in potenziale conflitto e interferenza con i vertici della rinnovata struttura amministrativa, cioè con le Intendenze delle Valli. Il conflitto si risolveva nel 1818 attraverso un sistema di reciproche informazioni tra Intendenze e Commissione, obbligando quest'ultima «a scrivere direttamente agli intendenti e gli intendenti a scrivere direttamente ad essa» e affidando agli intendenti l'incarico di comunicare alla Commissione «tutti i lumi e tutti i buoni sentimenti che suggeriranno le circostanze locali per l'ul-

¹⁶ Su tali tematiche, A. ROMANO, *Le università siciliane a metà Ottocento: dalla politica degli studi del Regno delle Due Sicilie a quella del Regno d'Italia*, in *Le Università minori in Europa (secc. XV-XIX)*. Convegno Internazionale di Studi (Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996), a cura di G. P. BRIZZI e J. VERGER, Soveria Mannelli, pp. 443-456 (p. 448).

¹⁷ D. L. CAGLIOTI, *Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria*, in «Meridian», nn. 22-23 (1995), p. 21.

timo progresso delle cognizioni e dei costumi», e il compito di presiedere tutte le Deputazioni locali e tutti gli istituti e stabilimenti¹⁸. Inscritta nel disegno di una globale riorganizzazione amministrativa propria di una autorità centrale decisa ad imprimere alle istituzioni una forte volontà regolatrice la «politica statale degli studi»¹⁹ della monarchia borbonica, che poneva tutti gli stabilimenti pubblici sotto la tutela e il controllo degli Intendenti e della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, entrava tuttavia in una dimensione dialettica a volte conflittuale con le scelte e i poteri periferici che risultarono essenziali nell'intero sistema dell'istruzione.

L'avvio delle Intendenze e della Commissione costituisce il quadro istituzionale nel quale inseriscono le dinamiche politiche-culturali relative alla istituzione della biblioteca comunale di Agira configurandole come uno spazio aperto di intervento per poteri locali da una parte e i poteri statali dall'altra. Dal Decurionato del Comune di Agira all'Intendenza del Valle di Catania passando dalla Sottointendenza/Consiglio distrettuale di Nicosia, dalla Intendenza di Catania alla Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, da questa agli Intendenti e al Decurionato, si dipanarono le vicende che seguono.

Il diciassette novembre 1823 il comandante di brigata Giuseppe Martinez e i gendarmi reali Salvatore Romano e Alessio di Giovanni dietro richiesta di don Gaetano Bertolo, sindaco della città di Agira, si recano presso l'abitazione del barone Innocenzo Mineo, nel quartiere di S. Margherita accompagnati dal vicario foraneo Filippo Mammano e Gussio, dal canonico Carmelo Cucchiara bibliotecario sostituto, e dal cancelliere comunale e *archivario* dr. Giovanni Amato,

ove giunti, il signor vicario foraneo si prese la debita convenienza al menzionato signor barone Mineo, padrone di casa, onde eseguirsi la consegna della Biblioteca, ed avendo annuito si fece la consegna con tutta pulitezza. In questo mentre si presentò a noi il regio giudice Don Raffaele Marletta di detto circondario a cui il baronello D. Ferdinando Mineo avea esposto che vari individui del sudetto comune di Agira cercavano di salire in casa del sudetto signor barone Mineo per spogliarlo della Biblioteca. Quindi informato il detto signor giudice della

¹⁸ Archivio di Stato di Palermo, *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione* (d'ora in poi ASP, CPI), b. 28, 16 luglio 1818, *Proposta di alcuni dubbi per lo carteggio con gli Intendenti*, cc. 120-123, ma in generale tutto l'incartamento è relativo alle competenze della neo istituita Commissione. Ma anche S. AGRESTA, *L'istruzione in Sicilia*, cit., p. 30; A. ROMANO, *Le università siciliane a metà Ottocento*, cit., p. 450.

¹⁹ A. ROMANO, *Le università siciliane a metà Ottocento*, cit., p. 433.

falsità dell'esposto [...] niente si oppose all'operazione del signor sindaco»²⁰.

Pochi giorni prima, il quindici novembre, erano infatti, arrivati sul tavolo dell'intendente del Valle di Catania alcuni memoriali e suppliche a firma del vicario foraneo, del sindaco Gaetano Bertolo, dei prevosti delle quattro collegiate, dei capi del clero e delle altre istituzioni ecclesiastiche e dei *singoli* della città di San Filippo d'Argirò, insieme ad un rapporto del regio giudice del circondario. Si trattava di dettagliate e allarmate relazioni sullo stato delle cose, sui lavori eseguiti sino ad allora dalla deputazione fedecommissaria istituita dal Mineo a reggere la biblioteca, e sulle difficoltà e contenziosi frapposti dagli eredi di Pietro Mineo, presso i quali i libri «ebbero a stare gran tempo», al loro trasferimento nel locale pubblico.

In mezzo alle tante disgrazie di cui questa infelice Comune è stata ed è tuttora la vittima, sorge in essa un monumento dell'antica sua grandezza, che dona ferme speranze di rigenerazione nella parte più nobile di cui l'uman genere si onora, dico le scienze, e le lettere, delle quali gli antichi Aggirini non degeneri posteri di Diodoro formarono lustro ed ornamento della Patria non meno che della Sicilia tutta. E' questo il tesoro inapprezzabile che l'esimio prevosto Pietro Mineo Aggirino, uomo classico e benemerito nel mondo letterario, legò e donò a questo Pubblico nelle sue testamentarie disposizioni. Esso consiste in una sceltissima e copiosissima Biblioteca giustamente famosa che racchiude tutti rami dell'umano sapere e che quel grand'uomo seppe acquistare con ingenti spese e improba fatica nel corso di sua lunga e luminosa vita in Sicilia, Napoli e nei paesi oltremonte, per il nobile e prelodato oggetto dell'istruzione pubblica de' suoi concittadini. A parere dei conoscitori e dei dotti l'importo di essa supera il valore di onze duemila. Chiuse quell'insigne benefattore la sua onorata mortale carriera disponendo nel testamento e nella schedola un legato con donazione di tutta ed intera la sua Biblioteca, unitamente alle scanzie e libri che esistevano di sua pertinenza in Palermo, Messina e altrove in favore di questo Pubblico e per servizio della studiosa Gioventù. [...] Le calamità di questa misera Comune tolsero per molti anni ogni mezzo di fornire un locale decente e proporzionato alla situazione della Biblioteca ed al comodo dei Cittadini finché previa l'au-

²⁰ Archivio di Stato di Catania, Intendenza Borbonica, (d'ora in poi ASC, IB), b. 646, 17 novembre 1823, *Gendarmeria reale e ausiliaria, XX compagnia, Brigata di S. Filippo d'Agira all'Intendente della Valle di Catania. Processo verbale riguardante la consegna fatta di una biblioteca lasciata dal fu reverendo preposito D. Pietro Mineo al Pubblico di S. Filippo di Agira. E ciò dietro invito fattoci dal signor Sindaco Gaetano Bertolo con officio del 15 novembre 1823.*

torizzazione di codesta Intendenza si formò uno stanzone attaccato alla Casa della Municipalità caricandosi la Comune di onze sei annuali da erogarsi a questo pubblico Ospedale che a sue spese lo fabbricò²¹.

Tra l'evento del dono e le forme del vivere civile di questa comunità siciliana ci fu dunque una discontinuità. Le ragioni di questo silenzio politico sono individuate, secondo il linguaggio dei protagonisti, nella impossibilità del ceto dirigente, impedito da questioni politiche ed economiche pressanti, ad assegnare alla biblioteca un locale conveniente. Molto più probabilmente l'avvicendamento di una nuova compagine politico-amministrativa locale catalizzò quelle energie intellettuali e politiche capaci, con slancio ideale, di proporre differenti modelli sociali e civili.

Riconfigurazione degli ambienti scelti quale sede della biblioteca, lavori di falegnameria per le scaffalature di noce, riattintatura delle pareti, arredi e ornati; per provvedere alla sala dove accogliere il cospicuo fondo librario la comunità agrina non aveva lesinato cure e attenzioni.

Non contenti i bravi Cittadini di lasciare tale locale nello stato in cui dal proprietario Ospedale fu ricevuto, si sono impegnati a proprie spese a decorarlo con pitture, a fornire il supplemento delle scaffie ed aggiungere molte altre opere dispendiose, fino a fare incidere in marmo di tutto rilievo in grata memoria del benefattore, che previo il dovuto permesso, dovrà apporsi nella gran Sala della Pubblica Libreria²².

I singoli, chiese e conventi di tutta la città hanno volontariamente contribuito alle somme per cautelare le stanze con le vetrate, costruire il restante delle scaffie, sedie e tavolini, adornare di pittura la volta del salone con i ritratti degli antichi uomini illustri in dottrina aggrisi che hanno dato alla luce delle opere e col ritratto dell'immortale patriotta Diodoro Siculo che ne adorna il centro²³.

Finalmente dopo circa 25 anni, un salone ubicato significativamente nella *Casa Comunale*, «ossia camerone intermedio tra detta Casa e l'Ospedale S. Lorenzo», completamente ristrutturato e affrescato, con camerini per gli studenti e sedie e tavoli per il pubblico, si avviava a divenire la biblioteca co-

²¹ ASC, IB, b. 646, 15 novembre 1823, *Il sindaco di S. Filippo d'Argirò al signor Intendente del Valle di Catania*.

²² Ivi.

²³ ASC, IB, b. 646, 13 novembre 1823, *Memoriale dei prevosti, capi di ordini monastici e singoli della città di S. Filippo d'Argirò al signor Intendente e Presidente del Consiglio degli Ospizi*.

munale di Agira.

Tuttavia la situazione ereditata era desolante. Un informe deposito di libri, ammassati alla rinfusa dentro le casse e nelle scaffie, presumibilmente depauperati negli anni intercorsi, mal custoditi, serrati e ancora in possesso della famiglia Mineo che si opponeva al trasloco, nascondendo gli indici e i repertori e avviando un procedimento giudiziario. E' ancora una volta il sindaco Bertolo che si fa portavoce delle difficoltà incontrate:

Queste operazioni si sono prodotte coll'intelligenza dell'attuale barone D. Francesco Mineo e, portate a buon sistema, la Deputazione medesima si conferì in corpo dal sudetto barone per chiedere i libri e le scaffie. Lo credereste? Quest'uomo sempre misterioso nei suoi andamenti, mascherando l'intimo suo sentimento di apparente annuenza ma di reale non-lontà e mettendo fuori certi ideali riguardi verso il suo figlio primogenito ed erede universale del benefattore zio, che trovavasi assente, non volle acconsentire alla consegna dei libri ed oggetti tutti alla Biblioteca appartenenti. In tale stato di cose dalle persone più illustri della Comune venne implorata la mia autorità, unitamente all'obbligazione del vicario foraneo come fiduciario del legante e colle maniere più fervorose mi fu richiesta la traslocazione dei libri, o almeno, sul fondato timore di sottrazione, che il malcontento della famiglia fa a tutti facilmente sospettare. [...] Intanto io devo con sommo rammarico avvertirla che la Biblioteca per il decorso di tanti anni trovasi forse assai minorata nella sua integrità, che la sottrazione dei libri deve in oggi maggiormente temersi dalla mala-fede d'una famiglia che ha spiegata la massima prepotente opposizione all'adempimento d'un dovere sacro ed utile alla Patria, che essa cerca sfuggire il pagamento delle onze sei annuali dovuti al bibliotecario e quest'obbligo coincide con la traslocazione della biblioteca; che i voti di questo pubblico sono fervidissimi per l'acquisto d'un tanto bene; e che finalmente le più severe ed energiche misure e la sola di lei tutelare ed energica autorità può ridurre al dovere la pertinacia d'una famiglia che vuole appropriarsi di un pubblico fondo d'ingente valore ed utilità e darlo in potere a chi non lo conosce, ai topi, alla polvere ed alla tignuola. Prego dunque con tutta la vivezza del mio spirito la di lei somma giustizia acciò in un affare cotanto urgente spiegando tutto lo zelo del suo potere disponga gli ordini più celeri e forti onde con una imponente forza si tolga la preziosa biblioteca dalle mani della proterva famiglia perché di pertinenza assoluta del Comune e si destini al nobile oggetto cui dal filantropo proprietario fù destinata.²⁴

²⁴ Ivi. Di analogo tenore il memoriale del vicario foraneo: «Quindi imploro le providenze che convengono per non restare defraudata una tale eccellente opera pia e specificamente ordi-

Quanto alla rappresentanza della comunità agrina, essa non mancava di fare notare che:

E' incalcolabile il bene che ci toglie costui, negando la consegna di una così eccellente Biblioteca. Ogni ceto trova un sollievo, un clero numero distribuito in servizio di cinque collegiate e due parrocchiali chiese, li novizi e studenti di quattro comunità religiose, i legali, i medici ed altri trovano dei libri di loro facoltà, finalmente i poveri che non possono comprare de' libri hanno il mezzo onde erudirsi e la Gioventù lungi dal passare le ore nell'ozio impiegherebbe il tempo in utili applicazioni.»²⁵

Nonostante il *baronello* Ferdinando Mineo, erede di Pietro, presentasse un esposto presso il regio giudice Raffaele Marletta, raccontando «di essere stato assalito in casa propria d'alcuni naturali di questa Comune per spogliarlo della sua Libreria»²⁶, unitamente ad un rapporto all'intendente nel quale faceva notare che «trattandosi di un affare di contenzioso la prega ordinare che qualunque risoluzione carpita dalla controparte fosse da lei ritrattata con rimettere le parti al Tribunale e al Magistrato a cui appartiene la cognizione»²⁷, il 26 novembre perviene al Decurionato una comunicazione del commissario regio, principe di Aci, contenente la risoluzione ministeriale che accoglieva le istanze inoltrate dalla città ed ordinava al Marletta, coadiuvato dal sindaco e dalla deputazione, di affrettarsi a sequestrare il materiale librario «onde apporsi i sigilli alle porte per evitare gli involamenti di libri»²⁸, mentre pochi giorni do-

nare che si consegnasse l'indice, li repertori e l'inventari di detti libri esistenti nelle scaffie mentre temo che, come dicesi volgarmente, mentre la chiave esiste nella cintura il pagliaro s'arde e si brucia».

²⁵ Ivi. Firmatari del memoriale: i prevosti Filippo Mamanno e Gussio, Giuseppe Giudice, priore Epifanio Cucchiara e Stefano Grasso; i parroci Carmelo Mammano, Giovanni Ragonesi, Francesco Pagliaro; i canonici Pietro Cantarero, Giuseppe Cucchiara, Giuseppe Ceraulo, Matteo Ragonesi, Giuseppe Seminara, Gaetano Sinopoli, Franco Ceraulo, Orazio Scilla, Michele Scornavacca, Orazio Barsalona, Filippo Giaccone, Carmelo Cucchiara, il decano Giovanni Battista Buzzi, i sacerdoti Giuseppe Cutrona, Onofrio D'Angelo, e Filippo Spalletta; i regolari padre priore agostiniano Luigi Plumari, priore degli Angeli Francesco Nicoletti, padre lettore guardiano cappuccino Vincenzo Agosta; e i *singoli*, i notai Gaetano Giaccone e Filippo Scriffignano, dott. Pasquale Scavone e Alberti, dott. Prospero Scavone e Emmanuele, dott. Francesco Messina, dott. Domenico Ceraulo, dott. Luigi Scavone, dott. Francesco Scavone Emmanuele, dott. Luigi Rosselli, mastro Giuseppe Alia, Francesco Bertolo, Carlo Bertolo e Rosselli, Mariano Bertolo, Giuseppe Gritti, Domenico Rossi e Fiorenza, Mariano Costanzo, Francesco Delfa, dott. Francesco Scriffignano, Benedetto Cucchiara, Carmelo Scriffignano, dott. Luigi Ceraulo, Mariano Delfa, Paolo Conti, Giuseppe di Gesù, Mariano Giunta, Filippo Cantarero, dott. Vincenzo Fiorenza, Gaetano Bertolo.

²⁶ Ivi, 15 novembre 1623, *Il regio giudice del circondario all'Intendente del Valle di Catania*.

²⁷ Ivi, 23 novembre, *Don Ferdinando Mineo all'Intendente del Val di Catania*.

²⁸ Ivi, 26 novembre 1823, *Comunicazione del regio giudice del circondario all'Intendente della Valle di Catania*.

po l'intendente comunicava la avvenuta rimozione dei sigilli e il trasferimento dei libri.

«Indi si dié cominciamento alla grande opera della traslocazione e durò la consegna per tre giorni consecutivi, cioè 2, 3 e 4 dicembre»²⁹. Dato l'immenso disordine in cui si trovava la libreria «fu necessario annotarli in modo confuso e nel modo che si presentavano alle mani e fattone pertanto un inventario esatto e distinto dei volumi» si rilevava che per i furti, l'incuria, la dispersione causata dagli ambigui intrighi degli eredi del prevosto Pietro, il patrimonio librario è alquanto diminuito³⁰, e «che il Catalogo lasciato dal testatore non si trovò affatto e neppure si ritrovarono i notamenti dei libri datti dai rettori e deputati ove essi descrissero non solo i libri annotati nel Catalogo ma pure tutti quelli fatti venire da Palermo e Messina». Del sopralluogo e delle operazioni svolte, a cui partecipano anche i dottori in medicina don Luigi Rosselli e don Francesco Scavone, il sindaco redigeva un accurato verbale inviato all'intendente e notificato agli eredi Mineo³¹, nel

²⁹ Ivi, 2 dicembre 1823, Al Sottointendente del distretto di Nicosia «Gaetano Bertolo sindaco della Comune di Agira, il Dr. Giuseppe Mammano e Gussio secondo eletto per mancanza del primo eletto, assistiti dal cancelliere archivario Dr. Giovanni Amato ed uniti al reverendo vicario foraneo D. Filippo Mammano, reverendo prevosto D. Carmelo Mammano, reverendo prevosto Don Stefano Grasso, reverendo tesoriere D. Nicolò Marraro rappresentante il reverendo prevosto D. Giuseppe Giudice impedito, reverendo priore D. Epifanio Cucchiara; come titolari chiamati dal fu prevosto D. Pietro Mineo ed accompagnati ancora dalli signori Dr. D. Luigi Rosselli, Dr. D. Francesco Scavone e D. Mariano Delfa da noi invitati, in esecuzione da quanto ordinato dal Signor Intendente della Valle ci siamo conferiti nella casa del barone Dr. Francesco Mineo ove esistono i libri ed altri oggetti di pertinenza di questo Pubblico legatario e donatario del detto prevosto Dr. D. Pietro Mineo e dietro essersi tolti i sigilli apposti da questo Regio Giudice in adempimento degli ordini di S. E. il Commissario del Re, Principe di Acì; e per dar cominciamento alla materiale consegna dei libri descrivendoli in ordine progressivo e consegnarli al bibliotecario reverendo priore D. Epifanio Cucchiara abbiamo chiamato il signor Dr. Giuseppe Scomavacca notaio esercente in questa Comune onde la consegna avesse luogo per pubblica mano».

³⁰ Ivi. Le dieci casse nelle quali si ritrovano i libri erano «parte inchiodate senza serrature e parte senza chiodi né serratura. Una solamente di esse era un baule foderato di cuoio rosso chiuso a due chiavi, ripieno di libri portati dallo stesso testatore da Napoli e contenente anche due pitture che furono consegnate alla famiglia Mineo, mentre le altre casse erano riempite con libri venuti da Palermo e Messina. La undicesima cassa si rinvenne senza libri e piena di scritture di famiglia e carte geografiche. E interrogato il bibliotecario se questa cassa dovea trovarsi in tale stato, rispose di essere stata anche questa cassa, che è un baule foderato di pelle di porco, ripiena da lui medesimo di libri appartenenti alla Libreria ma che la cassa appartiene pure alla famiglia e non sa come siasi in oggi ritrovata piena di scritture e senza libri. [...] Interrogato ancora se il numero di casse corrisponde a quello venuto da Palermo e da Messina rispose che le casse fatte venire dalla Deputazione a proprie spese da Palermo e da Messina furono di numero dodici cioè otto da carico e quattro da mezzo carico, delle quali sei vennero da Messina e sei da Palermo».

³¹ 3 dicembre 1823, *Il sindaco Gaetano Bertolo all'Intendente della Valle di Catania* «Dalla lettura di essi verbali rileverà ella i seguenti importantissimi fatti. 1. Che il barone D. Francesco Mineo attuale possessore delle stanze ove erano i libri, dentro le quali al presente egli abita co-

quale si faceva anche notare la esigua dotazione finanziaria a disposizione della costituenda biblioteca³².

Ma di riscontro:

Uno stuolo di giovani pieni di un virtuoso entusiasmo assistono al lavoro, altri accompagnano li facchini per il trasporto nel nuovo locale in casse serrate a chiave, ivi assistono persone interessate del bibliotecario per ricevervi i libri e portarli prontamente alla meglio, dovendosi in seguito effettuare il conveniente riordinamento. Si è fatigato per nove ore continue senza la menoma interruzione. [...] Signore Intendente si è in questa occasione per li Aggirini acceso un fuoco straordinario, il di lei nome fu esaltato fino alle stelle ed è stato riconosciuto non per Autorità Superiore ma per il Comune Bene, opera più grande ed illustre, dalla quale non senza ragione si spera il risorgimento delle Lettere. Io dal mio canto unisco i miei voti a quelli dei miei confratelli e le auguro dal Cielo tutte le possibili felicità in ricompensa di un sì segnalato patrocinio.³³

Dalla documentazione esaminata emerge con chiarezza che con il trasferimento materiale della raccolta, dalla casa dei Mineo alla sala dell'Ospedale, si era messo in atto anche se ancora in un'ottica patrimoniale un trasferimento di diritti, un atto possessorio: dalla *libreria* alla *pubblica biblioteca*.

meccché si oppose alla consegna e trasferimento della Libreria, pure egli non volle intervenire, come era suo dovere rappresentando in oggi la persona del defunto barone D. Innocenzo suo Padre, uno dei fidecommissari istituiti dal donante, in potere di cui restarono le chiavi delle stanze e per mano di cui unitamente al vicario foraneo dovea eseguirsi la consegna ai rettori e bibliotecario a termini delle disposizioni testamentarie. 2. Che le chiavi delle scaffie e delle casse ove erano i libri riposti sono state in potere del barone D. Francesco da circa quattordici anni a questa parte e quindi la Biblioteca tutta è rimasta in di lui mani avendo anch'egli abitato come abita nelle stanze suddette. 3. Che invitato a consegnare le chiavi anzidette si è negato dicendo che trovansi in Adernò ed in potere del di lui figlio D. Ferdinando, motivo per cui fu' d'uopo discassarsi e le scaffie e le casse [...]. 4. Che molte casse piene di libri si trovarono totalmente mancanti [...] cioè la maggior parte dimezzate, poche piene, talune vuote affatto. 6. Che si trovarono nelle scaffie taluni notamenti di libri accomodati a persone anche fuori paese contro l'espressa volontà del testatore. Da questi ed altri fatti si raccoglie con evidenza che non contenta la famiglia Mineo di essersi ingiustamente opposta a consegnare una proprietà comunale osò ben anche decimarla sottraendo un numero imponente di libri, taluni dei quali importantissimi e di alto valore [...]. La prego però con tutta la vivezza del mio spirito acciò si dia la premura di emettere le più energiche providenze onde obbligarsi la famiglia Mineo alla restituzione dei Cataloghi e Notamenti per potersi appurare i libri sottratti affinché un'opera pubblica di così alta utilità ed importanza non resti incompleta e con tante fraude difapidata».

³² Ivi, «Le sottometto che che ho voluto prestarmi per occorrere colle necessarie spese di trasporto ed altri oggetti e mi sono la libertà per la prima volta di fare erogare sul fondo del peculio e prego lei signore ad autorizzarmi onze dieci per le quali mi sono dichiarato a nome del Comune».

³³ Ivi.

Ben lo avevano compreso tutti i protagonisti: il comune di Agira, proprietario dell'istituto nella persona dei suoi rappresentanti, sindaco e decurioni, l'intendenza che ordinandone il trasferimento la sottoponeva di fatto alla propria tutela e controllo, riconoscendo che il comune «non ha fatto che esercitare le sua facoltà per mantenere il suo diritto ed il possesso della cosa sua», e non ultimo il baronello Ferdinando Mineo al quale non restava che adire inutilmente al Tribunale civile³⁴. Occorre a questo proposito ricordare che la vicenda giudiziaria che si trascinerà per anni, qui sommariamente tratteggiata, celava in realtà una insoluta e intricata contesa politico-finanziaria tra il comune e la famiglia Mineo relativamente ad alcuni *beni patrimoniali* della città che *strasattati* da Innocenzo Mineo, fratello di Pietro, gli erano valse anche il titolo di barone³⁵.

Intanto con celerità l'8 febbraio 1823 il sindaco informava l'intendente che così come la riforma amministrativa prevedeva, «trattandosi di pubbli-

³⁴ Ivi, 12 dicembre 1823, *Avviso del Consiglio di Intendenza* «Dietro le doglianze fatte dal baronello Ferdinando Mineo di Ademò a carico degli amministratori comunali del Comune di S. Filippo di Agira per aver apposto li suggelli alla Biblioteca del defunto D. Pietro Mineo, dal detto D. Ferdinando, quale crede del suddetto, posseduta e degli ordini da questa Intendenza dati per trasferirsi la detta Libreria in altro luogo per consegnarsi alla Comune, visto che l'affare non è di quelli eccettuati nei statuti dell'amministrazione civile conchiude che se è vero l'esposto, che l'esame di tale contestazione appartiene al contenzioso giudiziario [...]. Esaminato il lungo rapporto del sindaco del detto Comune, il Consiglio di Intendenza è di avviso di far conoscere al Regio Procuratore presso il Tribunale Civile di questo Capo Valle li fatti di sopra per restare assicurato che l'autorità amministrativa del Comune di S. Filippo di Agira non ha fatto che esercitare le sue facoltà per mantenere il suo diritto ed il possesso della cosa sua. Che si scriva intanto a quel sindaco di eseguire sollecitamente il trasporto della Libreria nel nuovo locale ove ancora non sia fatto e dia conto del risultato. Il consigliere Gravina». Il 21 gennaio 1824, l'intendente comunicava al regio procuratore presso il Tribunale civile del Valle: «Di riscontro al di lei foglio del 4 dicembre con cui mi ha fatto conoscere le querele del baronello D. Ferdinando Mineo [...] ho l'onore di trasmetterle un avviso di questo Consiglio di Intendenza sull'oggetto da me approvato del quale osserverà il giusto titolo dell'anzidetto Comune sulla Libreria di cui è parola e riconoscerà che quell'autorità amministrativa ha dovuto esercitare le proprie facoltà per il mantenimento del proprio diritto e per il possesso della cosa propria». Così il 27 marzo il Consiglio di Intendenza (Ardizzone, Gravina, Alessi) scrive all'intendente «Letto il rapporto del sindaco di S. Filippo d'Agira del dì 8 febbraio sulla detrazione dei libri [...] è d'avviso che si resciva al sindaco di radunare infra otto giorni in seduta straordinaria il Decurionato onde deliberare immanentemente sul giudizio da istituire contro il barone Mineo e sui mezzi necessari a sostenerlo». E finalmente il 10 luglio il Decurionato della città di S. Filippo di Agira relativamente al giudizio da istituirsi contro il barone Mineo per i libri sottratti dalla libreria comunale, «delibera che s'istituisca con giudizio regolare presso i magistrati competenti con eligersi dalla parte del Comune un patrocinatore ed un avvocato [...] e che le spese necessarie sino alla fine della causa non che gli stipendi degli difensori si facciano sull'imprevedute». Firmato il sindaco Dr. Giuseppe Sinopoli, il segretario Salvatore Grasso con l'approvazione del Consiglio di Intendenza il 31 agosto 1824.

³⁵ Su ciò cfr., R. L. FOTI - L. SCALISI, *Del buon governo. Risorse economiche e politiche dell'Universitas, infra*.

co stabilimento della più alta utilità onde rendersi atto e capace alla pubblica istruzione, e di già dichiarata pertinenza comunale, non incontrerei difficoltà di liberare per ora la somma di ducati trenta da prelevarsi sopra il fondo delle *spese imprevedute*, considerando anche che più di cento onze hanno erogato questi benemeriti cittadini per perfezionare a proprie spese il salone con eleganti pitture, altre opere di fabbriche, le corrispondenti aperture, oltre al busto in marmo in onore del venerando benefattore»³⁶. La risposta dell'intendente è secca e chiara: «Si proponga l'affare in Decurionato per deliberare»³⁷. La deliberazione viene approvata all'unanimità³⁸.

La biblioteca era da poco stata trasferita e i lavori di riordinamento non ancora conclusi, quando il 5 aprile 1825 scompariva uno dei protagonisti di questa vicenda don Epifanio Cucchiara primo bibliotecario, amico e compagno di studi del prevosto Mineo. Aveva per anni vegliato sulla libreria dell'amico Pietro, ne conosceva ogni libro, ogni edizione, ne aveva seguito fino all'ultimo le vicende³⁹. Adesso la sua morte apriva il problema della successione. La nomina del sostituto sarebbe dovuta spettare per disposizione testamentaria alla deputazione ma la situazione si presentava non senza contrasti e difficoltà. Era una questione di competenze, con poco nascoste ambizioni da parte dei poteri laici di svolgere un diverso ruolo all'interno della deputazione sino a modificarne il quadro giuridico. Il 29 giugno 1825 il Decurionato della città di Agira si riuniva in seduta straordinaria, anche se poco partecipata, per eleggere il nuovo bibliotecario⁴⁰. In quella occasione il nuovo sindaco dr. Giuseppe Sinopoli manifestava al collegio dei decurio-

³⁶ Ivi, 8 febbraio 1824, *Il sindaco Gaetano Bertolo all'Intendente della Valle di Catania*.

³⁷ Ivi, 11 febbraio 1824, *L'intendente Mandrascale al sindaco Gaetano Bertolo*.

³⁸ Ivi, 25 febbraio 1824, *Estratto della deliberazione emessa dal Collegio Decurionale del Comune di Agira che ha per oggetto di prelevarsi dal fondo delle imprevedute onze dieci da erogarsi in sussidio delle spese per l'erezione della Biblioteca Comunale*.

³⁹ «Anzi con quell'usare spesso nella Biblioteca riuscì di avere una così minuziosa conoscenza dei libri, che nella fausta traslocazione di quel tesoro dalla casa dell'Istitutore nel luogo, ove oggi è posto, domandato da un cotale se mancassero dei libri, rispose: datemi in mano un elenco e vi dirò se ve ne manchino. E per questo appunto fu che il Mineo, sceglieva nel suo testamento Cucchiara a bibliotecario perpetuo della Libreria» (*Elogio biografico*, cit., p. 46).

⁴⁰ ASC IB, b. 646, 29 giugno 1825, *Seduta straordinaria del Decurionato di Agira. Elezione del nuovo bibliotecario essendo morto il prevosto Epifanio Cucchiara*. Sono intervenuti i decurioni: notaio Mariano Scriffignano, Girolamo Cutrona, Salvatore Grasso, notaio Salvatore Ferro, dott. Luigi Ceraulo, notaio Antonino Cucchiara, dott. Giuseppe Milazzotto, Arcangelo Siscaro, Giulio Contessa, Francesco Sinopoli; i decurioni surrogati per tale seduta Gaetano Scilla, notaio Giuseppe Scornavacca, Carmelo Scriffignano, notaio Gaetano Giacone; il primo eletto e il reverendo don Stefano Grasso prevosto e parroco della Venerabile Collegiata Chiesa S. Antonio di Padova. Assenti perché ammalati dott. Luigi Fiorenza, notaio Giuseppe Torcetta, dott. Filippo Scriffignano, dott. Luigi Rosselli, Gaetano Bertolo, dott. Francesco Scavone, dott. Orazio Delfa e Filippo Scornavacca.

ni che, in base alle nuove norme dell'*amministrazione civile*, l'elezione del bibliotecario competeva alle autorità statali, intendenza e Decurionato, in quanto organismi chiamati alla tutela dei pubblici stabilimenti. Ambiguità presenti nella normativa, divergenti interpretazioni, nuove procedure e nuove giurisdizioni che avrebbero comportato il ridimensionamento del peso e del ruolo delle gerarchie ecclesiastiche e soprattutto dell'erede di Pietro Mineo, il *baronello* don Ferdinando. Ritorniamo alle parole dei protagonisti:

Abolita la passata legge e stabiliti dal nostro legislatore gli statuti dell'amministrazione civile, tutti i beni delli comuni e degli stabilimenti pubblici passarono sotto la disposizione della nuova legge. In conseguenza di ciò non avendo essi deputati provveduto al locale i funzionari della civile amministrazione provocarono le provvidenze ed ottennero il locale suddetto. L'Intendente, principale tutore dei Comuni e di tutto ciò che è di sua dipendenza, fece levare la libreria e beneficandola approvò sulle imprevedute onze dieci, accordò sopra l'opere pubbliche due dozzine di sedie e questi piccoli sussidi uniti alle grande spese fatte dagli abitanti hanno illustrata la libreria.

Era bibliotecario il priore Don Epifanio Cucchiara e, stante la di lui morte, è necessario che si facci la proposta interna al Decurionato, al quale appartiene come rappresentante del Pubblico perché Pubblica è la libreria e soggetta all'amministrazione civile, quindi appartiene al Decurionato essa proposta.

E siccome in forza del testamento del pio legante erano chiamati per l'elezione del bibliotecario i quattro prevosti delle quattro collegiate ed il sindaco di quell'epoca, che faceva la funzione di fisco a favore del comune; così senza pregiudizio della legge e dei diritti della Comune, del sindaco e del Decurionato, ma piuttosto per far conoscere che il magistrato municipale in un'opera così grande gli piace sempre l'intervento degli ottimi capi de Cittadini, specialmente degli capi del clero, come pure di esso barone Mineo, li ho pregati ad intervenire alla proposta sudetta. Frattanto il preposito della Collegiata di S. Antonio di Padova si è compiaciuto dell'intervento, quelli di S. Maria e del SS. Salvatore non risposero all'invito, e molto meno intervengono, il prevosto di S. Margherita ha risposto che l'elezione del bibliotecario appartiene ai deputati e non mai al magistrato, e il barone Mineo è dell'istesso parere.

Posto tutto l'anzidetto, io propongo al Decurionato di determinarsi se hanno luogo le opposizioni del prevosto di S. Margherita e del barone Mineo che diametralmente si oppongono alla legge dell'amministrazione civile e che essendo necessario il bibliotecario si è luogo a farsi la proposta in terna per

sottoporsi alla superiore approvazione del signor Intendente della Valle⁴¹.

E proprio in virtù di questa acclamata proposta il Decurionato, considerando:

l'articolo 1 degli statuti civili, che vogliono che i beni dei comuni e gli stabilimenti pubblici appartengano all'istruzione e prosperità pubblica; considerando che avendo lasciata la Libreria al pubblico, ossia agli abitanti aggirini, e che questi a proprie spese l'hanno eretta e il Decurionato ne forma la rappresentanza di essi; considerando che tanto il signor Intendente che tutti i funzionari hanno preso parte per il riacquisto della Libreria avendo pure gravato il Comune dell'anno peso del canone per il locale, e che per il riattamento il Comune ha pagato onze dieci sull'imprevedute; considerando che il Decurionato giusta l'art.148 delli statuti nomina ogni impiegato o salariato della Comune⁴²,

rigetta le rimostranze del prevosto di Santa Margherita e del barone Mineo, approva la determinazione del sindaco e sottopone all'approvazione dell'intendenza, la nomina del bibliotecario su una terna di tre candidati votati dallo stesso Decurionato, il canonico don Carmelo Cucchiara, nipote di Epifanio e già suo sostituto, (voti 15), il canonico don Giuseppe Ceraulo (voti 14) e il prevosto della chiesa di S. Antonio di Padova, don Stefano Grasso (voti 10). Viene altresì deliberato di accordarsi al bibliotecario, oltre alle sei onze previste da Mineo un salario a spese del Comune.

Le ragioni sopra esposte non convincono il primo eletto che, come rappresentante del giurato anziano eletto dal pio testatore, fa notare che, pur essendo soddisfacente la terna dei reverendi Cucchiara, Ceraulo e Grasso, la nomina degli stessi era insussistente per non essere legalmente chiamato ad intervenire il *baronello* Ferdinando Mineo, quale erede universale del preposito Pietro Mineo legante della Biblioteca, giusta il suo testamento. Ciononostante il Decurionato in opposizione di tal voto non recede dalla votazione fatta a tenore della proposta del sindaco, il quale anzi il 13 luglio raccomandava all'intendente, come «migliori soggetti di alti talenti» ed esperti nell'arte libraria, il prevosto Grasso e il canonico Ceraulo piuttosto che Carmelo Cucchiara⁴³.

⁴¹ Ivi.

⁴² Ivi.

⁴³ Ivi, 13 luglio 1825, *il sindaco dott. Giuseppe Sinopoli all'Intendente della Valle di Catania*. «Devo rassegnarle che tra i candidati preposti il prevosto Grasso e il canonico Ceraulo sono i migliori soggetti di alti talenti, necessari all'esercizio di bibliotecario onde desidererei, qualora ella lo

Era il segno di una difficoltà nelle pratiche di governo e gestione del nuovo stabilimento pubblico dovute certo a rilevanti questioni di diritto ma soprattutto all'infrangersi dei sempre precari equilibri politici locali attraversati dalla rottura e/o dal profilarsi di nuove alleanze trasversali tra i gruppi dirigenti, laici ed ecclesiastici.

La scelta e la deliberazione decurionale vengono duramente attaccate pochi giorni dopo in un memoriale trasmesso al sottointendente di Nicosia, nel quale i deputati della pubblica biblioteca, i prevosti Filippo Mammano, Carmelo Mammano e Giuseppe Giudice, dichiarano di «appellare vana ed irregolare qualunque nomina» fatta dal Decurionato «perché senza veste e senza verun titolo nonostante che vi abbia intervenuto il prevosto don Stefano Grasso che da votante ed elettore, a mente del testatore, gli piacque divenire candidato con troppa suspicione, perché zio del sindaco e fratello del segretario del Decurionato, suocero del detto Sinopoli, e finalmente perché la elezione non è stata eseguita dalla commissione istituita dal testatore»⁴⁴.

Ritornano sulla questione appena un mese dopo, il primo agosto, coinvolgendo questa volta le istituzioni centrali con due suppliche inoltrate direttamente al Ministero e Real Segreteria di Stato presso il luogotenente generale e alla Commissione di Pubblica Istruzione di Palermo, nella cui esposizione prevale un ben altro profilo di denuncia. Con motivate e ben espresse aromentazioni si contestava una prassi che irrimediabilmente scompaginava non soltanto tradizioni ben consolidate ma procedure e criteri amministrativi causando gravi alterazioni nel quadro giuridico che regolava il governo del prezioso lascito intellettuale di Pietro Mineo. Gli intendimenti emergevano bene nelle parole dei *capi* del clero in ambigua alleanza questa volta con il barone Mineo:

Si verificò la morte del bibliotecario e dovendosi eleggere il nuovo il sindaco dispensando con sovrana autorità alla legge testamentaria si fe' lecito convocare il Decurionato e respingere all'Intendente una nomina di tre soggetti senza l'intervento dei parrochi deputati e dell'erede [...]. Questo irregolare procedimento fa conoscere che il sindaco vuol procedere a suo capriccio in disprezzo della legge e delle savie disposizioni del

giudica, fissare la di lei attenzione su di uno di detti soggetti essendo la mia preghiera uniforme ai voti comuni». Il 18 luglio l'intendente scrive al dott. Giacomo Contessa, giudice della Gran Corte Civile di Catania, chiedendogli informazioni «sull'onesta, sulle qualità politiche e morali» dei soggetti proposti dal Decurionato.

⁴⁴ Ivi, Il sottointendente di Nicosia così a sua volta scriveva all'intendenza: «trovando ragionevole le loro istanze rassegno a lei signore il foglio di cui è parola per le determinazioni che giudicherà convenienti».

governo. Non si mette in dubbio che il Governo ha manifestato costantemente di rispettare religiosamente le disposizioni dei testatori con tale esattezza che nelle istruzioni date al Consiglio eretto per l'adempimento delle Opere di Pubblica Beneficienza ha permesso di prenderne ingerenza per mezzo delle deputazioni Comunali, in quelle opere soltanto che sono amministrare e dirette a spese del Comune, mai però quando sono stabilite dai particolari fondatori che ne hanno fissato le leggi e chiamato li fidecommissari per vegliare successivamente alla esecuzione delle loro volontà. Costoro restano sempre permanenti nella stessa forma e coll'istesso carattere che gli fù dato dal testatore ed al più la Deputazione Comunale prende nelle occorrenze quella generale ispezione che indica la esatta osservanza di ciò che fù prescritto dal fondatore. Questo sistema non è stato in altre parte alterato ma qui si opera a capriccio ed irregolarmente.

L'intervento poi del Decurionato è idea tutta nuova e strana al proposito perché l'ingerenza del Decurionato è limitata a guardare l'interesse e l'amministrazione delle pubbliche rendite del Comune, giammai le ultime disposizioni dei particolari e le opere di pubblica beneficenza, giacché per questo appunto fù eretta la Deputazione Comunale intieramente distinta ed indipendente dal Decurionato ed unicamente soggetta al Consiglio delle Opere di Pubblica Beneficienza. L'intervento dunque del Decurionato è fuor di ragione.

Le savie leggi da S. R. Maestà emanate e dal Governo inculcate si rendono elusorie e vane quando un'autorità qualunque si discosta. Onde gli oratori supplicano l'E.V. affinché colla sua esatta giustizia ordinasse all'Intendente della Provincia di Catania di rigettare la proposta terna fatta dal sindaco e Decurionato come nulla ed attentata, e permettesse agli oratori, in virtù della loro rappresentanza di fare l'elezione del nuovo bibliotecario secondo le leggi prescritte dal fondatore⁴⁵.

La Commissione di Pubblica Istruzione rimetteva la pratica al parere del Consiglio di Intendenza⁴⁶, la cui decisione riportava i termini della questione ai diversi livelli di giurisdizione cui sin dalla sua origine la biblioteca dipendeva, delineandone un deciso profilo: istituzione fedecommissaria assieme alla deputazione da una parte e perciò soggetta giuridicamente al

⁴⁵ Ivi, 1 agosto 1825, *Memoriale dei parrochi e barone Mineo al Luogotenente Genereale del Regno*.

⁴⁶ Ivi, 24 agosto 1825, *Il Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione ed Educazione, principe di Malvagna, all'Intendente del Valle di Catania*. «Con ministeriale degli 8 di questo mese è stata rimessa alla Commissione la supplica de' Parrochi del Comune di S. Filippo d'Argirò colla quale si dolgono che quel sindaco nella nuova elezione del bibliotecario della libreria lasciata da D. Pietro Mineo non ha esattamente eseguito la volontà del testatore. Io intanto mi dirigo a lei perché si compiacca riferirmi col parere su tale supplica».

Consiglio generale degli Ospizi, destinata all'uso pubblico e quindi materialmente dipendente dall'amministrazione comunale dall'altra.

Considerando che in forza di siffatta donazione ha la Comune la proprietà della Biblioteca, ed i fidecommissari nominati pro tempore dal donatario hanno il diritto e l'attribuzione di eligere il bibliotecario della stessa; che le benefiche disposizioni dei pii testatori sono state in ogni tempo religiosamente rispettate nel novello sistema delle amministrazioni di beneficenza sotto la dipendenza dei Consigli generali degli Ospizi, anzi all'incontro è piaciuto al saggio legislatore coll'articolo 88 delle reali istruzioni del 20 maggio 1820 esentare dalla soggezione delle Commissioni amministrative comunali tutte quelle istituzioni che sono governate dai particolari individui chiamati e designati dai testatori; il [Consiglio d'Intendenza] è d'avviso che si respinga la deliberazione decurionale di S. Filippo d'Argirò del 29 giugno di quest'anno, essendo facoltà dei fidecommissari lo eligere il bibliotecario in questione molto più che lo stipendio dello stesso gravita non sulle casse della Comune ma sulle rendite del benefico testatore.

Abolita la delibera comunale che sostituiva di fatto alla deputazione fidecommissaria il Decurionato, la sospesa e contrastata questione della nomina del bibliotecario si concludeva con l'elezione del canonico Carmine Cucchiara, figlio del fu Orazio, che subentrava allo zio Epifanio. Che poi l'impegno finanziario per il mantenimento del pubblico stabilimento non dovesse ricadere esclusivamente sulle casse della comunità agrigina ma sull'eredità Mineo era, a questo punto dopo le ferme opposizione della famiglia Mineo, una pia illusione. Di fatto i Mineo se dovettero sopportare il presunto *spoglio* della libreria di Pietro non contribuirono in alcun modo e il salario di onze 6 al bibliotecario non venne mai pagato.

Proprio questo rifiuto restaurò l'alleanza tra i capi del clero e il Decurionato. Nel 1829 i deputati, canonico Giuseppe Ceraulo e Mariano Delfa, denunciavano al secondo eletto dottor in medicina, Francesco Messina, che il mancato pagamento del soldo impediva al bibliotecario di avere cura, controllare, vigilare, spolverare i materiali librari, insomma tenere aperta la biblioteca al pubblico. Non lo si avvisava soltanto ma esplicitamente gli si chiedeva «di subentrare di diritto nella carica di sindaco per essere lo stesso sospetto» in quanto fratello di Ferdinando Mineo, «mettendo in opera tutte le procedure previste dalla legge perche gli eredi Mineo venissero obbligati al doveroso adempimento»⁴⁷. Francesco Messina, presi-

⁴⁷ ASC IB, b. 1342, 31 maggio 1829, *Deputazione della Biblioteca al signor secondo eletto di Agrigò*.

dente della casa comunale, riunito il Decurionato girava il memoriale dei deputati all'intendente e in attesa di tangibili risultati non mancava di sottolineare «che la Biblioteca senza bibliotecario, come è sin adesso, è un bel tesoro nascosto, di cui il pubblico non può goderne giammai. Essa sta chiusa tutti i giorni e quei bei libri sono in preda alla polvere. E chi sarà quell'uomo di lettere che va a sacrificare le migliori ore del giorno per il tenuissimo salario di onze 6 all'anno, e forse per non averle giammai?», avanzando in proposito la proposta di offrire al maestro di scuola un compenso suppletivo (in tutto onze 15) per occuparsi della biblioteca. L'istituzione della scuola elementare nei locali della biblioteca e la compresenza dei due ruoli maestro/bibliotecario nella stessa *persona letterata abile e di fiducia* era un piccolo provvedimento che senza intaccare l'articolazione interna dei diritti e privilegi della deputazione ne scandiva una trasformazione. Ma l'Intendenza non tenendo conto della proposta del Messina si esprimeva positivamente soltanto sulla lite da avviarsi con gli eredi Mineo considerandola, «giusti gli articoli 1 e 7 delle istruzioni, in adempimento dell'articolo 244 del real decreto 11 settembre 1817», di interesse comunale⁴⁸.

Intanto, anche se rallentati da polemiche, accuse, denunce e recriminazioni, contrasti di competenze e di intenti, continuarono, durante tutto l'anno 1625, i lavori per la ristrutturazione del locale e la collocazione del materiale librario tanto che gloriosamente poteva chiudersi il 1626 annunciando la apertura al pubblico della biblioteca. Una sapiente e ben orchestrata regia, intrecciò le manifestazioni per solennizzare la festività di San Filippo, patrono della città, con la cerimonia dell'inaugurazione in una pubblica adunanza aperta dal discorso del protomedico Francesco Scavone che nelle vesti simultanee di maestro e officiante celebrava il rito antico dell'accesso alla conoscenza, «cui fecero bella corona non pochi eleganti poetici componimenti di letterari paesani e stranieri»⁴⁹ e la drammatica rappresentazione della *Clemenza di Tito* del Metastasio con musica di Luigi Rosselli nella casa del barone Francesco Zuccaro. Il materiale librario veniva sfoggiato come un altro prezioso reliquario.

⁴⁸ Ivi, 1 novembre, *Delibera decurionale*. Sono presenti i decurioni: don Salvatore Grasso, don Carmelo Scriffignano, don Arcangelo Siscaro, mastro Antonino Cucchiara, dr. Don Orazio Borragine, don Gaetano Giunta, don Antonino Cantavero, dr. don Pompilio Contessa, don Giorgio Ferro, don Giuseppe Ferro, don Mariano Costanzo, mastro Domenico Naselli. Sono assenti: mastro don Mariano Scriffignano, mastro don Gaetano Giaccone, don Gaetano Scilla, don Francesco Bisicchia. 12 agosto 1829, *Il secondo eletto al signor Intendente del Val di Catania*.

⁴⁹ [FRANCESCO SCAVONE EMMANUELE], *Istruzioni e cenno storico*, cit., p. 5.

La biblioteca di Agira forma il principale stabilimento *onorifico* di questo comune. Vi è tutto così ben collocato e disposto con tale squisitezza di gusto, che può in questo altresì rassomigliarsi alle più belle biblioteche di Sicilia. Il camerone spazioso, fornito di sedie e di decenti tavolini, va in giro adorno di grandiosi scaffali ad intagli e cornici finemente condotti, con graticolate di ferro filato, e continenti le opere magistrali in foglio, di eleganti coperte guarnite. Sopra detti scaffali gira intorno a cornice una galleria (dove si sale per certa scala a lumaca) che da luogo ad un altro ordine di scansie, che contengono i volumi di picciolo sesso. Ad un lato si incontra il busto in marmo dello institutore Mineo, sorretto da piedistallo di stucco a stemmi e fregi indorati e di puttini adorno. Alzando in su gli occhi, rimirasi la volta bellamente dipinta; intorno in una fascia a tinta verdecanna, a bello compartimento di emblemi a pittura di scienze e belle arti, stanno dipinte le venerande immagini dei dotti agirini, Fortunato Fedele, primo institutore della medica giurisprudenza, il di costui figlio Padre Benedetto Fedele, esimio per eminente santità e per parecchie opere di sacro argomento, Francesco Risicato illustre giureconsulto, il Padre Bonaventura Attardi istoriografo della nostra città di Agira, il Padre Isacco benedettino astronomo supremo, il dr. Francesco Millauro egregio poeta che cantò in carmi le gesta del nostro S. Filippo, il Padre Raffaele Bonerba agostiniano, dotto predicatore e nelle scienze filosofico-morali distinto. Tutti i nomi che valgono un elogio e di cui ti pongono contezze il Mongitore e l'Amico nel *Lexicon Topograficum*. Le opere di questi ti si offrono in una distinta scanzia della Biblioteca⁵⁰. Torreggia poi la effigie di Diodoro, e come presiedesse al sacro Palladio è posta in mezzo alla volta. In questo dipinto osservi il nostro Diodoro seduto a tavolino inteso ad elaborare la sua storia, rifrutando i papiri degli antichi storici Pausania, Tucidide, Senofonte, Ceptia e Teopompo. Viene coronato in mezzo da Clio, Dea della storia, e da Pallade Dea della sapienza⁵¹.

Nella *renovatio urbis*, la biblioteca, organica alle nuove idealità politiche e culturali del ceto dirigente, periferico e centrale, ne offriva una rappresentazione simbolica e una esaltazione dei nuovi principi di governo sotto il segno di un dialogo con il glorioso passato e nella fiduciosa convinzione che quella *humanitas* formatesi lentamente nei secoli, gelosamente custodita e orgogliosamente esibita, disposta in bella mostra in scaffali intar-

⁵⁰ La costituzione di una *distinta scanzia* per accogliere opere di storia *municipale* come quelle di Mongitore e Amico è l'unico indizio di un riordinamento/catalogazione dei libri della biblioteca di Mineo, in questo caso secondo materia.

⁵¹ *Elogio biografico*, pp. 37-38

siati e *finemente condotti*, potesse e dovesse trasfigurarsi nella moderna e universale civiltà. In questa concezione il *thesaurus* di Pietro Mineo e l'istituzione di una biblioteca pubblica apparivano funzionali alla gloria della città e all'elaborazione di una *nuova* identità urbana.

I lumi della civiltà

Civiltà è una delle etichette di cui si fregia usualmente il XIX secolo. Anche nel regno delle due Sicilie «nell'immaginario dei contemporanei, nelle riflessioni di economisti, pubblicisti e uomini di governo il periodo che il paese stava vivendo si svolgeva sotto il segno della civiltà e del progresso». Civiltà poteva essere «una compiuta e organica legislazione che poneva le Due Sicilie sullo stesso piano dei più progrediti stati europei», o lo sviluppo delle comunicazioni, della illuminazione pubblica, oppure la costruzione di camposanti, e ancora di scuole, biblioteche e teatri. Civiltà era anche la diffusione capillare sul territorio, nei capoluoghi provinciali e nei più sperduti comuni, del Mezzogiorno, di nuove forme di sociabilità, dai casini alle accademie ai gabinetti letterari, alle società economiche, alle case di conversazione, «istituti nei quali trovavano posto i valori e i simboli collettivi con i quali i gruppi proprietari e la borghesia delle professioni ostentavano la propria rilevanza sociale, [...] si raccoglievano le élites, si leggevano i giornali provenienti dalla capitale, si trattavano gli affari, si praticavano tutti i rituali dello stare insieme dei galantuomini che il regime autorizzava»⁵². In quegli istituti si praticava l'apprendistato alla politica per la borghesia colta, nuova protagonista sociale desiderosa di esibire e rimarcare la propria funzione e identità sociale e di vedere riconosciuto il valore della cultura, dei buoni studi, dei nuovi saperi⁵³. Un popolo colto e civilizzato aveva bisogno pertanto di opere pubbliche, strade, collegi, scuole, fontane, camposanti, teatri e biblioteche. E cimiteri, strade, scuole (primarie e secondarie) stabilimenti ed edifici pubblici, sorsero e vennero realizzati nella città e nei paesi del regno delle due Sicilie. Essi erano il

⁵² A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, cit., p. 223-227. In generale, M. MALATESTA, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1/1992, pp. 51-71; ma soprattutto sui diversi aspetti della *civilizzazione* si vedano gli studi e le ricerche citati nella rassegna bibliografica di Spagnoletti, (Ivi, pp. 334-338). Su questi temi cfr. anche, E. LACHELLO, *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX)*, Catania 1999.

⁵³ A. SIGNORELLI, *Socialità e circolazione di idee: l'associazionismo culturale a Catania nell'Ottocento*, in «Meridiana», nn. 22-23 (1995), pp. 39-65.

frutto di un impegno finanziario che gravava quasi esclusivamente sulle casse comunali, anche se i consigli decurionali, tra i più accesi fautori della civilizzazione, gli amministratori, notabilato e le élites letterate che dai municipi dell'isola reclamavano la realizzazione di questi luoghi di progresso e incivilimento, si impegnavano poi presso i consigli distrettuali e provinciali e le intendenze per essere destinatari di flussi di risorse economiche da impiegare in tali opere pubbliche. È soprattutto per loro iniziativa che si riscrivono i regolamenti comunali, che si istituiscono commissioni edilizie, deputazioni agli studi, etc., che si rimaneggiano gli antichi quartieri e i prospetti delle abitazioni e se ne costruiscono nuovi, che si ridisegna insomma il volto delle città. «L'Ottocento borbonico doveva essere dunque il secolo della civiltà; che questa si dispiegasse sotto il segno della politezza, della razionalità e della rispettabilità borghese, che fosse il frutto del concorde operare delle istituzioni dello stato e degli apparati amministrativi locali, era un dato ovvio e scontato»⁵⁴ e giustamente Giuseppe Giarrizzo ha invitato gli storici dell'Ottocento borbonico a guardare alle città, con le loro nuove gerarchie economiche e sociali, con il loro consumo di merci e di cultura come al «vero palinsesto da studiare»⁵⁵.

Anche ad Agira, gli amministratori e i notabili, nella convinzione che i segni della civiltà dovessero arrivare fin lì e non essere confinati solo nella città capitali riordinano lo spazio urbano. Istituire una scuola secondaria, dotare la comunità di una biblioteca pubblica, di un teatro, aprire una accademia scientifico-letteraria e una *casa di civile conversazione*, costruire un *camposanto*, una strada carrozzabile, delle sedi adeguate per il *palazzo di città*, la caserma, l'ospedale, allontanare dal centro abitato tutto ciò che ne inquinava l'aria e l'acqua, furono non solo dichiarazioni di principio ma preoccupazioni e finalità principali.

I singoli qui sottoscritti della Comune di Agira l'espongono come essendo già terminata la erezione della pubblica Biblioteca a spese dei benemeriti cittadini con tanto vantaggio per la cultura ed istruzione pubblica, e mancando alla Comune medesima un pubblico Teatro che offre tanti mezzi di istruzione, cultura, decoro e diletto a tutte le classi de' cittadini ed ornamento di una sì culta popolazione, si animarono a proporre ed offerire di fabbricare un locale per l'uso anzidetto anche a proprie spese. E siccome esiste uno spazio con poche dirute fabbriche attaccate

⁵⁴ A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, cit., p. 227.

⁵⁵ G. GIARRIZZO, *Borghesia e «provincia» nel Mezzogiorno durante la Restaurazione*, in Atti del 3° Convegno sul Risorgimento, pp. 21-33.

a due piccole officine di pertinenza dell'abolito conventino del Carmine, in oggi di proprietà del Regio Erario, i sottoscritti propongono che la Comune prendesse a cenzo tale spazio, casaleni, ed officine all'oggetto di divenirne proprietaria.

Così la proposta per la costruzione di un pubblico teatro avanzata nell'agosto 1625 dai *singoli* al Decurionato venne accettata «per i vantaggi che produrrà alla civiltà e buona educazione della Gioventù» e approvata nel novembre dello stesso anno dal Consiglio di Intendenza come «utile alla cultura dello spirito e della morale di quegli amministrati»⁵⁶.

In quegli stessi anni (1827) vengono anche iniziati i tormentati e lunghi lavori per la costruzione della strada *rotabile* «ad effetto di nobilitare la migliore strada principale e maestra che interseca questa Comune di Aggira, ove concorre la popolazione e dove s'incamminano le numerose processioni, ampliandola e renderla rotabile dalla casa di D. Antonino Cesareo sino al trappeto del massaro Alfio Seminara», affidandone la cura ad una deputazione diretta da don Francesco Zuccaro barone di Cuticchi e il progetto all'architetto don Tommaso Urso⁵⁷.

Quando a metà degli anni trenta si diffuse l'epidemia di colera nel Mediterraneo e gli intendenti furono allertati dal Magistrato Supremo di Salute (organismo centrale con sede in Palermo) ad adottare provvedimenti per arginare la diffusione del morbo (cordoni sanitari, ricovero degli ammalati, forme particolari di inumazione), nelle città e nei centri siciliani le deputazioni preposti alla tutela della salute pubblica intervennero con progetti e regolamenti che miravano ad introdurre nuove norme igieniche e sa-

⁵⁶ ASC, IB, b. 1342. Oltre al sindaco dr. Giuseppe Sinopoli, e al cancelliere archivio dr. Giovanni Amato firmano la proposta: Francesco Zuccaro, Francesco Rosselli, Domenico Rossi, dr. Giuseppe Manmano, dr. Prospero Scavone, dr. Francesco Messina, Gaetano Borragine, Gaetano Boscarino, dr. Ignazio Boraggine (segretario del Decurionato), Gaetano Fiorenza, dr. Luigi Scavone, Vincenzo Manmano, Michele Serio, dr. Francesco Scriffignano, notaio Gaetano Amato, Michele Contessa, Antonino Timpanaro, Carmelo Scriffignano, notaio Gaetano Giaccone, Carmelo Licciardo, Francesco Rossi, Giuseppe di Gesù, Antonino Torcetta, notaio Filippo Scriffignano, Giovanni Scornavacca, Giuseppe Scriffignano, canonico Onofrio D'Angelo.

⁵⁷ Ivi. La costruzione della strada incontrerà non poche difficoltà dovute non soltanto alle ristrettezze del bilancio (due anni dopo il Comune di Agira doveva alla Direzione generale di Ponti e Strade onze 406), ma anche ai diversi contenziosi sorti con i cittadini. Uno per tutti la controversia con i fratelli don Mariano e don Orazio Delfa che «con i loro maneggi fecero deviare la strada abbassandone il livello davanti la chiesa di S. Maria dell'Oreto per nobilitare così la loro casa che si trovava a pian terreno e renderla appalazzata rovinando non poche case di famiglie riguardevoli e distinte che restarono deformate». In generale sulle opere pubbliche avviate in questi anni si veda la codumentazione conservata in Archivio Storico del Comune di Agira (d'ora in poi ASCA), bb. 429-430.

nitare a testimonianza anche del nuovo ruolo della medicina nella società direttamente sollecitato dallo Stato. A questo riguardo va ricordata, nell'anno 1835, l'attività di un gruppo di medici *illuministi* della città di Agira membri della Deputazione sanitaria del comune (il regio protomedico Francesco Scavone, il medico comunale Francesco Messina, il chirurgo comunale Francesco Scriffignano, i medici esercenti Giacomo di Gesù, Domenico Ceraulo, Carmelo Scriffignano, Gaetano Costa, Francesco Pastore, Giovanni Pagliaro e Gaetano Coco), intesa a migliorare le condizioni igieniche della popolazione, a valorizzare i vantaggi offerti dall'ambiente e dal clima di cui godeva la città con una razionale azione di governo, ma soprattutto a partire dall'urgenza colera, a intervenire sullo spazio urbano.

La nostra Comune per la sua topografica situazione, per tutto ciò che riguarda all'aria, alle acque, ai luoghi, alla temperatura, influenze meteoriche ecc; può contare fra le più deliziose e salubri contrade della nostra Sicilia. Egli è vero che le nostre campagne sono in molti punti malarici e gravemente influiscono sulla salute della classe agricola particolarmente; ma può senza tema di errore affermarsi che l'abitato poco o nulla risente quelle insalubri influenze e può considerarsi come un punto privilegiato, ove natura istessa allogò un'aria purissima come un deposito sacro alla salute degli abitanti. Ma questo natural beneficio che gli uomini dovrebbero gelosamente considerare ed anziandio perfezionare coi lumi progressivi della civilizzazione, trovasi non di meno oggidì talmente guasto e decaduto per l'umana trascuranza e per una insensata dappocagine⁵⁸.

Così, per procedere più speditamente sulla strada della civilizzazione e affrontare il *cholera morbus* si invitavano i magistrati che provvedevano alla polizia urbana a focalizzare l'attenzione sui *focolai* da cui emanavano le nocive esalazioni che ammorbavano l'aria e producevano putride acque di scolo. Due le sorgenti di infezione e *insalubrità* individuate dal corpo dei medici agirini.

Una di esse era il *vallone della Lombardia* che «posto nel centro di un quartiere dei più popolosi della Comune riceve le acque così piovane come sorgive di quasi tutto l'abitato superiore e deve considerarsi come il confluente di tutta l'immondizia della Comune». La mancanza di una forte corrente, la presenza di punti che arginano lo scorrere dell'acqua fa sì che «le immondezze ristagnano in molti punti formando dei laghetti dove le donne vanno scom-

⁵⁸ Ivi, Agira 4 luglio 1835, *Il regio protomedico sostituto, il medico comunale, i medici esercenti alli signori e corpo amministrativo e Decurionato di Agira. Oggetto salute pubblica.*

piagliamente a lavare i loro panni e infettano se stesse e gli oggetti che intendono ridurre a nettezza. Da questi velenosi depositi esalano dei gas perniciosissimi, dei veri miasmi che attaccano la salute degli abitanti del quartiere e non lasciano di diffondersi alle finitissime sezioni della Comune». Nello stesso vallone Lombardia esistono poi «altri depositi non meno micidiali di sostanze vegetali ed animali in fermentazione uno dei quali il più grandioso giace innanzi la vasta grotta del così detto balzo di Spatarella ove i polverai fabbricano il salnitro gettando in quello spiazzo la feccia delle sostanze». Un'altra palude si trova nel punto «ove giacea la fonte antica detta del *Ramettese*» e altri ristagni d'acqua scorrevano sotto la casa di Morina, dei *signori* Gussio, nel *chiuso* di mastro Giuseppe Bruno e nel *vallonetto* dietro la spezieria del fù don Salvatore Grasso dove scarica lo scolo della fontana del Bue.

L'altra sorgente di infezione perniciosa alla pubblica salute era il *barbaro e brutale* abuso di mantenere dentro l'abitato i letamai «ove i singoli depongono i fimi delle loro stalle all'uopo di concimare le campagne». E se grazie ai provvedimenti della magistratura cittadina «si vide sgombrarsi i letamai dal popoloso quartiere di S. Antonio di Padova, essi furono in gran numero traslocati nel piano della Fiera di maggio ove unitamente al lago detto dei quartarai ed alla valletta innanzi la casa del canonico don Francesco Maria Scavone altri focolai apportano la morte degli abitanti del cospicuo quartiere delal Badia Reale».

Ora signori l'attuale civiltà, i lumi della polizia medica e della medicina pubblica sono incompatibili con questo esecrabile abuso e bisogna una buona volta finirla.

Fu ritenuto indispensabile trasferire fuori dal centro abitato i letamai, allontanare le stalle e il bestiame, spostare i mattatoi. La politica sanitaria agririna prendeva espressamente a modello il «sapientissimo Regolamento per la nettezza urbana di Palermo che, attesi i timori destati da un morbo micidiale che in molte regioni d'Europa ha sì crudelmente travagliato» ma considerando soprattutto «oltre questo rilevantisimo motivo, che cura di un Governo e di un popolo civilizzato debba essere il mantenere la nettezza e la decenza pubblica» il Senato palermitano e il Luogotenente generale avevano, quello stesso anno redatto, a somiglianza della città di Londra che, «in paragone di quella di Parigi ove la nettezza pubblica è assai trascurata» è invece di «somma politezza»⁵⁹.

⁵⁹ Ivi.

La Commissione comunale sanitaria lodando lo zelo e il patriottismo del corpo medico, stendeva un *Regolamento di polizia urbana* che richiamando due ministeriali della Real Segreteria (del 1831 e del 1835) relative alla pubblica salute e specialmente ai timori del terribile colera indiano, disponeva il risanamento del vallone della Lombardia⁶⁰, lo sgombramento dei letamai «di quartiere in quartiere, cominciando da quello più popoloso di S. Antonio di Padova e seguendo in S. Pietro, S. Margherita, S. Antonio Abate, SS. Salvatore e S. Maria», e il loro trasferimento «al di là delle collinette che cingono il Piano della Fiera di maggio al di là del Convento degli Angioli; al di là dell'abitato di S. Maria Maggiore e finalmente al di là della strada regia di S. Giuliano». Ma si convenne anche sull'esigenza di costruire un cimitero così come la legge del marzo 1817 aveva prescritto l'uso.

La Commissione ha riflettuto che il seppellire i cadaveri umani nelle Chiese parrocchiali dell'abitato, come usa costumarsi in mancanza di un camposanto, è una potentissima cagione di insalubrità e di malaria per la comunale atmosfera, attesa la molteplicità de' cadaveri in una comune popolosa; la frequenza numerosa di fedeli in dette chiese; il perenne soggiorno in esse di una moltitudine di sacerdoti; la mala costruzione e imperfetta chiusura delle sepolture, per cui principalmente in tempi calorosissimi sentesi così dentro che fuori delle chiese, un cadaverico lenzo.

Di fronte al propagarsi inarrestabile del colera asiatico le autorità civili, la deputazione sanitaria e il clero tutto si impegnavano a sensibilizzare e convincere una popolazione refrattaria a nuove forme di inumazione, a modificare pratiche di vita e atteggiamenti mentali da lungo tempo sedimentati. Traslocare fuori dall'abitato le fosse comuni «che sono più frequentate perché adatte alla bassa gente che non possiede gentilizi sepolcri e quelle delle confraternite che sono corpi municipali» è il provvedimento proposto dal Decurionato al Consiglio d'Intendenza. Pertanto ogni chiesa parrocchiale scelga una chiesa filiale all'esterno della città per destinarvi le fosse comuni. Così il «degno collegio di S. Antonio di Padova stabilisce la pro-

⁶⁰ Ivi, 9 luglio 1835, *Estratto della deliberazione decurionale in seduta straordinaria che ha per oggetto la purificazione e la salubrità dell'aria dell'abitato*. Il Decurionato delibera le opere di fabbrica da farsi per il risanamento del Vallone di Lombardia (costo onze 127) nominando a tale scopo una deputazione composta dal signor don Carmelo Licciardo e dal dr. don Giovanni Pagliaro e da tre persone probe, intelligenti e patriottiche, il reverendo decano Gaetano Sinopoli, il sacerdote don Antonino Veutro e il massaro Giuseppe Scriffignano e due periti e capo-mastri, Carmelo Conte e Giuseppe Campagna. Appaltatore di tutte le opere di pubblica salubrità, mastro Giacinto Scavone.

pria fossa comune nella filiale chiesetta di Porto Salvo fuori dall'abitato», così si continui ad inumare nelle sepolture del Convento di Santa Maria di Gesù; mentre tutte «le confraternite stabiliranno le sepolture dei confrati e delle famiglie nelle proprie chiese ed oratori e in tal modo resteranno nelle chiese parrocchiali i soli sepolcri gentilizi occorrendo raramente di usarsi». In questo caso tuttavia gli interessi particolaristici (quelli della parte del notabilato locale che possedeva sepolcri gentilizi) sembravano incompatibili con i doveri della intera collettività.

Infine dietro l'ordine degli organismi provinciali di preparare strutture nelle quali offrire assistenza e cura ai colpiti dell'epidemia, gli amministratori della città di Agira individuavano nel patrimonio degli ordini religiosi gli edifici adatti e in particolare destinavano i due conventi dei padri riformati, quello di Santa Maria di Gesù e quello del terz'ordine di S. Francesco «che sono i più spaziosi e forniti delle migliori qualità» come Ospedali «capaci di ricevere gli infermi di una popolazione di nove mille anime circa»⁶¹.

Infine, fra i tanti segni di civiltà di cui poteva al pari delle altre città del regno oramai vantarsi la patria di Diodoro Siculo andava annoverata anche una nuova forma del vivere associato. Il 6 ottobre 1838 veniva steso il *Regolamento organico per la polizia interna e buon andamento del Casino di scelta compagnia che va ad erigersi dai Notabili della Comune di Agira*.

Convinti i notabili dell'antica città di Aggira che i mezzi più espedienti d'incivilimento e di sociale cultura sono quelli per i quali si avvicinano maggiormente agli uomini, onde essere in stato di una più felice comunicazione di idee, di lumi e di sentimenti, hanno pensato di aggiungere ai vincoli ordinari di società, lo stabilimento di un locale che serva come punto di unione del ceto più colto e più gentile; di una unione però che, ai sollazzi liciti ed utili passatempo, riunisca gli elementi di una miglior cultura morale ed escluda ogni vizio. Il locale che si destina a tale utilissima riunione sarà chiamato col nome generale di *Casino di scelta Compagnia agirina* quale dovrà essere a pian terreno ed in una delle strade più frequentate [...]. Per essere ammessi tra il numero dei Civili componenti il Casino di scelta della Compagnia bisogna che ogni individuo sia della classe primaria e civile della Comune, nato da Civile oppure che eserciti una professione scientifica o che sia ecclesiastico, secolare o regolare ed infi-

⁶¹ Ivi, 1 settembre 1835, *Regolamento di polizia urbana* redatto dalla Commissione sanitaria comunale, composta dal sindaco cavaliere Gaetano Bertolo presidente, Vincenzo Tenerelli giudice civile, prevosto Giuseppe Ceraulo vicario, don Francesco Zuccaro barone di Cuticchi, Vincenzo Manmano segretario, Francesco Messina medico comunale, alla quale viene aggregato il regio protomedico Francesco Scavone. Il 16 settembre 1835 arriva la approvazione dell'Intendenza.

ne che professi un'arte liberale di giudice del Circondario e membro naturale del corpo dei Civili⁶².

Si intravede sullo sfondo una società che non poteva essere certo inquadrata tutta entro gli schemi della sociabilità. La civilizzazione doveva essere infatti un fatto riservato alle élites borghesi o letterate o ad esponenti delle professioni liberali.

D'altra parte dotare la comunità di infrastrutture viarie, di fontane e fogne, di nuove opere pubbliche, stipendiare, come vedremo, un maestro per la scuola secondaria, realizzare, dotare e mantenere una pubblica biblioteca, incontrava non pochi ostacoli e difficoltà che derivavano dalle ristrettezze del bilancio e dalla incertezza istituzionale su chi avrebbe dovuto accollarsi l'onere delle relative spese: lo stato, il comune o i singoli che promuovevano le opere. Spesso poi, sia a livello centrale che periferico, alla destinazione di risorse economiche non ne seguiva l'effettiva erogazione. I problemi di bilancio giunsero infatti ad impedire la realizzazione di alcune di queste opere per le quali bisognerà aspettare la fine dell'Ottocento⁶³ e l'inizio del nuovo secolo, altre ancora come la Caserma, la *Casa comunale*, e la Biblioteca saranno costrette a condividere lo stesso edificio a sua volta Ospedale della città.

Tuttavia, nella simbologia della rigenerazione urbana attraverso stabilimenti altamente rappresentativi, la biblioteca comunale fu portata a termi-

⁶² ASC, IB, vol. 3361, Case Civili di Conversazione. La Commissione regolatrice sarà composta da quattro soggetti, in quell'anno D. Francesco Zuccaro barone di Cuticchi, dr. D. Orazio Contessa, dr. D. Giovanni Amato e D. Filippo Scornavacca e Serio. Firmatari: Gaetano Amato, vicario preposto Giuseppe Ceraulo, Francesco Zuccaro, Orazio Contessa, dr. Giuseppe Milazzotto, Domenico Rossi e Fiorenza, Luigi Scavone, barone Francesco Rosselli, Giovanni Sinopoli, dr. Domenico Ceraulo, barone Fortunato Gussio, dr. Gaetano Mauceri, dr. Luigi Ceraulo, Filippo Rossi, Filippo Alberti, sacerdote Giuseppe Cutrona, Vincenzo Mammano, canonico Onofrio d'Angelo, sacerdote Giovanni Gritti, canonico Francesco Ceraulo, decano Giuseppe Costa, dr. Francesco Scriffignano e Alberti, Mariano Gennaro, Giovanni Amato, dr. Ignazio Borragine, Giuseppe Moncada Zuccaro, canonico Ferdinando Cantarero, canonico Carmelo Accaria, canonico Giuseppe Serio, Giuseppe Ferro, dr. Francesco Messina, Giuseppe di Gesù, dr. Ferdinando Milazzotto, Francesco Bianco, Antonino Gritti, Francesco Rossi, Giuseppe Ferrarello, Gaetano Fiorenza, dr. Giovanni Pagliaro, dr. Pompilio Contessa, sacerdote Orazio Buzzi, Pietro Gussio, Giuseppe Mammano, Pietro Mineo, Filippo Scornavacca, Salvatore Seminara, dr. Francesco Scriffignano e Bianco, Arcangelo Siscaro, dr. Domenico Delfa, tesoriere Giuseppe Seminara, Luca Contessa, Francesco Sinopoli, Gaetano Coco, Croce Cantarero, Francesco Scavone.

⁶³ Tra il 1870 e il 1894 viene infatti redatto il *Regolamento di ornato della città di Agira* composto da quattro capitoli relativi a 1. *Delle costruzioni e restauro di fabbricati*, 2. *Delle decorazioni, iscrizioni e pitture*, 3. *Delle botteghe, porte e finestre*, 4. *Dei balconi e delle tende* (in ASCA, b. 430). Su ciò si rimanda a P. Campione, *Una città in movimento. Trasformazioni urbane, territoriali ed edilizia monumentale nella città di Agira tra XVII e XIX secolo*, *infra*.

ne. Certo la munificenza e la liberalità del prevosto Mineo aveva messo a disposizione della comunità agririna, o di quella parte di essa che era in grado di fruirne, un ragguardevole patrimonio librario; ma fu merito del paternalismo e della fiducia delle autorità cittadine del tempo, di personaggi come il sindaco Giuseppe Bertolo, come i bibliotecari che via via si succedettero, a cominciare dal priore Epifanio Cucchiara (1823-1825) al nipote canonico Carmine Cucchiara (1825-1834), al decano Gaetano Sinopoli (1834-1834) a Mariano Centorbi (1834-1850) e al nipote di lui cianfro Antonino Bannò; e soprattutto dell'opera del *medico filosofo* Francesco Scavone, prefetto della biblioteca ed estensore dei suoi regolamenti, vero angelo custode della libreria di Pietro, dei suoi amici e dei privilegiati giovani che la frequentarono; se i libri tolti dalle scaffè e dalle casse dove erano rimasto serrati, davano adesso bella mostra di sé nel salone della biblioteca comunale.

Il «medico filosofo» Francesco Scavone e i savants della città di Agira

Chiusa la breve parentesi dei festeggiamenti inaugurali, il 17 maggio 1826 una nuova *larga* deputazione affiancandosi a quella precedente veniva incaricata dal Decurionato del *perfezionamento* della dotazione libraria della biblioteca comunale. In verità era stata l'Intendenza ad adoperarsi pochi giorni prima presso la magistratura cittadina affinché si procedesse all'acquisto di nuovi fondi librari proponendo in questo senso un'offerta di Gaetano Abbate *negoziante di libri* di Palermo e sottolineando «i sommi vantaggi che ne vengono a risultare alla gioventù studiosa e il migliore andamento dell'istruzione pubblica»⁶⁴. I membri della deputazione, il collegio dei dottori in medicina Francesco Messina, Francesco Scavone, Luigi Ceraulo, Francesco Scriffignano Bianco, il dottore in legge Luigi Scavone nipote di Francesco, il prevosto della collegiata di S. Antonio di Padova, don Stefano Grasso e il canonico della stessa Giuseppe Ceraulo, il sindaco, il cancelliere archivio e il segretario del corpo amministrativo, da canto loro ben si avvedevano della «somma scarsezza di quei libri moderni dei quali doveva essere provveduta la biblioteca onde si rendesse di utilità alla gioventù» e consideravano improrogabile l'acquisizione di volumi relativi a testi di più diffusa necessità, di larga consultazione, di nuove edizioni e traduzioni. Vale

⁶⁴ ASC, IB, b. 647, 8 maggio 1826, *Intendenza del Valle di Catania al sindaco don Gaetano Sinopoli di S. Filippo d'Argirò*. Lo stesso rapporto viene inviato al sindaco di Nicostia.

la pena citare per esteso alcuni brani della documentazione prodotta in questa occasione, anche per verificare l'indirizzo culturale e politico cui si ispiravano i nuovi componenti la deputazione.

Signori, la Deputazione incaricata di scegliere i libri che sono indispensabili ad una pubblica Biblioteca, da servire a tutti i ceti e a tutti le classi degli studiosi fa le seguenti considerazioni:

La nostra pubblica Biblioteca novellamente eretta ed aperta solennemente sotto li 14 maggio decorso con tanto plauso di tutta la Sicilia che ha fatto echeggiare le sue felicitazioni per sì lodevole impresa, è come tutte le istituzioni di simil genere, un tesoro inestimabile che contiene tutti gli elementi dell'umana felicità, essa ci mette al livello delle più colte società, che sanno apprezzare l'istruzione dello spirito, la civilizzazione e la perfettibilità dell'umana ragione. Tutta volta le disastrose vicende cui soggiacque questa preziosa raccolta [...] la trascurantia, e forse anco la frode, impoverirono questo letterario tesoro. Necessario effetto di queste calamità fu la perdita quasi totale di talune facoltà e lo smarrimento di talune altre, che rimasero attenuate e pressoché inutili al pubblico uso.

Così i libri della *Giurisprudenza* e di tutte le branche della letteratura legale che quasi più non esistono, quelle della *Medicina*, della *Chirurgia* e delle facoltà ausiliare che vi hanno rapporto sono scarsissimi, antichi e nulla affatto elementari, le *Scienze fisiche* sprovvedute e la Storia naturale quasi mancante del tutto.

Così la *Bella letteratura* e la *Poesia* tanto necessarie e favorite da gentili ingegni, anco se provveduta dei classici greci e latini e mediocrementemente dei toscani fondatori del trecento, pure sono assai manchevoli e smunte degli autori di storia letteraria, dei moderni poeti del secolo XVIII, degli ottimi prosatori e restauratori della bellissima toscana favella e del letterario sapere italiano.

La *Filosofia Psicologica* e *Metafisica* anche se ricca abbastanza dei classici antichi greci e latini e di altre nazioni del medio evo, scarseggia non di meno degli scrittori della scuola di Locke ed è poi totalmente nuda delle opere ideologiche dei moderni filosofi fisiologisti, degli estetici e della dominante filosofia in Alemagna.

In simil modo la Storia, provveduta dei vetusti sommi scrittori e precisamente la Sacra (sendo la Biblioteca ricca e fastosa in tutti i rami della sacra ed ecclesiastica letteratura) ci fa desiderare i Moderni, la carestia è notevole in tutte le facoltà ed in specie le novelle collezioni vogarizzate onde la Repubblica delle Lettere sta facendo tesoro.

Desideriamo ugualmente le *Opere Enciclopediche* che utili essendo nelle private collezioni sono poi indispensabili nelle librerie a pubblico uso.

A ripianar tanto vuoto una immensa copia di libri dovrebbe acquistarsi ed imponenti somme sarebbe necessario spendersi. Ma le note ristrettezze di questa Comune oppongono insormontabili barriere alle nostre letterarie brame e ci obbligano nostro malgrado a rinunciare agli elementi dello spirito, siccome agli agi della vita che l'odierna civiltà fornisce alle popolazioni più fortunate⁶⁵.

Pertanto accomunati dall'identica fiducia del ruolo civilizzatore delle scienze moderne nella società, il prete, l'uomo di legge e il medico, si adoperano per incrementare il patrimonio librario, procurare taluni aggiornamenti e colmare le lacune delle collezioni. E così esaminata la nota di libri di Gaetano Abbate e trovato «che molti di essi esistono nella Biblioteca, altri non possono corrispondere ai nostri bisogni letterari ed una parte finalmente sono di preciso indispensabile acquisto», redagano un *Catalogo* di libri, alcuni da aggiungere altri da sostituire a quelli proposti dal libraio palermitano Gaetano Abbate. La relazione che la deputazione presenta al Decurionato, all'Intendenza e da qui alla Commissione di Pubblica Istruzione, accompagnata dal detto *Catalogo* è un documento prezioso. Manifesto del profilo alto della cultura della emergente borghesia agrina delle professioni legali e mediche, si colloca nella fornice compresa tra l'enciclopedismo democratico e la rivisitazione epistemologica delle discipline che aveva finito per innalzare la medicina a *scienza-madre*, tra saperi scientifici, tradizione umanistica e arti meccaniche.

Il catalogo è suddiviso in quattro classi: *Medicina e Chirurgia*, *Giurisprudenza*, *Letteratura*, *Storia Naturale*.

Per la prima categoria cioè *Medicina e Chirurgia*, molti sarebbero i libri che converrebbe acquistare, onde fornire facoltà così estese, altrettanto utili all'umanità e fortemente legate con tutte le branche della filosofia naturale, dei quali è tanta penuria nella nostra Biblioteca. I classici elementari antichi e moderni sarebbero evidentemente necessari. Tutta volta riflettendo la Deputazione che questi ultimi esistono più o meno in potere dei professori della Comune, i quali possono scambievolmente aiutarsi e soccorrere la gioventù studiosa, si è limitata a scegliere taluni libri della nota di Abbate e a proporre degli altri di vero indispensabile acquisto. Il *Dizionario delle scienze mediche*, opera elaboratissima di sommi scrittori francesi viventi è un fiore elettissimo della letteratura medico-chirurgica. Esso è una piccola Biblioteca che può supplire al difetto di mol-

⁶⁵ Ivi, 14 giugno 1826, *Rapporto che presenta al Decurionato di Aggrà la Deputazione eletta con deliberazione del 17 maggio 1826 ed incaricata della scelta dei libri tanto sopra la nota dei libri offerta da D. Gaetano Abbate che fuori di essa*

tissimi libri ed ai bisogni degli alunni e dei provetti.

Per la seconda categoria cioè *Giurisprudenza*, la Deputazione riflettendo che potrà la Biblioteca forse recuperare quei classici che le furono involati, appartenenti alla legislazione romana, che è la fonte della Giurisprudenza, si limita all'acquisto indispensabile di quelle opere che secondo lo spirito della legislazione vigente nel nostro regno sono veramente necessari alla classe dei giurisperiti e degli studiosi.

Per la terza categoria cioè *Letteratura*, nel compilare una nota di libri appartenente al regno vastissimo della letteratura e della poesia, la Deputazione ha tenuto presente l'estrema nudità della Biblioteca in fatto di opere moderne di tal genere. Sa bene anco che l'acquisto di essa sarà uno stimolo ed esca per la gioventù, onde affezionarla a frequentare la Biblioteca trovandosi l'amena letteratura che ricrea lo spirito ed il cuore. Mira anch'essa allo studio della lingua italiana purtroppo trascurata ed incerta fra noi cosicché ci rende degni di rimproveri degli esteri e giustamente indegni e quasi forestieri del bel paese nel quale siamo nativi. Ha creduto la Deputazione di aggiungere anche i classici poeti siciliani dei quali manca la Biblioteca e che ammirati nelle estere nazioni, debbono essere oggetto di culto e di passione per noi. I libri dunque scelti sono reputati di urgente ed indispensabile acquisto.

Per la quarta categoria cioè *Storia Naturale* molte opere dovrebbero provvedersi appartenenti a tale branca di filosofia naturale essendone la Biblioteca in somma penuria. La Deputazione riflettendo che una scelta in dettaglio del valore di una discreta somma non varrebbe certo una opera classica e completa, ha creduto limitarsi all'acquisto dell'ultima edizione di Buffon volgarizzata che ricca di preziose aggiunte può bastare alle nozioni elementari della scienza.

Ecco signori le considerazioni che hanno dettato la nostra scelta. Vi troverete mancanti la filosofia psicologica, la storia, la collezione dei teatri, dei romanzi e molte altre facoltà che debbono naturalmente far parte di una pubblica Biblioteca, ma l'oggetto dell'acquisto che ci occupa non è quello di restaurare completamente, ma si bene di rimontare un tantino la nostra Libreria, e ravvicinarla così poco a poco allo spirito del secolo.

Sarà poi nostro zelo per la Patria, per le lettere e per la pubblica istruzione, l'essere solleciti a costruirne una dote annuale proporzionata bensì alle forze della Comune ma altresì indispensabile ad uno stabilimento che alimenta la gioventù e perfeziona la civiltà e lo spirito pubblico [...] e favorisce la pubblica istruzione che è il marchio delle nazioni civilizzate, il primo voto del cuore magnanimo del savissimo Principe che ci governa e la molle primiera della pubblica prosperità⁶⁶.

⁶⁶ Ivi.

Il 24 giugno 1826 in seduta straordinaria i decurioni (notaio don Mariano Scriffignano, notaio don Giuseppe Torcetta, don Girolamo Cutrona, don Salvatore Grasso, don Gaetano Bertolo, dr. don Orazio Delfa, dr. don Francesco Scavone, notaio don Salvatore Ferro, dr. don Luigi Rosselli, notaio don Antonino Cucchiara, dr. don Luigi Ceraulo, dr. don Giuseppe Milazzotto, don Arcangelo Siscaro, don Giulio Contessa, assenti dr. don Filippo Scriffignano e don Francesco Sinopoli) «uniformandosi a quanto saviamente suggerisce la deputazione approva quanto proposto [...] ed elargisce la somma di onze 300 da pagarsi in tre eguali soluzioni annualmente e delibera che detta somma si annotasse nei rispettivi stati discussi sotto la rubrica delle spese varie»⁶⁷. Un mese dopo, il 15 luglio, il sindaco Giuseppe Sinopoli comunicava la deliberazione decurionale all'Intendente e da qui il 10 ottobre essa veniva sottoposta al bibliotecario dell'Università degli Studi di Catania «all'oggetto di esaminarla e portare le sue osservazioni e parere, anche sul prezzo dei libri, che si vogliono acquistare per uso della biblioteca della Comune di S. Filippo d'Argirò»⁶⁸.

Scorrendo il catalogo cui si rimanda⁶⁹ si nota una attenzione bibliografica che coglie i nuovi fermenti e le prospettive del discorso scientifico che circolava in Europa e attesta significativi canali di informazione e comunicazione. I deputati mostrano difatti di muoversi con sicurezza soprattutto nell'ambito dei nuovi paradigmi delle scienze chimiche, fisiche e mediche, dalla trattatistica alla divulgazione. La lezione della medicina malpighiana, l'anatomia patologica di Morgagni, la nosografia tassonomica, la fisica sperimentale, le concezioni e pratiche epidemiologiche e patologiche dei più celebri medici di Parigi (da F. J. V. Broussais a J. Capuron, da J. B. Barbier a Ph. Pinel a M. Portal), ma anche della scuola medica di Edimburgo (da C. Sprengel a M. Thomason a Cullen), la dislocazione della botanica in senso linneiano di Targioni (artefice del rinnovamento della medicina e della sanità in Toscana), la chimica di Lavoisier e di Fourcroy, l'elettricismo di Alessandro Volta, il calvanismo, la tossicologia e la balneoterapia di Tissot. Ma soprattutto si avverte l'apertura per le nuove acquisizioni in campo epidemiologico (le recenti teorie sul *contagio vivo*), per la polizia medica di van Swieten e di Foderè, che a sua volta segnala quella nuova attenzione verso i temi della salute pubblica e dell'igiene sociale che abbiamo già visto testimoniata in oc-

⁶⁷ ASC, IB, b. 646, *Seduta straordinaria del Decurionato della Comune di Aggrà nella Casa Comunale per avviso rilasciato dall'usciera comunale don Filippo Scardilli*.

⁶⁸ Ivi, 15 luglio 1826, *Il sindaco all'intendente del Valle di Catania*.

⁶⁹ Il *Catalogo/Nota* si legge in Appendice.

casione dei progetti sanitari per arginare l'epidemia del colera⁷⁰. Di tutto ciò trattano le opere che la biblioteca comunale di Agira avrebbe dovuto acquistare, e delle quali andavano scelte le ultime edizioni (tutte successive al 1800) e le traduzioni migliori. La multilingue libreria di Pietro Mineo che allineava idiomi vernacolari e lingue arcaiche, come l'ebraico e l'armeno, doveva ora accogliere opere *volgarizzate*, espressione di una deontologia professionale moderna. Questi medici scienziati mossi dalla vocazione filantropica e dallo zelo patriottico avrebbero certo condiviso le tesi di Giovan Leonardo Marugi, medico, filosofo e matematico napoletano, che ribadiva a fine Settecento per il medico la necessità di una formazione filosofica. La medicina non era per lui un «caos di dottrine» ma nemmeno semplice sperimentazione pratica: «La medicina è la stessa filosofia applicata al corpo umano; dunque una scienza. [...] Qui v'abbisogna il filosofo, il filosofo perspicace, il filosofo sperimentale, il filosofo che tutto veda, tutto penetri, tutto distingua»⁷¹.

Analoga apertura è presente verso la giurisprudenza e la letteratura.

Queste sono le tematiche che si vogliono studiare e di cui si vuol discorrere nel salone della biblioteca comunale della città di Agira, (che da lì a poco diverrà sede di una *diodorea* accademia letteraria-scientifica) e che rinveniamo anche nelle raccolte librerie dei medici Francesco Scavone, e Francesco Scriffignano Bianco, dei dottori in legge Luigi Scavone e Giuseppe Maritato, del massaro Gaetano Sberna, che ritroviamo discusse negli scritti accademici di alcuni di loro. Si è infatti in questo senso confrontato il Catalogo con quattro modeste ma aggiornate biblioteche private quali risulta dall'analisi di alcuni inventari *post mortem*. Il campione è troppo scarso per essere pienamente rappresentativo eppure in un periodo in cui «l'uso dei libri è ancora, in parte, una pratica di gruppo, e più che le scelte dei singoli può aiutare all'identificazione di un contesto, familiare, sociale e professionale»⁷², si sarebbe tentati di affermare che sia l'uno che gli altri possono costituire una fotografia dei saperi di questa borghesia delle arti della città di Agira.

⁷⁰ Su queste tematiche cfr. P. NASTASI, *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, Atti del convegno, Palermo, 14-16 maggio 1985, Palermo, Università di Palermo, Istituto Gramsci Siciliano-Palermo, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1988. Per un confronto cfr. D. Carpanetto, *La professione medica a Torino nel Settecento*, in M. L. BETTI e A. PASTORE (a cura di), *Avvocati, medici e ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*, pp. 105-117 e bibliografia ivi citata.

⁷¹ G. L. MARUGI, *Stato attuale delle scienze*, Napoli 1792, pp. 77-89.

⁷² P. MACRY, *La Napoli dei dotti. Lettori, libri e biblioteche di una ex-capitale (1870-1900)*, in *Meridiana*, n. 4 (1988), p. 144. Sull'utilizzo di questa fonte da parte degli storici del libro e della cultura, cfr. R. CHARTIER, *Lecture e lettori nella Francia di Antico Regime*, Torino 1988.

Quella di Gaetano Sberna, figlio di Mariano e Margherita Seminara, è la biblioteca di un massaro dalle buone risorse finanziarie che muore nel 1856 lasciando ai figli un patrimonio tra beni mobili e immobili, di 2030 onze. I suoi libri (49 titoli) descritti sommariamente, ereditati dal padre dottor Franco, sono quasi tutti attinenti al sapere medico, dalla patologia generale alla balneoterapia (sulla natura e uso dei bagni), dalla chirurgia alla epidemiologia, dalla *anatomia applicata* alla *medicina pratica*, dalla ostetricia alla chirurgia alla veterinaria, dai manuali sul morbo venereo, sullo scorbuto, sul morbo petecchiale, a quelli sui tumori, sulle malattie urinarie e cutanee. Vi compaiono ad esempio autori italiani come i napoletani Domenico Cirillo e Michele Sarcone, il siciliano Scuderi, o stranieri come John Brown, Robert Jones, William Cullen, Hermann Boerhaave, Antoine L. Lavoisier, P. Joseph Macquer e van Swieten. Ma vi si trovano anche una *Geografia* di Buffier, alcuni romanzi di Richardson, un *Corso di belle lettere*, un codice di procedura penale e un'opera sugli antichi riti dei romani⁷³.

Sull'altro versante professionale, quello degli avvocati il quadro cambia. Minore il grado di specializzazione dei testi mentre attenzione maggiore è verso gli scritti religiosi e letterari. Il dottore in legge Giuseppe Maritato del quartiere di S. Antonio, figlio del fu massaro Pietro, che muore nel 1837 lasciando alla nipote Carmela Silicato *donna libera*, un modestissimo patrimonio (circa 400 onze), possiede una piccola libreria di 37 titoli (per un totale di 53 volumi) conservati in un *piccolo camerino attiguo all'arcova*. La libreria è costituita da commentari, dai codici e dai manuali (ad esempio *Manuale per conciliatori di Tendi*, tomo uno, tarì 3) di procedura civile e penale, dalle collezioni di leggi (ad esempio il *Commentario sulla legge organica giudiziaria*, tomi quattro, tarì 20), dalle opere di Domat (tomi sette, tarì 21), Heinnecius (tomi due, tarì 5), ma anche dei secenteschi Barbagallo (tomo uno, tarì 5) e

⁷³ Archivio di Stato di Enna (d'ora in poi ASE), notaio Francesco Scriffignano, vol. 7180, 21 aprile 1856, *Inventario massaro Gaetano Sberna*, presenti alla redazione dell'atto il tutore surrogato reverendo Natale d'Angelo, stimatore dei beni l'architetto Francesco Fortino. Erede universale il figlio minore Mariano e la figlia Giuseppa moglie di mastro Filippo Anfuso *murifabbro*. Tra gli usuali beni mobili, vi sono elencati anche: una scrivania, due cantarani, tre casse colorate verdi, 16 sedie di giumarra, tre boffette, un telaio per tessere *tela nostrale*, 12 posate d'argento, un orologio con cassa d'argento. Il valore dei libri e gli altri beni mobili ascende a 97 onze. I beni immobili (in tutto 1932 onze) consistono in diverse e frammentate salme di terra lavorativa (34) nell'ex feudo di Mandrebianche con case rurali, alveari e maggese, in contrada caramitita, in contrada buterno e in contrada S. Agata. Possiede un intero tenimento di case con stanze a pian terreno e superiori nel quartiere di S. Pietro (onze 206). Gaetano è figlio degli estinti massaro Mariano Sberna e Margherita Seminara (che morirà lo stesso anno nominando erede universale la sorella di Gaetano, Vincenza vedova del massaro Innocenzo Seminara, testamento in notaio Francesco Scriffignano, 28 febbraio 1856, vol. 7180).

Cannizzaro (tomo uno, tarì 5) e da poche altre di argomento legale. Ma anzitutto vi si figurano oltre ad alcuni dizionari bilingue (italiano e latino) gli scritti giusnaturalistici di Ugo Grozio e di Samuel Pufendorf, le opere di Ludovico Antonio Muratori; una *Vita* di S. Antonio di Padova (tomo uno, tarì 3), l'*Opera* di fra Bernardo di Castel Vetere (tomo uno, tarì 2), l'*Opera* di padre Giovan Battista Scaramelli (tomo uno, tarì 4), l'*Opera* di S. Agostino (tomo uno, tarì 2), la *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento* del signor di Royaumont (tomo uno, tarì 2), una *Storia del clero di Francia* (tomo uno, tarì 2) accanto ad un *Concilio Tridentino* (tomo uno, tarì 4), una *Prattica del Sacramento* (tomo uno, tarì 2) e sul versante artistico due quadri con cristalli uno con la *figura dell'Angelo Custode* e l'altro di S. Michele Arcangelo; un *Sallustio tradotto da Alfieri*, le opere di Pietro Metastasio e le commedie di Terenzio⁷⁴.

La biblioteca di un altro avvocato, Luigi Scavone, dalla ricca fortuna patrimoniale, amplifica questi segni di una cultura che non è soltanto professionale o specialistica. Figlio di Prospero, dottore in entrambe le leggi, la romana e la canonica⁷⁵, nipote a sua volta di un avvocato Gaetano Scavone,

⁷⁴ ASE, notaio Giuseppe Amato, vol. 7111, 27 ottobre 1837, *Inventario dell'eredità del dottor in legge Giuseppe Maritato*. Testamento redatto il 21 luglio 1837, ivi. Tra i beni mobili (tessuti, vestiti, oggetti di rame e creta e cristallo) si trovano: una *lettiera in tre tavoli*, una *scrivania*, una *boffetta*, un comodino, un *tavolinello pittato color celeste*, sei *sedie pittate verdi*, un *sofà*, uno specchio, una dozzina di piatti di creta di Napoli, due *cicbere* per caffè, un piccolo *tabarè* di latta, un calamaio, una canna d'india con perno d'argento cifrato con lettere G. A. M., un ombrello di seta.

⁷⁵ ASE, notaio Francesco Scriffignano, 26 maggio 1838, *Testamento olografo di Prospero Scavone ed Emmanuele*. Prospero Scavone aveva ricoperto dal 1811 al 1816 la carica di amministratore del patrimonio civico (in notaio Francesco Amato, vol. 7084). Istituisce sua erede universale la *diletta* figlia naturale donna Maria Chiara Scavone, «giovinetta di anni otto che io in forza del presente testamento riconosco come mia figlia, quale diletta mia figlia, per circostanze di mia famiglia e con sommo mio dolore, la fanno abitare con la vedova Carmela di Bella e non con me suo vero e naturale padre, cosicché io per poterla vedere cotidianamente in questa mia vecchiaia ed avanzata età ho dovuto espormi a tutti i rigori delle stagioni così nel freddo delle nevi come ai cocenti calori delle estati portandomi nella casa di proprietà di Filippo Spalletta fratello di detta Chiara esistente nella parrocchia di S. Antonino di Padova e propriamente nel quartiere la Catena in prospetto del Convento degli Angeli. Quale giovinetta Chiara Maria mia figlia è stata sin dalla nascita da me testatore educata alimentata ed amata [...] E' detta mia figlia Chiara di età tenera, povera donna abbisognevole di educazione e perciò di soccorso e di qualche decente possidenza [...]». Alla morte della figlia Chiara nomina a succederle, i nipoti Gaetano, Domenico e Prospero figli del di lui figlio Luigi, cui lega i beni donategli al matrimonio, mentre ai detti nipoti lascia la sua libreria in parti uguali *per avviarli alla carriera delle lettere*. Lega a Carmela di Bella una casa nel quartiere di S. Antonio di Padova «propriamente nel piano della Reale Abbazia e ciò in ricompensa di quella cura ed amore con il quale ha nutrito allevato ed educato a detta mia cara figlia Chiara e per tutte le angustie che le ha recato il mantenimento della medesima». Lega a Filippo Spalletta e di Bella, figlio di Carmela onze 8 «per averla accolta nella sua propria casa e per averlo io tenuto nella sacra crisma». Prospero e la figlia Chiara moriranno nel 1855 avendo contratto

fratello del protomedico Francesco, il dottor Luigi Scavone ha una libreria di 30 titoli (per un totale di 98 volumi) tra i quali quelli di giurisprudenza sono una sparuta minoranza, appena tre (il *Codice civile e penale del Regno delle Due Sicilie con procedure* in tre tomi del valore di tarì 16, i sette tomi delle *Leggi civili* di Domat del valore di tarì 21 e un *Vocabolario di ambo i diritti*, tomo uno, tarì 4). Per il resto si tratta di testi classici, come le traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio (tomi due, tarì 3), delle *Odi* di Orazio (tomo uno, tarì 4), dell'*Iliade* e dell'*Odissea* nella edizione di Monti (tomi 4, tarì 8) e la *Divina Commedia* di Dante Alighieri (unico volume in una edizione del 1568 del valore di tarì 6) e un volume della storia naturale di Plinio (tarì 18). Poi a fianco la letteratura di intrattenimento rappresentata dalle opere di Bracciolini (*Lo scherno degli Dei*, tarì 2), di Giovan Battista della Porta, di Pietro Metastasio (*Drammi*, tomi sei, tarì 4), le *Commedie* di Goldoni (incomplete, tomi ventiquattro, tarì 24), di Gherardo Rossi (tomi tre, tarì 4), di Forteguerra (*Ricciardetto*, tomi due, tarì 4), il *Don Chisciotte* di Cervantes (tomi cinque, tarì 5) e il *Teatro* di Voltaire (tomi due, tarì 2). Né mancano libri di viaggi e dizionari di geografia, come un *Atlante* in una edizione del 1710 (tarì 4), la *Raccolta di Viaggi* di Berenger (tomi quattordici, tarì 14) e i *Viaggi* di Pietro La Valle. E ancora le letture di storia, da una *Biblioteca storica di tutte le nazioni* alla *Storia degli Ebrei* di Flavio Giuseppe, e non lontani dal genere, un testo di *Mitologia* in una edizione del 1580 (tarì 4), la *Vita degli uomini illustri* di Plutarco, una *Vita di Salomone*, *La morte di Abele* di Gesner, la *Storia di S. Rosalia* di Ignazio Mancuso e infine le *Vite dei Filosofi, Poeti e Oratori* di Filadelfio Mugnos⁷⁶.

il coleta, «nella casina di S. Giorgio ove con gli altri di famiglia furono tempestivamente trasferiti a viva forza dagli amici per procurarsi uno scampo dal fatal morbo che invase questa comune». Per la descrizione dei suoi beni mobili ed immobili si veda più avanti, la descrizione dell'inventario di Francesco Scavone.

⁷⁶ ASE, notaio Scriffignano Francesco, vol. 7180, 3 dicembre 1855, *Inventario dei beni ereditari dei signori dottori Prospero, Francesco e Luigi Scavone*. Redigono l'inventario Rosalia Fiorenza, vedova di Luigi e tutrice dei figli minori Domenico, Francesco e Rocco, e Gaetano Scavone figlio maggiore e tutore surrogato, nella casa degli estinti sita nel quartiere di S. Antonino, largo del Monastero di S. Chiara con portone d'ingresso a Levante. I beni vengono periziati da Francesco Veuro e Francesco Fortino domiciliati entrambi in S. Margherita. Luigi Scavone morì il 16 settembre 1855 verso le ore diciassette in questa medesima casa, il padre Prospero e la sorella Chiara appena due giorni dopo, e data la morte anche dello zio paterno Francesco Scavone (12 maggio 1855), da cui Luigi era stato nominato erede universale, l'asse ereditario della famiglia Scavone passa ai suoi figli, Domenico, Francesco, Rocco e Gaetano. Luigi Scavone amministrava, insieme al medico Francesco Messina i beni commendali della Reale Abbazia in qualità di procuratore del principe di Capua. In occasione del suo matrimonio (contratto matrimoniale 1 aprile 1832 presso il notaio Filippo Scornavacca), aveva ricevuto in donazione dal padre Prospero beni immobili del valore di 1000 onze e cioè: la metà di un fondaco con casa *appalizzata* nel piano della Reale

La biblioteca di Luigi Scavone, certo frutto delle sue scelte personali, è anche il retaggio di un *milieu* familiare, prodotto di una stratificazione generazionale, di ascendenti e collaterali avvocati e medici, e in questo senso apre uno squarcio sulla cultura scritta, tra specializzazione ma anche interessi, curiosità e attenzioni alle novità letterarie del suo tempo, che può trovarsi nell'abitazione di una famiglia borghese degli inizi dell'Ottocento, che si muove tra la terra, il mercato e la professione.

Letteratura tutta professionale, aggiornata e con un forte taglio internazionale è quella che troviamo nella biblioteca del *medico filosofo* Francesco Scavone, studioso di storia naturale e fisica sperimentale, epidemiologia, esperto in anatomia e ostetricia, letterato, socio dell'Accademia Goiena e della Società Economica di Catania, dell'Accademia degli Zelanti di Acireale, autore di opere scientifiche, corrispondente per alcuni anni alle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia e al Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia⁷⁷. Regio protomedico ricoprirà come vedremo la carica di prefetto della Biblioteca comunale di Agira. Nato nel 1782 da Gaetano Scavone e Paci e donna Aloisia Emmanuele di Aidone, studia dai padri Filippini ad Acireale e appena diciottenne si trasferisce a Palermo dove consegue la laurea in medicina. Vivrà tra la città di Agira e Catania dove si trasferisce nel 1843 per

Reale Abbazia (l'altra metà era posseduta dal padre in comune con il fratello Francesco) e la metà dei frutti di una zolfatara in contrada serra della campana (posseduta dal padre in comune con il fratello e i notai Filippo Scornavacca e Giovanni Amato), la metà della *tenuta grande di mangiagrilli* con casamento rurale, e spezzoni di terra in contrada S. Giorgio, in contrada Colla e in contrada Ursilluzzo. Beni mobili del dr. Luigi: «15 sedie color rosso piene di giumarra, un paio di sottospocchi, due divani di legno bianco colorati a rosso di giumarra, 4 cassettini di legno bianco color verde, lenzuoli, fodere di guanciali, camicie di lana, di lino e di mussolino, coltri di cotone, di damasco, di tela, tovaglie di tavola, un tavolino con cassuolo, 7 cavalletti di ferro, tredici materassi, 16 tavole da letto, vestiti diversi, un parapoggia di seta color cangiante, un orologio da sacca, due cappelli, fazzoletti di seta di diversi colori, due servizi di caffè di terraglia di Francia, un servizio di rosolio di cristallo dorato, 12 bicchierini di cristallo, 4 bottiglie di cristallo, 24 piatti di terraglia, 4 saliere di cristallo, bacili di creta di Napoli e di Caltagirone, tre dozzine di piatti di terraglia, tre poggiabracieri, due tendine, otto fioroni di rame per raccogliere le tennine, un quadro con cornice dorata con l'immagine di S. Filomena, quattro piccoli quadretti rappresentanti l'uno S. Maria Immacolata, S. Maria Addolorata, SS. Ecceomo, S. Maria dell'Alba, sei posate d'argento, due candelieri di rame giallo manifattura siciliana, botti di vino, giarre di creta, tavole di legname di ebano, noce e ciliegio». I beni mobili di Luigi Scavone, compresa la libreria, ascendevano a onze 191.

⁷⁷ Pubblicò ad esempio, F. SCAVONE, *Descrizione di un feto settimestre, mostruoso bicorporeo nato in S. Filippo di Agira li 20 settembre dell'anno 1822 con la esposizione anatomica, e la figura esterna di esso*, in «Giornale di Scienze Letteratura ed Arti per la Sicilia», tomo IV, Palermo 1823, pp. 240-258 (se ne veda il frontespizio in Appendice), e numerosi sono i manoscritti letterari e scientifici lasciati in eredità alla biblioteca comunale di Agira. Su queste due riviste cfr. M. IOLANDA PALAZZOLO, *Intelletuali e giornalismo nella Sicilia preunitaria*, Catania, 1975.

motivi di salute chiedendo il congedo della carica di protomedico nella quale lo sostituirà il *fiscale* dottor Francesco Messina⁷⁸. Ed a Catania morirà il 12 maggio 1855 sepolto nella chiesetta di S. Agata. Nel suo testamento olografo, redatto il 26 marzo 1841, *suggellato in cera lacca nera e con il sigillo che segna in lettere iniziali il suo nome FS* e aperto presso il notaio Francesco Scriffignano il 5 giugno 1855, Francesco aveva già previsto la possibilità di morire *fuori Patria*, in quel caso lasciava liberi gli amici e i parenti di seppellirlo *ove loro piacerà purchè sia un luogo decente*. Ma se fosse morto in patria «non potendo per le vigenti disposizioni essere sepolto nella tomba gentilizia di mia famiglia esistente nella parrocchiale chiesa di S. Antonio di Padova, voglio e desidero essere sepolto nella Venerabile chiesa del Convento dei Padri del Terz'ordine di S. Francesco detto degli Angioli, e propriamente nella stessa fossa ove riposano le ceneri dell'illustre Fortunato Fedele, se sarà permesso, altrimenti in una tomba a propaggine nuova, nel lato immediato del sepolcro di costui con una iscrizione semplice, che ricordi il mio nome, l'amore e l'ammirazione per le virtù di quel grand'uomo e la brama che le mie spoglie mortali si confondessero con le sue»⁷⁹. Oltre ad un cospicuo patrimonio di circa 2400 onze posseduto *in comunione socievole* con il fratello Prospero e lasciato in eredità al nipote Luigi⁸⁰, l'inventario dei suoi beni denuncia la presenza di una libreria di 125 opere - un totale di 201 volumi - che vengono trovati nella casa paterna nel quartiere di S. Antonio, largo Monastero di S. Chiara, in uno studio con finestra ad oriente, arredato con 12 quadretti *rappresentanti diverse figure mitologiche e storiche, otto paesaggi antichi con cornice, una pittura in tela che rileva il suo ritratto, un ri-*

⁷⁸ ASP, Protomedicato generale, *Corrispondenza Affari diversi* (1838-1846), vol. 5.

⁷⁹ ASE, notaio Scriffignano Francesco, vol. 7178, 5 giugno 1855, *Apertura testamento olografo del dottore in medicina e filosofia Francesco Scavone*, cc. 625-637. Tra gli altri disponeva i seguenti legati: al fratello onze 20, alla sorella baronessa donna Giuseppa Boscatino Scavone onze 6, a Gaetana Allata e Calcerano e Jacona, sua *commare* onze 2, a Maddalena Rinaldi moniale nel Monastero della Raccomandata onze 2 *per contrassegno di gratitudine e benevolenza*, alla antica cameriera Antonia Galati onze 2, all'attuale cameriera Orazia Portuesi onze 4 e un letto per dotare la figlia di lei Teresa.

⁸⁰ ASE, notaio Scriffignano Francesco, vol. 7180, 3 dicembre 1855, *Inventario dei beni ereditari dei signori dottori Prospero, Francesco e Luigi Scavone*, cit. Il patrimonio immobile dei fratelli Scavone consisteva in: un intero corpo di case nel piano di S. Chiara (onze 453), un'altro corpo di case nello stesso quartiere intese di don Rocco o del Giudicato regio con stato crollante delle fabbriche e vetusto (onze 400), canne quadrate 16 di terreno nel piano dell'Abbazia, un basso, un magazzino, una stanza ad uso bottega, un'altra stanza ad uso pagliara, tutte in S. Antonino di Padova, altri due bassi, e quattro stanze di secondo piano nell'Abbazia, salme 3 in contrada Crapuzza, salme tre in contrada S. Paolo, salme 5 in contrada Caramitìa, salme 35 in contrada S. Giorgio, animali. In tutto onze 2359. Testimoni all'inventario Filippo Loria e il canonico Ferdinando Cantarero.

tratto del fratello Prospero *senza cornice*, un mezzo busto di cera del nonno Domenico, un contrabbasso e un cembalo antico con corde e tastiera, una scrivania nei cui cassetti si conservano testamenti e contratti matrimoniali della famiglia Scavone dal 1765, e una poltrona con *braccioli e poggiatesta piumacciata di lana e foderata di pelle nera*. La biblioteca di Francesco costella l'intera scienza medica, segno non tanto di un *curriculum* universitario quanto di un approfondimento personale e di una cultura d'accademia, che spazia sul complesso delle patologie, con una chiara prevalenza di chirurgia, anatomia, patologia cellulare, farmacia ed ancora epidemiologia e medicina operatoria e medicina legale e botanica. Così troviamo dai lavori di Prospero Alpini a quelli di Bartolomeo Castelli, dal concittadino Fortunato Fedele a Barzellotti a Foderé, a Filippo Ingrassia a Spedalieri, a Borrelli, da Falloppio a Francesco Bacone a Darwin, da Andria a Cirillo, a Di Capua, da Boyle a Brown a Malpighi a Maravigna, Morgagni, Broussais e Cabanis, da Portal a Girtanner, da Fourcroy a Lavoisier, da Tissot a Targioni, ed infine gli Atti dell'Accademia Gioienna e un *Annuario di medicina, chimica, chirurgia e farmacia*. E poi la *storia patria* di Bonaventura Attardi, e la *storia letteraria* di Domenico Scinà, dizionari di storia e geografia portatili, un dizionario *portatif* francese-italiano-inglese, ma anche uno delle *voci ecclesiastiche*, un *Concilium Romanorum* e il *Dizionario della Bibbia* di Prospero dell'Aquila, le opere di Esiodo, Ariosto e Petrarca ma anche le *Tragedie e poesie liriche* dell'amico Francesco Scriffignano e ancora le *Decisioni* del messinese Giurba e infine letteratura d'evasione come le opere di Walter Scott⁸¹.

⁸¹ Ivi. Tra i beni mobili personali di Francesco Scavone si trovano: «oggetti di lino, lana, una trabacca di ferro con la corrispondente tendina o cortinaggio, una tavola rotonda, 12 sedie color verde, una sedia intesa poltrona con braccioli e poggiatesta piumacciata di lana e foderata di pelle nera, un tavolino di legno celeste, un comodino ossia capezzale lavorato antico, 8 cassettoni con fermagli verdi e con le cifre F.S.E., tre candelieri di rame, due parapioggia di seta rossa e verde, vestiti diversi, due anelli d'oro con corniola e pietra calcedonia, due spille d'oro con corniola, sette dozzine di piatti di terraglia, una zuppiera di terraglia estera, una acetiera e saliera di cristallo dorato, tre dozzine di piatti bianchi, un servizio di caffè di terraglia estera, 12 quadretti rappresentanti diverse figure storiche e mitologiche con cristalli innanzi». I beni mobili compresa la libreria ammontano a onze 167.27. I beni mobili appartenenti invece alla successione *socievole* di Prospero e Francesco sono: «tre casse, una boffetta, un contrabbasso senza corde, un ritratto di Prospero senza cornice, due tremò con superfici di marmo, sopraspecchi con cornici dorate e paesaggi, un cembalo antico con le corrispondenti corde e tastiera, altra pittura in tela con cornice dorata che rileva il ritratto di Francesco, una ninfa di cristallo, due specchi antichi con cornici, un mezzo busto di cera che rappresenta Domenico Scavone, tre cantarani antichi, quattro specchi piccoli, una campana di cristallo per lume, un orologio da camera, un piccolo tavolino da scrivere, altre sei casse, otto sedie, una tavola da mangiare, un tavolino rosso, otto paesaggi antichi con cornice, un cortinaggio ossia tendina da letto di seta fiorata color verde scuro, una cultra antica di seta verde, un girasetto dello stesso drappo, altra coltre di seta, una tovaglia da tavola di damasco,

Agli occhi dei proprietari di queste librerie la biblioteca comunale di Agira doveva diventare un luogo dove i *savants* della comunità avrebbero potuto coltivare i buoni studi e venire presto a contatto con le notizie del mondo scientifico europeo. Come è noto le biblioteche, private o pubbliche che fossero, nel Settecento non erano solo un luogo di lettura individuale, bensì spazi d'incontro, di conversazione, di scambi librari, centri accademici e culturali di libera discussione, luoghi eminentemente politici insomma. Non è questa la sede per svolgere una analisi più approfondita sul tema dei saperi e dei valori di questo gruppo professionale, un segmento limitato e numericamente ristretto non soltanto della comunità agirina ma anche dello stesso ceto dirigente. Intorno a questa élite «si intrecciano esigenze sociali, modelli politico-istituzionali, stereotipi culturali e articolazioni del dibattito scientifico»⁸², che nella prima metà dell'Ottocento sono tutti ambiti in trasformazione, mentre la professione medica dottorata diventa ancora di più fattore qualificante di identità sociale e di status parallelamente all'accentuarsi di divisioni gerarchiche all'interno della disciplina (tra medici laureati, chirurghi, speciali, levatrici)⁸³. Non soltanto mantenevate vivi i valori pedagogici ed etici del mondo classico e del Rinascimento ma soprattutto favorire l'ascesa politica e culturale dei nuovi ceti emergenti. Gerarchie sociali e gerarchie di saperi si alimentavano a vicenda nel coltivare le aspirazioni della parte letterata del notabilato agirino: il notaio, il prete, il funzionario pubblico, l'avvocato e il medico, assieme alla borghesia possidente costruivano nella comunità il consenso e legittimavano il proprio ruolo anche a partire da un sapere adeguato. D'altra parte questa area letterata non soltanto non sembra corrispondere alla intera classe dirigente ma ancor meno è proporzionata ai numeri demografici e culturali della comunità agirina⁸⁴. Tutt'intorno vi-

sei coltelli con manico d'argento, dieci posate, un cucchiaron e sei cucchiaroni da caffè d'argento, quattro candelieri di stagno, quattro dozzine di piatti di terraglia estera bianca, due zuppiere della stessa creta, due piatti grandi intesi fangotti, un calice d'argento». Per un totale di onze 135.29.

⁸² D. CARPANETTO, *La professione medica a Torino*, cit., p. 107.

⁸³ Nel 1845 il chirurgo comunale Francesco Scriffignano scrive al regio amministratore del Protomedicato generale di Palermo denunciando che Alessandro Preziosi *maltese come medico chirurgo speciale vende al minuto medicamenti e fa lui stesso ricette con detrimento dei miseri ammalati pur non possedendo la laurea dottorale necessaria in base alle sovrane leggi per esercitare la medicina chirurgica e fisica*. (ASP, Protomedicato generale, *Corrispondenza affari diversi (1838-1846)*, vol. 5). Sul ruolo degli organismi professionali, come il Protomedicato, nel processo di professionalizzazione delle élites medica, cfr. D. Gentilcore, *All that pertains to medicine: protomedici and protomedicati in early modern Italy*, in «Medical History», 38 (1994), pp. 121-142; Id., *I protomedicati come organismi professionali in Italia*, in *Avvocati, medici e ingegneri*, cit., pp. 93-103.

⁸⁴ Il censimento della popolazione di Agira del 1833 elencava 112 ecclesiastici (81 preti, 21 monaci, 10 sacristani), 43 esponenti delle professioni intellettuali, legge e medicina (23 legali, 5 no-

veva infatti una città di circa 7000 anime, un tessuto sociale afflitto dall'analfabetismo diffuso che appena allora incominciava a muoversi sulla strada della scolarizzazione. Nel quadro delle tensioni pedagogiche del nuovo sistema politico-amministrativo le autorità centrali e periferiche tentano di allargare la base sociale dell'istruzione e di incidere sui livelli generali della cultura cittadina. Civiltà e progresso significava non soltanto l'istituzione di una biblioteca pubblica ma soprattutto dotare la comunità di scuole alle quali le famiglie di tutte le classi potevano affidare i loro figli e i loro desideri di ascesa sociale.

Nel 1817 il presidente della neo istituita Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, Ignazio Migliaccio e Moncada, principe di Malvagna, inviava agli amministratori della città di Agira la seguente comunicazione:

Il vivo ed interessante rapporto sullo stato di decadimento in cui oggi trovasi questa antichissima Patria per gli oggetti riguardanti la pubblica istruzione mi ha dato grave disgusto. Frattanto ammirando il vostro commendevole zelo non lascerò di tenere in particolare considerazione le circostanze poco felici di codesto comune⁸⁵.

Nel 1819 viene su ordine del governo istituita una scuola comunale primaria (elementare) con metodo lancastriano affidata ad un precettore stipendiato con 15 onze l'anno⁸⁶. Più volte poi dal 1828 al 1836 il progetto di

taì, 5 medici, un chirurgo, 3 aromatarî, 6 uscieri), 10 negozianti, 8 picconieri, 35 muratori, 43 calzolari, 4 vasai, 12 barbitonsori, 2 crivellatori, 15 falegnami, 13 sarti, 2 calderai, 25 fabbri ferrai, 10 polveristi, 6 mugnai, 3 pastai, 3 panettieri, 12 bottegai, 4 beccai, 14 suonatori, infine 47 borghesi, 160 possidenti (proprietari terrieri) 1225 agricoltori; per un totale di 1808 individui. La statistica censiva anche i *vizi fisici*: 29 ciechi, 41 storpi, 4 sciancati, 2 gobbi e 5 sordi. (ASC, IB, b. 991)

⁸⁵ ASP, CPI, b. 17, c. 20.

⁸⁶ ASC, IB, Istruzione pubblica, *Piano statistico delle assegnazioni per le scuole pubbliche della Valle di Catania* (1822-1860), b. 681, c. 690. Già dagli anni ottanta del Settecento il governo borbonico si era adoperato per diffondere nell'isola l'istruzione popolare disponendo l'istituzione in tutti i comuni, a spese delle amministrazioni comunali, dei privati e delle rendite dei gesuiti, di scuole pubbliche gratuite. La fondazione nel 1788 delle scuole *normali* di cui è direttore Giovanni Agostino De Cosmi getta le premesse per una istruzione primaria generalizzata in grado di dare a tutti i cittadini con un metodo chiaro, spedito, uniforme la possibilità di leggere, scrivere e far di conto. Nel 1818 la Commissione di Pubblica Istruzione elabora un nuovo ordinamento per la scuola pubblica siciliana più rispondente alle necessità del tempo e ai progressi verificatesi in campo didattico. Tutti i comuni furono tenuti ad istituire una scuola primaria «assistita da uno o più maestri secondo i bisogni della popolazione» e secondo il metodo normale o quello lancastriano. (Cfr. S. Agresta, *L'istruzione in Sicilia*, sgg., cit.) Nonostante dichiarazioni di principio, progetti e delibere in tal senso e reclami e suppliche inviati ai consigli provinciali e all'intendenza il cronico deficit dei bilanci comunali, impedì ai decurionati di poter disporre delle risorse necessarie a stipendiare un precettore, o a mantenere più di una scuola secondaria.

istituzione di una scuola secondaria di grammatica, umanità e retorica, commutando l'edificio e le risorse economiche del Convento di S. Francesco, in una Casa dei Padri delle Scuole Pie, fu caldamente sottoposto, dopo diverse deliberazioni decurionali in tal senso, ai voti del Consiglio generale del Valle di Catania e da qui alla approvazione della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione⁸⁷. In una di queste delibere, esaltando la funzione educativa attribuita alla biblioteca, il decurionato (il sindaco Gaetano Bertolo, i decurioni Carmelo Licciardo, Croce Cantarero, Giuseppe Alia, Gaetano Grimaldi, Giuseppe Bruno, dr. Domenico Ceraulo, dr. Giovanni Pagliaro, notaio Salvatore Ferro, Luigi Seminara, dr. Giuseppe di Gesù, Giuseppe Scriffignano, Mario Maiorca e Benedetto Cucchiara) considerava che:

Una Comune antichissima e rispettabile, culla in ogni tempo di sommi ingegni onore di essa, della Sicilia tutta e del Mondo intero, fra i quali giganteggiò il gran Diodoro, e viene appresso sommo Fortunato Fedele; una Comune che negli antichi tempi possedeva certo le pubbliche scuole d'onde scaturivano le fonti della Sapienza degli antichi aggirini, questa Comune vedesi oggi deserta d'ogni letterario elemento e non possiede che una pubblica scuola di leggere e scrivere; e questo assoluto e micidiale difetto produce necessariamente il sommo male della ignoranza della gioventù, perché la maggior parte delle famiglie impotenti a mandar i loro figli nelle Università, nei Licei, nei Seminari ed altri luoghi di Educazione vedono con loro cordoglio marcire nell'ozio e nell'ignoranza le più care speranze della Patria e dello Stato [...]. Il Decurionato conosce che le risorse della Comune non potrebbero far fronte al male in discorso colla istituzione delle scuole che implorò. E quindi conobbe che l'ignoranza dominerebbe una Comune degna di miglior fortuna, ove l'industria dei Patrioti e la sapienza del Governo non modificassero i pubblici patimenti aggirini in un modo più conforme ai bisogni umani, ai Lumi del secolo e alla Civiltà di tutte le nazioni e di quella delle due Sicilie.

In questo il motivo per cui propose la commutazione del Convento del terz'ordine di S. Francesco in una Casa dei Padri delle Scuole Pie con-

⁸⁷ ASC, IB, b. 680, 2 giugno 1828, *Estratto della deliberazione emessa dalla decuria di Aggira che ha per oggetto le scuole pubbliche*; 7 luglio 1833, *Estratto della deliberazione emessa dalla decuria di Aggira che ha per oggetto l'esternazione de' voti del decurionato per i progetti da farsi al Consiglio Provinciale sulla commutazione del Convento del terz'ordine di S. Francesco in Casa dei Padri delle Scuole Pie* (costituiscono il decurionato: il sindaco Gaetano Bertolo, dr. Giuseppe Mineo, dr. Giovanni Pagliaro, dr. Giuseppe di Gesù, mastro Giuseppe Bruno, Luigi Seminara, Giuseppe D'Angelo, Francesco Delfa, Antonino Ragonesi, dr. Giuseppe Sinopoli, Domenico Ceraulo, Zaccaria Scavone, dr. Francesco Messina, dr. Giuseppe Milazzotto).

siderando che il Convento di cui si parla è fornito di rendite sufficienti che potrebbero ammoniare ad onze 200 circa, che trovasi in atto piuttosto male amministrato e quasi sempre da forestieri, i quali veruna cura se ne prendono lasciando in rovina le fabbriche; che distrussero una preziosa Biblioteca ove conservavansi dei pregevoli Manoscritti e quasi tutti i libri tutti del famoso Fortunato Fedele e del dottissimo di lui figlio Benedetto; che pochissimo numero di religiosi vi è destinato e poco curanti del culto, dell'osservanza e delle pratiche religiose; i quali religiosi per altro abbondano nella Comune, ove esistono cinque collegiate e non meno di sei parrocchie oltre altri conventi e molte chiese filiali, talché la popolazione niun bene ricava dal mentovato Convento e da questa inutile tribù.

Che all'opposto commutandosi questo ozioso stabilimento in quello dei Padri delle Scuole Pie di cui principale istituto li è la pubblica istruzione accompagnata al culto ed alle pratiche religiose, la Comune nulla perdendo per la parte dell'esercizio di sua Cristiana pietà, va a guadagnare quello della Letteraria Istruzione tanto sospirata, tanto difettosa, e sperabile; e che le Scienze e le Lettere tornino a visitare questo suolo caro e favorito, e la Patria di Diodoro potrà veder risorgere quei grandi che la resero famosa e illustre nei fasti della sua Storia.

Considera di più che il Decurionato che non possedendo la Comune in oggi che la sola scuola elementare lancastriana, necessarie e indispensabili sarebbero quelle di Grammatica inferiore e superiore, di Umanità e Rettorica e di Filosofia. E' quindi obbligo preciso dovrebbe darsi ai Padri delle Scuole Pie mantenere perennemente quattro maestri alle mentovate discipline destinati e così la Gioventù istruita nelle stesse e resa capace di godere dei vantaggi che offre la Comunale Biblioteca da Sua Maestà riconosciuta di utile ed ornamento della Provincia intera e per sua particolar degnazione sui voti del Consiglio della Valle del 1829, beneficata colla largizione di onze 100 già destinata alla compra di Libri e che mentre onora la Comune, la Provincia e la Sicilia tutta, inutile tornerebbe ove non fosse istruita nei primi letterari rudimenti la Gioventù medesima, che così invece sarebbe in grado di avviarsi a quelle Professioni e Scienze cui la natura e il genio potrebbe farle propendere.

Riflette finalmente il Collegio decurionale che lo andamento delle dette scuole debba sottoporsi alla sorveglianza di una Deputazione locale da eligersi dal signor Intendente a proposta del Decurionato per prendere cura dell'esattezza e regolarità nel servizio ed impegno delle scuole anzidette. Sopra queste considerazioni delibera di pregarsi il signor Intendente poichè nella sua saggezza penetrandosi nella somma importanza ed utilità del progetto e secondando com'è costume la pubblica cultura, le scienze e le lettere avvalorò presso la savissima Commissione di

Pubblica Istruzione quanto sopra si è esposto implorando che da essa si faccia analogo rapporto al Reale Governo onde si facesse la proposta commutazione e paghe rimanessero le oneste brame del decurionato e degli Aggirini⁸⁸.

Il primo settembre 1836, Raimondo Palermo presidente della Commissione, inteso quanto stabilito dal Tribunale della Regia Monarchia, secondo cui «il numero dei frati del Convento del terz'ordine di S. Francesco è maggiore di quello stabilito per termine estremo e anche se le fabbriche sono alquanto danneggiate non importa», disponeva «non essere luogo al progetto approvato dal Consiglio generale del Valle» e ordinava all'Intendente di rifiutare la proposta del decurionato della città di Agira⁸⁹.

Una scuola superiore vedrà la luce soltanto nel 1858 grazie alle disposizioni testamentarie di Francesco Scavone che legava alla sua «Patria ossia alla Pubblica Istruzione di essa» onze 12 annuali (pari somma avrebbe dovuto aggiungere il comune) per l'istituzione di una «scuola pubblica delle lingue Italiana e Latina colle rispettive Grammatiche» che «prenderà il nome di Scuola Scavone Aggirina di Lingua italiana e latina», il cui metodo di insegnamento dovrà essere «il migliore reputato in questi presenti tempi e prescelto dalla Commissione di Pubblica Istruzione» mentre il precettore verrà eletto a concorso da farsi «nella Regia Università degli Studi di Catania colle forme in uso di essa Università e sotto le terne dei professori di umanità, rettorica ed eloquenza». Nominava pertanto una deputazione composta dal sindaco, dal priore della Reale Abbazia, dal vicario foraneo e dal suo erede o successore, con l'obbligo di visitare la scuola una volta al mese «per curarne il retto e utile insegnamento e lo adempimento degli obblighi del precettore» e soprattutto per controllare che:

ogni anno e propriamente il giorno 5 novembre gli allievi dessero un pubblico saggio a voce ed in iscritto delle cognizioni e del progresso fatto nello studio delle lingue, dandone poi conto la deputazione alle superiori autorità perché i più bravi ne riportassero i dovuti applausi anche in

⁸⁸ ASC, IB, b. 680, 2 giugno 1834, *Estratto della delibera decurionale della città di Agira al signor Intendente*; 7 febbraio 1836, *Idem*; 18 febbraio 1836, *Memoriale del sindaco Gaetano Bertolo al signor Intendente del Valle di Catania*; 24 marzo 1836, *Memoriale dell'Intendente del Valle di Catania alla Commissione di Pubblica Istruzione in Palermo*; 22 maggio 1836, *Estratto della deliberazione emessa dalla decuria di Agira*; 24 maggio 1836, *Idem*. Ma si veda anche ASCA, *Libro delle deliberazioni* (1830-1837), b. 34.

⁸⁹ *Ivi*, 1 settembre 1836, *La Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione all'Intendente del Valle di Catania*.

fogli pubblici e si animi tra di essi l'utile emulazione. Gli alunni inoltre si esporranno estemporaneamente ai temi che darà l'uditorio e che questo saggio giammai si trascuri e che in ognuno di questi saggi si faccia da taluno degli allievi modesta menzione di me e ciò al semplice oggetto di animare i buoni cittadini a fondare simili opere di pubblica autorità ed incoraggiarne l'incremento.

Il medico filosofo Francesco Scavone faceva tutto questo «per il sommo ed ineffabile amore che porto e ho sempre portato alla Patria mia, alle Lettere ed alla Gioventù studiosa», persuaso com'era che

quella del tempo presente ha bisogno di nuovi mezzi onde civilizzarsi, istruirsi, educarsi e ristabilire l'antico splendore letterario della illustre Patria di Diodoro e di tanti altri uomini insigni, in oggi alquanto adombrato e decaduto, con detrimento del pubblico costume che non mai va disgiunto dai lumi e dal sapere e con questi sempre progredire e modellarsi. Così se pur cesserà la tristizia dei tempi, torneranno io spero i savi ed i buoni in onore, l'ordine e la dignità sociale saranno meglio rispettati, e restituita la cultura e la morale, ristabilirsi quella prisca intelligenza, bonomia e gentilezza che era carattere di questa popolazione, proclamata e laudata da tutti i forestieri che venivano a visitare questo suolo e se ne partivano con brama di rivederlo⁹⁰.

Due anni dopo il prevosto don Giuseppe Costa, che dal 1856 aveva ricoperto la cattedra di precettore interino della istituita Scuola Scavone, chiedeva all'Intendente di essere ammesso al concorso, venuto a conoscenza che l'unico concorrente, il dottor Francesco Scriffignano Bianco, discepolo e amico caro di Francesco Scavone, «non vuole concorrere alla cattedra in parola bensì a quella di chirurgia in codesto capo Valle di Catania»⁹¹.

Finalmente nel 1859 risultavano attive ad Agira tre scuole comunali, una primaria con metodo d'insegnamento normale e con 18 alunni, una secondaria, laica con metodo d'insegnamento analitico e con 19 discenti e un'altra secondaria di lingua italiana e latina con 8 alunni. Vi insegnavano alternandosi il sacerdote don Natale d'Angelo, il ciantro don Antonino Bannò, il ciantro Angelo Bertolo e il prevosto don Giuseppe Costa⁹².

E la pubblica biblioteca? Nonostante le ripetute attestazioni e i rico-

⁹⁰ ASE, notaio Scriffignano Francesco, vol. 7178, 5 giugno 1855, *Apertura testamento olografo del dottore in medicina e filosofia Francesco Scavone*, cit.

⁹¹ ASC, IB, b. 686, aprile 1858, *Notizie sulla pubblica istruzione del comune di Agira*.

⁹² Ivi.

noscimenti sovrani ottenuti grazie all'infaticabile opera di Francesco Scavone e di Gaetano Bertolo, nonostante le ripetute destinazioni e promesse di fondi, sia da parte del Consiglio provinciale del Valle che dal Decurionato, incontrava in quegli stessi anni insormontabili difficoltà che derivavano forse dalla debolezza stessa del suo statuto giuridico oltre che dalla continua dipendenza per il suo mantenimento dalle esauste casse comunali. La gran sala della biblioteca «fiorentissima per la scelta dei libri e la rarità delle edizioni», costantemente ammirata e visitata «da alti funzionari e da tanti illustri stranieri», benignamente considerata dai Consigli provinciali e generali, protetta dalla sovrana minificenza e solennemente dichiarata con regio decreto del febbraio 1830, dietro richiesta di Francesco Scavone eletto nel 1829 consigliere provinciale, «uno stabilimento utile e decoroso per tutta la Valle ed efficace incremento della pubblica istruzione della medesima» e dotata con una sovvenzione di onze 100 sui fondi provinciali; era tuttavia in uno stato di totale abbandono, continuamente chiusa e assolutamente negata ad ogni classe di persone. E' ancora Francesco Scavone, che il 21 luglio 1834, in una supplica inviata al cavaliere Giacomo Gravina, consigliere funzionante da segretario generale e intendente, lamentava la triste stagione attraversata dal pubblico stabilimento, denunciando il comportamento del bibliotecario, il canonico Carmine Cucchiara, che «degenere dal carattere dello zio, estimatore nullo del tesoro che custodiva perché mal conoscevole, per niente geloso del patrio e letterario onore, e dippiù tormentato dall'amor del guadagno e brutalmente infastidito da quell'orrevole servizio senza pecuniario compenso, chiuse spietatamente la biblioteca e per più anni non ha voluto aprirla giammai».

Questi mali però, o Signore, sarebbero stati un nulla se non verificavasi il guasto di cui il mio cuore tremava. Intesi con sommo cordoglio che i topi aveano saccheggiato, guastato e rosicchiato la maggior parte dei libri dell'ordine superiore, né risparmiati quelli dei piani inferiori; che le goccioline aveano danneggiato le belle pitture della volta della sala grande e che le scaffè e gli eleganti mobili della Biblioteca risentivano non poco i mali dello abbandono e della noncuranza. Allora non potei fermarmi e comunque in piccolo considerai la miseranda commozione di coloro che furono dolenti spettatori dello incendio e della devastazione delle famose Biblioteche di Alessandria, di Costantinopoli e di Roma, procacciati dalla barbarie dei tempi⁹³.

⁹³ ASC, IB, vol. 646.

Faceva quindi istanza a corrispondersi le onze 100 deliberate nel 1829 e di approvarsi le onze 6 deliberate dal Decurionato per il soldo del bibliotecario. L'intendenza approvava entrambe le richieste. E in quello stesso anno veniva eletto, in sostituzione del canonico Cucchiara, il nuovo bibliotecario nella persona del decano Gaetano Sinopoli, che però nominato pochi mesi dopo prevosto della collegiata di S. Antonio di Padova e quindi promosso di fatto a membro della deputazione della biblioteca, lasciava il posto al reverendo cantore Mariano Centorbi. Il 23 aprile 1837 il Decurionato *uniformandosi alle preci dell'intera popolazione* costituiva alla biblioteca sui fondi comunali una dota annua di onze 30 «per la manutenzione materiale, per le riparazioni librerie, per le mobilie e per l'acquisto di moderni libri per i giovani discendenti che vogliono istruirsi nelle scienze, lettere, arti, mestieri e professioni»⁹⁴. E ancora nel 1839 sempre Francesco Scavone rieletto alla carica di consigliere provinciale, otteneva dal Consiglio provinciale una seconda dotazione di onze 100⁹⁵.

Il «Regolamento per la Biblioteca pubblica Comunale di Agira»

Ma il capolavoro *istituzionale* del protomedico Francesco Scavone fu il primo *Regolamento per la pubblica biblioteca comunale di Agira* da lui elaborato e approvato dalla Commissione di Pubblica Istruzione il 22 agosto 1844⁹⁶. Fondamentale strumento di razionalizzazione che uniforma meccanismi amministrativi, convalida gerarchie e livelli, distribuisce carichi di lavoro e relative retribuzioni, normalizza i criteri gestionali per un più efficiente funzionamento dell'istituzione, sia al suo interno, fissando competenze della deputazione e del personale, che nei rapporti esterni con il pubblico dei lettori, è un documento in cui si incontra una prima necessaria mediazione tra l'aspetto giuridico, politico, culturale e biblioteconomico. La biblioteca nata, come tanti altri culturali della penisola, per la filantropica iniziativa di un privato cittadino, affidata per disposizione testamentaria ad una deputazio-

⁹⁴ ASCA, *Libro delle deliberazioni* (1830-1837), b. 34, 23 aprile 1837, Estratto della deliberazione decurionale. Compongono il decurionato: il sindaco Gaetano Bertolo, i decurioni dr. Francesco Scavone, dr. Domenico Ceraulo, Carmelo Scriffignano, Luigi Seminara, Giuseppe Bruno, Carmelo Licciardo, Gaetano Grimaldi, Croce Cantarero, Giuseppe Allia, Giuseppe Ferro, Benedetto Cucchiara e Giovanni Sinopoli.

⁹⁵ [FRANCESCO SCAVONE EMMANUELE], *Istruzioni e cenno storico sulla Biblioteca pubblica comunale di Agira*, cit., p. 6.

⁹⁶ Ivi, pp. 8-14.

ne laico-ecclesiastica, passata sotto il controllo e la tutela dell'autorità statale, promossa e incrementata da appassionati bibliofili ed eruditi locali, con la formale approvazione del *Regolamento*, che ne definiva nuovi compiti e funzioni nel quadro dei rapporti con le autorità civili e con la Commissione di Pubblica Istruzione, affermava finalmente la propria identità e dignità istituzionale, diventando de *jure* la biblioteca pubblica comunale.

Il passaggio delle consegne era già avvenuto il 24 gennaio 1844 con la nomina dello Scavone a membro della deputazione e a prefetto della biblioteca. Era il passo necessario perché a distanza di pochi mesi lo stesso proponesse all'Intendenza e da qui alla Commissione un progetto di statuto poiché come egli scrisse:

L'esperienza di 25 anni, le difficoltà che ho dovuto superare, le sostenute lotte, nel tempo stesso, mi hanno convinto, che l'unità e la semplicità, sono le molle più efficaci, che muovono e sospingono più utilmente le cose pubbliche, siccome le complicazioni, e lo incrociamiento delle volontà e delle persone le ritardano, le arrestano, le confondono, e talvolta le annullano. Per siffatte considerazioni, confidando Signore negli alti Lumi, e nella sagace provvidenza di lei Intendenza, nutro speranza che il progetto, informato in gran parte sulle norme di quello della Biblioteca Comunale di Palermo, ed accomodato alle particolari circostanze, avrà la fortuna della di lei approvazione, come la spero dalla illustre Commissione e dal sapientissimo Governo⁹⁷.

Alla mancanza di una disciplina unitaria, all'incertezza tra la affermazione del bene pubblico e la salvaguardia degli interessi privati, Francesco Scavone imputava le carenze e le difficoltà incontrate nella prima fase della storia della biblioteca. Coi miseri mezzi di cui aveva goduto, con la confusione di ruoli e funzioni che caratterizzava la deputazione, la sua direzione dipendeva più dalle capacità professionali e dai rapporti personali di qualche bibliotecario e di qualche amministratore, che da precise e chiare norme e leggi. Il *Regolamento* ricalcava più o meno testualmente, ma solamente nei punti generali, quello della Biblioteca comunale di Palermo, che dalla sua redazione nel 1830 ad opera di Agostino Gallo su un progetto già elaborato da Domenico Scinà⁹⁸, veniva imposto dalla Commissione come mo-

⁹⁷ Ivi, p. 11.

⁹⁸ *Regolamenti della biblioteca pubblica del Comune di Palermo, approvati da S. E. il Ministro Segretario di Stato Luogotenente Generale marchese delle Favare, cui è premessa l'istoria di questo stabilimento*, Palermo, per le stampe di Barravecchia, 1830.

dello sul quale avrebbero dovuto uniformarsi le tutte le biblioteche dell'isola. Tuttavia se ne discostava in alcuni passi importanti. L'assetto normativo dato alla biblioteca si snodava in 38 articoli e riguardava il *Personale* (Deputazione, Prefetto e Bibliotecario), il *Reggimento interno*, l'*Amministrazione*, lo *Stato discusso e Contabilità*. Ne accenniamo brevemente rimandando per il resto al testo integrale.

La *Deputazione* cui è affidata la gestione dello stabilimento è composta dal sindaco, dal prefetto, dai quattro prevosti delle Collegiate della città, e dall'erede del fondatore Mineo. Essa dovrà riunirsi il primo lunedì di ogni mese nello stesso locale della Biblioteca e le sue deliberazioni verranno prese a maggioranza (e in ogni caso il voto del sindaco sarà preponderante) e registrate da un Segretario in un libro apposito e quindi eseguite a cura del Prefetto (articoli 1-4)

Il *Prefetto persona letterata* «è da considerarsi come il Direttore della Biblioteca, cui particolarmente e permanentemente, è affidata la cura, il servizio ed ogni maggiore utilità di essa. Appartiene dunque al medesimo l' eseguire e fare eseguire gli statuti della stessa, il vegliare sul servizio della disciplina degli impiegati, nonché sulla polizia interna dello stabilimento. Avrà cura del buon sistema dello stesso, della buona manutenzione e dell'uso di tutti i locali che gli appartengono, accomoderà tutte le differenze che possono insorgere e, ove il bisogno lo esiga per impedire i disordini, potrà provocare nei modi di legge l'aiuto della Polizia ordinaria. Permetterà, quando ne sarà richiesto, previo il debito consentimento dell'autorità competente, le riunioni letterarie ed accademiche della gioventù studiosa nella gran sala della Biblioteca, intervenendovi per la custodia dello Stabilimento, e le incoraggerà eccitando una nobile emulazione [...]. Avrà cura di riscuotere le rendite dello Stabilimento ed i crediti di qualunque natura [...] tutti i lasciti e tutti i legati [...] e riceverà i doni dei libri che gli saranno largiti da benevole persone facendone notamento. Curerà il Prefetto la buona tenuta de' libri; osserverà quali manoscritti meritino d'essere copiati e ne ordinerà le copie, facendone eseguire in fine il riscontro cogli originali, sottoscrivendone la copia col suo nome il giorno mese ed anno colla formula: *corrisponde all'originale o alla copia autentica*. Formerà l'elenco dei libri da acquistarsi, e ne farà la proposta in Deputazione per deliberarvi. [...] E' affidata al Prefetto la cura di conservare il carteggio, e gli atti delle sessioni della Deputazione, nonché l'inventario di tutti i libri che formano parte dello archivio. Curerà egli di formare un catalogo generale ed esatto di tutti i libri dello stabilimento e di allogarli negli scaffali con quell'ordine bibliografico che stimerà il più conveniente» (articoli 5-13). La differenza con il regola-

mento della biblioteca comunale di Palermo riguardava soprattutto la figura del prefetto, che assimilato al capo-bibliotecario di quella, deteneva però maggiori poteri e responsabilità assumendo in realtà la direzione totale della istituzione, che a Palermo era invece in mano della Deputazione.

Il *Bibliotecario* «è incaricato sotto la propria responsabilità della buona tenuta, custodia e conservazione dei libri tutti della Biblioteca, come pure del servizio degli studiosi, dirigerà il lavoro delle copie dei manoscritti e degli indici della medesima; avrà cura di provvederla di carta, di penne, di inchiostro, di calamai, di arena e di tutt'altro può servire agli studenti [...] curerà che la Biblioteca sia spazzata e ripulita in tutti i mobili dal massaro [...] sarà obbligato di prendere dagli scaffali quei libri, che gli saranno richiesti, riscuotendone ricevuta su un apposito registro, senza permettere agli studenti di servirsi colle proprie mani, di apprestar loro volentieri le notizie intorno agli autori delle opere sulle quali intendono rivolgere i loro studi [...]» (articoli 14-16).

I successivi articoli riguardano le modalità di accesso nella Biblioteca che si terrà aperta tutti i giorni «dalle ore nove alle dodici di Francia», tranne le festività comandate dal Santo Natale (24, 25 e 26 dicembre) ed alcune ricorrenze come quelle della nascita e dell'onomastico dei sovrani e del principe ereditario, e della *festa patria* di San Filippo di Aggira (dal 10 al 13 maggio), «negli ultimi giorni di carnevale, nel mercoledì delle ceneri, e nei giorni del giovedì santo fino al martedì dopo Pasqua». Il frequentare poi un luogo di studio e lettura esige il massimo decoro, contegno e silenzio e quindi bisogna educare gli studiosi ad un civile uso del servizio pertanto «non è permesso a chicchessia si trovi nella Biblioteca, nell'orario stabilito, di muovere questioni, parlare ad alta voce e disturbare gli studiosi in qualunque guisa; ed ove essendone avvertito, continuasse, sarà per ordine del Bibliotecario cacciato fuori dandone conto al Prefetto per imprendere quelle misure che da lui crederà opportune. Chiunque si trovi nella biblioteca dovrà rispettare gli impiegati che vi sono addetti, in caso contrario sarà l'impertinente cacciato fuori dal Bibliotecario facendone rapporto al Prefetto da cui sarà provocata la punizione del colpevole a norma delle leggi. Chiunque dimandi dei libri è obbligato a scrivere il di lui nome e cognome in un registro apposito, ed il nome ed il titolo dell'opera chiesta. La restituzione sarà segnata dal bibliotecario nella categoria corrispondente. [...] E' proibito agli impiegati di introdurre lume nella biblioteca tranne i casi di vero bisogno ne' quali si userà la massima diligenza per impedire ogni pericolo. E' loro pure proibito di estrarre libri, manoscritti o carte, che le appartengono come pure mobili e forniture di qualunque sorta e trasgredendo saranno puniti colla destituzione, sal-

ve le pene maggiori in caso di dolo» (articoli 17-28).

Seguono infine le norme relative alla amministrazione che resta affidata alla Deputazione tranne per i poteri attribuiti in merito al Prefetto; e alla gestione contabile che dovrà seguire, nella formazione degli stati discussi e del conti morali le disposizioni previste per quelli municipali, (articoli 34-37). L'ultimo articolo è in verità una clausola che rende possibile la modifica del Regolamento laddove «l'esperienza, il tempo e le circostanze lo consiglieranno» (articolo 38).

L'approvazione dello statuto⁹⁹ proposto dallo Scavone avvierà però soltanto un processo di razionalizzazione formale dell'istituzione bibliotecaria. La riorganizzazione fisica, catalogografica e bibliografica, insomma l'ordinamento del materiale librario secondo criteri biblioteconomici, a differenza di quanto invece si era fatto e si andava facendo in altre biblioteche comunali dell'isola, a cominciare da quella di Palermo sino alla biblioteca di Nicosia¹⁰⁰, tarderanno ad arrivare.

Intanto scomparivano alcuni dei protagonisti di questi anni, il sindaco Gaetano Bertolo morirà nel 1849¹⁰¹ e Francesco Scavone, come già sappiamo nel 1855, non prima di avere donato alla Biblioteca tre sue opere mediche (Darwin, Portal e Morgagni) e tutti i suoi manoscritti e memorie, pregando i suoi amici don Pietro Cantarero, priore della Reale Abbazia, il dottor Francesco Messina e il *diletteissimo figlione* dottor Francesco Scriffignano Bianco di consegnarli personalmente. Questo legato era l'ultima *memoria* che il medico filosofo lasciava alla Biblioteca che sopra ogni altra cosa della sua patria aveva prediletto e amato. Sarà il pronipote reverendo Francesco Scavone e Fiorenza, figlio di Luigi e Rosalia, fondatore e presidente della

⁹⁹ ASCA, *Libro delle Deliberazioni* (1830-1837) b. 34, Nicosia 21 novembre 1844, *Sotto-intendenza di Nicosia, Oggetto regolamento biblioteca al sindaco di Agrigò il sottointendente Giuseppe Consiglio*. «Signore, la Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione ha rimesso il regolamento per cotesta comunale biblioteca di già approvato. Epperò io trasmetto a lei le cennate istruzioni regolamentarie pel corrispondente adempimento e per conservarle in cotesto archivio con farne trarne due copie legali una delle quali la farà come prvenire per uso della segreteria della Intendenza e l'altra la diriggerà al prefetto della detta Biblioteca dott. Francesco Scavone per uso regolamento nella parte che lo riguarda».

¹⁰⁰ Nel 1835 l'intendente Manganelli comunicava al principe di Campofranco, luogotenente generale che erano stati approvati i Regolamenti della biblioteca comunale di Nicosia (1834), collocati i libri secondo la classificazione per materia e redatto un distinto catalogo alfabetico (con il titolo dell'opera, il nome dell'autore, il luogo e l'epoca dell'edizione, il nome dell'editore e lo scaffale dove i libri sono collocati), ed un altro catalogo topografico (ASP, CPI, b. 2222).

¹⁰¹ ASE, notaio Francesco Scriffignano vol.7168 (1850), *Inventario del cavaliere Gaetano Bertolo*, cc. 43-46; Francesco Scriffignano Bianco, *In morte del cavaliere D. Gaetano Bertolo*, Catania, Stamperia Musumeci-Papale 1850.

Società Cattolica, prevosto del SS. Salvatore e poi priore della Abazia e soprintendente delle scuole comunali, che negli anni settanta dell'Ottocento fonderà nella Biblioteca una Accademia scientifico letteraria «per isvegliare la gioventù dall'ozio, e spronarla all'amore delle lettere e delle scienze, per ricordare che Agira non è la terra della carta da gioco, della palla da biliardo, delle sozze galanterie cortigianesche, ma la patria della scienza, la patria dei dotti, la patria dei poeti, la patria dei letterati»¹⁰². Altri tempi oramai, altre ideologie si affrontavano l'un contro l'altro armate. E così le vicende della biblioteca comunale di Agira continueranno passo passo a seguire quelle della città cui l'*immortale* Mineo l'aveva donata.

Vorrei concludere con alcune brevi considerazioni a margine. Poche altre istituzioni riescono a evocare con uguale immediatezza la vertigine dell'accumulazione del sapere e la memoria storica di un paese quanto i favolosi depositi di conoscenza ospitati nelle biblioteche. La funzione di una biblioteca non ha bisogno di spiegazioni; essa vive nella certezza storica della propria missione bibliografica offrendo al pubblico le ricche collezioni accumulate in un processo di costruzione e di accrescimento secolare¹⁰³. Purtroppo oggi, se l'immagine sociale della biblioteca comunale di Agira *Pietro Mineo* alimenta di buon grado la retorica celebrativa, non ha ancora dato vita a prestigiosi progetti di riqualificazione urbana, insediata come è ai margini del centro storico, non è diventata una icona simbolica, non ha assunto un ruolo di primato e di guida all'interno e all'esterno dell'organizzazione culturale di questa comunità. Eppure quel perimetro «interminabile» contenente «lingue preterire o remote», la biblioteca illuminata, solitaria, infinita, perfettamente immobile, armata di volumi preziosi, inutile, incorruttibile, segreta» descritta da Jorge Luis Borges¹⁰⁴ è metafora di un'ansia di sapere che non tollera distrazioni, né assenze, né alibi da parte di nessuno di noi.

¹⁰² *Elogio funebre del reverendo D. Francesco Scavone Fiorenza, parroco prevosto della Collegiata del SS. Salvatore e priore della Collegiata Reale Chiesa abbaziale di San Filippo, letto il dì 31 dicembre 1883 nei solenni funerali dal canonico Gaetano Galiani, direttore dei figli di Maria SS. della Speranza, fondatori di Case di Beneficienza, Napoli, tipografia degli Accattoncelli 1884.*

¹⁰³ Cfr. G. VITIELLO, *Alessandrie d'Europa. Storie e visioni di biblioteche nazionali*, Milano 2002.

¹⁰⁴ J. L. BORGES, *Finzioni* (trad. ital. di F. Lucentini), Torino 1995, p. 78.

Nota dei Libri da acquistarsi dalla pubblica Biblioteca di Agira

1. Medicina e Chirurgia

Libri scelti dalla nota di Gaetano Abbate¹⁰⁵

- Boivin (Mad.), *Dell'arte di assistere ai parti*, tradotta dal francese ed applicata dal dott. D. Meli voll. 2-in 8, Milano 1822, tarì 25
- Cabanis J., *Rapporto del fisico e morale dell'uomo*, volumi 2 in-8. Quest'opera si desidera assolutamente in francese e che sia l'ultima edizione;
- Cabanis J., *Ouvres Completttes*, vol. 5 Paris 1823, onze 3.15
- Capuron (Sig.) *Nova elementa medicine*, in-8; Id., *Methodica Chirurgia Instituta*, vol. 2 in-8, Paris 1808, onze 1.12
- Fanzago (Fr. Al.), *Institutiones Pathologiae*, voll. 2 in-8, 1818; ovvero lo stesso tradotto dal latino da Pietro Perrone, migliorata e accresciuta dall'autore sull'azione irritativa dell'aria, dell'acqua dei luoghi di Ippocrate, voll. 3 in-8, Napoli 1824, tarì 12
- Girtanner E., *Malattie dei bambini e loro educazione*, voll. 2 in-8 Firenze 1801, tarì 18
- Moreau J. L., *Trattato Istorico o pratico della Vaccina*, tradotto dal dott. Comandoli in-8 grande, Pisa 1803, tarì 20
- Portal M., *Osservazioni sulla Natura e sul Trattamento della Tisi Polmonare*, voll. 3 in-8, Venezia 1801, tarì 18
- Sangiorgio Paolo, *La Farmacia descritta secondo moderni principi*, voll.5 in-8 grande, Milano 1806 in carta reale, onze 2.20
- Sprengel C., *Storia prammatica della Medicina della sua origine negli antichi*

¹⁰⁵ Si è confrontata la nota di libri proposta nel 1626 dal libraio palermitano Gaetano Abbate alla Deputazione della Biblioteca di Agira con un Catalogo di libri degli eredi Abbate edito in Palermo nel 1835. In questo senso sono state apportate alcune correzioni alla nostra fonte che presentava non pochi errori e imprecisioni. *Catalogo Generale de' libri esistenti al Negozio degli Eredi Abbate del fu Francesco in Palermo dirimpetto la Regia Università degli Studii n. 146, 153 e 154 con li rispettivi prezzi in onze e tarì di moneta di Sicilia; in Catania Strada del Corso presso Rosario Abbate; in Girgenti in via Grande presso Giuseppe Affronto. Prezzo del Catalogo tarì 6, Palermo Tipografia Abbate 1835.* Il *Catalogo Generale* si suddivide in otto sezioni: 1. Catalogo di libri di Legislazione civile criminale e canonica, politica, finanze, diritto pubblico, economia ecc. 2. Catalogo di libri di Medicina, fisica, chimica, storia naturale, botanica, veterinaria, arti e manifatture. 3. Catalogo di libri classici greci, latini ed italiani. 4. Catalogo di libri appartenenti alla storia, mitologia, cronologia, archeologia, vite, elogi, geografia, carte geografiche ed atlanti di geografia, cosmografia, statistica, viaggi e campagne. 5. Catalogo di libri miscellanei. 6. Catalogo di libri appartenenti a materie ecclesiastiche, sermonisti e libri di pietà. 7. Catalogo di libri appartenenti all'agricoltura, economia rurale e domestica, botanica, commercio arti e mestieri. 8. Catalogo di libri scientifici. In BCRS, 11 6 A 59

tempi sino all'anno 1814, con copiose osservazioni, voll. 7 in-8, Napoli 1814, onze 2.20. Di questo autore si desiderano anche le *Institutiones Medicae*, voll. 6 in-8 grande, Milano 1809 e 1816; e che siano volgarizzate. E qualora fosse compita la traduzione dell'Abbate Dicheo fatta in Palermo la si preferisce, se però questa traduzione non è compita la Deputazione acconsente di comprarsi qualunque volgarizzamento di tale opera, purché sia fatto in Italia e fosse completo.

Targioni O., *Dizionario Botanico italiano col corrispondente latino Linneano*, voll. 2 in-8, Firenze 1809, tari 16

Libri fuori la nota di Gaetano Abbate scelti dalla Deputazione

Andrèe, *Osservazioni sulle malattie croniche del fegato*, Pavia 1821

Barbier J.B., *Traité Elementaire de Matière Medicale*, voll. 3 Paris 1819 e 1821

Barbier J.B., *Trattato d'Igiene applicata alla Terapeutica*, tradotta dal francese, voll. 2 in-12 Paris 1818, in carta reale di Fabbriano fina

Barzellotti G., *Soccorsi più facili, pronti ed efficaci per ravvivare gli Asfittici e liberare gli avvelenati*, in-8 Pisa 1819 con figure

Barzellotti G., *Polizia di sanità per evitare i contagi e distruggerli*, Siena 1806

Baumes J. B., *Traité de la Phtisiae Pulmonaire ou de la Poitrine*, voll. 2 in-8 Paris 1805. Se vi fosse a disposizione più posteriore ed aumentata è da preferirsi

Bell C., *Sistema di Chirurgia Operativa fondato sulla base dell'Anatomia*, tradotto dall'inglese e con note di G. Badovaro, voll. 6 in-8 Torino 1817

Boisseau F. G., *Traité des Fievres consideres dans l'esprit de la nouvelle doctrine medicale*, in-8 Paris 1823

Broussais F. L., *Histoire des phlegmasies ou inflammations de clinique et d'anatomie pathologique*, voll. 3 in-8, Paris 1822, *troisieme edition*, ovvero tradotta in italiano da G. V. La Cesa voll. 3 in-8 1827

Broussais F. L., *Examen de la Doctrine Medicale*, voll. 2 in-8, Paris 1828

Broussais F. L., *Le Cathéchisme de la médecine physiologique ou dialogues etc*, vol. 1 in-8 Paris 1824

Broussais F. L., *Traité de la physiologie appliqué a la Pathologie*, voll. 2, in-8 Paris 1826 (se quest'opera è intera è desiderabile)

Broussais F. L., *Annales della Medicina e Physiologique*, (di quest'opera ne esisteva in Palermo un volume in luglio 1825 ma si sapeva che ne erano pubblicati 5 volumi perciò si desiderano tutti quelli fin d'ora pubblicati).

Cabanis J., *Du Degrè de certitude de la médecine*, in-8 Paris 1803

Cailliot, *Elemens de pathologie generale et de phsicologie patologique*, Paris 1819

- Corvisart G. N., *Essai sur les maladies et les lesions organique du coeur et des gros vaisseaux*, in-8 Paris 1811, tradotto dal francese voll.2, Palermo 1822
- Cours sur la reforme de la medicine*, Paris 1804
- Des premiers secours a administrer dans les maladies et accidens qui menacent proutamment la vie*, Paris 1823
- Dictionaire des Sciences Medicales compose per una societè de Medicins et de Chirurgiens celebres*, voll. 60, Paris 1812 a 1822 *avec figur*
- Dizionario portatile di geologia, Litologia e Mineralogia* del cavaliere Luigi Bossi, Milano 1819 con otto tavole
- Formulario tascabile o Raccolta delle formule le più citate nella pratica medica dopo il nuovo Codice di Parigi*, traduzione in italiano del dr. Gaetano Sclafani, Palermo 1823
- Fourcroy (de) A. F., *Philosophie chimique*, Parigi 1702, nella edizione di Catania
- Goupil J. M., *Exposition des Principes de la Nouvelle Doctrine Medicale etc.*, vol. 1 in-8 grosso Paris 1824
- Gnecchi B., *Osservazioni sulla Rabbia e morso di cani od altri animali*, in-8 Milano 1817
- Istruzioni nella cura degli asfittici*, traduzione dal francese, 1828
- Lavoisier, *Traité élémentaire de chimie*
- Manuale per i medici e chirurghi forensi nelle lezioni legali*, Venezia 1808
- Manuel sur le Virus, le traitement, les preservationes et le Erreurs populaires de la Maladie Veneriennes* in-8, Paris 1817 *avec Tableau*
- Metaxa, *Dottrina delle malattie contagiose epizootiche degli animali domestici*, Roma 1817
- Pinel Ph., *Traité Medico-Philosophique sur l'Alienation Mentale*, Paris 1809 seconda edizione (se vi è la traduzione in italiano è da preferirsi)
- Portal M., *Memorie sopra il carattere e la cura di molte malattie, con aggiunta di esperienze fatte sopra gli animali vivi in un corso di Fisiologia*, traduzione da G. Malacarne, voll. 2 in-8 Venezia 1804
- Pozzi G., *Zooatria o sia Veterenaria*, voll. 4 Milano 1818 figurato
- Seigneur G., *Nosographie Generale Elementaire ou Descriptions de toutes les maladies*, voll. 3 Paris 1818
- Targioni O., *Istituzioni botaniche*, terza edizione con molte aggiunte, Firenze 1813 con figure (se vi fosse edizione posteriore e più aumentata deve preferirsi)
- Testa A. G., *Delle malattie del Cuore, loro cagioni, specie, segni e cura*, voll.3, in-8 Firenze 1823
- Thomas R., *Nuovo Trattato di medicina pratica esibente i Caratteri, Cause, Sintomi, Prognostici resultati patologici*, traduzione dal francese, voll.

5, Pisa 1818-1826, (probabilmente pubblicati tutti, ma se non lo sono almeno i primi quattro certamente pubblicati)¹⁰⁶

Thomson M., *Lezioni sull'Infiammazione o Dottrine Generali Patologico Pratiche sì Mediche che Chirurgiche*, traduzione dall'inglese, voll. 4 Pavia 1822¹⁰⁷

Volta A., *Collezione delle sue Opere complete*, voll. 5, 1816 in carta reale, figurato

2. Giurisprudenza

Libri scelti dalla nota di Gaetano Abbate

Coutier, *Opere complete*, [?], voll. 46

Heineccii J. G., *Pandette volgarizzate adattate al Codice del Regno delle due Sicilie*, voll. 4

Jullier, *Corpo di diritto civile*, [?], voll. 11

Massé A. J., *Nuovo perfetto notaio o la scienza dei notari messa in armonia con le disposizioni del Codice*, voll. 8, Milano 1818

Pigeau M., *Procedura Civile spiegata per principi e posta in pratica con delle Formule e riordinata sulle nuove leggi delle Due Sicilie, con note ed aggiunzioni*, voll. 7, Napoli 1825

Repertorio Universale ragionato della Giurisprudenza Italiana, voll. 1

Sirey M., *Raccolta delle decisioni della Corte di Cassazione di Francia*, vol. 26 (questa opera è annunciata nella nota di Abbate come volgarizzata ma si dice che vi sia in francese e non già tradotta. In questo caso non si intende proposta)

¹⁰⁶ A proposito di questo libro nel *Catalogo* degli Abbate si legge: «N. B. Quest'opera eccellente ed utilissima è stata stampata ormai cinque volte in Inghilterra, ed altrettante in Francia ed in America, ed è stata onorata dal suffragio di tutti i dotti Medici d'Europa. Essa è un complesso di dottissime osservazioni sulla natura e sul modo di curare le varie malattie alle quali è soggetto il corpo umano, dal momento della nascita fino all'età decrepita, fondate sulla pratica e sull'esperienza, fatta per il corso di quarant'anni in diverse regioni, durante il periodo della celebrità dell'Università di Edimburgo, quando tre delle cattedre erano occupate dal dott. Cullen, dal dott. Blanck, dal dott. Gregory e sotto il dott. Fordyce; ed altre osservazioni cliniche ed attenta lettura delle opere dei migliori scrittori di tutte le nazioni, non che dell'investigazione della pratica dei Medici Russi e Svedesi», (Ivi, pp. 61-62).

¹⁰⁷ Nel *Catalogo* si legge: «N. B. Ecco ai Medici e Chirurghi Italiani la traduzione di un'Opera già resasi in Inghilterra sommamente famosa. Oltrechè espone essa sotto un nuovo prospetto tutte le più rilevanti dottrine Medico-Chirurgiche- Patologico-Pratiche, corredate d'infinito nuove viste, apre pure un'immenso campo ad investigazioni ed esperienze dall'Autore additate, comechè per la loro molteplicità somma, non isviluppate appieno; le quali ove fossero con ispeciale accuratezza condotte, tornerebbero senza fallo a grandissima utilità delle scienze. Quanti e quali altri pregi debbansi oltrecciò rinvenire in questo capo d'opera d'un tanto scrittore che sorge fra i primi Medico-Chirurghi Inglesi, ben si può da ciò solo argomentare». (Ivi, pp. 62).

Sirey M., *Codice penale annotato delle Disposizioni legislative e delle decisioni di Giurisprudenza con il confronto del Diritto Romano e delle leggi penali delle Due Sicilie e le massime delle Corti Supreme del Regno*, voll. 2, in-8, Napoli 1826

Libri fuori dalla nota e proposti dalla Deputazione

Beccaria G., *Opere Complete*, voll. 2, Milano 1822

Carré G. L., *Traité et questions de Procedure Civile*, voll. 2, Rennes 1818

Carré G. L., *Analise raisonnée et conferens des opinions des commentaires et des cours sur le Code des Procedure Civile*, Rennes 1811

Filangieri G., *La Scienza della Legislazione*, voll. 2

Foderé F. E., *Trattato di medicina legale e d'Igiene Pubblica e di Polizia di Sanità, adattato ai Codici del Regno delle Due Sicilie per uso dei periti dell'arte, delle persone legali, dei giurati e degli amministratori di sanità pubblica civile, militare e di marina*, voll. 6, Napoli 1823

3. Letteratura

Libri scelti dalla nota di Gaetano Abbate

Alfieri V., *Opere complete*, vol. 23 in-12, Venezia, onze 3.20

Andres J., *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, edizione romana del Mordacchini 1817

Cerretti, *Prose e poesie*, voll. 2 in-12 (classici di Silvestri) Milano, tari 20

Cesari A., *Prose scelte*, in-12 (classici di Silvestri) Milano 1823, tari 9

Cesarotti M., *Prose scelte*, voll. 2 in-8, (classici di Silvestri) Milano, tari 20

Corniani, *Secoli della letteratura italiana*, (?)

Gargallo T., *Prose italiane*, (classici di Silvestri) Milano

Gargallo T., *Traduzione di Orazio*, con il testo latino in fronte e note, in-18 (classici di Silvestri) Milano, tari 18

Ginguené P.L., *Histoire litteraire d'Italie* (purché sia quella colla continuazione del Saffi);

Giordani P., *Opere*, edizione collaudata d'Italia 1821, voll. 14, onze 2.24

Giordani P., *Scelta dei prosatori italiani*, Firenze, editore G. P. Vieusseux, (per quest'opera che è in corso di associazione se ne propone l'acquisto come interessantissima, l'offerente Abbate ne curerà l'associazione ai termini del manifesto di Federico Gruis dato in Palermo maggio 1825, l'edizione sarà quella in carta reale sottile)

- Machiavelli N., *Opere complete* (purché sia l'edizione italiana), voll. 9, (classici di Silvestri) Milano 1820 onze 5
- Maffei, *Istoria della letteratura italiana*, Milano 1824
- Manni D., *Lezioni sulla lingua toscana*, (classici di Silvestri) Milano 1824, tarì 9
- Meisner, *Histoire de l'origine des progres et des la decadence des sciences dans la Grece*, voll. 5
- Palcani L., *Prose*, (classici di Silvestri) Milano 1817
- Parnaso Italiano ossia Raccolta dei Poeti Italiani Viventi*, voll. 50 circa, edizioni di Pisa e Firenze 1800-1804, onze 10
- Pieri M., *Operette varie in prosa*, (classici di Silvestri) Milano 1821
- Poeti siciliani: del Meli tutte le Opere edite e postume nelle ultime edizioni di Palermo; e lo stesso del Tempio, tutte le opere edite, edizioni di Catania;
- Perticari, *Opere*, voll. 2 in-12 (classici di Silvestri) Milano 1831
- Sismondi J. C., *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, trad. dal francese, voll. 16 in-12, Italia 1817-1820
- Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, edizione dei classici di Milano
- Toricelli E., *Lezioni accademiche*, in-8 (classici di Silvestri) Milano 1823 con tavole in rame e ritratti, tarì 9
- Verri A., *Opere scelte*, voll. 4 in-8, (classici di Silvestri) Milano 1823, onze 1.12
- Vitale, *La Sicilia liberata* (?)

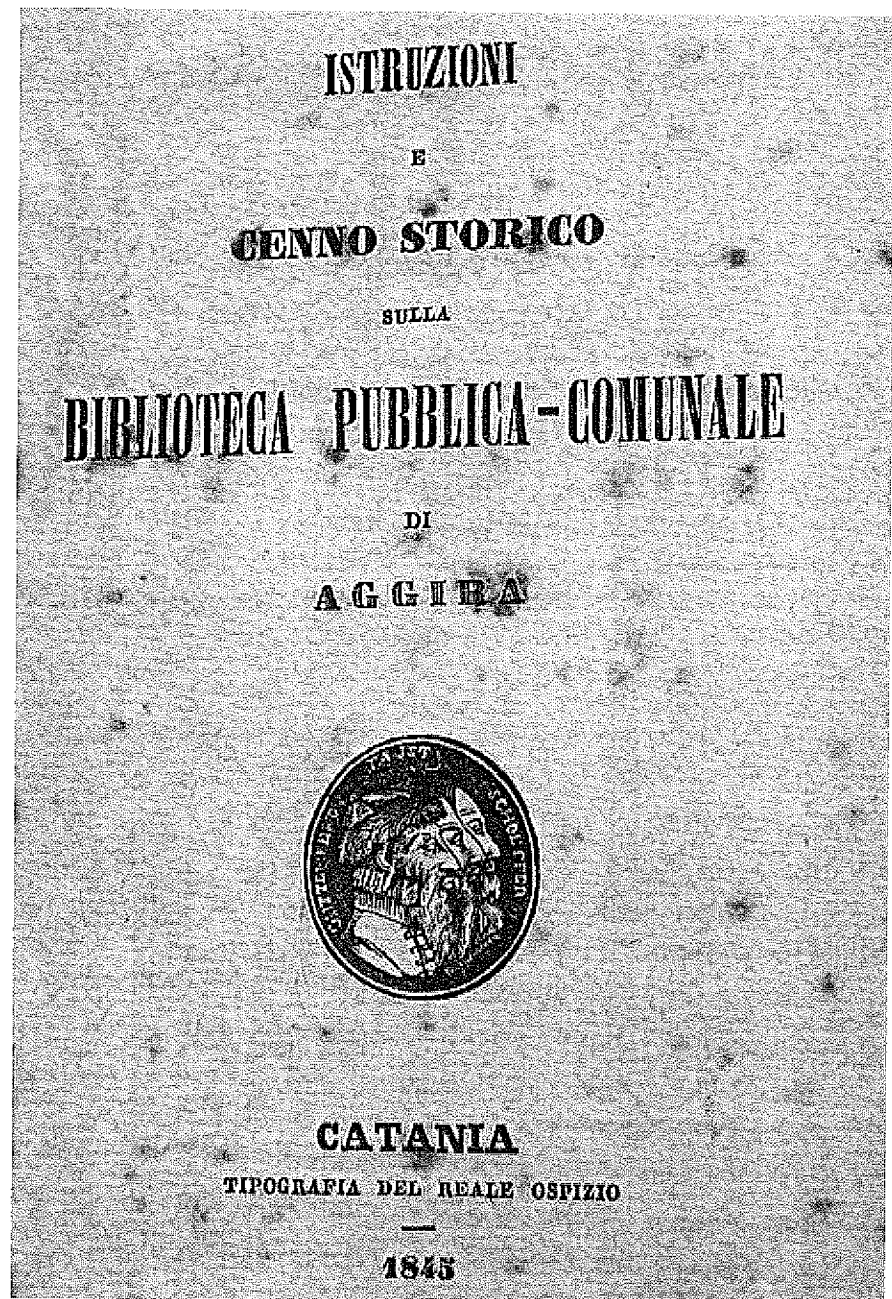
4. Storia naturale

Libri scelti dalla Deputazione

- Buffon M., *Storia Naturale nuovamente riordinata ed arricchita della sua vita ed un ragguaglio dei progressi della Storia naturale dal 1750 in poi*, dal conte Lacépède, Venezia 1820 a 1824 volumi 40 in-8 con figure nere

5. Storia

- Botta C., *Storia della Guerra della indipendenza degli Stati Uniti di America*, voll. 6 in-8 piccolo Milano 1824, edizione correttissima
- Botta C., *Storia d'Italia*, continuata da quella del Guicciardini sino all'anno 1789, voll. 10, in-12, Livorno 1826.



[E. Scavone Emmanuele], *Istruzioni e cenno storico della Biblioteca pubblica comunale di Aggira*, Catania 1845, frontespizio



F. Scavone Emmanuele, *Elogio biografico del bibliotecario Don Mariano Centorbi ...*, Catania 1859, frontespizio